

Notizie
meteo?
Chiama
il 412.

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it

anno 78 n.237

giovedì 22 novembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ogni lavoratore ha il diritto
alla tutela contro ogni
licenziamento ingiustificato,



conformemente al diritto
comunitario e
alle legislazioni nazionali».

Trattato di Nizza,
Art. 30, Cap IV, Solidarietà;
18 dicembre 2000

Berlusconi regala orologi d'oro

E intanto Taormina vuole eliminare le «escrescenze» (i giudici), Bossi parla da solo di devolution
Il governo cancella i commissari italiani all'Antifrode europea. Ciampi invoca la Costituzione

CHI DÀ RETTA AL CAPO DELLA LEGA?

Agazio Loiero

Oggi il Consiglio dei Ministri, preceduto da una minacciosa ed esplicita intervista di Bossi, si è occupato ancora una volta di federalismo. Ormai possiamo dire che a partire dal suo insediamento sono state molte le sedute in cui il tema in questione - rigorosamente in forma elusiva per evitare l'esplosione dell'unico jihad di casa nostra - è stato trattato nella sua sede istituzionale senza mai poter cavare un ragno dal buco.

SEGUE A PAGINA 30



Ok, l'ora è giunta. Elio Vitto, infaticabile capogruppo alla Camera di Forza Italia, ed altri suoi cinque colleghi potranno da ora in poi misurare i tempi della loro permanenza record in Parlamento controllando ore e minuti su opulenti Piaget d'oro massiccio, di quelli a serie limitata e numerati, già ordinati ed in via di consegna, regalo anticipato per le prossime feste di Natale da parte di Silvio Berlusconi che ha voluto "scandire" così, in modo tangibile, il suo ringraziamento per il sostegno avuto dai parlamentari che possono fregiarsi del record del 99,9 per cento di presenza.

Il presidente si è dimenticato per un momento di essere operaio ed ha fatto un regalo da padrone ai suoi migliori "dipendenti" che, ora potranno

Ricompense

Con quel «Piaget» stretto al polso

Marcella Ciarnelli

gono per molte ore alla Casa Bianca, al Cremlino e alla Moncloa e ad un certo numero di personaggi di primo piano della politica e del jet set. Mentre le grane non mancano nella compagine governativa che riesce sempre con maggiore difficoltà a nascondere di non essere più il monolite che sostiene di essere, il premier elargisce i premi di produzione dimenticando che l'essere presenti in Parlamento è un dovere di chi è stato messo lì dagli elettori.

SEGUE A PAGINA 12

Fiscal drag

Tremonti ha deciso: più tasse per tutti

CANETTI PAGINA 15

ROMA Il fiscal drag non verrà restituito. Di conseguenza, anziché diminuire, come era stato promesso in campagna elettorale da Silvio Berlusconi, le tasse verranno aumentate. Il governo infatti non presenterà il decreto necessario. Lo ha confermato ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha cercato di addossare la responsabilità della decisione al precedente governo. Dura la replica dell'Ulivo.

CANETTI PAGINA 15

Io, BERLUSCONI E LA BICAMERALE

Massimo D'Alema

Pubbllichiamo questa lettera di Massimo D'Alema in risposta ad un articolo del professor Paolo Sylos Labini apparso sull'Unità del 16 novembre.

Gentile professore, in generale cerco di non replicare agli attacchi personali. Tendo volentieri a discutere - questo sì - opinioni e punti di vista anche assai distanti dai miei, ma di solito mi trattengo quando colgo nell'interlocutore un elemento di pregiudizio.

Se nel suo caso mi sottraggo a questa consuetudine è per due ragioni: la stima che nutro verso la sua figura di intellettuale e di studioso e, su un piano diverso, la speranza di sgomberare il campo - chissà... una volta per tutte - dall'accusa che da più parti mi viene rivolta di essere stato l'artefice di uno scambio inconfessabile e immorale in materia di Costituzione e di conflitto di interessi con l'onorevole Silvio Berlusconi.

«Un pettegolezzo, invecchiando, diventa un mito» così scrive in uno dei suoi illuminanti aforismi Stanislaw Lec. E questo mito mi viene fatto gravare sulle spalle da diversi. Da alcuni per una concezione consapevolmente calunniosa della lotta politica; da altri in buona fede, come nel suo caso, ma con non minore asprezza.

SEGUE A PAGINA 31

Kandahar, i taleban resistono Bin Laden svanito nel nulla

fronte del video Maria Novella Oppo
Rambo

Terribile la dichiarazione fatta da Lucia Annunziata a «Porta a porta», secondo la quale Maria Grazia Cutuli «è morta nel modo in cui avrebbe voluto morire, perché il mestiere dell'inviato non si può fare senza rischio». E c'è voluto il generale Angioni per ricordare che i giornalisti non devono essere dei Rambo, come sicuramente non era la giornalista assassinata. Ma quando i militari insegnano la prudenza ai civili, bisogna cominciare a preoccuparsi. E molto preoccupato sulla situazione attuale e sui pericoli di allargamento del conflitto ad altri paesi si è dichiarato l'onorevole Castagnetti, che ha auspicato un alt e un contributo di riflessione da parte dell'Europa. Il vicepresidente Fini, specialista nel dire e contraddire senza alcuna vergogna, ha risposto che, certo, nessuno vuole la guerra, e anche Bin Laden, per detestabile che sia, è meglio catturarlo vivo. Però, ha continuato, «non fermiamoci alla caduta di Kabul, perché l'impegno del mondo libero è quello di eliminare il terrorismo in tutte le sue ramificazioni diffuse nel mondo». Quindi, se il nemico è invisibile e può essere dovunque e chiunque (anche l'immigrato della porta accanto), alla fine non rimarrà che autobombardarci, giusto come fanno i taleban.

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

SPINBOLDAK (Afghanistan) Resistere ad oltranza. È il messaggio che i taleban consegnano al mondo da Spinboldak, sulla strada che dal confine porta a Kandahar, gelando le residui speranze di un pacifico trasferimento dei poteri nell'ultima grande città ancora in mano ai mullah. Non li piegano né i bombardamenti americani, che anche ieri sono stati particolarmente accaniti sui dintorni di Kandahar, né le minacce di attacco imminente da parte dei leader rivali pashtun legati al cosiddetto partito del Re.

Arriva a Spinboldak un ragazzino serio, dal volto pallido incorniciato da una barba nera non propriamente maestosa. A lui il mullah Omar ha affidato l'incarico di annunciare una notizia feroce pur troppo di nuovi lutti e nuove distruzioni.

SEGUE A PAGINA 3



Una famiglia di rifugiati a Khonabad, nella provincia di Kunduz, nel nord dell'Afghanistan

Gleb Garanich/Reuters

SEGUE A PAGINA 31

DS, LE VOCI PER UNIRE

Giovanni Berlinguer

Caro direttore, il tuo (e nostro) giornale ha pubblicato, nei mesi scorsi, numerosi appelli e suggerimenti di intellettuali, di giovani, di ambientalisti, i quali hanno incoraggiato e orientato il lavoro mio e degli altri compagni per il congresso dei Ds. Su queste stesse pagine vorrei dire a ciascuno di loro, e agli altri, quanto ciò sia stato prezioso: a) per risvegliare in molti la speranza e la passione politica.

SEGUE A PAGINA 31

MICHELE PISTILLO

Gramsci in carcere

Le difficili verità d'un lento assassinio

Ed. LACAITA, p. 172, lire 20.000

I PICCOLI GANDHI DEL LICEO TASSO

Federica Fantozzi

Altranza, a intermittenza o a staffetta. A base di sola acqua o di succhi di frutta. Unica concessione finora alla fibra dei meno temprati: qualche cappuccino. Ma nel futuro prossimo si intravede il vago soccorso di «integratori». Comunque sia: è sciopero della fame. I ragazzi del liceo Tasso, storico liceo di Roma, l'hanno iniziato alle 23,59 di domenica scorsa e vanno avanti. Oggi è il quarto giorno. L'ultimo bollettino parla di 42 digiunanti. Ma per capire meglio, il numero va scomposto. Primo sottogruppo: i 7 che si autodefiniscono «lo zoccolo duro». Il loro leader è Francesco Radicione, detto Chicco, classe V D, occhiali e aria da bravo ragazzo. È stato lui a formulare la proposta «rivoluzionaria» durante l'autogestione della settimana scorsa. Ora gesti-

zione. Stiamo trattando con il preside». Nessun problema: Chicco e gli altri restano disponibile fuori. È un simpatizzante dei Radicali e ne ha appreso i metodi: non mangia da oltre 60 ore, è la sua terza volta. Il record: sei giorni. Neppure l'aiuto della caffeina. Radicale al massimo? Lui ride: «No, Pannella il cappuccino lo beve». Loro sono gandhiani. E Marco cosa ne pensa? «Obiettivi diversi, ma saluta il metodo». In realtà, Pannella dichiarerà alle agenzie: il loro documento «è la vergogna della scuola italiana, un'altra generazione fottuta». Chicco va per la sua strada: «Continueremo finché il ministro Moratti non ci incontra».

Antifascismo

I revisionisti
tentano
un regolamento
di conti

GRAVAGNUOLO A PAGINA 27

SEGUE A PAGINA 13

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni
entro 1 ora
da quando entri nel Punto Forus

UN
PUNTO FORUS
IN OGNI
CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Il presidente parla per la festa del Thanksgiving: i Taleban hanno perso il 90% del paese ma la guerra contro il terrorismo non è finita

Torri di luce made in Italy per il Natale a Ground Zero

Per il prossimo Natale due torri di luce «made in Italy» prenderanno il posto delle Twin Towers abbattute dall'attacco terroristico dell'11 settembre scorso. Il megaimpianto è stato fornito alla Municipalità di New York da un'azienda di Fubine (Alessandria), la Space Cannon. I due grandi fasci di luce avranno un effetto tridimensionale e si staglieranno nel cielo per parecchi chilometri, molto più alti delle torri crollate. La Space Cannon ha già inviato i proiettori a New York: sono 88 lampade allo «xenon». Costerebbero 50 milioni l'una, ma dalla ditta aleasandrina tengono a sottolineare di avere fornito l'impianto a un prezzo «politico»: «È stato il nostro omaggio alle vittime di quella tragedia». La Space Cannon è famosa in tutto il mondo per le sue installazioni luminose per monumenti, effetti architettonici e grandi eventi. Sue erano le scenografie per le cerimonie di apertura e di chiusura delle Olimpiadi di Sydney e per i mondiali di calcio di Corea e Giappone. Sta anche progettando l'illuminazione del complesso religioso della Mecca e dei due più grandi grattacieli del mondo, le torri gemelle di Kuala Lumpur.



Il Presidente Bush durante il pranzo nella base di Fort Campbell

Rick Bowmer/Ap

che giorno è

— **«RESISTEREMO».** I Taleban sono lontanissimi dall'idea di arrendersi. L'ha ribadito ieri il portavoce del mullah Omar: «Kandahar è nostra, e da queste terre cominceremo la riconquista del paese». E bin Laden? «Non è qui con noi».

— **I TEMPI BUSH.** Il presidente americano è soddisfatto per l'andamento del conflitto, ma avverte: «La guerra non è finita, potremmo rimanere lì ancora a lungo». Ed annuncia, parlando agli Stati Uniti in occasione della festa del «Thanksgiving», che 27 province afgane su 30 non sono più sotto il controllo del Taleban.

— **CADE ANCHE KUNDUZ.** Le truppe dei seguaci di Osama bin Laden ancora asserragliate nella roccaforte di Kunduz, nel nord dell'Afghanistan avrebbero accettato di arrendersi. Prima della fine dell'ultimatum lanciato dall'Alleanza del Nord, che scade oggi. I 10 mila Taleban si arrenderebbero senza sparare un solo colpo, bersagliati ieri dai raid dell'aviazione americana.

— **«MEGLIO MORTO».** Donald Rumsfeld, segretario alla Difesa Usa: «Se preferisco bin Laden vivo o morto? Meglio morto, potete scommetterci. Non so se sia politicamente corretto fare un'affermazione del genere, ma per me, dopo tutto quello che ha fatto, è così». Ma anche lo stesso Osama preferirebbe essere ucciso in caso di «disfatta». Il terrorista ha dato istruzioni in tal senso al figlio Mohammed, chiedendo di assicurargli una fine «da martire»: «Uccidimi, piuttosto di lasciarmi cadere nelle mani degli infedeli».

— **DA BERLINO A BONN.** Cambia la sede, ma non la sostanza della conferenza internazionale convocata dall'Onu per la definizione del futuro politico dell'Afghanistan, che comincerà lunedì prossimo. Si terrà a Bonn, preferita alla troppo caotica Berlino. Oltre ai rappresentanti dell'Alleanza del Nord e ai diplomatici di Stati Uniti, Gran Bretagna, Pakistan e Russia, ai colloqui parteciperanno i capi delle etnie e dei gruppi afgani.

— **L'ANTRACE UCCIDE.** Si complica la vicenda antrace. Anzitutto perché c'è un'altra vittima, una donna di 94 anni colpita nei giorni scorsi dal carbonchio polmonare. Ma soprattutto perché non si capisce come la signora possa essere entrata in contatto con il batterio. Viveva sola, in un paesino di campagna e usciva solo per andare in chiesa. L'Fbi indaga.



centi nel tentativo di arrestare anche qualche colpevole. Il nuovo ministero è stato inaugurato in pompa magna, con solenni discorsi di circostanza sulla giustizia al di sopra dei partiti. Perfino uno dei figli di Robert Kennedy, Joseph, ex deputato del Massachusetts, ha accettato l'invito di Bush e ha avuto parole di elogio per lui. Il presidente era al settimo cielo. «L'America - ha detto - sta sostenendo una dura prova, e in un momento come questo ammiriamo ancora di più lo spirito di Robert Kennedy, che non temeva il male e non tollerava

chiarato Bush annunciando che il 90% dell'Afghanistan è ormai libero - ma c'è ancora molto lavoro da fare. Gli ostacoli più difficili sono ancora davanti a noi». Il presidente parlava a 10 mila ufficiali e soldati e alle loro famiglie nella base militare di Fort Campbell nel Kentucky. Con la moglie Laura, ha trascorso fra le truppe la vigilia del Thanksgiving per sottolineare il fatto che la guerra continua e il ritorno alla normalità è lontano. «Voglio far capire al popolo americano - ha spiegato - che in Afghanistan si prepara per noi un periodo difficile. Potremmo restare in quel paese per un bel po'. Ma questo va bene, perché abbiamo in testa un obiettivo, e resteremo fino a quando non lo avremo raggiunto». La guerra contro il terrorismo è ancora lunga.

il giorno del Ringraziamento

Oggi, negli Stati Uniti, è «il giorno del ringraziamento». Nasce dal tempo in cui i primi emigranti, in fuga da una Europa dispotica e ingiusta, si sono guardati intorno e hanno capito che nuova non era solo la terra, ma anche la possibilità di creare un mondo diverso. E si sono messi al lavoro con lo stesso sogno di ogni nuova generazione, dovunque esista la libertà. È una festa secolare ma anche una festa giovane, perché celebra il ricominciare da capo. Forse per questo l'America e il suo sogno sono diventati un simbolo prima di tutto per le minoranze più disperate tra i nuovi venuti, volontari o forzati della immigrazione: i neri, gli ebrei, gli italiani. Non avevano niente e nessuno alle spalle. Italiani e neri non avevano neppure il privilegio della memoria, solo culture strappate o distrutte. Ma hanno costruito la loro vita, la loro libertà, i loro diritti, insieme a coloro che erano arrivati prima, a coloro che sono arrivati dopo. Gli italiani e gli ebrei hanno creato insieme il primo grande movimento sindacale del mondo. I neri sono venuti avanti con Martin Luther King, la lunga lotta per i diritti civili che ha conquistato diritti per tutti, anche per coloro che li negavano a loro. Tanti ragazzi e ragazze americani oggi ricordano i «native americans». È un even-

tano da quelle dove vivono i genitori, ma nel giorno del ringraziamento le famiglie si riuniscono intorno al tacchino. Quest'anno per molti il viaggio è stato un incubo, tra code e confusione negli aeroporti dove sono appena entrate in vigore nuove misure di sicurezza, la cui efficacia è ancora da verificare. Il presidente Bush ha capito che non avrebbe potuto promettere una rapida vittoria in cambio dei sacrifici. Prima di ritirarsi nella residenza di campagna a Camp David dove aveva invitato i genitori e le figlie, è andato a mangiare la sua parte di tacchino e i soldati che presto forse dovranno abbandonare le famiglie per andare a rischiare la vita in Afghanistan e ancora una volta ha chiesto pazienza alla nazione. Lo stesso messaggio è stato ripetuto dal generale Tommy Franks, che dal comando centrale a Tampa in Florida dirige le operazioni in Afghanistan. Martedì, per la prima volta, il generale ha visitato le zone dove si combatte. Nella base aerea di Bagram, presso Kabul, ha incontrato i capi delle fazioni nemiche dei taleban. «Abbiamo ancora molto lavoro da fare», ha ribadito. Il Pentagono ha confermato che entro una settimana un battaglione di 1500 marines addestrati per operazioni contro il terrorismo entreranno in Afghanistan. Altre truppe saranno mandate a riparare strade e ponti, ad assicurare la sicurezza dei convogli che porteranno cibo e coperte alla popolazione delle zone liberate. Ma nel sud del paese, dove si prepara la caccia ai taleban e agli uomini di Al Qaeda, i militari americani e i loro eventuali alleati dovranno combattere una guerra molto diversa dall'offensiva tradizionale sferrata contro Kabul e Mazar-i-Sharif, dove i carri armati dell'Alleanza del Nord sono andati avanti sostenuti dall'aviazione. «È arrivato il momento - ha avvertito Bush - di passare all'attacco contro i terroristi, in Afghanistan come nelle Filippine o dovunque esista Al Qaeda. Dopo questo, ci saranno altri fronti».

Gli Usa al Pakistan: chiudere l'ambasciata dei Taleban

Gli Stati Uniti hanno chiesto al Pakistan di chiudere quella sorta di sede diplomatica che rappresenta il regime talebano ad Islamabad. Lo ha riferito il Dipartimento di Stato americano precisando che si tratta dell'unica «roccaforte» talebana ancora in piedi, dopo che l'Alleanza del Nord ha ottenuto il controllo della maggior parte del territorio afgano. Nelle ultime settimane, in realtà, agli Stati Uniti quella sede «diplomatica» era utile per portare avanti le trattative per la liberazione degli otto operatori umanitari internazionali tenuti in ostaggio dal regime talebano. Gli otto tedeschi, due australiani e due americani ora sono stati liberati e l'ufficio talebano ad Islamabad deve chiudere. «Considerato gli sviluppi delle settimane passate, il fatto che gli ostaggi sono liberi, a questo punto, non vi sono ragioni particolari per le quali la cosiddetta ambasciata talebana resti ancora aperta», ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato Richar Boucher, riconoscendo comunque che la decisione finale spetta al governo pachistano.

Bush intitola a Robert la nuova sede del ministero. Kerry si ribella: «Mio padre era contrario a questo tipo di giustizia»

Corti speciali: la figlia di Kennedy attacca il presidente

Robert Kennedy, fratello del presidente martire John Kennedy, fu ministro della giustizia dal 1961 al 1964. Sconfessò il governatore razzista dell'Alabama che vietava agli studenti di colore l'accesso alle università e mandò le truppe federali a difendere i diritti civili. Era sul punto di ottenere la candidatura democratica per la Casa Bianca quando venne assassinato nel 1968. Sua figlia Kerry dirige la fondazione Kennedy per i diritti umani. Ha sposato Andrew Cuomo, figlio dell'ex governatore dello stato di New York Mario Cuomo ed ex mini-

stro dell'edilizia popolare nel governo di Bill Clinton. Il presidente Bush non ha risposto alle critiche. Lo ha fatto per lui il ministro della giustizia John Ashcroft, vero autore del decreto con cui George Bush si è attribuito l'autorità di togliere alla magistratura ordinaria i processi contro i presunti terroristi e trasferirli a tribunali militari speciali, il cui giudizio sarà segreto e inappellabile. Con il nuovo corso, uno straniero negli Stati Uniti potrà essere condannato a morte senza che siano rese note le accuse. Gli argomenti di Ashcroft per

difendere questa procedura si riassumono in due parole: è comoda. «Immaginatevi - ha detto il ministro - lo spettacolo di un terrorista catturato in Afghanistan, portato negli Stati Uniti e affidato a un avvocato difensore famoso, che sosterrebbe in televisione le ragioni di Osama Bin Laden». La difesa potrebbe porre domande imbarazzanti su come Osama e i suoi seguaci siano stati pagati e addestrati al terrorismo per anni dai servizi segreti americani. Meglio un processo sommario. Il 6 dicembre, il ministro Ashcroft dovrà presentarsi alla commissione giustizia del senato per giustificare il suo comportamento. «I senatori - racconta un editoriale del New York Times - dovrebbero usare questa occasione per chiedere spiegazioni allo sfuggente signor Ashcroft su procedure contrarie ai principi americani, come la registrazione dei colloqui tra avvocati e difensori. Il governo inoltre continua a tenere in carcere centinaia di detenuti senza rivelare la loro identità, né le accuse contro di loro, e neppure il motivo di tanta segretezza».

clicca su
www.whitehouse.gov
www.state.gov
www.af.mil

giovedì 22 novembre 2001

oggi

rUnità 3



Segue dalla prima

Si chiama Tayab Agha, ha 25 anni, ed era sino ad una settimana fa il segretario privato di Omar. Ora gli hanno aggiunto la funzione di portavoce, perché quello ufficiale Mutaqi, è scomparso. Di lui non si sa più nulla dal giorno della precipitosa ritirata dei taleban da Kabul.

Nel cortile che ospita i giornalisti stranieri, una ex sede dell'Unhcr, (Alto commissariato Onu per i profughi), il giovane Tayab arriva in un Pick/Up rosso, marca Toyota, con una scorta di tre guardie del corpo armate di kalashnikov. Appollaiati sui muretti di recinzione, ecco apparire i soliti curiosi che ininterrottamente spiano la fauna umana che si agita da qualche giorno nel cortile con la sua appendice di attrezzature meccaniche ed elettroniche: veicoli, generatori di corrente, apparecchiature di ripresa registrazione trasmissione. Inutilmente gli addetti alla sicurezza cercano di cacciarli. Non hanno più alcun potere deterrente nei loro confronti né la vista dei kalashnikov, né i colpi appioppati di piatto sulle spalle con un corto spadino, né quel ramo di velo brandito come uno scudiscio da una guardia improvvisata. Scendono e risalgono incessantemente. Si procurano persino una impalcatura su cui arrampicarsi per gustarsi dall'alto ciò che avviene oltre al muro. I taleban non fanno più paura? La gente comune sa che il loro potere si sta erodendo e si permette di sfidare divieti e minacce? O magari solo i taleban stessi che, avendo un terribile bisogno del sostegno popolare in questa fase di transizione che precede un possibile crollo, non osano imporre l'ordine con la stessa rudezza cui erano soliti in passato? Ma sentiamo Tayab Agha: «Noi controllavamo il 95% del territorio. Ma a causa dell'aggressione portata ai musulmani in Afghanistan nel nome dell'attacco al terrorismo, abbiamo dovuto ritirarci. Ora sotto di noi sono solo quattro o cinque province: Kandahar, Helmand, Zabul, Uruzgan e una parte di Ghazni. Sono cose false: che noi abbiamo perso Kandahar e che abbiamo passato il comando ad alcuni capi tribù. Ma le tribù di Kandahar sono tutte con noi, le nostre forze sono disciplinate. E difenderemo le posizioni che occupiamo attualmente». Il portavoce dell'Amir-Ul-Momineen, «capo dei credenti», cioè Omar, insiste particolarmente su questo punto: la ritirata da Kabul e altre

Umberto De Giovannangeli

«Il tempo delle denunce è passato. Ora è il momento di guardare avanti e il modo migliore, più efficace per voltare davvero pagina in Afghanistan è quello di dare potere e visibilità politica alle donne afgane. Perché in quel tormentato e devastato Paese c'è anche un problema di ricostruzione democratica. A sostenerlo è l'ex commissario europeo per i diritti umani Emma Bonino, oggi europarlamentare radicale. Che pone sotto accusa il silenzio complice delle cancellerie occidentali: «Dopo un mio viaggio in Afghanistan in qualità di Commissario europeo - ricorda Bonino - inviai un dettagliato rapporto a tutte le cancellerie, in cui assieme alla denuncia del mancato rispetto dei più elementari diritti umani, si metteva l'accento sul traffico di droga, armi, e sui campi di addestramento di gruppi terroristi che infestavano il Paese. La risposta? Il silenzio».

Oggi Emma Bonino è tra le promotrici della giornata del Satyagraha mondiale, un giorno di digiuno, per l'inclusione delle donne nel governo provvisorio dell'Afghanistan (per aderire www.radicalparty.org). E sulla guerra al terrorismo e ai Taleban, Emma Bonino non ha dubbi: «La reazione militare agli attacchi terroristici dell'11 settembre, è stata sacrosanta e condotta, complessivamente, con prudenza.

D'altra parte, anche nella lotta partigiana contro fascisti e nazisti ci furono vittime civili, ma questo non cambiò il valore di quella lotta di liberazione. Tra Hitler e Londra, io scelgo sempre Londra».

Qual è il valore politico della richiesta di una presenza di donne nel futuro governo dell'Afghanistan post-Taleban?

«Non limitarsi alla registrazione dell'esistente, alle denunce senza seguito, ma di ancorare un reale cambiamento in Afghanistan a scelte inequivocabili. Le Nazioni Unite, e il segretario generale Kofi Annan, dicono



«Kandahar è nostra, non ci arrendiamo»

I Taleban pronti alla resistenza in 5 province: Osama non è qui da noi

città non faccia credere che continueremo a fuggire ancora. «Allah ci impone di assicurare sicurezza e pace alla nostra gente. E a noi preme soltanto soddisfare le esigenze della nostra nazione e dei musulmani di tutto il mondo. Proteggeremo la nostra sede, e non c'è alcuna possibilità per chiunque di distruggere il nostro governo a Kandahar e nelle pro-

vine circostanti». Fu un obbligo religioso iniziare la conquista, proprio da Kandahar nel 1994, per mettere fine a violenze, assassini, saccheggi e per imporre la Sharia, la legge islamica. Questa responsabilità «grava ancora sulle nostre spalle» e non possiamo sottrarci, spiega Tayab nel suo giaccone verde di foggia militare, che fa

uno strano effetto addosso alla sua figura esile di ex studente, che ha una specializzazione in più rispetto ai suoi compagni di studi e di avventura politica usciti dalle madrasse, le scuole islamiche. Oltre che conoscere a menadito il Corano e le interpretazioni preferite del libro sacro da parte del movimento deoandista, cui si ispirano i taleban, ha ap-

preso la lingua inglese. In un istituto di Quetta, in Pakistan, dove ha abitato per anni da esule. Quando ha visto Omar per l'ultima volta e cosa vi siete detti? Risposta vaga, tranne su un punto: è dalla guida spirituale stessa del regime che parte il messaggio di resistenza ad oltranza nelle zone ancora controllate. La strategia è chiara: rinun-

ciare alle aree in cui i taleban non erano mai riusciti a creare un consenso che non fosse semplice accettazione passiva della loro autorità, e aggrapparsi invece con tutte le forze al proprio retroterra di partenza, al bastione di Kandahar, dove sono convinti dell'appoggio popolare, o forse solo se ne illudono. Così però finirete per dividere l'Afghanistan, a

nord il governo di Rabbani e qua voi altri. «Questo è un disegno delle grandi potenze, non il nostro. Noi lotteremo per l'indipendenza del nostro paese. Quando il momento arriverà, il nostro esercito muoverà alla riconquista delle province evacuate».

Naturalmente c'è un'altra interpretazione delle ultime scelte dei teocrazi afgani: contrapporre al fatto compiuto di Kabul, dove l'Alleanza del Nord si è installata, seppure provvisoriamente, al potere, un altro fatto compiuto a Sud. E poi negoziare. Ma di questo, Tayab Agha non ne parla, così come non è lui a ipotizzare che i taleban siano disposti ad abbandonare Osama al suo destino, se verrà loro concesso di tenere duro a Kandahar. Lo si deduce in maniera assolutamente indiretta e ipotetica però dalla insistenza con cui nega ogni presenza di Al Qaida nelle cinque province ancora controllate dai taleban. «Prima Osama si trovava nelle aree attualmente occupate dall'Alleanza del nord. Ora non so, ma per quel che mi risulta non qui da noi». Segue poi l'inevitabile filastroca sul dovere d'ospitalità nei confronti di un uomo che tanto ha fatto per la patria afgana durante la resistenza antisovietica. Ma quella sembra appunto la ripetizione di un leit-motiv tanto inevitabile quanto obsoleto.

Prima di partire per Kandahar Tayab Agha cena in un edificio attiguo al nostro, dove alloggia il capo della sicurezza locale, Mahmood Sayeed Haqqani. In quell'edificio testimoni oculari vedono entrare nove persone vestite nel tipico abbigliamento arabo. All'ingresso sono ammassati grandi scatoloni di cibo, acqua minerale e Coca-cola. I taleban non bevono Coca-cola, ci dicono, come conferma indiretta della presenza araba a soli cento metri da noi. Un piccolo ma non tranquillizzante mistero. Così come resta ignoto il motivo per cui sia venuto a Spinboldak un dirigente del partito fondamentalista pakistano Jamaat Islami. Si chiama Atul Rehman, compare spesso in televisione per tenere prediche politico-religiose, ed è il ricchissimo proprietario della clinica Al Khedmat dove si curano, a Quetta, i profughi afgani. È sovvenzionato da agenzie umanitarie di molti paesi occidentali e arabi. Ma qui, dicono, non è venuto a parlare di cure mediche. Se ne va senza dire una parola con una scorta di infermieri indonesiani in camice che probabilmente fanno il doppio lavoro. Una cosa è chiara: nonostante gli arresti di molti dirigenti dei gruppi fondamentalisti pakistani, i contatti con i taleban continuano.

Gabriel Bertinetto



Syed Tayyab Agha, portavoce del Mullah Mohammed Omar, durante l'incontro con i giornalisti

Niente burka, solo velo per le dipendenti Onu

Le donne afgane, dipendenti delle agenzie Onu che operano in Afghanistan, potranno lavorare con il solo capo coperto da un foulard: una decisione che ha richiesto una trattativa tra rappresentanti delle Nazioni Unite a Kabul e il vertice dell'Alleanza del Nord. Ne ha riferito un portavoce delle Nazioni Unite, Eric Falt, spiegando che la novità (rispetto alla situazione sotto il regime ultra-integralista dei taleban, in cui alle donne era vietato lavorare ed era consentito di comparire in pubblico solo se coperte con il burka, una tunica che ricopre dalla testa ai piedi, e se accompagnate da un familiare) dovrebbe facilitare l'impiego femminile nelle agenzie collegate al Palazzo di Vetro. Il riscatto della condizione femminile è al centro degli sforzi della comunità internazionale, impegnata a costruire il futuro del Paese. Lo stesso Francesco Vendrell, vice inviato speciale Onu per l'Afghanistan, è stato criticato per il mancato impegno ad assicurare un' incisiva partecipazione delle donne al futuro del Paese.

vittime civili nei bombardamenti ma si dimentica delle tante, troppe, vittime civili cadute sotto il regime nazista dei Taleban. D'altra parte, anche ai nostri partigiani "scapparono" vittime civili ma non per questo si mette in discussione il valore della lotta contro il nazi-fascismo. E vittime civili ci sono state anche nella guerra contro Hitler e la Germania Nazista. Ed io tra Hitler-Bin Laden e Londra, scelgo Londra».

In un'intervista all'Unità, Antonio Cassese ha proposto di investire, estendendone la giurisdizione, il Tribunale internazionale dell'Aja per i crimini nella ex Jugoslavia, del processo a Bin Laden e ai vertici di Al Qaeda. Condividi questa proposta?

«Direi proprio di sì. Ne faccio solo un problema di tempi. Di certo non mi affascina per niente l'idea Usa di tribunali militari; un'idea che rimanda a procedure segrete, non controllabili. La verità è che oggi scontiamo, tutti, il colpevole ritardo nella messa in opera di un Tribunale penale permanente (46 ratifiche rispetto alle 60 necessarie, e tra le assenze c'è quella americana). Una soluzione accettabile, molto più dei tribunali militari, che faccia i conti con il poco tempo a disposizione, potrebbe essere quella di un tribunale civile americano con un monitoraggio internazionale. Prima, però, occorre catturare Bin Laden e i suoi complici. Cosa tutt'altro che scontata».

Per ultimo vorrei ritornare sul Satyagraha lanciato dai radicali. Come sta andando la sua preparazione?

«Abbiamo deciso di rinviare al primo dicembre per non escludere migliaia di cittadini di tutto il mondo che vi sono interessati. Moltissime delle personalità che hanno aderito al digiuno pacifista ci hanno chiesto di spostare l'iniziativa di una settimana per poter raggiungere Roma. Un invito che abbiamo ritenuto di accettare per rendere ancora più forte la richiesta di una presenza delle donne nel nuovo governo dell'Afghanistan».

«Il nuovo Afghanistan ricominci dalle donne»

Bonino: quando denunciasti il regime di Kabul nessuno mi ascoltò

di puntare ad un governo etnicamente equilibrato che protegga i diritti delle donne e i diritti umani. Ebbene, il modo più efficace per proteggere i diritti delle donne afgane, calpestati dai nazi-islamici Taleban, è quello di dare potere e visibilità politica alle donne, facendo di questo investimen-

Nelle Cancellerie trovai solo silenzi, denuncia l'ex commissaria europea ai diritti umani



to uno dei pilastri per una vera ricostruzione democratica del Paese. Tanto più che un ruolo di primo piano delle donne nella vita politica rientra nella tradizione di quell'area del mondo. Fino agli anni Ottanta, l'Afghanistan aveva avuto tre ministre, così come nel vicino Pakistan c'è stata una prima ministra, Benazir Bhutto, di etnia pakthun, e nel Bangladesh abbiamo assistito al passaggio delle consegne tra due prime ministre. Le donne che sono scese in strada a Kabul e le donne afgane della diaspora hanno aperto uno squarcio di libertà che spetta a noi oggi estendere il più possibile».

C'è chi accusa l'Occidente di aver chiuso gli occhi per lungo tempo di fronte allo spregio dei più elementari diritti umani, a cominciare dai diritti delle don-

ne, in Afghanistan. Condividi questa denuncia?

«L'accusa è vera. E gli occhi furono chiusi volutamente e non certo per mancanza di informazione. Dopo un mio viaggio in Afghanistan in qualità di Commissario europeo per i diritti umani, mandai un dettagliato rapporto a tutte le cancellerie. Se proprio non vi interessa la difesa dei diritti umani, era il succo di quel rapporto, almeno tenete conto, in nome della realpolitik, che l'Afghanistan è un Paese che traffica droga, armi, zeppo di campi di addestramento per gruppi terroristi...».

E quale fu la risposta delle cancellerie?

«Nulla. Il silenzio. Come spiegare questo atteggiamento?

«Innanzitutto con una reale sotto-

valutazione dell'esplosività della situazione e della portata della minaccia terroristica che in Afghanistan prendeva forma. E poi c'era l'idea, mai espressa compiutamente, che fino a quando la violazione dei diritti umani riguardava popoli e Paesi lontani dall'avanzato Occidente, beh, ci si poteva anche stare se ciò poteva servire a stabilizzare quei Paesi e garantire affari miliardari sulle nuove rotte del petrolio o del gas. Ci sono molti Paesi in cui i diritti umani vengono sistematicamente violati ma quando questa vocazione liberticida si coniuga con regimi estremisti e fanatici, allora la situazione diviene esplosiva per l'intera comunità mondiale».

Molto si è discusso e polemizzato sull'efficacia e l'eticità della guerra in Afghanistan. Qual è in proposito la sua opinione?

«Molto semplice: agli attacchi contro le Torri Gemelle, al massacro di migliaia di civili inermi, non si poteva certo rispondere: prego, fate pure, e dopo New York, colpite anche a Roma o Londra...La reazione militare è stata sacrosanta e, nel complesso, condotta con prudenza. Si parla di

Il primo dicembre un digiuno organizzato dai radicali per sollecitare la presenza di ministre





Gianni Marsilli

Un accordo per la resa di Kunduz, senza un colpo sparato, almeno secondo il generale Dostum. Secondo la Cnn sarebbe stato raggiunto ieri in tarda serata prima della scadenza dell'ultimatum, che è attesa per oggi. La Cnn ne avrebbe trovato riscontro tramite la conferma del comandante talebano chiamato mullah Faizal. Anche se manca ancora la conferma ufficiale del Pentagono. Ieri Kunduz era ancora un bastione in attesa di crollare, un girone dantesco abitato dagli «arabi» di Bin Laden. Quanti sono? Chi dice diecimila, chi sei-settemila. Sono i mercenari o legionari pakistani, uzbeki, ceceni, yemeniti, sauditi e persino somali ed egiziani che hanno seguito Bin Laden nella sua terrificante avventura. Non hanno più niente da perdere, tranne la vita. E le truppe dell'Alleanza del Nord che li assediano non sembrano intenzionate a lasciar loro quest'ultimissima opportunità. Nessuno, a dire il vero, appare disposto a spendere una parola umanitaria per loro. Solo il governo pakistano, i cui servizi segreti per anni ne hanno nutrito i ranghi, ha chiesto un intervento dell'Onu perché venga scongiurato il massacro. È stato lo stesso presidente Musharraf ad avanzare la richiesta di fornire «una risposta umanitaria alle offerte di resa avanzate dalle forze talebane» parlando al telefono con Tony Blair e con Colin Powell. Musharraf tenta di separare la sorte dei talebani da quella dei miliziani di Al Qaida. Ma l'impresa appare disperata. A dar gli una mano è venuto il libico Gheddafi, proponendo che i talebani asserragliati a Kunduz vengano estradati e processati nei paesi di appartenenza. Gheddafi ha chiesto l'intervento di tre ex presidenti: Nelson Mandela, Bill Clinton, Mikhail Gorbaciov. Vorrebbe che i Talebani catturati «venissero trattati come prigionieri di guerra sotto il controllo delle Nazioni Unite». Ma lo stesso inviato dell'Onu Lakhdar Brahimi aveva risposto che le Nazioni Unite «non dispongono di mezzi, non sono presenti sul terreno» e quindi non sono in grado di prendere in considerazione le richieste talebane o pakistane. Quanto agli americani, già martedì sera aveva parlato Donald Rumsfeld: «Gli Stati Uniti non sono inclini a negoziare la resa. E non siamo neanche in misura, considerate le poche forze che abbiamo sul terreno, di accettare prigionieri».

Ieri il comandante in capo americano Tommy Franks ha rivelato in una conferenza stampa a Tashkent di esser stato il giorno prima all'aeroporto di Bagram, nei pressi di Kabul. Ha detto: «Bisogna terminare il lavoro a Kunduz. Bisogna completarlo a Kandahar. E bisogna farla finita con la rete terroristica di Al Qaida». Anche ieri Kunduz è stata bombardata, soprattutto le prime linee di difesa talebane. Nei prossimi giorni dovrebbero arrivare anche i potentissimi bombardieri AC 130. Secondo la Afghan Islamic Press, che ha sede a Peshawar in Pakistan, sarebbero state colpite anche zone abitate da civili. L'Alleanza del Nord sta a guardare, aspettando la capitolazione o l'ordine definitivo di attaccare. Questa seconda ipotesi fa temere il vero bagno di sangue, i corpi a corpo, le esecuzioni in massa, la caccia all'uomo. Anche se ieri a Islamabad un portavoce americano, Kenton Keith, ha detto: «Stiamo con gli occhi puntati sull'Alleanza del Nord affinché non avvenga alcuna rappresaglia contro l'etnia pashtun (alla quale appartengono i talebani, ndr). Ma finora



I Talebani cedono anche Kunduz

Bin Laden ai fedelissimi e al figlio: uccidetemi prima della cattura



Un soldato della Alleanza del Nord lungo una strada in un villaggio vicino Kabul

L'Alleanza si sta comportando come una forza che agisce con moderazione. Vero è che ancora ieri il generale Nazir Mahmud, che comanda le truppe che assediano Kunduz, diceva che «per il momento proseguiamo i negoziati con i capi talebani locali». Ha anche rivolto un monito «ai miliziani afgani e stranieri che vogliono arrendersi perché lo facciano presso l'Alleanza e non presso l'Onu». Ma nel contempo ha confermato l'ultimatum: «I Talebani hanno tempo fino a domattina per arrendersi. Allo scadere dell'ultimatum saranno responsabili di quanto accadrà loro. Un'offensiva potrebbe essere scatenata domani o venerdì». Ma la preda più ambita per gli americani - più di Kunduz o di Kandahar - rimane Osama Bin Laden. Vorrebbero ucciderlo con le bombe, come hanno fatto nei giorni scorsi con due tra i suoi luogotenenti più fedeli, ma il suo rifugio non è stato

individuato. Tutto però porta a pensare che Osama sia ancora in Afghanistan. Se questo è vero ha due possibilità: o il nord in prossimità della frontiera con il Pakistan, in una località chiamata Tora Bora a est di Jalalabad, oppure il sud nella regione di Kandahar, sui monti Sur Ghar, percorsi da caverna inaccessibili. Secondo informazioni raccolte tra i talebani disertori, Bin Laden avrebbe chiesto a tutto il suo seguito - quattro mogli, i rispettivi figli e un corpo di pretoriani di Al Qaida di circa 1500 fedelissimi - e in particolare al figlio Mohammed, di ucciderlo piuttosto che di farlo cadere nelle mani degli americani o dell'Alleanza. La risposta americana a queste notizie non si è fatta attendere: «Se vuole morire saremo lieti di accontentarlo», ha detto ieri un ufficiale del Pentagono. E lo stesso Donald Rumsfeld ha ammesso con soddisfazione: «Non mi dispiacerebbe affatto veder-

Primo aereo Onu giunto a Kabul

Il primo volo umanitario delle Nazioni Unite dopo gli attentati dell'11 settembre è atterrato ieri a Kabul. Un C-130 partito da Islamabad, in Pakistan, ha portato nella capitale afgana coperte fornire dall'Alto commissariato per i rifugiati (ACNUR) e cibo del Programma alimentare mondiale (PAM), oltre a attrezzature informatiche dell'Onu. Gli aiuti sono stati distribuiti agli sfollati della capitale afgana per la prima volta da sabato scorso quando lo staff internazionale dell'ACNUR è rientrato. In precedenza l'Onu si avvaleva di personale locale. Ma far arrivare l'assistenza dove occorre in Afghanistan resta difficile per la mancanza di sicurezza. Un convoglio di cinque camion del PAM carichi di aiuti alimentari è stato bloccato ieri nel sud del Paese, vicino a Shindand, sotto la città di Herat. Lo ha denunciato un portavoce delle Nazioni Unite, Eric Falt. Un commando composto da banditi armati si è impadronito di 185 tonnellate di cibo destinate alla popolazione locale e dirottate su Kandahar, ancora in mano ai Talebani. Solo una parte degli aiuti ha potuto proseguire per Herat.

lo morto». Secondo un giornale del Dubai, Bin Laden avrebbe registrato un'ultima videocassetta, una specie di testamento spirituale da render noto dopo la sua morte, nel quale invita a colpire dappertutto nel mondo gli interessi americani. Cia e Fbi non credono molto all'ipotesi che Bin Laden sia disposto allo scontro diretto. Pensano piuttosto che tenti la fuga: per questo tengono d'occhio in particolare i porti e gli aeroporti pakistani. Più difficile risulta il controllo del confine tra Afghanistan e Pakistan, una specie di linea indefinita lunga 2500 chilometri che da sempre contrabbandieri di ogni specie attraversano a loro piacimento. Nel suo stile un po' western, Rumsfeld ha così risposto ad un intervistatore della Cbs che gli chiedeva se preferiva avere Bin Laden vivo o morto: «Morto, santiddio, dopo quello che ha fatto. Ci può scommettere la pelle».

rivelazioni americane

Laboratorio per l'antrace a Kabul Scoperto da reporter. Era dei Talebani?

NEW YORK In un laboratorio del ministero dell'Agricoltura dei Talebani, alla periferia di Kabul, scienziati lavoravano a ricerche sull'antrace. Lo hanno accertato reporter americani che hanno visitato il luogo, ripetutamente bombardato nei raid aerei ordinati dal Pentagono. I giornalisti Usa hanno raggiunto anche un altro obiettivo finito nelle scorse settimane nel mirino dei caccia, il campo di addestramento di Al Qaida a Darunta, nei pressi di Jalalabad. A Kabul, scienziati locali hanno mostrato ad un inviato dell'agenzia Associated Press contenitori nei quali vengono custodite spore di antrace e si sono lamentati per la scarsità di vaccini disponibili contro il carbonchio. I ricercatori non hanno detto a cosa servisse il

loro lavoro, né se gli uomini di Al Qaida abbiano avuto accesso al laboratorio, ma hanno confermato che i Talebani avevano la possibilità di disporre di spore di antrace, circostanza che le fonti ufficiali del regime afgano avevano in passato sempre negato. «Il funzionario in carica dei Talebani, Mullah Qari Abdullah, veniva qui regolarmente», ha detto all'Ap il dottor Mohammed Ali, che durante l'intervista ha dovuto interrompersi più volte per discutere, in lingua farsi, con i colleghi del laboratorio, che mostravano di non gradire le sue rivelazioni ai giornalisti americani.

Il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld aveva detto di ritenere che Bin Laden disponesse di armi chimiche e biologiche ed aveva

confermato che siti sospetti erano stati bombardati nei raid aerei. Nessuna traccia di armi biologiche è stata trovata dai giornalisti a Darunta, il campo di addestramento nei pressi di Jalalabad di cui ha parlato ampiamente lo scorso luglio a New York, in una deposizione in tribunale, l'algerino Ahmed Ressay, condannato per il progetto di un attentato all'inizio del 2000 all'aeroporto di Los Angeles e ora collaboratore dell'Fbi. Ressay ha raccontato di essere stato addestrato a Darunta, anche all'uso di gas velenosi. Il campo però adesso è ridotto ad una serie di crateri, lasciati dalle bombe Usa. La gente del posto ha confermato ai giornalisti che Osama Bin Laden e i suoi uomini vi si addestravano fin dal 1993 e vivevano nel campo con le loro famiglie. Tra le rovine del campo, i reporter hanno trovato migliaia di documenti abbandonati, tra i quali elenchi con i nomi e i gradi delle persone che vivevano a Darunta, oltre ad annotazioni sui loro stipendi, che si aggiravano sui 50 dollari al mese per le nuove reclute.

Delegazioni pronte a partire con un cambiamento di programma in corsa. La Conferenza di pace sull'Afghanistan faticosamente organizzata dalle Nazioni Unite per lunedì prossimo non sarà a Berlino, come annunciato, ma a Bonn. È già confermata la presenza di rappresentanti dell'ex re Zahir Shah e dell'Alleanza del nord, mentre i pashtun di Karzai non sono sicuri di arrivare in tempo. Al meeting interafghano che dovrebbe trovare le coordinate per gestire il dopo-talebani, parteciperanno anche numerose delegazioni straniere, Stati Uniti, Russia, Pakistan e Gran Bretagna: una presenza sgradita ad alcune componenti della complessa geografia etno-politica dell'Afghanistan. Le Nazioni Unite hanno suggerito i passaggi della transizione a Kabul, elencati in un piano in cinque punti proposto dall'inviato di Annan, Lakhdar Brahimi: conferenza di pace, formazione di un esecutivo allargato incaricato di redigere una nuova costituzione, convocazione in due tempi dell'assemblea tradizionale Loya Jirga per legittimare l'intero processo politico, e infine elezioni. Una

Due donne nella delegazione dell'ex re Zahir, una in quella dell'Alleanza del nord. Ma Rabbani è scettico sul meeting promosso dall'Onu

Conferenza di Bonn, tre afghane al tavolo della pace

forza di pace multinazionale certificata dall'Onu dovrebbe fornire le condizioni minime di sicurezza. Ma anche su questo punto le posizioni sono tutt'altro che unanime.

L'EX RE ZAHIR
Non sarà presente personalmente ma invierà una delegazione «di altissimo livello», composta anche da due donne. Zahir Shah, tra tutte le parti in causa, è sicuramente quello che crede di più nella Conferenza di Bonn. Indicato dalla diplomazia occidentale come il garante di un'unità nazionale tutta da costruire, ha visto scendere le sue quotazioni quando l'Alleanza del nord è arrivata a Kabul. Ma l'ex re non rinuncia alla possibilità di giocare un suo ruolo nel dopo-Talebani. «Questo è un in-

contro importante - ha detto il suo portavoce riferendosi alla Conferenza interafghana - se anche ci sono piccoli problemi e difficoltà saremo in grado di risolverli». La delegazione sarà guidata dal consigliere personale di Zahir, Abdul Satta Sirat. Le donne invitate a partecipare sono Rona Mansuri, 50 anni, figlia di Mohammed Yusuf primo ministro del re tra il '64 e il '66 attualmente residente in Germania, e Sima Wali, poco più che trentenne, cresciuta negli Stati Uniti. «L'attenzione di Zahir per i diritti delle donne è sempre stata grandissima», ha detto il nipote dell'ex sovrano Mustapha Zahir, ricordando che la Costituzione del '64 garantiva il suffragio universale senza discriminazioni di sesso. «La nostra delegazione è rappresen-

tativa in sé di tutte le etnie afghane».

ALLEANZA DEL NORD

Il presidente Rabbani rientrato a Kabul il 17 novembre scorso considera solo «simbolica» la Conferenza di Bonn, un vento al quale non attribuisce grande importanza. «I problemi principali dell'Afghanistan debbono essere discussi non fuori, ma dentro il paese», dice Rabbani. Ufficialmente l'Alleanza del nord si dichiara disponibile ad una condivisione del potere, nei fatti l'Onu ha faticato a convincere i nuovi padroni di Kabul a partecipare. Una delegazione comune sarà presente, la guiderà il ministro dell'interno Yunis Qanuni e ci sarà anche una donna, come sollecitato dalle Nazioni Unite. Qanuni si è detto ottimista sulla possibilità che a Bonn vengano

gettate le basi del nuovo governo allargato al quale potrà partecipare anche l'ex sovrano, «ma in quanto individuo». Lo stesso Rabbani, che nei giorni scorsi aveva detto che Zahir Shah può rientrare in Afghanistan solo come semplice cittadino, ieri ha concesso che l'ex re possa avere un ruolo nel regolamento politico della crisi, un ruolo che - sembra di capire - sarà confinato ad una valenza simbolica. Rabbani nega invece ai Talebani qualsiasi spazio nel nuovo governo. «Ma con alcuni esponenti dei Talebani, nonostante tutto, si può avere a che fare», dice. L'Alleanza del Nord non vede con favore l'arrivo di truppe straniere, sia pure su iniziativa dell'Onu.

PAKHTUN

Il comandante Hamid Karzai molto

probabilmente non potrà partecipare, le sue truppe premono su Kandahar, che resta un obiettivo prioritario. Ma qualche membro della famiglia Karzai, pakhtun molto vicina al re Zahir, cercherà comunque di raggiungere Bonn. I Pakhtun che hanno combattuto i Talebani nonostante la comune appartenenza etnica non si sentono rappresentati dall'Alleanza del nord, composta essenzialmente da tagiki e uzbeki. Ma secondo la famiglia Karzai sono state sovrastimate le preoccupazioni sul rischio che l'etnia maggioritaria nel paese possa non essere adeguatamente rappresentata alla Conferenza di Bonn. «I media stanno montando una questione su questo punto. Ma siamo tutti afghani», dice Shawali Karzai, fratello del comandante.

TALEBAN

«L'Onu non esiste e se anche fosse opererebbe agli ordini degli Stati Uniti». Il portavoce del mullah Omar, Mohammed Tayed Agha, annuncia che i Talebani non prenderanno parte «ad alcuna conferenza». Nessuno, per altro, li ha invitati.

ma.m.



Ieri camera ardente nell'ambasciata italiana a Islamabad. Nella capitale pakistana i fratelli della vittima e il direttore del Corsera

Giornalisti uccisi, l'Alleanza del Nord accusa i Taleban

Cinzia Zambrano

Un aereo militare riporterà oggi a Roma la salma di Maria Grazia Cutuli. Il dolore del Papa

Da Jalalabad a Islamabad, passando per Torkham (città pakistana al confine con l'Afghanistan) e Peshawar. È il viaggio di (non) ritorno percorso ieri dalle salme dei quattro giornalisti, tra cui quella dell'inviata del Corriere della Sera Maria Grazia Cutuli, uccisi in quella che è stata una vera e propria esecuzione sulla strada che da Jalalabad conduce a Kabul.

Da Jalalabad a Islamabad, passando per Torkham e Peshawar. Città che Maria Grazia Cutuli, l'operatore austriaco Harry Burton, l'inviato spagnolo del Mundo Julio Fuentes e il fotografo afgano Azizullah Haidari avevano visto, «fotografato da vicino», e da dove avevano raccontato al mondo l'evolversi di una guerra «invisibile». Queste stesse città sono state ieri protagoniste del loro ultimo passaggio. Il viaggio è iniziato all'alba, quando le spoglie di Maria Grazia e dei suoi tre colleghi, chiuse in casse rettangolari di legno grezzo chiaro, e scortate dalla Croce Rossa Internazionale, sono state trasportate da Jalalabad a Torkham, la città pakistana a confine con l'Afghanistan. Da qui, sono partite alla volta dell'ospedale di Peshawar, dove, arrivate in tarda mattinata, le salme sono state sistemate in feretri più dignitosi e ricomposte per permettere il riconoscimento da parte dell'ambasciatore italiano Gabriele de Ceglie e di quello spagnolo, Aurora Bernaldez, giunti nella città proprio per accogliere i copri della Cutuli e del collega Fuentes. Davanti all'ospedale, si era accalato anche un folto gruppo di colleghi italiani e stranieri, tra cui anche l'inviato di Avvenire, Claudio Monici. C'era un clima di grande confusione. «Dopo l'arrivo delle bare, gli addetti dell'obitorio - ha raccontato Monici - chiedevano a noi cosa fare, dal momento che non avevano ricevuto istruzioni al riguardo. Non sapevano se tenere le salme in obitorio o meno, dal locale dipartimento di giustizia di certo non è stata ordinata nessuna autopsia». Da Peshawar il piccolo «corteo funebre» accompagnato dagli ambasciatori si è mosso per raggiungere Islamabad, dove è arrivato nel tardo pomeriggio. Qui, la salma di Maria Grazia è stata trasportata nell'ambasciata italiana della capitale pakistana, dove era stata allestita nel frattempo una camera ardente. In serata è arrivato ad



Si firma il registro funebre nella sede del Corriere

Luca Bruno/Ag

Islamabad anche l'aereo militare italiano messo a disposizione dal governo per riportare in Italia la salma di Maria Grazia Cutuli e del collega spagnolo Julio Fuentes. A bordo dell'aereo partito ieri da Roma c'erano oltre a Mario e Donata Cutuli, fratelli della giovane Maria Grazia, anche il direttore del Corsera Ferruccio de Bortoli e una piccola delegazione del quotidiano di via

Solferino tra cui Paolo Valentino, corrispondente da Berlino per il giornale e cugino della vittima. Su esplicita richiesta di Madrid le salme di Maria Grazia e Julio viaggeranno insieme su un volo verso l'Italia, diretto a Ciampino, dove dovrebbero arrivare oggi in mattinata. Qui il corpo di Fuentes sarà preso in consegna dall'aeronautica spagnola che provvederà a trasportarlo a Ma-

drid. Ai tanti messaggi di cordoglio, si è aggiunto ieri anche quello del Papa, che ha espresso il suo «profondo dolore» per la «brutale uccisione» dei quattro giornalisti in Afghanistan, ed ha rivolto una preghiera a Dio per loro e per tutte le vittime della violenza.

Intanto, nel clima di dolore per la sorte toccata ai quattro giornalisti, ci si continua a chiedere chi siano gli autori

della loro esecuzione. Perché, se è vero che nella ricostruzione dell'imboscata sono ancora molti i punti oscuri da chiarire, è altrettanto vero che i dettagli resi noti finora parlano chiaro: è stata un'esecuzione. I quattro giornalisti non sono morti durante una colluttazione. Sono stati giustiziati. Lo dicono i loro corpi, il luogo in cui sono stati ritrovati, le tracce di sangue lasciate su

quella «terra di nessuno». Qualcuno li ha spinti contro un muro, e a sangue freddo gli ha sparato addosso una raffica di mitra. Chi erano? Secondo Mike Sackett, rappresentante dell'Onu a Islamabad, si è trattato certamente di combattenti talebani ancora presenti nell'area e in particolare proprio lungo la strada che porta da Jalalabad alla capitale afgana Kabul. In una confe-

to in primo grado è ancora in carcere perché il Procuratore generale della Cassazione Antonio Mura ha chiesto nell'ottobre scorso la conferma della condanna e la Corte D'appello dovrà in particolare riesaminare gli aspetti dell'inchiesta che riguardano la premeditazione del duplice delitto. Ma anche se la verdetto venisse confermato registi, mandanti ed esecutori del duplice assassinio resterebbero nell'ombra. Questo filo conduttore porta anche all'uccisione del giornalista di Radio Radicale Antonio Russo, assassinato in Georgia il 16 ottobre dello scorso anno. «Pochi giorni prima aveva partecipato ad un convegno degli ecologisti ed aveva denunciato l'uso da parte dell'esercito russo di armi chimiche» - ricorda Massimo Bordin, direttore di Radio Radicale. Il nome e la foto di Antonio erano apparsi su tutti i giornali italiani quando nel aprile del 1999 riuscì a riparare in Macedonia nascosto tra i profughi dopo essere vissuto clandestinamente Pristina durante la guerra. Trovarono il corpo a Tblisi con il torace fraccassato e due costole rotte. Dalla sua camera erano spariti un telefono satellitare, un computer e una videocamera. «Ci aveva promesso materiale interessante - dicono a Radio Radicale - è stata aperta un'inchiesta, recentemente abbiamo chiesto all'avvocato se c'erano novità, ma non ci ha potuto dire nulla». «Ancor oggi - afferma Luciana Alpi - non sappiamo nulla degli appunti e della macchina fotografica di Ilaria». Sarebbe facile immaginare che anche sulla morte di Maria Grazia si saprà poco. Ma non è una buona ragione per arrendersi «Noi - dicono i genitori di Ilaria - non ci fermeremo mai, sempre chiederemo verità e giustizia».

le altre inchieste

Alpi e Russo, anni d'indagini a vuoto «Aspettiamo ancora giustizia e verità»

Toni Fontana

ROMA «Mi auguro che siano più "fortunati" di noi. A sette anni e mezzo dall'uccisione di nostra figlia non abbiamo ottenuto né giustizia né verità». Queste parole di Luciana Alpi sono la miglior sintesi possibile su quanto è stato fatto e non è stato fatto per scoprire gli autori dell'esecuzione che il 28 marzo del 1994 troncò la vita di Ilaria e dell'operatore Miran Hrovatin. Si sa poco sulla morte di Ilaria e poco sull'uccisione del giornalista di Radio Radicale Antonio Russo ucciso a Tblisi in Georgia il 16 ottobre dello scorso anno. La sola attenuante che si può concedere alla magistratura e ai poliziotti che si apprestano a indagare sull'uccisione di Maria Grazia (gli stessi del caso Alpi) è che si tratta di inchieste difficili, condotte su delitti accaduti in paesi sconvolti dalla guerra e sottoposti alla sovranità di bande e fazioni, e l'esperienza insegna che il depistaggio è la regola. Il codice penale (articolo 10) dispone che la magistratura indaghi su stranieri che, in territorio estero, compiono un crimine ai danni dello Stato o di cittadini italiani.

Per questo fin da quando sono giunte le prime frammentarie notizie dall'Afghanistan la Procura di Roma ha disposto un'inchiesta sulla morte di Maria

Grazia Cutuli. Per prima cosa il procuratore aggiunto Italo Ormanni ed il Pm Federico De Siervo hanno affidato a funzionari della Digos il compito di effettuare le prime verifiche. Si tratta degli stessi investigatori che s'incaricarono di portare in Italia Omar Hassan Hashi, il somalo accusato per il delitto Alpi. Saranno sentiti i giornalisti che erano partiti da Jalalabad con Maria Grazia e il gruppo di reporter, saranno cercati gli autisti, i testimoni. I magistrati tenteranno di capire se nell'ultimo reportage della giornalista sulle scoperte fatte in una base dei terroristi abbandonata, vi sia la chiave del delitto.

Questo del resto è il filo che lega l'eccidio afgano all'esecuzione avvenuta a Mogadiscio oltre sette anni fa. «Vi sono certamente assonanze - dice Luciana, madre di Ilaria Alpi - Maria Grazia aveva scoperto le fiale di gas nervino. Non vi è dubbio, perché ciò è stato dimostrato e confermato dalla magistratura che l'assassinio di nostra figlia sia legato a quanto aveva scoperto nel suo lavoro indagando sui traffici di armi e rifiuti tossici». Sette anni di indagini sono caratterizzati da depistaggi, esclusioni di magistrati scomodi, inutili spedizioni a Mogadiscio di magistrati e poliziotti, inchieste parlamentari finite nel dimenticatoio. Per il duplice delitto vi è un solo imputato, il somalo Omar Hassan Hashi. Assol-

renza stampa organizzata ieri ad Islamabad, Sackett ha riferito di aver acquisito, parlando con il ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord Abdullah Abdullah, informazioni sulle cause dell'assassinio. La pista talebana è credibile ma «sarebbe sciocco crederci al cento per cento». In ogni caso, ha aggiunto Sackett, la strada dal confine per Jalalabad e Kabul è notoriamente pericolosa.

Abbiamo aiutato 120.000 piccoli imprenditori a trovare le soluzioni che cercavano.



TU CHIEDI, NOI TI DIAMO LA RISPOSTA. CHE CERCHI QUESTO VUOL DIRE RISOLVERTI I PROBLEMI.

Con Imprendo trovi sempre le soluzioni che cerchi perché puoi contare sull'esclusivo Servizio Titolari, un canale privilegiato al quale rivolgerti per attivare i servizi, risolvere i problemi, chiedere informazioni. Imprendo rende anche più leggere le spese, perché è il primo conto corrente tuttocompreso a costo fisso e operazioni illimitate, con in più carta di credito aziendale* e leasing*. Utile e conveniente, ti permette persino di usufruire di vantaggi di norma riservati alle grandi aziende, e prevede benefici concreti per te, la tua famiglia e i tuoi dipendenti. Imprendo è garantito dalla grande esperienza del Gruppo UniCredito Italiano. Se vuoi saperne di più, chiama il Numero Verde, visita il sito o chiedi agli sportelli delle Banche del Gruppo. Scoprirai anche tu perché 120.000 piccoli imprenditori lo hanno già scelto.

INFORMATI SUBITO

800-88.11.77

www.imprendo.it



Soluzioni pensate per la piccola impresa.

* La Banca e materia la validazione del requisito necessario per la concessione - Aut.Mis. N° 10/000233/01 del 16/05/01 recante il 31/12/01. Al testo della L. 17 febbraio 1992, n. 104, sono disposti i figli informativi relativi con le condizioni contrattuali.

Imprendo lo trovi nelle Banche

Gruppo UniCredito Italiano

BANCA CRT

caribo

CARIVERONA

CASSAMARCA

Credito Italiano

UNICREDITO BANCA SPA

ROLO BANCA

e presso Locat



Umberto De Giovannangeli

Uno spettro si agita per il mondo: quello del Jihad, della Guerra Santa islamica contro l'Occidente invocata da Osama Bin Laden e minacciata dal network terroristico che fa capo al braccato miliardario saudita. Un polveriera etnico-religiosa che coinvolge centinaia di milioni di persone e che si estende, potenzialmente, dall'Indonesia al Sudan, dalla Somalia al Kosovo, dalle Filippine all'Irak, dal Kosovo al Medio Oriente. Nel mirino dei «soldati di Allah» non vi sono solo gli interessi economici, e geopolitici, dell'Occidente ma anche quei regimi arabi e musulmani moderati che vengono additati come le empie quinte colonne dei «crociati cristiani e giudei» nel mondo islamico. Aree nevralgiche che rischiano di essere destabilizzate in nome di una «umma» - la comunità islamica - da riunificare fuori e contro quegli Stati-nazione che, nella visione dell'Islam radicale, vengono considerati come delle invenzioni del Satana occidentale. La lotta ai gruppi terroristici, una «piovra» che estende i suoi potenti tentacoli in oltre sessanta Paesi, non può nutrirsi solo del pur indispensabile lavoro di intelligence e dello strumento militare, concordano i più avvertiti analisti di politica internazionale. È indispensabile, aggiungono, agire per via politica, aggredendo e sciogliendo quel groviglio di conflitti regionali, emergenze sociali, squilibri demografici, diritti umani e civili negati che rappresentano il mare inquinato in cui si muovono gli squali integralisti. Un'azione che comporta un inevitabile ripensamento da parte dell'Occidente della politica portata avanti in alcune aree del pianeta. Una politica fatta spesso di doppiezza, silenzi complici, e di una miope scelta del «male minore» - regimi militari o dinastie oscurantiste - rivelatasi alla fine peggiore del Male che si intendeva combattere. E questa politica, che al suo fondo incrocia la questione di un governo democratico della globalizzazione, non può ridursi alla «politica delle cannoniere».

Per evitare nuovi conflitti è necessario che l'Occidente si ponga l'obiettivo di un governo democratico della globalizzazione



Morto il monarca della Malaysia

«Yang di pertuan agong», colui che è stato fatto signore, era il suo titolo. Salahuddin Abdul Aziz Shah al Haj ibn Almarhum Sultan Hishamuddin Alam Shah era il suo nome completo. Aveva 75 anni ed era uno dei nove re della Malaysia, una carica dal potente valore simbolico, che ricopriva secondo una rotazione quinquennale con altri otto sultani malesi. Nato l'8 marzo 1926, nello stato centrale di Selangor, di cui era anche il sultano, Salahuddin Abdul era noto per le sue maniere franche e prive di affettazione che lo spingevano a mischiarsi tra la sua gente. Promotore del movimento indipendentista malese che nel 1957 ottenne l'autonomia della Malesia dal potere coloniale britannico, Salahuddin Abdul si era sposato nel 1990 con Siti Aishah, ventinovenne studentessa di economia. Il re aveva 14 figli, dieci maschi e quattro femmine, dai suoi quattro precedenti matrimoni.

La mappa dei paesi tentati dalla guerra santa

Medio Oriente, Somalia, Sudan, Irak, Filippine, Indonesia, i Balcani: le zone a rischio

le situazioni critiche schede a cura di Umberto De Giovannangeli



Medio Oriente La tenuta della grande alleanza internazionale contro il terrorismo islamico globalizzato, passa inevitabilmente per il Medio Oriente e per una soluzione politica del conflitto israelo-palestinese. Non è un caso che nelle sue invocazioni al Jihad, la Guerra santa islamica, Osama Bin Laden abbia fatto sempre riferimento alla ferita palestinese aperta nella coscienza delle masse arabe e musulmane. Nelle ultime settimane l'iniziativa diplomatica di Usa ed Europa si è intensificata, puntando sulla creazione di uno Stato palestinese indipendente - e sul riconoscimento del diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato ebraico - il passaggio decisivo per disinnescare la polveriera mediorientale. Una soluzione abbozzata ma tutt'altro che consolidata. Un anno di rivolta nei Territori e di dura risposta israeliana ha scavato un fossato di diffidenza e di odio tra i due popoli che sarà difficile superare. Anche perché sul cammino, in salita, della pace volteggiano i falchi integralisti, Hamas e la Jihad islamica palestinesi sostenuti dagli Hezbollah libanesi, ed anche l'ala più oltranzista della destra israeliana, imbevuta di nazionalismo e messinismo religioso.



Irak Il Pentagono starebbe già preparando i piani per bombardamenti a tappeto. Nello stesso tempo, l'Amministrazione Bush starebbe raccogliendo la documentazione per giustificare all'opinione pubblica mondiale la «fase due» della guerra al terrorismo proclamata dalla Casa Bianca. Dopo l'Afghanistan, sarà la volta dell'Irak e del suo odiato leader Saddam Hussein. Il governo di Baghdad, sostengono i falchi dell'Amministrazione Bush, dovrebbe essere il prossimo bersaglio nella «crociata» antiterrorismo proclamata dalla Casa Bianca, perché da anni patrocina il terrorismo, perché da tempo immemorabile sta cercando di produrre armi nucleari, chimiche e biologiche e continua a rifiutare l'ingresso sul proprio territorio agli ispettori delle Nazioni Unite. Tra i più tenaci sostenitori dell'attacco a Baghdad, è il Consigliere alla Sicurezza, Condoleezza Rice. Parlando recentemente di Saddam Hussein, la Rice ha osservato che «non era necessaria la strage dell'11 settembre per capire che è un uomo molto pericoloso che costituisce una minaccia per la sua gente, una minaccia per noi perché è determinato ad acquisire ad ogni costo armi per la distruzione di massa».



Filippine I rapporti dell'intelligence Usa, come quelli messi a punto nelle ultime settimane dai servizi segreti di Francia, Gran Bretagna, Israele, convergono su un punto: se si vuole infliggere un colpo mortale al network terroristico islamico, una delle trincee più avanzate è collocata nelle Filippine dove agisce la guerriglia indipendentista «Abu Sayyaf». Crisi economica e spinte separatiste s'intrecciano con un radicalismo religioso in una miscela esplosiva che ha già provocato una lunga scia di sangue. E l'alleanza tra Usa e Filippine nella lotta al terrorismo e la richiesta di aiuto da parte delle autorità di Manila per combattere il movimento musulmano armato «Abu Sayyaf», sono state al centro dei colloqui avuti, ieri, a Washington da Gloria Macapagal Arroyo, presidente delle Filippine, con il presidente Usa George W. Bush. Militari americani sono già nelle Filippine per aiutare le forze armate a pianificare le prossime azioni contro la guerriglia di Abu Sayyaf. «Non ci sono dubbi - ha sottolineato il ministro della Difesa Usa Rumsfeld - che ci siano state delle interazioni tra i terroristi delle Filippine e quelli di «Al Qaeda» in Paesi come l'Irak e altri Stati che sponsorizzano il terrore».



Kosovo Elementi dell'ala più oltranzista della guerriglia albanese-kosovara dell'Uck sono entrati a far parte del network terroristico di Osama Bin Laden. I ripetuti conflitti che hanno segnato il dissolvimento della Jugoslavia sono stati anche la palestra di addestramento di migliaia di combattenti musulmani che hanno finito per ingrossare la fila dell'internazionale del terrore islamico. E nel tormentato ginepraio balcanico, l'area più a rischio resta quella del Kosovo, nonostante l'affermarsi, anche sul piano elettorale, della leadership moderata di Rugova. In Kosovo, infatti, agiscono ancora settori oltranzisti del discolto Uck, miliziani bene addestrati, motivati ideologicamente, con forti sostegni finanziari, pronti a scatenare anche nei Balcani il jihad invocato da Osama Bin Laden. Un oltranzismo etnico, religioso, nazionalista che a sua volta può rigenerare il mai sopito nazionalismo serbo, innescando una spirale a catena che potrebbe destabilizzare il vicino Montenegro, l'Albania e toccare anche Grecia, Bulgaria e altri Paesi dell'area balcanica dove esistono forti minoranze etnicoreligiose.



Sudan In una ipotetica scala dei prossimi fronti della guerra globale contro il terrorismo, assieme all'Irak uno dei primi posti da colpire è certamente il Sudan, Paese che in passato ha ospitato alcuni dei più agguerriti leader dell'integralismo islamico armato, Paese dove centinaia di mujahiddin sono stati addestrati. Ed oggi il Sudan è investito da un sanguinoso conflitto che contrappone il governo centrale di Khartoum (islamico) e l'Esercito di liberazione del popolo sudanese (Spla), principale movimento armato antigovernativo. Il conflitto tra governo islamico e ribelli, concentrati soprattutto nel sud, animista e cristiano, dura ormai da 18 anni ed ha fatto milioni di morti, soprattutto per gli stenti. L'invio speciale della Casa Bianca, senatore John Danforth, ha compiuto la scorsa settimana una missione in Sudan alla ricerca di una possibile soluzione del conflitto. Alla fine, però, non è apparso molto ottimista, ed ha spiegato di aver dato tempo alle parti fino a metà gennaio per concordare precondizioni negoziali: se non ci saranno, ha avvertito, Washington cesserà i suoi sforzi.



Indonesia Da giorni guerriglieri islamici inneggianti alla Guerra santa e militari indonesiani si danno battaglia intorno a un complesso gestito dai missionari del Sacro Cuore di Ambon, capoluogo dell'arcipelago delle Molucche. Indonesia, ovvero la nazione con la popolazione islamica più grande del mondo. Indonesia, Paese segnato da profonde contraddizioni sociali, da sanguinosi scontri di potere, da un protagonismo dell'esercito che ha più volte in passato represso movimenti di protesta che rivendicavano maggiori spazi di democrazia. Il più grande Paese islamico è anche il paese sottoposto a numerose e spesso conflittuali spinte secessioniste. Come quella che coinvolge la provincia dell'Aceh dove solo nell'ultimo mese sono stati uccisi oltre quaranta civili in scontri tra l'esercito e militanti separatisti, appartenenti al gruppo «Aceph Merdeka», cioè Aceh libero. Secondo le autorità di Giacarta, occorrono almeno 5 anni per riportare l'ordine in questa provincia secessionista. Aceh Merdeka combatté dal 1970 per l'indipendenza in una guerra che ha provocato più di 5000 morti.



Somalia Un Paese distrutto, da anni in balia dei signori della guerra, dove Al Qaeda avrebbe trasferito il suo micidiale armamentario e dove, nel caso riuscisse a fuggire dall'Afghanistan, potrebbe trovare rifugio Osama Bin Laden. È la Somalia che autorevoli fonti americane vedono come uno dei prossimi obiettivi della «crociata» Usa contro il terrorismo islamico globalizzato. L'intelligence militare americana non sembra avere dubbi: in Somalia esistono e sono pronte ad agire cellule terroriste affiliate ad Al Qaeda. Ipotesi decisamente escluse da Mohammed Aden, ex ministro somalo rifugiato in Italia. Legami tra la Somalia e il network terroristico legato ad Osama Bin Laden hanno preso corpo anche nell'inchiesta aperta dalla magistratura italiana attorno alle attività di Al Barakaat, la finanziaria somala che fa da collettore delle rimesse degli immigrati e che si presume abbia finanziato movimenti dell'Islam radicale legati all'internazionale del terrore islamico. Sarebbero emersi contatti con personaggi di primissimo piano in Al Qaeda.

A dieci anni dalla disastrosa operazione Restore Hope la Somalia è ancora terreno di battaglia per i signori della guerra. Serri: consolidare la pace tra Etiopia ed Eritrea

Mogadiscio, la polveriera ingovernabile del Corno d'Africa

Toni Fontana

ROMA Non passa giorno senza che il Washington Post o fonti del Pentagono non spieghino che la Somalia, come l'Irak di Saddam o il Sudan, potrebbe diventare la prossima tappa di Enduring Freedom. Bin Laden, nei suoi video-interventi ha citato almeno due volte il paese africano rievocando i fatti accaduti tra il 1991 e il 1993 (missioni Restore Hope, Unosom) e rivendicando «la sconfitta degli americani». E, secondo Washington, il numero tre di Al Qaeda, Atef (al secolo Abu Hafz Al-Masri) che sarebbe stato ucciso nel corso di un bombardamento su Kabul, oltre ad aver pianificato gli attentati dell'11 settembre, sarebbe stato l'istigatore dei sanguinosi attacchi ai marines avvenuti nel 1993 a Mogadiscio che determinarono il ritiro degli americani dalla Somalia e il successivo fallimento di Restore Hope. Anche in Italia si è parlato delle

indagini su Al Barakaat, la finanziaria somala che raccoglie le rimesse degli immigrati e che potrebbe aver aiutato gruppi integralisti islamici legati al terrorismo internazionale. Di certo, dopo la sfortunata missione dell'Onu che finì tra spatarie e agguati e senza aver risolto la drammatica emergenza per la quale era stata decisa, il paese africano è stato abbandonato al proprio destino e solo pochi e coraggiosi volontari delle organizzazioni non governative hanno affrontato

Nell'ex Somalia italiana gli Usa sospettano che ci siano basi legate ai terroristi di Al Qaeda

il Far West di Mogadiscio e dintorni. I signori della guerra continuano a contendersi la Somalia. Nell'agosto dello scorso anno alcune fazioni hanno partecipato a Gibuti all'ennesima conferenza di pace. Il nuovo presidente Abdulkasim Hassan ha ricevuto timidi (ma non definitivi) riconoscimenti dall'Onu, dall'Organizzazione per l'Unità africana e dall'organismo regionale, l'Igad. Ma le sue milizie controllano solamente una parte di Mogadiscio, mentre il porto e l'aeroporto restano, come dieci anni fa, un campo di battaglia e basi privilegiate per traffici illeciti di ogni sorta. A Mogadiscio Aidid (figlio del generale che si oppone a Restore Hope) stampa una «propria» moneta, nel Somaliland (ex-Somalia britannica) comanda il signore della guerra Ibrahim Egal ne ha coniato un'altra. E proprio qui, oltre che a Mogadiscio e nel Puntland (ex-Somalia italiana) opera Al-Ittahad al Islamiya, un gruppo estremista islamico con ba-

se nel vicino Yemen ritenuto affiliato alla rete terroristica di Bin Laden. Anche l'autorità di Abdullah Yussuf, presidente a Puntland, vacilla, mentre gruppi guerriglieri operano sia nel sud dell'Etiopia, che nel sud del Sudan dove anzi i combattimenti si sono intensificati. Il corno d'Africa insomma, dopo il lacerante conflitto tra Etiopia ed Eritrea, non trova pace e in questo contesto accidentato la presenza di gruppi islamici diventa sempre più minacciosa tanto che nella lista del Dipartimento di Stato la Somalia figura al secondo posto dopo l'Afghanistan. È possibile ridare una speranza alla Somalia come venne promesso dieci anni fa? Il senatore Rino Serri, rappresentante speciale dell'Unione Europea per la soluzione del conflitto tra Etiopia ed Eritrea ritiene che la piattaforma sostenuta in questi anni dall'Italia sia ancora valida: «Occorre - dice - individuare una via d'uscita, proporre ai somali una soluzione, un'eventua-

le risposta militare sarebbe insufficiente e lascerebbe irrisolti i problemi». Secondo Serri «prima di arrivare alla costituzione di uno Stato è necessario prevedere un'unica autorità per la sicurezza (porti, aeroporto, confini) d'intesa con le organizzazioni internazionali, nominare una nuova autorità monetaria con l'accordo di tutti, promuovere un organismo per la gestione degli aiuti». Per ora la Somalia resta forse il paese più digregato del mondo, privo di un'effettiva rappresentanza nelle sedi internazionali, dilaniato dai conflitti e perennemente minacciato da carestie ed epidemie. Questa situazione rischia di diventare il detonatore in grado di far esplodere tutta l'area. L'Eritrea e soprattutto l'Etiopia erano fino a pochi anni fa i paesi sui quali il Dipartimento di Stato aveva investito risorse e credito diplomatico nel tentativo di creare un bastione in grado di arginare il fondamentalismo islami-

co che agita il Somaliland e detta legge in Sudan. Ma la sete di potere e le rivalità che hanno dapprima incrinato e poi frantumato l'amicizia tra il leader eritreo Afeworki e il premier etiopico Zenawi hanno provocato la guerra e respinto i due paesi agli ultimi gradini tra quelli più poveri del pianeta. Se gli americani rivolgeranno il loro sguardo alla Somalia alla ricerca delle basi di Bin Laden l'Etiopia potrebbe essere tentata dal desiderio di recuperare un ruolo simile a quello del

Pakistan nello scenario asiatico. Dopo gli accordi di pace raggiunti faticosamente nel 1999 Etiopia ed Eritrea hanno evitato nuovi confronti militari e solo qualche sporadico colpo di mortaio interrompe la tregua lungo l'interminabile confine che separa i due paesi del Corno d'Africa. Quasi quattromila caschi blu (duecento sono italiani) vigilano sul rispetto dell'accordo di pace che deve ora affrontare la prova del nove. «La prossima tappa sarà la demarcazione dei confini affidata ad una commissione bilaterale neutrale - spiega Rino Serri - si tratta di un passaggio difficile e rischioso. Occorre operare per favorire un clima di fiducia tra i due paesi». E soprattutto occorre far presto, se le armi della politica e della diplomazia non riusciranno comporre l'esplosivo puzzle del Corno d'Africa a quasi dieci anni da Restore Hope la parola potrebbe tornare nuovamente ai cannoni e ai bombardieri di Bush.

Nel caso di un attacco di Enduring Freedom Addis Abeba vorrebbe ricoprire il ruolo giocato dal Pakistan



Piero Sansonetti

Gore Vidal è uno dei maggiori scrittori americani. Ha conosciuto personalmente Eleanor Roosevelt e Truman, di Truman è anche stato amico, così come è stato amico di John e Bob Kennedy e di tutti gli uomini del loro entourage. Oggi Vidal ha posizioni che vanno molto, molto oltre il kennedismo (anzi, parla male di Kennedy). È un radicale. Recentemente ha scritto un libro, un romanzo storico, che ha creato parecchio scalpore: sostiene la tesi che fu Roosevelt a provocare l'attacco giapponese su Pearl Harbor, nel '41, per avere la scusa giusta che gli permettesse di entrare in guerra. Ora ha scritto un nuovo libro, che esce solo in Italia per le edizioni Fazi, e che sarà presentato oggi pomeriggio a Roma alla Casa delle Letterature (a piazza dell'Orologio, ore 18) e aprirà una rassegna, «i classici di domani», alla quale parteciperanno scrittori americani, cubani, cinesi e sudafricani.



Rifugiati afghani lasciano la città di Kunduz la sola rimasta sotto il controllo dei Taleban G. Garnich/Reuters



Un nuovo libro dello scrittore statunitense denuncia il rischio di un nuovo totalitarismo e la fine delle libertà nel suo paese

NYTimes: sono 3900 le vittime di New York

Sarebbero 3900 (ma secondo altre valutazioni il numero finale potrebbe scendere a tremila) le vittime dell'attentato dell'11 settembre contro le Torri gemelle di New York. La cifra, non ancora definitiva, è stata riferita al New York Times da funzionari del comune, che hanno aggiunto di sperare in un bilancio definitivo vicino a quello indicato nelle scorse settimane da alcuni giornali, che avevano parlato di 2950 morti. A Washington, nell'ala del Pentagono distrutta dall'aereo lanciato dai terroristi l'11 settembre, sono morte 189 persone, cinque delle quali ancora non identificate. Il ministero della Difesa ha sottolineato che il minor numero delle vittime rispetto alle prime previsioni «non deve oscurare la gravità del fatto».

«Il tracollo economico salverà il mondo»

Gore Vidal parla dell'undici settembre e del declino della potenza americana

Quest'ultimo libro di Vidal si chiama «La fine della libertà: verso un nuovo totalitarismo» (120 pagine 25 mila lire). È un titolo provocatorio, come sempre è provocatorio il pensiero di Vidal. Anche perché non si riferisce a qualche sperduto paese del Sud, ma si riferisce agli Stati Uniti d'America.

Il libro inizia con una lunga citazione di un articolo mai pubblicato. O almeno, mai pubblicato in America. È di uno storico abbastanza noto, Arno Mayer, che insegna all'università di Princeton. Vidal spiega che tutti i giornali americani hanno rifiutato lo scritto di Mayer perché considerato eccessivamente anti-patriottico. Alla fine Mayer ha spedito l'articolo a Parigi, ed è uscito, in lingua francese, su Le Monde.

Mister Vidal, il suo amico Mayer ha scritto: «Dal 1947, gli Stati Uniti sono stati l'avanguardia e il principale esecutore del terrore preventivo di Stato». Lei è d'accordo?

«Sì. Lei conosce qualche paese che ha avuto un ruolo superiore a quello degli Stati Uniti in questo campo?»

Nel suo libro lei sostiene che noi occidentali, di fronte ai grandi fatti della storia, non siamo abituati a chiederci: «perché? Mi sembra anche di capire che per spiegare l'odio di Bin Laden verso gli Stati Uniti lei risale alla guerra del Golfo, è così?

«Io non dico che gli occidentali non sanno chiedersi il perché delle cose. Dico che la società mediatica non sa chiederselo. Ai media non interessa. Quanto all'odio verso l'Occidente, penso che nasca molto prima del 1991. Direi che nasce all'inizio degli anni '20, quando cade l'impero ottomano e iniziano i primi insediamenti ebraici sotto il controllo inglese. L'Inghilterra aveva interesse a mantenere il suo potere in quella

zona, per via del petrolio. Poi, nel '45, intervennero gli americani, ma il loro interesse si spostò verso l'Arabia Saudita. Subito dopo la conferenza di Yalta ci fu l'incontro tra Roosevelt e il re saudita Ibn Saud. Da quell'incontro nacque il potere saudita filoamericano che ancora oggi resiste. L'America diventò un po' il padrino dell'Arabia Saudita. Poi ci furono gli anni del dopoguerra nei quali il petrolio cominciò a scarseggiare, e l'interesse americano per questa zona del mondo aumentò. E col tempo si è arrivati in pratica all'occupazione americana dell'Arabia Saudita. L'odio di Bin Laden, la sua rabbia, nascono lì e sono contro la famiglia reale saudita. Però Bin Laden non può colpire l'Arabia, perché è terra sacra, è il paese della Mecca e di Medina. Allora la sua rabbia si rivolge contro gli Stati Uniti, la potenza corruttrice, la potenza occupante».

Mi pare che nel suo libro lei adombrì l'idea che Bin Laden sia il nuovo Saladino...

«Sì è così. Lui ritiene di esserlo. Bin Laden conosce molto bene la storia e la storia dell'Islam. Si ispira al Saladino e alle sue battaglie contro i crociati e contro re Riccardo...»

E dunque potremmo paragonare Bush a "Cuordileone"?

Gli imperi crollano quando finiscono i soldi. I costi della guerra, i tagli delle tasse asciugheranno le casse Usa

«Oh no, questo no, per carità»

Bin Laden è un uomo di grande intelligenza politica?

«Sì, molto intelligente, molto brillante. Guardi come ha scelto i tempi. La scelta dei tempi, in guerra, è la cosa più difficile e la cosa più importante. Lui ha deciso di scatenare l'attacco nel momento in cui gli Stati Uniti stanno entrando in una fase di recessione e di depressione economica, e alla vigilia della nascita dell'Euro (e vedrà quanti sconvolgimenti porterà l'Euro nell'economia). Sì Bin Laden ha un'intelligenza quasi diabolica».

Ho avuto l'impressione che in una prima fase, dopo l'11 settembre, ci sia stata battaglia dentro l'amministrazione americana su come reagire: mi pare di aver capito che Colin Powell non fosse favorevole alla guerra in Afghanistan. E così?

«Powell è un soldato, e quindi non ama la guerra. In genere sono solo quelli paurosetti, quelli che non amano il combattimento: sono sempre loro a volere la guerra. Noi abbiamo un governo composto da persone che non hanno mai fatto la guerra e che quindi la amano. Powell è l'unico che ha combattuto è naturale che a lui la guerra non piaccia. I nostri governanti sono uomini di affari e a loro piace la guerra perché procura affari. Però, guardiamo bene come stanno le cose: la guerra all'Afghanistan dicono che costi 1 miliardo di dollari al mese (2000 miliardi in lire), e nel frattempo Bush ha deciso di concedere un taglio delle tasse ai più ricchi che costerà un trilione di dollari (due milioni di miliardi di lire). Paradossalmente tutto questo potrebbe salvare il mondo. Cioè potrebbe provocare una crisi devastante nell'economia americana



na e condurci rapidamente ad un declino della nostra potenza. I grandi imperi moderni sono sempre crollati quando son finiti i soldi. Fu così anche per la Gran Bretagna, nel 1914. Dominava il mondo ma si trovò con le casse asciutte e dovette chiedere aiuto all'America, passandole lo scettro di prima potenza».

Se ho capito bene il suo libro, lei teme che capitalismo e liberalismo non si sopportino più e stiano per divorziare...

«Non si sono mai sopportati troppo. No, non divorziano perché non si sono mai sposati. Hanno vissuto insieme nel peccato, come due concubini litigiosi...»

Lei avanza anche l'ipotesi che la crisi del liberalismo stia per far diventare gli Stati Uniti un vero e proprio stato di polizia. Non è un'esagerazione?

«No, non è un'esagerazione. Lei lo sapeva che il 3 per cento della popolazione degli Stati Uniti vive in carcere o in libertà provvisoria? Nessun altro paese al mondo ha mai messo in prigione tanta gente. Non succedeva neanche in Urss. La situazione in America, da questo punto di vista, è qualcosa che va molto oltre lo scandalo. L'industria carceraria è l'industria più fiorente. E infatti c'è gente che

Sapevate che il 3% della popolazione degli Stati Uniti vive in carcere o in libertà condizionata?

ci specula: siccome le carceri sono state privatizzate, costruiscono un bel carcere e poi ci fanno su i soldi.»

Nel suo libro lei riassume le Eumenidi di Eschilo. Racconta di Oreste - perseguitato dalle Furie per il suo matricidio - che si rivolge ad Apollo, ed Apollo lo manda davanti all'assemblea degli ateniesi, la quale decide di assolverlo per poi fine a una faida che altrimenti sconvolgerebbe la vita di intere generazioni. Lei dice che l'assemblea degli ateniesi è l'Onu, che Apollo è Annan, e che l'unica soluzione della «faida» mediorientale è l'armistizio e la pace concordata. In quali termini, in che modo è possibile trattare la pace?

«Si deve coinvolgere Annan, è un ottimo negoziatore. Bisogna che gli americani lascino l'Arabia Saudita, si deve trovare un accordo sul petrolio, e poi si deve risolvere la questione israeliano-palestinese. Gli Stati Uniti devono smetterla con la loro vecchia politica. Quello che hanno fatto in Irak in questi anni è stato osceno. E anche il modo nel quale hanno sostenuto la destra israeliana».

Mister Vidal, lei ce l'ha con il suo paese, ce l'ha con l'eccesso di Stato, ha persino difeso Tim McVeigh (l'attentatore di Oklahoma city). Lei è un rivoluzionario, o forse è un reazionario, o invece è semplicemente un visionario?

«Io sono un correttore. Esi-ste questa parola? No? Meglio. Io voglio correggere. Se vedo una buca sul terreno penso che sia giusto riempirla. E poi penso che se picchi qualcuno, quello, prima o poi, si vendica. Come difendersi? Armandosi? No, la cosa migliore è non picchiarlo».

L'idea rilanciata dal capo della polizia della Città Santa: 11 chilometri di fortificazione con filo spinato

«Un Muro a Gerusalemme per isolare i terroristi palestinesi»

Umberto De Giovannangeli

Gerusalemme come Berlino. Città contesa, città divisa. Anche da un Muro. Lungo 11 chilometri, con filo spinato e posti di blocco, proprio come quello distrutto nel 1989 a Berlino. A volerlo, per separare i nuovi quartieri ebraici di Gerusalemme dai sobborghi palestinesi, è il capo della polizia della Città Santa, Micki Levy. In un intervento alla Knesset, il Parlamento israeliano, Levy ha chiesto l'appoggio per la costruzione di una lunga fortificazione che impedisca «l'infiltrazione dei terroristi palestinesi». Il progetto è pronto, l'hanno messo a punto esperti della polizia di frontiera, e ha il sostegno della Commissione per la sicurezza nazionale il cui responsabile, il generale Uzi Dayan, ha collaborato

alla stesura del piano. Che ora dovrà essere presentato al governo guidato da Ariel Sharon. Le nuove mura di Gerusalemme, dopo quelle antiche che circondano la Città Vecchia, nel piano sono dotate di sensori elettronici e telecamere che segnalino chiunque tenti di avvicinarsi, cinque posti di controllo della polizia di frontiera e sbarre d'accesso per i veicoli. Se fossero erette, costituirebbero una nuova frontiera con le zone palestinesi, all'altezza dei quartieri di Neve Iaacov, Psigat Zeev, Har Homa e Ghilo. Il Muro di Gerusalemme era particolarmente invisibile agli israeliani perché negli anni 1948-67 impediva loro di raggiungere la Città Vecchia e il Muro del pianto, allora in territorio giordano. L'abbattimento del Muro, dopo la guerra dei Sei giorni, fu accolto in Israele con una gioia paragonabile a quella prova-

ta nel novembre 1989 dagli abitanti di Berlino al momento dell'abbattimento del Muro che per decenni aveva testimoniato la separazione non solo del popolo tedesco ma dell'Europa. Ma adesso, spiega Micki Levy, la costruzione di un nuovo muro si è resa necessaria per difendere la popolazione

Il progetto, illustrato alla Knesset da Micki Levy, dovrà essere sottoposto all'esame del governo guidato da Sharon

dei rioni ebraici. Un Muro difensivo, dunque, frutto di uno scontro tra due popoli che sembra non aver fine. Ma questo Muro non soddisfa affatto la destra oltanzista per le ragioni opposte a quelle che inquietano i giovani di «Peace Now»: esponenti della destra ultranazionalista, infatti, hanno già espresso contrarietà al progetto, nel timore dichiarato che esso suggerisca la spartizione politica fra i due settori di Gerusalemme. E poco ha potuto la spiegazione tecnica del capo della polizia che assicurò l'assoluta non politica di un piano che, semplicemente, permetterà di risolvere il problema della mancanza di agenti sufficienti a impedire attentati degli estremisti palestinesi, che, ha ricordato Levy, dal 1999 hanno colpito per 84 volte Gerusalemme. In attesa dell'arrivo nella regione degli inviati Usa

Burns e Zinni, Ariel Sharon deve fare i conti anche con l'attestato di disistima di 37 docenti dell'Università di Beer Sheba (Neghev) che ieri hanno pubblicamente protestato contro la decisione dell'ateneo di conferire a Sharon una laurea honoris causa per «il suo contributo alla difesa di Israele e allo sviluppo del deserto del Neghev». Ricordando il suo ruolo nella guerra in Libano (1982-85) e nella creazione delle colonie ebraiche, uno dei contestatori di Sharon, il sociologo Lev Grinberg, ha affermato che il premier «è responsabile di molti disastri e dell'attuale stallo politico». Malgrado le proteste, il conferimento della laurea è stato confermato dalla direzione dell'Università. Ma resta una contestazione che racconta di un «muro» di ostilità che divide al suo interno Israele.

New York Times : Ashcroft spieghi i progetti di limitazione delle libertà civili

Dell'istituzione di tribunali militari segreti e dell'eventuale processo al super ricercato Osama Bin Laden se ne è occupato ieri il New York Times. In un editoriale dal titolo «Un invito a John Ashcroft», l'autorevole quotidiano americano ha suggerito al ministro della Giustizia Usa quello che dovrebbe essere il suo primo impegno subito dopo la festa del ringraziamento: «spiegare al Congresso i suoi progetti di limitazione delle libertà civili». «L'intenzione del presidente di servirsi di tribunali militari segreti per processare i terroristi genera un certo nervosismo tra i legislatori che finora si sono dimostrati ansiosi di collaborare con l'agenda anti-terrorismo dell'amministrazione Bush», si legge nell'editoriale, che aggiunge: «Il ministro della Giustizia, che ha ignorato precedenti richieste del Congresso che volevano spiegazioni sulle nuove, inquietanti politiche dell'amministrazione Bush, si è astenuto dall'aprire un dibattito di applicazione della legge e di ordine pubblico, ha accettato di testimoniare in un'audizione si terrà il 6

dicembre, ma il ministro Ashcroft continua a dire che non potrà dedicare alla Commissione più di qualche ora». Ma, secondo il Nyt, gli interrogatori da porre ad Ashcroft vanno oltre e cioè ai «taluni altri ambigui mutamenti di rotta del ministero della Giustizia rispetto ai principi americani, come ad esempio la nuova politica consistente nell'intercettare le conversazioni tra alcuni detenuti e i loro avvocati». Per non dire poi, che «il governo continua inoltre a tenere in stato di arresto centinaia di persone senza rivelare la loro identità, le accuse mosse nei loro confronti o quanto meno le ragioni di questa segretezza». L'editoriale conclude affermando che «indurre il ministro Ashcroft a spiegare pubblicamente le iniziative dell'amministrazione è un passo importante in vista del mantenimento della guerra contro il terrorismo entro i confini della Costituzione» aggiungendo che «realisticamente è solo l'inizio nella strada verso una più equilibrata posizione sulle libertà civili».



Roberto Rezzo

NEW YORK L'antrace ha fatto la quinta vittima. Ottilia Lundgren, 94 anni, residente in una comunità rurale del Connecticut, è spirata mercoledì in un letto d'ospedale, poche ore dopo che il Centro per le malattie infettive di Atlanta aveva confermato la diagnosi dei medici.

La notizia è stata data da Patrick Charnel, presidente del Griffin Hospital di Derby, dove l'anziana signora era stata ricoverata sabato scorso con i sintomi di una polmonite. Quando i sanitari hanno effettuato il test per le spore, diventato ormai una routine in tutti i casi di malattie respiratorie, non credevano ai loro occhi. «Ho pregato sino all'ultimo che si trattasse di un errore», ha dichiarato Joxel Garcia, responsabile sanitario del Connecticut. Il governatore dello stato, John Rowland, ieri mattina era comparso in televisione: «Purtroppo il Cdc dice che non ci siamo sbagliati, è antrace».

«Non abbiamo idea di come la signora abbia potuto contrarre l'infezione», dice il dottor Howard Quentzel, primario del reparto di malattie infettive dell'ospedale. La terapia antibiotica era stata iniziata sin dalle prime ore dopo il ricovero, era stata praticata la respirazione assistita, ma i medici avevano detto che: «l'età avanzata della paziente complica la situazione». Senza contare che il tasso di mortalità per l'antrace polmonare è dell'85 per cento.

Dall'inizio di ottobre, altre quattro persone sono morte negli Stati Uniti, su un totale di di-



Negli Usa torna l'incubo antrace Muore una donna di 94 anni

Il caso nel Connecticut. Si cercano terroristi interni

ciotto casi; sette di questi riguardano però la forma cutanea della malattia, considerata dai medici molto meno pericolosa.

Gli agenti dell'Fbi e della polizia locale hanno messo sotto sequestro e sigillato la casa dove la donna abitava sola da molti anni. Sono stati interrogati vicini e parenti a Oxford, una comunità di duemila anime nel sud del Connecticut. Pochi spostamenti, niente visite di sconosciuti, una vita tranquilla e abitudinaria. Un mistero come abbia potuto contrarre l'antrace. Come un mistero rimane il caso della signora Kathy Nguyen, 61 anni, stroncata il mese scorso a New York dallo stesso tipo di infezione.

I vicini sono allibiti: «Con tutto il terrorismo che c'è in giro, capisco che certe cose capitino a New York - dice Jodi McCue - Ma qui a Oxford? Proprio non me lo aspettavo. Sono spaventata».

Gli investigatori fanno capire che non credono a un caso di contagio «naturale», nonostante ci si trovi in aperta campagna. In questa zona l'antrace non colpisce le mandrie di bestiame da almeno trent'anni, e comunque Ottilia non accudiva mucche né arava il terreno. L'ultima uscita

era stata fatta per andare dal paroliere.

L'attenzione si sposta sulla corrispondenza ricevuta dalla donna nelle ultime settimane e sul vicino ufficio postale. Jim Cari, portavoce dell'amministrazione, ha fatto sapere che la posta diretta ad Oxford passa per il centro di smistamento di Wallingford, che proprio recentemente è stato controllato per la presenza di spore. L'esito dei test è stato negativo. La popolazione locale è stata comunque invitata a sottoporsi al test e la profilassi antibiotica è stata immediatamente messa a disposizione dalle autorità sanitarie.

A Fort Detrick nel Maryland, i laboratori dell'esercito hanno intanto completato le analisi sulla lettera indirizzata al senatore Patrick Leahy.

Le indiscrezioni trapelate indicano che la busta conteneva lo stesso tipo di polvere bianca recapitata a Tom Daschle, il leader democratico del Senato. Un prodotto di alta qualità, contenente una concentrazione di spore da vera e propria arma batteriologica.

La busta non è mai stata aperta, ma gli investigatori sospettano che una modesta quantità di

spore sia comunque fuoriuscita. Questo spiegherebbe le tracce di batteri isolate negli uffici del senatore Ted Kennedy e Christopher Dodd, entrambi situati nel Russell Building, come quello di Leahy.

Il senatore Ted Kennedy ha diffuso un comunicato in cui afferma che «la quantità di spore rinvenuta è minima e che, secondo i medici di Capitol Hill, non costituisce un serio pericolo per la sicurezza pubblica o un rischio per la salute».

Le squadre speciali di decontaminazione saranno comunque impiegate durante la festa del Ringraziamento per ripulire i locali. «Sono assolutamente fiducioso che gli uffici saranno riaperti per martedì 26 novembre», ha concluso Kennedy.

Nessuna dichiarazione ufficiale sulle indagini. Le indiscrezioni insistono sulla pista interna. Gli investigatori starebbero cercando tra tutti i laboratori che in America sono in grado di produrre antrace purificato, come quello trovato nelle lettere spedite al Senato. Negli Stati Uniti esistono circa ventiseimila strutture del genere.

La caccia all'untore si preannuncia lunga.

La casa di Ottilia W. Lundgren, la donna di 94 anni morta per carbonchio polmonare in Connecticut. In basso Anders Fogh Rasmussen, leader dell'opposizione Liberale, vincitore delle elezioni in Danimarca

Il Partito Popolare danese terza forza politica del paese dopo una campagna elettorale basata sul tema dell'immigrazione. Sconcerto nella vicina Svezia

La Danimarca va a destra ma Copenaghen resta rossa

La Danimarca vira bruscamente a destra. Dopo 70 anni la coalizione di destra ha conquistato la maggioranza del paese nelle elezioni tenutesi martedì, sollevando a livello nazionale e internazionale non poca preoccupazione e inquietudine. Non tanto per lo «storico sorpasso» del Partito Liberale guidato dal leader Anders Fogh Rasmussen, quanto soprattutto per la forte affermazione dell'estrema destra del Partito Popolare danese - che ha guadagnato ben 22 seggi in parlamento diventando il terzo partito del paese - la cui guida è affidata a Pia Kjaersgaard, definita dalla stampa la «Joerg Haider danese». Un appellativo che dice lunga sulle sue posizioni rispetto all'immigrazione, tema sul quale peraltro si è basata tutta la campagna elettorale, raggiungendo spesso toni brutali e sopra le righe.

Strano, se si considera che la Danimarca è il paese europeo con il minor numero di immigrati. E quei pochi che ci sono, circa 160 mila, non avranno certo vita facile, dopo il voto di martedì. Il leader liberale Anders Fogh Rasmussen, grande vincitore di questa tornata elettorale e prossimo capo del governo, ha già

detto quali saranno le priorità nell'agenda dei primi cento giorni: prima di tutto leggi più severe su immigrati e rifugiati, poi congelamento della pressione fiscale «fin dal primo giorno», e finalmente interventi sul sistema sanitario, all'insegna di efficienza e flessibilità. Un programma che dovrà per forza di cose fare breccia nel cuore non solo dei conservatori e dei centristi, ma anche in quello del Partito Popolare danese, guidato dalla Kjaersgaard, senza il cui sostegno, Fogh Rasmussen non avrebbe i numeri per governare.

Dei 98 seggi conquistati complessivamente dalla destra (sui 179 del parlamento monocamerale), 56 sono andati ai liberali (+14), 16 ai conservatori (stabili) e 4 al Partito del popolo cristiano (stabile anche quest'ultimo). Il Partito del Popolo danese, con 22 seggi (+9) tiene quindi le chiavi della maggioranza. A sinistra (77 seggi in tutto), i socialdemocratici disporranno di 52 seggi (-11), i radicali 9 (+2), il partito socialista del popolo 12 (-1), e la lista dell'Unità (ex Pc) 4 seggi (-1). Esculsi dal parlamento i centristi (-8) e il partito del Progresso (estrema destra, -4).

Secondo gli analisti, la forte vittoria

del Partito del Popolo danese, si deve soprattutto al fatto che la Kjaersgaard, 54 anni e già protagonista di una dura campagna contro l'Unione europea descritta come agente di «inromissione» nella realtà danese - abbia sfruttato le paure e i sentimenti xenofobi emersi dopo gli attentati dell'11 settembre a New York e al Pentagono. Pare che in campagna elettorale abbia persino dichiarato che cambia strada quando incrocia un musulmano. Il nuovo primo ministro dovrà fare molta attenzione dunque agli umori dell'estrema destra, ma senza dimenticare che quando si parlerà di Europa, e non solo, dovrà andare a cercare invece il sostegno a sinistra.

I socialdemocratici - il cui leader Poul Nyrup Rasmussen ha già formalmente consegnato le sue dimissioni alla regina Margrethe dopo la severa bocciatura ricevuta alle urne difficilmente comprensibile visto il bilancio di nove anni di governo - hanno già promesso un'opposizione «costruttiva» e responsabile. Gli elettori, secondo i maggiori esponenti del partito, «hanno soprattutto voluto un cambiamento dopo aver visto per nove anni le stesse facce».

Nonostante la sconfitta a livello nazionale, la sinistra è riuscita però a conservare il controllo di Copenaghen, dove anche se i liberali hanno aumentato la loro consistenza, i socialdemocratici hanno mantenuto lo stesso numero di seggi che avevano in precedenza, restando alla guida di una coalizione con i liberal-radicali, il partito popolare socialista e la Lista Unica di comunisti e Verdi.

Ma la fortezza rossa di Copenaghen non è servita a placare le critiche della stampa danese e dei paesi vicini per la vittoria a livello nazionale della destra. L'autorevole quotidiano «Dagens Nyheter» non usa mezzi termini: «È difficile indicare un vincitore nelle elezioni danesi ma gli sconfitti sono più facili da identificare: sono la gente con la pelle più scura, l'umanità e la decenza. Buonanotte Danimarca». Preoccupazione è stata espressa anche dalla vicina Svezia, il cui primo ministro socialdemocratico Goran Persson si è detto «inquieto», aggiungendo che le carenze di «chiarezza ideologica» nel dibattito elettorale danese dovrà servire di lezione per le elezioni dell'anno prossimo in Svezia.

c.z.



La mappa politica dei governi europei

- Germania: Coalizione rosso-verde guidata dal cancelliere Schröder.
- Francia: Governo di sinistra, primo ministro Jospin.
- Svezia: Governo di sinistra, primo ministro Persson.
- Belgio: Governo di sinistra, primo ministro Verhofstadt.
- Gran Bretagna: Governo laburista, guidato da Blair.
- Portogallo: governo centro-destra con Guterres.
- Italia: Governo di destra, presidente del consiglio Berlusconi.
- Austria: Coalizione tra democristiani e destra nazionalista, primo ministro Schuessel.
- Spagna: Destra con Aznar.
- Lussemburgo: Governo di sinistra, primo ministro Juncker.
- Olanda: Sinistra, premier Wim Kok.
- Grecia: Socialisti con Costas Simitis.
- Finlandia: Sinistra con Lipponen.
- Irlanda: Governo centro, premier Bertie Ahern.

Si è aperta a Ginevra la conferenza per la revisione del protocollo. Tre settimane di tempo per raggiungere una mediazione con gli Stati Uniti. Le proposte della Casa Bianca

Armi biologiche, gli Usa hanno paura ma non vogliono firmare l'accordo

Pietro Greco

L'attacco bioterroristico all'antrace non ha modificato di una virgola la posizione dell'amministrazione Bush. Gli Stati Uniti non accetteranno mai ispezioni intrusive alle loro aziende biotecnologiche civili e militari, perché non intendono compromettere né il programma nazionale di biodifesa né la loro competitività industriale. Per questo non approveranno il protocollo attuativo della Convenzione delle Nazioni Unite che dal 1972 proibisce l'uso e la produzione di armi biologiche (Bwc). Lo ha ribadito John R. Bolton, sottosegretario con delega al controllo degli armamenti, all'apertura dei lavori della Quinta Conferenza di Revisione della Convenzione sulle Armi Biologiche che si è aperta lunedì scorso a Ginevra.

Nell'arco delle prossime tre settimane questa conferenza, cui parteciperanno i 145 paesi che hanno sottoscritto la

Convenzione, dovranno cercare di redigere in via definitiva il Protocollo attuativo della Bwc, ovvero lo strumento legale che consente di realizzare gli obiettivi della prima legge quadro internazionale che mette al bando sia l'uso che la produzione di un'arma di distruzione di massa. E la posizione espressa da John R. Bolton gela la discussione e lascia intendere che, come accade regolarmente da ben trent'anni, il conclave sulle armi biologiche si chiuderà con

Il punto di scontro è che l'America non vuole consentire alle Nazioni Unite ispezioni nei propri laboratori

una fumata nera.

Il no americano non è certo nuovo. Ma è sempre più strano e difficile da accettare per gli altri paesi, compresi i paesi alleati dell'Unione Europea. È un no strano perché da 40 anni gli Usa hanno abbandonato, in modo unilaterale, la corsa al riarmo biologico. E sono stati tra gli artefici della Convenzione che, già dal 1972, mette al bando uso e produzione dell'arma biologica. La Convenzione è stata ratificata da 144 altri stati, compresi gli stati che gli americani considerano «canaglia»: Irak, Corea del Nord, Iran e Libia. Solo la Siria, tra gli stati considerati a rischio, non ha ratificato la Convenzione.

I paesi firmatari della Convenzione si sono impegnati formalmente a rispettarla. La Bwc ha, a tutti gli effetti, il valore di legge internazionale. Tuttavia non basta emanare una legge, per impedire un comportamento deviante. Occorre anche che la legge venga fatta rispettare, attraverso controlli puntuali

e, nel caso, attraverso sanzioni per i trasgressori. La storia ci dice che alcuni degli stati che hanno ratificato la Convenzione sulle armi biologiche l'hanno poi trasgredito. È il caso, accertato dall'Onu, dell'Irak di Saddam.

Proprio per evitare che la Convenzione venga disattesa nei fatti, dal 1972 gli stati che hanno ratificato la Bwc si ritrovano periodicamente per mettere a punto un sistema di controllo ed, eventualmente, di sanzioni. Non è facile mettere a punto un simile sistema. Tant'è che da trent'anni gli stati che hanno sottoscritto la Bwc non sono riusciti a elaborare il suo Protocollo attuativo.

Tuttavia esiste una bozza di protocollo su cui la gran parte degli stati che hanno ratificato la Bwc concordano. Questa bozza prevede le cosiddette «ispezioni intrusive». Significa che una commissione internazionale con poco preavviso può andare a ispezionare un qualsiasi sito sospetto in un qualsiasi paese. I siti in cui, almeno in linea di

principio, possono essere prodotte armi biologiche sono moltissimi: laboratori militari, laboratori civili, ma anche normali aziende biotecnologiche. Il sistema delle «ispezioni intrusive» e la conseguente perdita di privacy biotecnologica è il prezzo da pagare per avere un sistema internazionale che tenga sotto controllo, in modo efficace, la proliferazione di armi biologiche. Un obiettivo tanto più importante oggi, che al rischio di stati armati con l'arma biologica di distruzione di massa si aggiunge il rischio, provato, del bioterrorismo. Uno dei modi per impedire che gruppi terroristici entrino in possesso di armi biologiche è controllare che nessuno al mondo le produca impunemente. Entrambi questi rischi, la proliferazione delle armi biologiche tra gli stati e tra i gruppi terroristici, sono considerati prioritari dagli Stati Uniti. Perché sono proprio gli Stati Uniti il primo e principale obiettivo di un attacco biologico da parte di stati canaglia o da parte di gruppi terroristici. Il rafforzamento del-

la Bwc è, dunque, una priorità strategica per Washington.

E tuttavia sono proprio gli Stati Uniti gli oppositori principali e decisivi al sistema internazionale di «ispezioni intrusive». Perché per quanto strategico sia il controllo della proliferazione delle armi biologiche, c'è qualcosa che gli Usa considerano ancora più strategico: la competitività della propria industria biotecnologica. Fatto sta che quasi tutti gli stati, compresi quelli dell'Unione

Ma è proprio Washington che in questo momento è più a rischio di attentati bioterroristi

ne Europea, anche in questi giorni a Ginevra chiedono e, quindi, sono disposti ad accettare «ispezioni intrusive», mentre gli Stati Uniti ribadiscono il loro rifiuto. Questa posizione politica è difficile da sostenere per un paese che ha chiesto e ottenuto la massima solidarietà internazionale nella lotta al terrorismo, compreso il terrorismo biologico.

Washington, naturalmente, percepisce questa difficoltà politica. Ed è per questo che John R. Bolton è andato a Ginevra con un pacchetto di proposte positive. In pratica Washington cerca di chiudere la partita delle armi biologiche attraverso accordi bilaterali. Tutti gli altri paesi pensano che il diritto internazionale e il controllo efficace degli armamenti possano realizzarsi solo mediante un accordo multilaterale che riconosca a ciascun paese pari dignità. È questo lo scoglio che la Convenzione sulle armi biologiche nei prossimi giorni dovrà superare per evitare un disastro naufragio.

giovedì 22 novembre 2001

oggi

rUnità 9



Roberto Monteforte

ROMA È una proposta maturata in solitudine, quella annunciata domenica mattina da Giovanni Paolo II, prima della preghiera dell'Angelus. Ha rotto un lungo silenzio il Papa. Non ha fatto sentire la sua voce contro i bombardamenti, come durante le guerre del Golfo (1991) o del Kosovo (1999), ma non ha nascosto di non approvarli. Ha invitato alla preghiera per affermare la via della pace e del dialogo. Ed è quella che il Papa ha voluto ribadire con un gesto forte, chiedendo ai cristiani di digiunare il prossimo 14 dicembre, in concomitanza con l'ultimo venerdì di Ramadan, il mese sacro di penitenza per tutti i musulmani.

Anche l'invito rivolto agli esponenti di tutte le fedi, ma indirizzato in particolare alle autorità religiose islamiche, di ritrovarsi il 24 gennaio ad Assisi per invocare la pace, nasce dopo una lunga e sofferta riflessione, fatta di ascolto e di preghiera. Può essere maturata durante i lavori del Sinodo, forse anticipando e dando un valore diverso ad un appuntamento già programmato. Parte siano state, infatti, molte le esortazioni preoccupate che vescovi, convenuti a Roma da tutto il mondo, hanno rivolto in privato al pontefice.

Con la sua proposta il Papa ha portato la Chiesa cattolica oltre una difficile stretta: la ferma condanna del terrorismo, espressa in varie forme, è apparso il solo punto di convergenza nei vertici della Chiesa, mentre vi sono stati giudizi diversi sulle forme da dare alla reazione e quindi sui bombardamenti e sulle azioni di guerra in Afghanistan. Questa divisione ha impedito che ci fossero chiari pronunciamenti ufficiali.

Non è stata solo di toni la differenza tra quanto ha affermato Giovanni Paolo II il 22 settembre dal Kazakistan - che invitava a «non risolvere le controversie con le armi, ma con i mezzi pacifici della trattativa e del dialogo... una linea di impegno che ben corrisponde alle vie della solidarietà e della pace» - e le dichiarazioni rese il 24 settembre dal portavoce vaticano, Joaquín Navarro Valls, tese a giustificare l'intervento armato appellandosi «al diritto all'autodifesa da parte dei colpiti, anche se si scelgono mezzi aggressivi». È stata interpretata come l'avallo all'azione di guerra. Il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, in diverse occasioni, ha fatto sua la linea di giustificazione dell'intervento. È stato completo il suo allineamento a fianco del mondo occidentale, netto il dissenso dal pacifismo, anche quello cattolico. Ha presentato la guerra come una necessità inevitabile, ma ha anche espresso l'esigenza che «l'uso della forza sia proporzionato agli obiettivi da raggiungere» e che «non siano coinvolti innocenti».

Giustifica la reazione americana il ministro degli Esteri vaticano, monsignor Jean-Louis Tauran, che però aggiunge di «temere la logica della violenza». Durissima la condanna del terrorismo da parte del presidente del Pontificio consiglio per l'Unità dei cristiani, il tedesco cardinale Walter Kasper, ma anche lui si dice preoccupato per un possibile «bagno di sangue in Afghanistan».

L'appoggio all'azione militare Usa è stata caldeggiata da un documento dei vescovi statunitensi inviato a tutti i vescovi presenti al Sinodo. Lo ha firmato mons. Joseph A. Fiorenza, presidente della Conferenza episcopale, che ha

La parola di Giovanni Paolo II è ascoltata dal mondo cattolico di base: sempre contro l'intervento



Giovanni Paolo II bacia un bambino in Piazza San Pietro dopo aver condannato l'uccisione dei giornalisti avvenuta in Afghanistan

Sambucetti/Ap

A Roma meno turisti americani

ROMA L'allarme terrorismo ha ridotto della metà il numero dei turisti americani a Roma. Ma la Città Eterna sembra accogliere con più calore di prima quanti, sfidando le paure scatenate dall'11 settembre, continuano a sceglierla come meta di vacanze. Lo scrive il Washington Post, segnalando anche che nella capitale italiana non ci sono segni tangibili delle allerte scattate in tutti i luoghi del mondo che ospitano sedi di ambasciate o possono essere considerati simbolo del capitalismo a stelle e a strisce. McDonald e Planet Hollywood sono sempre ugualmente affollati. La gente insomma non sembra eccessivamente preoccupata. E se ci sono meno americani in giro - all'Excelsior le prenotazioni in questi due mesi sono crollate del 30% - musei e chiese celebri, il Vaticano e il Colosseo, continuano ad essere gremite di visitatori.

Il Papa pacifista quasi in solitudine

La scelta del digiuno irrompe in un panorama contrastato. Da Ruini e Baget Bozzo

rappresentato al Sinodo la Chiesa degli Stati Uniti assieme a mons. W.D. Gregory e ai cardinali Keeler, George e Egan, il cardinale di New York. Nel documento si sottolinea che l'azione militare «è diretta contro quelli che usano il terrorismo e quelli che li assistono, non contro il popolo afgano o l'Islam». In una dichiarazione il cardinale Fiorenza ha sottolineato come fosse necessario rispettare «il tradizionale limite morale nell'uso della forza». Da

questa posizione si è distinto il cardinale Edward Egan, per il quale sarebbe stato meglio «coinvolgere le Nazioni Unite o altri organismi internazionali» nell'intervento e ha sottolineato come «non vada colpito chi non è implicato con il terrorismo».

Sono di quei giorni le reazioni preoccupate dei vescovi asiatici e africani raccolte dall'agenzia di stampa cattolica, Fides. «L'attacco americano non risolverà la questione. Vi saranno nuovi

attacchi terroristici» dichiara il Patriarca di Antiochia dei Maroniti, cardinale Nasrallah Sfeir, che aggiunge: «Non vi sarà pace finché non si cura l'ingiustizia che si soffre ogni giorno nella situazione di Palestina e Israele». Il vescovo di Rumbek, città del Sudan, monsignor Cesare Mazzolari dice di temere che la guerra contro l'Afghanistan degeneri in un conflitto più vasto, con conseguenze imprevedibili. «Spero che l'amministrazione statunitense man-

tenga obiettivi precisi e limitati - afferma -. Ci sono forze molto potenti all'interno dell'Islam che vogliono scatenare una guerra di vasta portata per cambiare il mondo. Spero che Washington non fornisca loro l'occasione per scatenare questa offensiva». Per citare solo alcuni. Vi è un duro documento di condanna dell'intervento, firmato in Brasile da 23 vescovi cattolici (in maggioranza brasiliani, ma anche argentini e messicani) e 2 protestanti, dal titolo elo-

quente: «Clamore dei popoli per la giustizia, la solidarietà e la pace - non è che un'altra forma di terrorismo, solo "praticato, ora, da governi che si presentano come democratici, civili e cristiani».

Ma le reazioni e le divisioni ci sono anche in Italia. Oltre al presidente della Cei, cardinale Ruini non vi sono stati molti pronunciamenti a favore della guerra, ma il silenzio andrebbe interpretato. Ha condannato il terrorismo,

ma si è anche dichiarato preoccupato per la sorte dei civili coinvolti nei bombardamenti in Afghanistan l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini che ha ribadito la via del confronto con l'Islam. L'alfiere della crociata contro l'Islam, e non solo contro i terroristi, è stato don Gianni Baget Bozzo, che ha anche duramente criticato la recente iniziativa del Papa.

Vivace è stata invece la reazione dei contrari alla scelta delle armi. «L'intervento militare non può essere teologicamente giustificato» ha dichiarato il presidente di Pax Christi, Diego Bona vescovo di Saluzzo, e il vescovo di Alba, mons. Sebastiano Dho, ha fatto sua la definizione «Avventura senza ritorno» data di ogni guerra da Giovanni Paolo II quando ha condannato l'intervento militare americano nel Golfo. Il vescovo di Caserta mons. Raffaele Nogaro è stato attaccato dal senatore Cosciga in un articolo di stampa, che sono state poi oggetto dell'«interpellanza parlamentare dei Ds». «Selva non conosce la realtà dei miei rapporti con Palazzo Chigi - ha spiegato Ruggiero - che sono ottimi e continui. Tutto quello che faccio, lo faccio sempre in perfetta armonia con Palazzo Chigi». Il ministro ha inoltre smentito che ci siano state differenze di vedute per l'indicazione di un candidato sostituito a Pino Arlacchi, come responsabile dell'ufficio per i controlli sulla droga dell'Onu. «Ci siamo sempre trovati d'accordo con Palazzo Chigi per salvaguardare quel posto all'Italia - ha riferito Ruggiero - e fino al momento in cui abbiamo saputo che Pino Arlacchi non sarebbe stato scelto dal segretario generale ci siamo astenuti dal dire che volevamo cambiare persona. Quando poi abbiamo saputo che la questione veniva decisa in senso negativo - ha concluso il ministro degli Esteri - abbiamo proposto un altro candidato e da allora in accordo con Palazzo Chigi ci stiamo battendo in questo senso».

La polemica

Selva: «Ruggiero fa troppo da solo» Replica il ministro: «Ti stai sbagliando»

ROMA Interpellanza al Presidente del Consiglio da parte di alcuni senatori Ds per chiedere se dopo le dichiarazioni rilasciate dall'on. Gustavo Selva, Presidente della Commissione Esteri della Camera, il Ministro degli Esteri «goda della fiducia del Governo di cui fa parte, del Presidente del Consiglio e della maggioranza che lo sostiene».

I senatori Ds nel documento ricordano alcune dichiarazioni di Selva nelle quali si sostiene che «il Ministro degli Esteri Ruggiero si muove da solitario, sganciato da qualunque indicazione del Governo, che, è fedele ad una linea che sfugge a tutti dentro la maggioranza, tranne a lui stesso».

Inoltre che «non si è mai visto un Ministro degli Esteri che procede in tutta autonomia dal Presidente e dal Vice Presidente del Consiglio ignorando quello che succede nelle riunioni di Governo e interpretando in modo del tutto autonomo le strategie di politica estera dell'esecutivo di cui fa parte».

Per concludere che «spettava al Ministro degli Esteri creare le condizioni perché l'Italia non rimanesse esclusa dal famoso vertice di Gand». I senatori della Quercia chiedono anche «se siano condivise le valutazioni così nette e precise espresse sull'operato del Ministro degli Esteri, da parte del Presidente della Commissione Esteri della Camera».

«Il mio personale giudizio sull'operato del ministro Renato Ruggiero è positivo, ma questo non può togliermi la libertà di criticare, come deputato, aspetti particolari da me ritenuti discutibili, soprattutto nel quadro di quella solidarietà e sincera collaborazione che non ho mai fatto mancare come presidente della commissione Esteri», ha risposto Gustavo Selva. «Gustavo Selva ha sbagliato, non perché mi ha criticato, dal momento che io sono criticabile come tutti gli uomini e tutti i ministri, ma perché gli argomenti che ha utilizzato sono infondati».



Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero

Herman/Reuters

media e guerra

Al Jazira: Osama segnalato 22 mila volte

Reda Ali

Sono arrivate a 22mila le segnalazioni da parte di afgani sulla localizzazione del nascondiglio di Bin Laden. Lo rivela il governo di Washington, che conferma la taglia di 25 milioni di dollari. La notizia «rimbalza» sullo schermo di Al Jazira, l'emittente satellitare del Qatar. Secondo Washington saranno verificate tutte le 22mila segnalazioni. **Ore 11.** L'attacco americano continua su Kandahar e Kunduz, colpendo talebani e popolazione civile. Ancora imprecisato il numero delle vittime. Il Pentagono dichiara che gli uomini americani sono pronti ad entrare in qualsiasi momento. Il portavoce del mullah Omar dice che i Tale-

ban continuano a difendere le zone ancora in loro controllo, e smentisce l'ipotesi di una trattativa con i nemici.

Ore 14. Distrutto il palazzo del presidente a Kabul: un ferito. La Gran Bretagna invia di nuovo seimila militari in Afghanistan, dopo che l'Alleanza del Nord aveva protestato contro la presenza degli inglesi nel Paese. Londra smentisce malumori con l'alleato americano. Osama Bin Laden chiede agli amici più vicini di essere ucciso se venisse catturato dagli americani o dall'Alleanza del Nord.

Ore 18. Il portavoce dell'ex re afgano Zahir Shah dichiara che il sovrano è pronto a partecipare alla conferenza di Berlino sul futuro dell'Afghanistan. Washington è pronta a fermare l'attacco su Kunduz se lo richiederà l'Alleanza del Nord.

Ore 20. Il ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord dichiara che la donna afgana non ha bisogno di portare il burqa: basta una sciarpa per coprire la testa. Israele lascia Rafah dopo un giorno di occupazione militare.

Il putin-rock ineggia al presidente

Il tiggì «Vesti» del canale ufficiale RTR dedica l'apertura al «Buon Governo di Putin»: «Migliaia di attivisti e fan di Putin si sono riuniti nel Cremlino per dare al popolo la risposta perché dovrebbe sostenere le autorità attuali», esordisce il tiggì di Stato. Il Foro Civico, continua il tiggì, è un evento politico unico nella storia politica russa. Cinquemila persone che rappresentano NGO ed altre associazioni si sono riunite al Palazzo dei Congressi del Cremlino per un dialogo diretto e franco con le autorità della Patria. Gli architetti del progetto hanno assegnato al dialogo l'inizio di uno sforzo congiunto volto a plasmare lo Stato Nazionale Unito». Il primo canale nazionale ORT dà spazio anche alla notizia dell'arrivo in Russia di George Robertson, segretario generale della Nato. Secondo il tiggì il soggiorn-

no di tre giorni di Robertson capita nel momento in cui le due parti - la Russia e la Nato - stanno discutendo una cooperazione più stretta. «Robertson parlerà con il presidente Putin dopo un breve soggiorno a Volgograd per commemorare il sessantesimo anniversario della battaglia di Stalingrado, e l'alleanza antifascista delle maggiori democrazie del mondo con la Russia», dice il tiggì. Conversando con i giornalisti dei maggiori canali nazionali, il ministro della difesa russo Sergei Ivanov ha auspicato «una configurazione nuova» per relazioni della Russia con la Nato. La rete regionale via cavo Moscovia, lancia in anteprima - all'occasione del soggiorno del segretario generale della Nato - un nuovo clip intitolato alla battaglia di Stalingrado. Il hit è firmato dal gruppo rock «Belyj Orel» (Aquila Bianca) che pratica un genere tutto nuovo, il cosiddetto «putin rock» di grande successo. È una musica nazional-popolare ispirata all'amicizia e fratellanza cameratesca del servizio di leva ma anche alle arti marziali di cui il presidente russo è cintura nera. Al pubblico il ritornello marziale del clip fa venire un po' la pelle d'oca: «Abbiamo missili SS Grad, il nostro capo è Putin, ecco il nostro Stalingrad!».

v.g.

I media Usa: il Papa nel mirino di Bin Laden

L'Afghanistan è invaso dai corrispondenti della Cnn. La rete televisiva Abc, gruppo Walt Disney, è stata denunciata dalla Federal Communications Commission per indecenza: la sfilata di moda intima, vista da 12 milioni di spettatori, mostrava troppa pelle scoperta. **ABC** «La spinta diplomatica. Il Pentagono disposto a sospendere i bombardamenti intorno a Kanduz se questo porterà alla resa dei talebani». **Il Papa nel mirino.** Gli esperti di sicurezza sostengono che Giovanni Paolo II è stato e rimane un obiettivo per Osama Bin Laden». **CNN** «L'Onu dichiara di non avere i mezzi per trattare la resa con i talebani. 120 mila bambini afgani rischiano la vita per la fame, il freddo e le malattie». **NBC** «L'Fbi mette a punto 'Lanterna magica' un software capace di rubare da qualsiasi com-

puter password e chiavi di codifica». **FOX** «A Kunduz disertano in migliaia». «Trovati i corpi dei quattro giornalisti: non è chiaro se siano stati uccisi dai talebani o da banditi comuni».

New York Times «Gli Stati Uniti sono pronti a inviare altre truppe per catturare o uccidere bin Laden, se i servizi d'intelligence scoprono dove si trova».

Washington Post «La festa del Ringraziamento è il primo vero test per la sicurezza aerea: la stretta nei controlli non sempre viene applicata». «Non si trovano cinque vittime dell'attacco al Pentagono».

Wall Street Journal «L'Fbi si lamenta con le società telefoniche: troppi servizi impossibili intercettare. Chiesti cambiamenti per migliorare la sorveglianza». «Una nazione di spioni risponde alla chiamata del governo: sono arrivate 435millesegnalazioni per attività sospette. Quasi sempre il risultato è stata la detenzione per violazioni della legge sull'immigrazione».

Usa Today «La Germania ospita i colloqui afgani. L'Alleanza del Nord e le altre fazioni si incontreranno lunedì prossimo per discutere del dopo taliban». «Approvato il cerotto anticoncezionale: ha la stessa efficacia della pillola».



Federica Fantozzi

ROMA «Io punto a liberare il Paese da queste escrescenze». Cioè: i giudici. L'attesa «serena» del sottosegretario Taormina è durata mezza giornata. Poi, è riemerso l'avvocato pasdaran che è in lui, «il tecnico prestato alla politica» come si è autodefinito. E il suo invito a guardare con indulgenza certe sue «intemperanze caratteriali e linguistiche» dovute a un eccesso di emotività, si è infranto contro le domande pacate di Enzo Biagi.

Intervistato a «Il fatto», ieri sera, Taormina ha avuto un'improvvisa amnesia. Si è scordato le promesse da bravo ragazzo richiamato all'ordine da quelli più grandi: di attendere la discussione sulla mozione di sfiducia a suo carico, di collaborare con i giudici, di rispettare il canale istituzionale. Invece, riecchendo. Testualmente: «Il sistema giudiziario italiano è divenuto preda di un manipolo di magistrati settari i quali, in questi anni, hanno scorrazzato per la magistratura». Poi, modello Previti dei vecchi tempi, invoca l'epurazione dalle escrescenze. Perché, quello dei giudici «è un partito perfettamente attivo e militante». E torna sulle «regioni rosse... straordinariamente immuni da ogni intervento giudiziario». Replica Biagi: «Ho conosciuto Dozza e Zangheri, erano persone rispettabili».

Questa è l'ultima puntata della saga. Con buona pace del vicepremier Fini, del portavoce di An Landolfi, del Guardasigilli Castelli, e del suo stesso capo Scajola. Che si trovano ad affrontare l'ennesima patata

Enrico Fierro

ROMA Come l'ultimo dei capi talebani ha lasciato città e villaggi e si è rintanato lassù in alto, in montagna, in grotte di roccia che resistono anche ai bombardamenti dei B-52 alla Ciampi e inaccessibili alle terribili incursioni di guastatori alla Fini. Il sottosegretario, professor Carlo Taormina sarà pure un «incontinentine verbale» e un «megalomane», come dice il portavoce di An, ma è persona tremendamente lucida nelle sue scorribande contro i magistrati. Il Capo dello Stato ha parlato e ha usato parole dure. E lui: «Non ce l'aveva certo con me». L'Ulivo ne chiede le dimissioni. E lui: «Non ci penso nemmeno». Il vicepresidente del Consiglio dice che il suo caso deve essere risolto e presto. E lui: «Non succederà proprio niente. Tutti sono d'accordo con me». C'è la mozione del centrosinistra più Rifondazione. E lui: «Ci contenteremo». Pronto a resistere, quindi. La sua arma letale è l'ultima decisione del Tribunale di Milano sull'Imi-Sir: il processo va avanti, e per Cesare Previti saranno tempi duri. Bisogna fermarli, è la parola d'ordine del Polo. La stessa che da giorni qualcuno rimprovera a Taormina. Resistere offendendo. Colpire avversari e amici che si stanno dimostrando poco amici. Perché spiega Michele Saponara, avvocato penalista pure lui e deputato di Forza Italia, «Carlo è il tipo che se vuole può essere molto pericoloso». Saponara, presidente della Camera penale milanese durante gli anni tosti di Mani Pulite, conosce bene il suo collega, il carattere battagliero e la determinazione. E soprattutto conosce la lunga schiera di processi eccellenti nei quali l'avvocato-sottosegretario è stato autore protagonista. Croce dei pubblici ministri, che seppelliva sotto una valanga di codici e cavilli, e intimidiva



L'interno di un'aula di tribunale e in basso Carlo Taormina, sottosegretario agli Interni

Taormina: giudici e pm solo escrescenze

Il sottosegretario senza freni: vi libererò da questo partito militante



bolente servita loro su un piatto d'argento dal sottosegretario agli Interni. Chiedendosi, forse, cosa stavolta abbia scatenato l'ennesima vulcanica reazione. Visto che il suo destino è ancora in bilico. In consiglio dei ministri, infatti, nessuna decisione è stata presa. Il responsabile

dei Rapporti con il Parlamento Giovanardi ha illustrato la mozione dell'opposizione, ma lì è finita. Non senza un certo imbarazzo Berlusconi lo ha liquidato: «Lo so, valuteremo». Lo ha reso noto uno Scajola sul freddino: «I termini della vicenda non sono legati al suo ruolo ma

a un atteggiamento complessivo che sarà valutato». Più o meno quello che pensa Landolfi: o risolve il governo, o ci penserà il Parlamento. Castelli ci mette del suo: «Chi ha incarichi di governo valuti bene ciò che dice». An è compatta nel chiedere una soluzione: per Gasparri «il

Perché Berlusconi salva l'avvocato ammazzaprocedure

di decidere sentirà ancora Fini per tastare il polso di An, ma è molto più probabile, addirittura certo, che convincerà i riottosi della maggioranza a fare marcia indietro e a coprirsi il capo di cenere. Perché non vuole, non deve e non può chiedere a Taormina di dimettersi. Per la semplice ragione, dicono gli uomini più vicini al Cavaliere, che Berlusconi non può fare a meno di Taormina. E Taormina lo sa bene. «Io mi limito solo ad applicare la linea della Casa delle Libertà sulla giustizia. Quindi tutti quelli della maggioranza dovrebbero essere d'accordo con me. Se poi si vuole far saltare la Casa delle Libertà allora è un'altra questione...». Capito? «Quando dico che Carlo è pericoloso, intendo questo», chiarisce Michele Saponara. Pericoloso politicamente. Ma perché Berlusconi debba fare carte false per salvare Taormina, rimane un mistero. Che nessuno riesce a chiarire. Non può essere solo «politica»

la ragione che ha indotto Silvio Berlusconi a candidare alla Camera e poi a nominare sottosegretario (nonostante i maldipancia dei centristi della maggioranza e i no di An) un uomo che appena due anni prima parlando di lui sparava ad alzo zero. «La sua (di Berlusconi, ndr) presenza in politica danneggia l'evoluzione del Paese». «Berlusconi deve fare non uno, ma dieci passi indietro». «Il Paese è stanco di leggere ogni giorno delle risse giudiziarie tra il leader dell'opposizione (Berlusconi, ndr) e la magistratura che non può essere aggredita fuori misura». C'è dell'altro che tocca la politica solo da lontano, e che riguarda i processi in cui l'avvocato-sottosegretario ha difeso il Cavaliere. Correva l'anno 1994, era di novembre, e l'avvocato asseso un uppercut doroloso al pool di Milano. A tutto vantaggio, manco a dirlo, di Silvio Berlusconi. Il processo è quello contro il generale Cerciello, un bel gruppo di

finanziari e parte del vertice Fininvest, Berlusconi compreso. L'accusa è di corruzione. Taormina batte sul ferro della legittima suspicione, ricorre in Cassazione e la prima sezione gli dà ragione trasferendo tutti gli atti a Brescia. E' solo un round di un processo che andrà avanti per anni. Ma al tappeto finiscono i pm di Mani Pulite. Una battaglia epica, una delle tante combattute dall'avvocato Taormina. Che, insieme alla stima di Berlusconi, gli fa conquistare una candidatura alla Camera nel 1996: collegio Roma-Montesacro. Collegio sicuro, serate al Gilda, cene, riunioni e polemiche. Con Cesare Previti soprattutto, che all'epoca era suo nemico dichiarato. L'avvocato viene trombato. Cesarone, nel frattempo eletto e addirittura ministro, gongola e sfotte («l'insuccesso gli ha dato alla testa»). Taormina si vendica, rovista nelle carte del processo Imi-Sir e attacca: «Previti si deve dimettere da Parlamentare. Nessun av-

caso non può essere ignorato». Segue a ruota il Ccd-Cdu: niente «eventi dettati fra poteri».

Per Taormina è stata un'altra giornata in prima linea. Le parole di Ciampi sulla separazione dei poteri hanno una vasta eco. Lui non si scompone: «Le condivido pienamente ma non vi trovo richiami». Molti altri invece sì. Castagnetti: «Il richiamo mi pare esplicito». Così per Franco Monaco (Margherita): «Difficile non leggerlo». Piero Fassino richiama il governo «fino a oggi silente sulle sconcertanti dichiarazioni di Taormina, le cui proposte sono un'esplicita violazione della Costituzione». Neppure questo basta a Berlusconi, che ancora non si pronuncia. Non vuole o forse non può abbandonare Taormina al suo destino. Sul «Foglio», persino Ferrara lo prega di uscire dalla compagnia governativa, magari per «metter su una compagnia di avvocati anti-giustizialisti»: «Fuori fase, una psicologia da assedio e da guerra civile permanente: sba-glia-to». Taormina non fa un passo indietro: niente dimissioni, e la sfiducia per un sottosegretario non è tecnicamente percorribile. Ha detto: «Ho le spalle larghe». I suoi fedelissimi confermano: può diventare pericoloso. Forse in futuro. Ma per i suoi, un problema lo è già. Lo screezio con Landolfi, che lo aveva tacciato di «incontinentine verbale e megalomania», in serata sembrava ricomposto. Un breve colloquio, a voce bassa, in Transatlantico era finito cordialmente. Anche se l'esponente di An è ambiguo: «Speriamo nella sua collaborazione...». Taormina taglia corto: è «un amico». E con i cronisti, fa autocritica: «Trarrò insegnamento da questa vicenda». Poi, da Biagi, il ripensamento. Amnesia, doppia personalità o spalle - più che larghe - coperte?

«Pericoloso» per i suoi stessi compagni di partito, ha mandato al tappeto i pm di Mani pulite

vocato al mondo ha mai preso una parcella da 21 miliardi. Previti è indifendibile sul piano politico». Passano i mesi e continuano le ripicche, l'avvocato tenta anche approcci con Lamberto Dini. Silvio Berlusconi è troppo lontano, i rapporti tra i due sono freddi. «Il conflitto permanente di interessi di Berlusconi tra politica e magistratura, da una parte, e ricerca di una personale libertà dai processi, dall'altra, impedisce la soluzione della questione giustizia e la formazione di una politica di centro». No, non è un eminente politologo alla Sartori a parlare. E' proprio lui, il sottosegretario ammazzaprocedure. Che all'improvviso ammorbidisce i toni. Ritrova Berlusconi, abbandona il suo «moralismo a tassametro» (la definizione è di Claudio Scajola) e fa una carriera fulminea. Un colloquio, questa volta blindato, in Lombardia, il seggio alla Camera e un posto da sottosegretario all'Interno. Ma soprattutto la nomina sul campo a leader incontrastato (ha scalzato i vari Saponara e Pecorella) del partito degli avvocati. 76 deputati in Parlamento. Che oggi ha bisogno di fedelissimi pasdaran pronti a tutto. Perché quando il gioco si fa duro non è certo l'ora dei sofisti. Quando suona la carica dell'assalto finale servono i guastatori. Quelli che...«io punto a liberare il Paese da queste escrescenze». Giudici e pubblici ministri, ovviamente.

Ninni Andriolo

Stop alle nomine dei giudici italiani all'Olaf. Braccio di ferro con il Csm. Fassino: «Quando ero ministro ci battemmo perché il nostro Paese non fosse discriminato»

Il premier mette l'Italia fuori dall'antifrode europea

ROMA Sempre più lontani dall'Europa. Nessun «distacco» dagli uffici giudiziari per i tre magistrati italiani che dovrebbero far parte dell'Olaf: dopo quello del ministro Castelli arriva anche quello di Berlusconi e così il nostro Paese rischia di rimanere tagliato fuori dall'ufficio europeo che indaga su frode, corruzione e attività finanziarie illecite nel territorio dell'Unione europea. Il direttore generale, il tedesco Franz Herman Bruener, era stato chiaro. Di fronte al disco rosso del Guardasigilli - che prima aveva dato via libera ai giudici italiani e poi aveva fatto macchina indietro - aveva spiegato al nostro governo che «se la situazione non si fosse sbloccata» avrebbe riaperto la selezione scegliendo «un magistrato penale degli altri paesi che non hanno mai fatto difficoltà nel concedere il trasferimento all'Olaf».

Castelli si era rivolto al Csm per chiedere che il via libera al distacco accordato a Mario Vaudano, Alberto Perduca e Nicola Piacente venisse revocato. Ma la seconda commissione di Palazzo dei Marescialli aveva risposto, a maggioranza, che questa strada non era percorribile. Oggi la questione verrà affrontata dal Plenum che, dopo l'alt del presidente del Consiglio, potrebbe rinviare la decisione definitiva. E il problema, a questo punto,

assume carattere politico prima che procedurale perché il rischio concreto è quello che nessun italiano potrà rivestire funzioni importanti in un organismo decisivo per la cooperazione giudiziaria europea. I magistrati, infatti, vengono assunti all'Olaf per selezione e non in base al criterio di rappresentanza degli stati. Quattro paesi dell'Ue, ad esempio, non hanno attualmente alcun membro nell'ufficio europeo antifrode.

La vicenda Olaf era salita alla ribalta nei giorni dell'allontanamento da via Arenula dei giudici dell'ufficio

centrodestra ha compiuto ancora una volta uno strappo lacerante con l'Europa e mostra d'essere connivente con quanti non vogliono condurre una lotta senza quartiere contro la corruzione e il malcostume». Insomma: quella di Berlusconi è «una decisione anti-europea».

Da via Arenula, tra l'altro, è stato trasmesso a Palazzo dei Marescialli un carteggio, finito ieri sulle pagine del Messaggero, che dovrebbe dimostrare il tentativo di avvantaggiare i magistrati italiani - non pubblicizzandone adeguatamente il bando del concorso - che avrebbero messo in atto l'allora ministro della Giustizia, Piero Fassino, e il presidente della Commissione europea. E a quelle notizie di stampa si sono aggiunti alcuni esponenti della destra, tra i quali Ferdinando Adornato. «Nessuna interferenza sull'Olaf per la scelta dei giudici italiani», ribatte Romano Prodi. «Il Governo sta gravemente pregiudicando la presenza italiana all'Olaf - replica l'attuale segretario dei Ds - Quanto alle procedure di nomina a suo tempo applicate non solo tutto è stato fatto nel-

la più assoluta e trasparente correttezza, ma ci si è battuti in sede europea perché i magistrati italiani non fossero discriminati nella assegnazione degli incarichi più significativi. Ogni altra ricostruzione è perciò calunniosa e del tutto priva di fondamento».

E da Bruxelles il portavoce dell'Olaf spiega che «il direttore generale dell'Ufficio, ai sensi della normativa vigente, non può sollecitare né accettare istruzioni da alcun governo, istituzione, organo o organismo nell'adempimento dei doveri relativi all'avvio e allo svolgimento delle indagini esterne e interne ed alla presentazione delle relazioni redatte su conclusione delle stesse, così come nell'ambito delle procedure di reclutamento e di nomina dei dirigenti e funzionari dell'Ufficio. Tale principio - aggiunge la nota del dottor Alessandro Buttice - è valso anche per la nomina al posto di direttore delle operazioni di investigazioni dell'Ufficio del dottor Alberto Perduca e per gli altri due magistrati italiani, reclutati in qualità di agenti temporanei al termine di una procedura di selezione a livello comunitario, la cui

pubblicità, oltre che a mezzo di normali canali ufficiali è stata fatta anche a mezzo del sito internet dell'Olaf».

Insomma: trasmettendo quel carteggio al Csm, il ministro Castelli si è assunto la responsabilità di mettere in dubbio la correttezza dell'Ufficio europeo antifrode. «Al di là del desiderio che uno Stato o un'istituzione comunitaria possa avere a che un determinato posto venga ricoperto da una determinata persona (l'articolo del Messaggero fa riferimento al gradimento del dottor Perduca da parte

del governo Amato e del presidente della commissione europea Romano Prodi), nessuna influenza è stata da questi esercitata nei confronti del direttore generale dell'Olaf né per il dottor Perduca, né per gli altri due magistrati». Tra l'altro: «l'Ufficio è soggetto al controllo regolare di un Comitato di vigilanza, formato da cinque personalità esterne alle istituzioni comunitarie, indipendenti e particolarmente qualificate». Nei concorsi in oggetto, inoltre, «la selezione è avvenuta esclusivamente sulla base della valutazione delle competenze professionali».

L'Olaf ricorda anche che «il dottor Perduca ha già prestato servizio, per oltre tre anni, presso i servizi antifrode della Commissione europea oltre che, per un anno, presso l'ufficio del procuratore del tribunale penale internazionale per i crimini commessi nella ex Jugoslavia».

La nota si conclude con l'auspicio del direttore Bruener che l'Ufficio possa disporre «nel più breve tempo possibile» dei tre magistrati italiani anche perché «gli altri stati membri hanno autorizzato l'assunzione presso l'Olaf di tutti i magistrati prescelti dall'Ufficio». E ieri il procuratore capo di Torino ha difeso in particolare la scelta di Perduca. «La sua rettitudine, la sua trasparenza e le sue qualità umane e professionali sono fuori discussione - ha affermato Marcello Maddalena - come del resto dimostra la stima che gode presso tutti i suoi colleghi».

L'Olaf: auspichiamo che l'Ufficio possa disporre al più presto dei giudici Perduca, Vaudano e Piacente





Vincenzo Vasile

ROMA Parole severe, come pietre: «Talvolta sembra si dimentichino i principi guida del nostro vivere insieme in questa Repubblica, maturata dalla storia, voluta dal popolo», scandisce Ciampi. E per la prima volta nel corso di questo mandato presidenziale un suo discorso piomba nel vivo della polemica politica, e rivela un momento di attrito o - quanto meno - di cattiva comunicazione tra Quirinale e Palazzo Chigi. Il luogo: Novara, e in prima fila in prefettura quel suo predecessore, Oscar Luigi Scalfaro, che s'avvale molto più frequentemente di lui del potere d'esternazione. Il momento: segnato dal caso Taormina, le minacce di arresto rivolte dal sottosegretario ai giudici, e l'assalto del governo a magistrati e Csm. Ieri Ciampi - con uno scatto d'orgoglio istituzionale reso più efficace dalla misura dei toni e del volume programmaticamente basso della voce - ha detto la sua su temi cruciali come l'indipendenza dell'ordine giudiziario e la separazione dei poteri: ognuno rispetti le sue competenze - è il suo appello in forma di lezione morale e costituzionale - perché occorre che tutti si ricordino che «cardine delle moderne democrazie è il principio della divisione dei poteri, accolto e formulato, in modo esemplare nella nostra Costituzione repubblicana. E, quindi, dovere di tutti rispettare il limite delle proprie competenze».

Doveri. Limiti. Ciampi fa un elenco minuzioso. Traccia confini da considerare invalicabili. Ma che sono violati sempre più frequentemente da scorriere che il presidente ritiene possano mettere in pericolo un principio fondamentale: «La giustizia è il valore fondante di ogni società. È dovere di tutti adoperarsi perché prevalga sempre lo spirito di collaborazione istituzionale, così da superare le difficoltà e risolvere i problemi». Qualcuno - il ministro della Giustizia Castelli - proverà tra qualche ora a derubricare come «ovvietà» le parole di Ciampi. Ma non è un caso che nel capitolo della sua esternazione dedicato, pur implicitamente, a Taormina, (e che di certo non sono gradite neanche a un premier che ha appena dipinto i pm come militanti in una «guerra civile») il capo dello stato ricordi puntigliosamente come appartenga «unicamente alla Magistratura la funzione giurisdizionale, che si esercita interpretando e applicando la legge». Interpretando la legge, appunto, e non facendo i passacarte.

Di più: «L'autonomia e l'indipendenza della Magistratura costituiscono valori intangibili, consacrati come tali nella nostra Carta costituzionale, che vuole i giudici soggetti soltanto alla legge. Le sentenze si pronunciano nelle sedi giudiziarie e si riformano, quando ne ricorrono i presupposti, nel giudizio d'appello e in quello spettante alla Cassazione. Per ogni altro tipo di controversia il nostro ordinamento offre, con larghezza di rimedi, appropriate sedi istituzionali d'intervento». Valori intangibili. Sedi appropriate. Un altolà ai tentativi di condizionamen-

Il Quirinale sembra inviare un fermo stop a chi nel governo è arrivato a chiedere l'arresto dei pm



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri in raccoglimento davanti al Sacro-Ossario della Bicocca dopo aver deposto una corona d'alloro a Novara
Oliverio/Ap

confermata a ottobre dal referendum. In generale «è la vita della Repubblica che richiede lo sviluppo costante di un dialogo tra le parti di un confronto anche serrato sui contenuti», ma fondato su comuni «piattaforme» di «valor» e di «principi». «Federalismo solido», dunque. Con tutti i rischi di duplicazioni burocratiche e con la necessità di coniugare riforma e buongoverno. Giusto, dunque, formare una «cabina di regia» per discutere e attuare assieme la modifica costituzionale.

Le reazioni: Piero Fassino, pur non volendo trascinare nel gorgo delle polemiche il capo dello Stato, il governo - dice - tenga presente le parole di Ciampi. «Le parole del presidente sono un chiaro monito al rispetto della Costituzione e delle prerogative che essa assegna a ciascuno potere dello stato. E non può sfuggire a nessuno il richiamo al rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura». Oliverio Diliberto: le parole di Ciampi «pesanti come pietre» esaltano «l'architettura» dell'indipendenza della magistratura. Per il centrodestra, La Russa, Biondi e Follini, nell'imbarazzo, cercano di consolarsi intravedendo nel discorso di Novara un richiamo anche alla magistratura, un appello a 360 gradi, a tutti e quindi a nessuno in particolare. Ma si sa che a Palazzo Chigi è stato accusato il colpo.

Monito di Ciampi: la magistratura va difesa

Il capo dello Stato: «Cardine delle democrazie è la separazione dei poteri»

C'è il tempo per rispondere tra le righe anche al costituzionalista Giovanni Sartori, che in un editoriale per il "Corriere della sera" e in un'intervista all'"Unità", ha invocato dal presidente quanto meno l'uso del potere di esternazione del pro-

prio pensiero dopo la controfirma alla legge sulle rogatorie internazionali e - prossimamente - sul conflitto di interesse: a questa polemica allude chiaramente un passo del discorso di Ciampi che richiama come il «titolare della funzione legislativa» sia «il Parlamento; spetta ai

parlamentari, al governo e al popolo l'iniziativa delle leggi; compete al Parlamento la facoltà di discuterle e di approvarle. Spetta in via esclusiva al supremo organo di garanzia e cioè alla Corte costituzionale il giudizio sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi

nonché la decisione dei conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato». Niente di più e niente di meno. Ciampi non sembra essere intenzionato a interferire sul piano politico, riservandosi un compito di alto profilo istituzionale. Ma l'agitazione della Lega sulla

«devolution» e le indecisioni del Polo e del governo tirano per i capelli Ciampi di nuovo sulla questione del federalismo. Ovviamente non parla della proposta del governo, ancora un oggetto misterioso. Però, fa il punto dell'«importante riforma costituzionale» approvata a marzo e

Il governo vara la riforma. Si riduce il peso delle correnti, ma soprattutto la rappresentanza dei pubblici ministeri

Istruzioni per un Csm più docile

Fabrizio Nicotra

ROMA Il maggioritario entra anche nel sistema giudiziario e la novità apre un nuovo fronte di battaglia politica. Il governo riscrive le regole per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura, penalizza i pubblici ministeri e punta a indebolire le correnti all'interno dell'organo di autogoverno dei giudici. La riforma del ministro della Giustizia, Roberto Castelli, non piace all'opposizione e all'Associazione nazionale magistrati. Perplesse anche diversi membri del Csm.

Ecco le novità del Disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri: non esisteranno più le liste elettorali, ma ogni magistrato si potrà candidare autonomamente. L'elezione avverrà sulla base di un collegio unico nazionale e i venti togati, a differenza di quanto accade oggi, dovranno rappresentare rigorosamente le tre categorie dei consiglieri: due scelti tra i giudici della Corte di Cassazione, quattro pubblici ministeri e quattordici appartenenti alla magistratura giu-

dicante. Vince chi ottiene più voti. Gli elettori avranno a disposizione tre schede, nelle quali esprimere una sola preferenza. Nel disegno del governo resta invariata la composizione del Csm. Ai venti togati si aggiungono i dieci laici, cioè eletti dal Parlamento, e i tre membri di diritto: il presidente della Repubblica e i due giudici più alti di Cassazione, il primo presidente e il Procuratore generale.

Con questo sistema perdono peso le cosiddette correnti, da Magistratura democratica a Unione per la Costituzione, che rappresentano e garantiscono il pluralismo all'interno del

Anna Finocchiaro
«Limitare a 4 il numero dei pm dimostra una prevenzione sfacciata nei confronti dei magistrati d'accusa»

Csm. Se prima potevano mettere a punto le loro liste e lavorare per far eleggere i propri rappresentanti, ora saranno più in difficoltà con i candidati che possono presentarsi in ordine sparso.

Il ministro della Giustizia spiega bene quali obiettivi intende raggiungere. «Con questa riforma - dice Castelli - si eliminano le correnti, che non sono funzionali al sistema. Con il nuovo meccanismo ogni magistrato potrà presentarsi alle elezioni e sarà eletto chi ha preso più voti. Naturalmente ognuno potrà riunirsi come vuole, ma non sarà un obbligo. In questo modo ci sarà più spazio per i singoli». Secondo Castelli le nuove regole semplificano l'elezione dei membri del Csm e consentono anche a quei magistrati estranei al gioco delle correnti di candidarsi ed essere votati.

Di tutt'altro avviso la deputata di sinistra Anna Finocchiaro. Per lei il governo sta tentando di annullare il pluralismo all'interno della magistratura con un'operazione di forza. «Limitare a quattro il numero dei pubblici ministeri eletti - spiega - dimostra una prevenzione sfacciata nei

confronti dei magistrati dell'accusa». Per la Finocchiaro il disegno politico è fin troppo chiaro: «Si dà seguito alle fantasie oniriche di chi ritiene che la magistratura sia inquinata da cellule comuniste, il cui unico scopo sarebbe quello di perseguire il capo del governo e Forza Italia. E dunque c'è il tentativo di arginare il peso di queste componenti».

Anche il membro del Csm Nello Rossi nota una penalizzazione dei pm rispetto alla loro consistenza numerica. Il consigliere di Magistratura democratica vede comunque qualche aspetto positivo: «Nella riforma c'è un significativo progresso sul piano strettamente tecnico giuridico, e mi riferisco alla preferenza unica». Molto più critico il principale sindacato delle toghe. Secondo Giuseppe Genaro, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, «il desiderio e la volontà politica di ridurre il peso delle correnti organizzate, viene attuato in forme non trasparenti. Non vorremmo - continua - che per combattere le correnti si varassero regole che impongono alle correnti di organizzarsi in modo sotterraneo».

Il peggio dell'Occidente

Il Santo Padre ha reindetto una nuova edizione del convegno di Assisi del 1986: per una convergenza nella preghiera per la pace delle religioni mondiali.

È la sua risposta all'attacco terroristico delle due Torri e della guerra che ne è scaturita.

Irrepresentanti religiosi si riunirebbero nel medesimo luogo e farebbero preghiere tra di loro non comunicanti perché non rivolte al medesimo divino, ma solo convergenti nella richiesta della pace.

L'iniziativa non è religiosa, appunto perché non vi è comunicazione religiosa tra le varie religioni. Il loro convenire ha piuttosto natura etico-politica: si può sperare che ciascuna religione influenzi i suoi fedeli nel senso della pace. È certa la spettacolarità della riunione, ma non la sua efficacia.

Nessuno ricorda che i convegni di «religioni per la pace» avevano, negli anni staliniani, fatto parte persino delle iniziative dei «partigiani della pace»: il movimento della colomba di Picasso, che sarà stata vista anche dal giovane Wojtyla in Polonia. Quante cose comuniste ritornano in chiave inaspettata.

Don Gianni Baget Bozzo
«Il Giornale», 20 novembre, pag. 13

L'imputato stavolta era in Parlamento. ma i difensori non hanno potuto dimostrare che era impegnato fino a sera

Imi-Sir: Previti non c'è, il processo continua

Susanna Ripamonti

MILANO Respinge, respinge, respinge. Per tre volte Paolo Carfi, presidente della prima sezione del tribunale di Milano, dove è in corso il processo Imi-Sir, ha detto no alle eccezioni presentate dalla difesa di Cesare Previti, il principale imputato. La guerra dei nervi continua, ma il presidente non perde la calma. Tanto per cominciare respinge la richiesta di rinviare l'udienza, per i consueti legittimi impedimenti del parlamentare: l'istanza parlava di impegni per votazioni a Montecitorio, che avrebbero occupato la mattinata di ieri ed «eventualmente» il pomeriggio e la sera. Ma quell'«eventualmente» non ha convinto Carfi, che ha chiesto ai difensori di verificare se l'imputato era impegnato in aula anche nel pomeriggio, quando è iniziato il processo. Risposta: «Non siamo in grado di contattare il nostro assistito». Conclusione: il legittimo impedimento non è provato, dunque il dibattimento prosegue, anche in assenza dell'imputato.

Seconda questione, la più spinosa. Le difese avevano chiesto l'annullamento

del decreto di rinvio a giudizio per tutti gli imputati: in altri termini, l'azzeramento del processo. Qui tutto gira attorno all'interpretazione della famosa sentenza della Corte costituzionale, che già la scorsa settimana, nel processo Sme-Ariosto, ha scatenato un pandemonio, con le conseguenti reazioni indignate del sottosegretario Taormina («arrestate i magistrati!»).

In sintesi la Consulta ha annullato cinque ordinanze con le quali il gip Alessandro Rossato, nel corso dell'udienza preliminare da cui sono scaturiti i processi Sme-Ariosto e Imi-Sir, aveva deciso di proseguire i lavori, malgrado l'assenza di Previti. Il parlamentare forzista, coi suoi impedimenti più o meno legittimi aveva trasformato quell'udienza preliminare in una specie di maxiprocesso che si protrareva ormai da due anni e il gip aveva deciso che non era più possibile assecondarlo. La Corte costituzionale nella sua sentenza, non dice se Rossato ha fatto bene o ha sbagliato. Dice semplicemente che le motivazioni con cui ha respinto le richieste di Previti sono scorrette, perché si è arrogato un potere che non gli compete: ha infatti affermato che la speditezza dei processi è un interesse prevalente

rispetto agli impegni parlamentari. Il conflitto dunque, è tra Rossato e la Camera: Previti non c'entra. Così pure la Corte Costituzionale non ha stabilito l'azzeramento dei processi milanesi, al contrario ha ribadito che non è compito suo «ma dei competenti organi della giurisdizione, stabilire i corretti criteri applicativi delle regole processuali». Tradotto: spettava al gip Alessandro Rossato decidere se erano giustificate o meno le assenze di Previti, e dunque se l'udienza preliminare poteva andare avanti anche senza l'imputato e spetta adesso a Carfi decidere le sorti del processo Imi-Sir. La Corte Costituzionale non afferma mai, neppure tra le righe della sua sentenza, che i processi in corso devono essere azzerati, come sostengono invece le difese. «E' certo - scrive Carfi - che è compito del Tribunale valutare se e in quali limiti l'annullamento costituzionale di tali provvedimenti si traduca nella declaratoria di nullità negli atti compiuti nelle udienze in questione, con eventuali effetti diffusivi sul decreto che dispone il giudizio, quale statuizione conclusiva dell'udienza preliminare».

A questo punto il magistrato ha valutato due aspetti: primo, se era stato leso il

La Porta di Dino Manetta



diritto di difesa di Previti; secondo, se Previti aveva adeguatamente motivato le sue richieste di rinvio e dunque se era corretta la decisione di Rossato di respingerle.

A questo proposito Carfi ha fatto un lavoro da certosino dimostrando che erano del tutto insufficienti le prove prodot-

te da Previti per giustificare il suo impedimento. «E' onere dell'imputato - ha spiegato - darne prova piena, con riferimento ai caratteri di esistenza, assolutezza e attualità dell'impedimento medesimo». Lui si era invece limitato a produrre una lettera di convocazione firmata dal capogruppo di Forza Italia Giuseppe Pisanu.

Morale, Rossato ha sicuramente sbagliato sostenendo che la speditezza dei processi è più importante dei lavori parlamentari, ma come si è visto, questo è un conflitto che riguarda la Camera e il gip. Previti in questa controversia non c'entra, né si può pensare che un torto fatto alla Camera possa portare come ovvia conseguenza l'annullamento di un processo in cui è imputato un parlamentare.

Infine il presidente ha anche respinto l'eccezione con cui le difese chiedevano l'inutilizzabilità delle rogatorie e dopo aver spazzato il campo da tutti questi impedimenti, ha aggiornato l'udienza a venerdì prossimo. E a quel punto, rivolgendosi alle difese, non ha potuto fare a meno di ricordare che i lavori riprenderanno da dove erano rimasti l'11 giugno scorso, ovvero più di cinque mesi fa, quando Stefania Ariosto, la principale accusatrice di Previti, aveva iniziato la sua deposizione. Per cinque mesi il processo è stato bloccato dall'ostruzionismo delle difese e solo adesso, forse, potrà riprendere ad entrare nel merito delle accuse, col controesame della teste «Omega», come era citata in codice nelle prime deposizioni rese in istruttoria. Per la cronaca, questo processo si prescrive nel 2009.

Alla Conferenza Stato-Regioni nasce la «cabina di regia», un direttorio per attuare le nuove norme federaliste

Berlusconi freddo sulla Devolution

Bossi riesce a presentare il suo progetto, ma il premier frena: «Serve uno spirito bipartisan»

Natalia Lombardo

ROMA Silvio Berlusconi dà il via libera alla «cabina di regia», un osservatorio dal quale Governo, Regioni e Enti locali guideranno insieme l'applicazione della riforma federalista della Costituzione. Il premier ha così ascoltato, a distanza di poche ore, il richiamo del presidente della Repubblica perché si lavori in un «clima di concordia istituzionale», a cominciare dalla nascita della «cabina di regia» a Palazzo Chigi. Un organismo chiesto dai «governatori», dai sindaci e dai presidenti delle province. Regista in primis, come coordinatore, sarà Enrico La Loggia, ministro per gli Affari Regionali, insieme a quello dell'Economia, Giulio Tremonti.

Una spinta all'attuazione della riforma costituzionale ormai in vigore, quindi, proprio nel giorno in cui Umberto Bossi ha messo sul tavolo del Consiglio dei ministri la sua «rivoluzione copernicana», ovvero il progetto di devolution rispettato nel cassetto ad ogni riunione. Ma, appena il leader leghista ha tirato fuori le carte, lo stesso Berlusconi ha auspicato che la devolution possa essere portata a compimento in «uno spirito bipartisan», coinvolgendo non solo tutti i livelli istituzionali, ma anche l'opposizione. Un freno agli impeti di Bossi, quindi, che appena pochi giorni fa ha rinnovato il ricatto: «O si fa la devolution o ce ne andiamo a casa».

«Una grande vittoria» è un grazie a Ciampi, commenta Enzo Chigi, presidente della Conferenza delle Regioni, al termine dell'incontro unificato Stato-Regioni di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi, nel quale è intervenuto per la prima volta anche Berlusconi. Un appuntamento speciale, quello di ieri, data la posta in gioco. C'erano tutti i «governatori», i sindaci, in prima fila quelli di Roma e di Firenze, Walter Veltroni e Leonardo Domenici, (presidente dell'Anici che vuole accelerare l'avvio della «cabina»); per il governo Bossi come ministro delle Riforme, Claudio Scajola dell'Interno, Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza e La Loggia. Quest'ultimo è soddisfatto, perché le nuove norme sul federalismo saranno applicate in uno spirito «di grande collaborazione». Del resto il ministro forzista è stato tuffato nel ruolo di mediatore fra le spin-

te dei governatori (anche del centro-destra) e le intemperanze di Bossi.

Compito della «cabina di regia» sarà quello di facilitare l'attuazione delle nuove norme federaliste, prevenire o appianare conflitti di competenze, rivelare se alcune leggi entrino in conflitto con la modifica costituzionale (sotto accusa è la legge Lunnardi). E dalla «cabina» passeranno

anche le proposte di devolution, che, secondo La Loggia, potranno essere già esaminate dal prossimo consiglio dei ministri.

Ma la devolution sembra ormai annacquata: quattro articoli prodotti da «un ritocchino» alla prima versione, spiega Francesco Speroni, fido capo di gabinetto leghista del ministero leghista. I «ritocchini» consi-

sterebbero nell'indicare le materie di competenza esclusive delle Regioni non più come residui di ciò che spetta allo Stato (principio sul quale, del resto, si fonda proprio la riforma del Titolo V). Il punto è sempre quello, per Bossi: passare alle Regioni i poteri di legge su scuola, sanità e polizia locale, che nella riforma sono considerate materie «concorrenti» fra Regioni e Stato. E ieri il leader del Carroccio si vede già col megafono in mano: «Con la cabina di regia saremo fuori da tutte le pastoie per la fine dell'anno». Se accetta di avviare in un clima bipartisan la riforma federalista è subito pronto a «mettere dei paletti e individuare dei principi». Su cosa? Sulle «competenze correnti e sul potere amministrativo che parte dai Comuni» perché il «meccanismo amministrativo parta dal basso. E quindi bisognerà trattare tutti insieme». Un altro paletto

riguarda «il problema delle competenze in merito all'Unione europea e della compartecipazione delle Regioni». Roberto Formigoni è soddisfatto della «grande apertura» da parte di Berlusconi alla nascita di un «patto» fra Stato, Regioni e Enti locali, dà un buon voto alla riforma costituzionale ma chiede anche lui la devolution di alcune materie.

«Altro che devolution, il governo riesuma la figura del podestà», il gerarchetto fascista senza qualità, l'uomo ombra che esegua gli ordini del potere centrale nel piccolo feudo comunale. Lo denuncia ieri Antonio Soda, deputato Ds, durante la discussione della finanziaria in commissione Affari Costituzionali della Camera. Se da una parte si collabora sulla riforma federalista, d'altra parte lo Stato ha una virata centralista: detta legge su come si devono comportare su varie materie tutti i Co-

muni, da Milano a Zagarolo, diminuendone l'autonomia. La Lega, imbarazzata, ieri era «significativamente assente dal dibattito in commissione», commenta il deputato.

Ecco alcuni degli articoli della finanziaria nei quali si rafforza un controllo centrale: una legge dello Stato regola i rinnovi contrattuali del personale delle Regioni e degli Enti locali; un'altra dovrebbe fissare il numero di alunni e i parametri dell'organizzazione scolastica. E ancora: la soppressione generica degli Enti pubblici per ridurre le spese; il coordinamento della finanza locale resta nazionale, piena delega al governo per riformare i servizi pubblici locali, limitandone la gestione alle sole «società capitali»: «Non è chiaro se le cooperative siano escluse», chiede ancora Soda. Insomma, lo Stato detta legge sui comuni, persino sulle imposte o sulla pubblicità abusiva.

Fassino, quasi fatta la segreteria

ROMA Archiviato ormai il congresso di Pesaro, il neosegretario Piero Fassino (che ieri ha brindato con gli impiegati di via Nazionale, al suo fianco c'era anche D'Alema) si sta occupando della nomina dei nuovi organismi dirigenti della Quercia.

Innanzitutto la segreteria. Fassino aveva proposto al congresso una compressa di maggioranza e minoranza, ma la mozione Berlinguer assicura che non intende entrare in un organismo esecutivo. «Non entrere né come componente né come singolo», afferma Claudio Leoni. «Sono voci che circolano, ma noi non entreremo», ribadiscono Marco Fumagalli e Giorgio Mele. «Quello è un organismo esecutivo, sarà il vero staff del segretario, senza confusioni», sottolinea Giovanna Melandri. Fassino, intanto, sta selezionando il suo nucleo di collaboratori. In segreteria dovrebbero entrare Vannino Chiti, vice di Fassino e coordinatore della segreteria, Pierluigi Bersani (economia), Livia Turco (organizzazione), Umberto Ranieri o Marco Minniti (esteri), più favorito il primo per aver già ricoperto l'incarico e perché sostenuto da Giorgio Napolitano, Antonello Cabras, Barbara Pollastrini, Gianni Cuperlo (informazione), in alternativa Roberto Cuillo, Claudia Mancina. Giuseppe Caldara sarebbe il portavoce di Fassino e Stefano Morri il vicesegretario responsabile dell'organizzazione. A questi sarebbero da aggiungere i componenti di diritto e tra loro il presidente del partito D'Alema e i due capigruppo Angius e Violante. E l'incarico di tesoriere che toccherebbe a Graziano Mazzarello, ex vicepresidente della Regione Liguria.

A proposito dei capigruppo, quello del Senato, Gavino Angius, aveva affermato che la sua elezione sarebbe stata sottoposta a una verifica dopo il congresso. La verifica ci sarà nei prossimi giorni, ma Angius nelle ultime ore ha già ricevuto da Fassino stesso rassicurazioni circa la sua intenzione di confermarli la fiducia per la presidenza del gruppo al Senato.

Nulla di nuovo, per ora, anche alla Camera, anche se resta in piedi l'ipotesi di candidare il capogruppo Luciano Violante alla Consulta, magari offrendo il seggio rimasto vacante alla Margherita. La eventuale «vacanza» della carica di presidente del gruppo (ma si parla di ipotesi e di tempi lunghi) farebbe scattare alcune ipotesi, tra le quali quella di Bersani (che resta sempre in pole position per la vice leadership dell'Ulivo, quando Fassino, presumibilmente alla convenzione dell'Ulivo di primavera, lascerà l'incarico).

La minoranza, intanto, pensa alle sue strategie e respinta la proposta di entrare in segreteria, rivendica invece la presidenza del comitato di controllo, la presidenza della direzione, alcuni posti nel comitato di tesoreria, una presenza proporzionale nel direttivo. In quest'ultimo voleva entrare Sergio Cofferati, entrato domenica nella direzione non più solo come componente di diritto in veste di segretario Cgil. Ma lo statuto del sindacato non permette di far parte di organismi di partito che non vengano eletti dai congressi.



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi a passeggio sotto Palazzo Chigi

segue dalla prima

Le laute promesse del capo a chi serve la causa

Ma la mentalità mercantile, basata sul "tu dai una cosa a me, io do una cosa a te" (in questo caso un orologio) continua a far capolino nei comportamenti dell'imprenditore Berlusconi che spesso dimentica che Palazzo Chigi non è una fabbrichetta dell'hinterland milanese. Altro che orologi. Ci sarebbe da pensare a come porre riparo alla questione giustizia che comincia a preoccupare seriamente alleati di governo come An e Biancofiore. E che ieri, in Consiglio dei ministri ha fatto dire allo stesso Berlusconi "Taormina poteva essere più prudente, certe affermazioni se le poteva risparmiare". O al grido di dolore lanciato nella stessa riunione da Gianni Letta che ha dovuto chiedere di non esser lasciato da solo a fronteggiare la crisi profonda dell'Alitalia. Facendo intendere che dalla sua parte non ci sono i ministri, soprattutto quelli che dovrebbero occuparsene. Con il titolare della Difesa, Antonio Martino, che quando sente parlare di aerei, siano di linea o ipotetici Airbus, tende a rifiutare qualsiasi intervento. Per non parlare della Lega che scalpita in attesa di una devolution che sembrava già fatta e sulla quale, invece, il premier invoca "uno spirito bipartisan".

Tornando agli orologi, per tutti gli altri parlamentari, quelli che qualche assenza l'hanno fatta attestandosi su un 87,7 per cento di media, è andato solo il plauso per il lavoro svolto. E, probabilmente, sotto l'albero troveranno qualche bottiglia di marca e il panettone. Ma ora che è ben chiaro cosa c'è in ballo c'è da scommetterci che i deputati ed i senatori "azzurri" si doteranno di sveglie dal suono acuto in modo da non rischiare mai più di far tardi e di poter così, alla prossima occasione, magari nell'uovo di Pasqua, sperare di poter trovare un cadeau di analogo valore. Il "superminimo" con le lancette è la trasposizione governativa del vecchio sistema del "bastone e della carota": massima fedeltà e assiduità eguale "pataccone" d'oro che brilla tanto da far morire di rabbia tutti gli altri. Ma per la serie "chi si accontenta gode", i giovani di Forza Italia avanzano una proposta al premier. A loro, che in questi anni si sono impegnati in battaglie che hanno dato i risultati che sono sotto gli occhi di tutti, che Babbo Natale porti almeno uno Swatch. E plastica, certo, non è oro. Ma a quell'età basta il pensiero. Per i Piaget c'è tempo.

Marcella Ciarnelli

quanto conta la Lega

Un annuncio lungo quattro mesi. E non è finita

Fabio Luppino

Più o meno ad ogni Consiglio dei ministri i membri del governo cominciano a darsi di gomito, a guardarsi l'un l'altro, e, soprattutto, ridendo sotto i baffi, a guardare dritto alla sedia del ministro delle Riforme. Con una pantomima che suona più o meno così: "e adesso chi glielo dice che si rinvia sulla Devolution...". La scena parodiata ha avuto una replica anche ieri. Con Bossi che ha svolto la parte del professore tollerante e si è messo a distribuire il suo sacro testo per la Devolution. Con il caritatevole Bonaiuti a comu-

nicare che oggi "il Consiglio dei ministri ha avviato l'esame del progetto della devolution che proseguirà nelle prossime riunioni di governo". È da luglio che va così. "Bossi sta sicuramente lavorando al progetto - illumina il ministro Frattini il 3 luglio -. Vediamo quando sarà convocato il Consiglio dei ministri questa settimana, l'ordine del giorno è ancora da definire". Evidentemente leghisti avranno battuto i pugni sul tavolo se il giorno dopo leggiamo la seguente dichiarazione di Francesco Speroni, capo di gabinetto del ministro Bossi: "Il provvedimento sulla devolution è pronto ed è già nero su bianco:

è composto di 5 articoli e domani sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri". La Loggia sempre il 5 luglio: "Bisogna ancora approfondire la questione, serve un minimo di ricordo ma credo che affronteremo il tema della devolution al prossimo Consiglio dei ministri, la settimana prossima". Perfetto la Loggia, in uno stile di cui Bonaiuti continua ad esser maestro se è così apprezzato da Bossi: il capo della Lega ad ogni Consiglio dei ministri fa tuonare il suo giornale "La Padania" con pezzi e titoli sul genere "La Devolution è cosa fatta", o giù di lì (anche se ieri, per la verità, era stato più prudente con un "Devolution, ok entro l'anno", vedi un po' a giocare d'anticipo...). L'11 luglio, effettivamente, il consiglio dei ministri dibatte di devolution, dopo uno scambio di opinioni sul volo Milano-Roma tra Bossi e Berlusconi. Poi, il 15 luglio è lo stesso Bossi a fare il Bonaiuti: "Del progetto

di legge per la devolution parleremo in settimana", fa sapere. Aggiungendo, poi: "il progetto l'ho scritto in pochi giorni, perché avevo tutto in testa. D'altra parte ci lavoro da vent'anni". Pochi giorni o venti anni, i suoi colleghi non lo hanno preso proprio sul serio. Ma il ministro per le Riforme va avanti, e il 26 luglio, azzarda: "Entro una settimana la devolution passerà in Consiglio dei ministri", annuncia in un comizio a Trescore balneario. Un nome, un programma. Il 3 agosto il progetto di Bossi dalla sua testa passa su carta e viene presentato, finalmente, in Consiglio dei ministri. Cosa ha fatto, allora, oggi, Bossi. Colleghi capatosta o ministro sognatore? Bossi il 7 agosto: "La devolution è ormai passata completamente". Ecco, appunto. Poi passa l'estate e il capo leghista perde il sorriso. Sul referendum per il federalismo del centrosinistra

il Polo non è tutto contro. In questo frangente oltre al "bonaiutismo", la cortesia affossatrice, si comincia a conoscere il "lallogismo", sul tipo io non ho torto tu non hai ragione. Bossi comincia a parlare di sei mesi di tempo. Nel frattempo incassa la sconfitta sul referendum che dà il via libera alla modifica costituzionale nel senso voluto dall'Ulivo. E si ricomincia. 18 ottobre, il consiglio dei ministri esamina il capitolo devolution e La Loggia dichiara: "Il quadro deve essere più chiaro nella sua interezza". Frattini, Tremonti e Giovanardi sollevano dubbi di costituzionalità sulla modifica dell'art. 122 della Costituzione e Bossi, benché mogio, si congela e rivede. Anzi dubita un po' anche di se stesso. E qualche giorno fa sbotta: "Il tempo che mi sono dato è il congresso della Lega (in febbraio, ndr). Io non posso più aspettare. O le leggi o la lotta". Dura e senza paura.

Le bandiere tricolori regalate da Marcello Pera ai suoi senatori hanno poco a che fare con i Piaget d'oro con cui Silvio Berlusconi ha premiato i «propri» deputati stakanovisti. Ma la concezione aziendale dei lavori parlamentari del presidente del Consiglio ha sicuramente molto a che fare con il principio della divisione dei poteri richiamato dal capo dello Stato come «cardine delle moderne democrazie». Chissà se il presidente del Senato stia meditando un qualche rimborso a Berlusconi. Come quello, per intendersi, che dalla tribuna del congresso della Federazione della stampa ha dedicato al suo collega della Camera, Pierferdinando Casini, per quella «sorta di censura» pronunciata in aula nei confronti del paginone del quotidiano "Libero" con i nomi e le foto dei parlamentari che starebbero «con il nemico» per aver votato contro l'intervento militare italiano in Afghanistan (riequilibrata con analogia presa di distanza, dal titolo speculare: «La Camera», del "Manifesto"). Trovandosi a Città del Messico, all'assemblea dell'Internazionale democristiana a discutere del governo del mondo, Casini si grazia dall'onere di fronteggiare in aula le nuove querelle, dalle assenze di Cesare Previti ingiustificate per i magistrati alle presenze premiate con orologi d'oro dal capo del governo. Non il presidente del Senato che, proprio dall'esterno, ha aperto un inedito conflitto istituzionale, nientemeno che in nome di un principio di democrazia superiore alla stessa separazione fra i poteri dettati da Montesquieu (legislativo, esecutivo e giudiziario) per investire i moderni strumenti che rendono «una società civile allerta e vigile» e, soprattutto, «autonoma dalla società politica».

I presidenti di Camera e Senato hanno visioni differenti sul modo di risolvere i due delicati problemi. Oltre che sulla libertà di stampa

Rai e conflitto d'interessi, il prossimo terreno di scontro tra Pera e Casini

A maggior ragione c'è da chiedere cosa abbia difeso Marcello Pera: la libertà di stampa o - come Vittorio Feltri ha titolato l'intervento del presidente del Senato al congresso dei giornalisti - "la libertà di Libero"? La differenza non è di poco conto, giacché rimanda alla diversità più profonda tra i presidenti delle due Camere dell'esercizio del rispettivo ruolo. «Non è che Casini abbia concesso la libertà di stampa: ha esercitato il diritto di critica alla libera stampa», nota Fabio Mussi, che dell'assemblea di Montecitorio è vice presidente. Tant'è. Se ha difeso "Libero", come "Libero" accredita, contro la smaltita tutela del prestigio del Parlamento, Pera ha semplicemente ridotto la libertà di stampa a una concezione partigiana (e Feltri per primo è geloso della propria faziosità) del diritto e del dovere di infor-

mare. Se, invece, ha inteso difendere, come pure il presidente del Senato ha rivendicato nel discorso di Montecitorio, la libertà di stampa come «parte della democrazia», la sua riflessione si rivela non meno parziale. Tanto più che l'omissione riguarda le responsabilità istituzionali nei confronti delle garanzie essenziali di libertà e di pluralismo del sistema dell'informazione, oggi messe a repentaglio più che dalla critica di un pezzo del Parlamento a qualche titolo di giornale, ma da questioni politiche e istituzionali corpose come il conflitto d'interessi e l'assetto del sistema pubblico radiotelevisivo. È possibile che, come spiegano i suoi collaboratori, il presidente del Senato abbia ristretto l'analisi sulla libertà di stampa

all'esercizio giornalistico per non compromettere il proprio ruolo di garanzia del prossimo dibattito sull'autorità proposta dal Presidente del Consiglio per controllare il proprio conflitto d'interessi. Ma, a parte che uno scrupolo del genere non è valso rispetto all'autonomia dei lavori dell'altra Camera nel caso di "Libero", non è influente la considerazione che il presidente del Senato ha di questa inedita supplenza delle funzioni di controllo proprie del potere legislativo. Casini, per dire, non ha mancato di esprimere le sue riserve e addirittura la personale contrarietà ad assumere, come il disegno di legge governativo vorrebbe, l'onere di «nominare» controllori aggiuntivi ai poteri legittimamente costituiti.

Anche Pera, per la verità, ha corretto, da presidente del Senato, se stesso come capogruppo dei senatori di Forza Italia, sul diritto del presidente della Rai di portare a compimento il proprio mandato. Ci siamo quasi, però. È la prerogativa istituzionale di nomina del prossimo consiglio di amministrazione, che discende da una norma per sua natura «transitoria» verso la riforma del servizio radiotelevisivo, dovrebbe vieppiù essere rafforzata dalla riflessione sul perché la riforma sia lontana dal giungere a compimento. O l'ostrosismo della maggioranza il cui leader è proprietario delle tre reti concorrenti non deforma il «rapporto fra libera stampa e democrazia»?

Le due diverse interpretazioni dello stesso ruolo sono destinate a riprodursi. La presidenza della Camera sarà anche ancora condizionata dalla cultura democristiana alla mediazione tra maggioranza e opposizione, se non al consociativismo, da cui Casini proviene, ma quella del Senato rischia di essere la presidenza di una nuova cultura maggioritaria lontana dall'idea liberale. Eppure Pera potrebbe ben insegnarla. Ma a chi?

p.c.

Errata corrige

Per uno spiacevole errore nel trascrivere i nomi dei componenti della direzione Ds, elenco pubblicato ieri su queste pagine, è saltato quello di Nicola Zingaretti.

Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

giovedì 22 novembre 2001

Italia

rUnità 13

Studenti del liceo classico Tasso ieri a Roma durante lo sciopero della fame per sollecitare un incontro presso la loro scuola con il ministro Moratti. In basso l'occupazione del liceo Righi sempre a Roma

Giglia/Ansa



Al Tasso quarto giorno di sciopero della fame

Oltre l'occupazione, la nuova protesta degli studenti. A digiuno, seguiti dai genitori medici, aspettano la Moratti

Segue dalla prima

E se non lo fa «Se si arriverà al ricovero, ci opporremo alle flebo». Addirittura. Ma quasi tutti sono minorenni. E se i vostri genitori non sono d'accordo? «Mi sono informato. Non possono obbligarmi. Serve l'intervento del giudice tutelare». In quel momento, una grossa Suzuki blu elettrico accosta al marciapiede. Un uomo, abiti casual e barba, lo chiama. Lui si scusa per l'interruzione: «È mio padre». Il tempo di un paio di raccomandazioni e il papà riparte. C'è almeno un genitore che non sembra contrario. Ride di nuovo: «È abituato». È anche medico: «Mi ha visitato, ha sentito la pressione e il cuore. Più o meno tutto nella norma».

Grande comprensione, poco diffusa in ambito genitoriale. Anche per questo, c'è il secondo sottogruppo: quelli dell'astinenza intermittente, come le lucine dell'albero di Natale. Martina, anfibio e ombretto viola, ha appena smesso «per cause di forza maggiore». Cioè: «I miei stavano per cacciarmi di casa. Ma domani ricomincio». Obiettivo: un giorno sì e uno no. Giorgia Meiarini ha cominciato da 24 ore. Si appoggia a Chicco, di cui è compagna di classe. Ma rassicura: è per affetto, non per debolezza fisica. Intanto arriva la risposta del preside sull'occupazione: niente denunce, comunicazione di rito alla polizia, ma le chiavi le tiene lui. Lorenzo fuma e annuncia: «Non ce la faccio più, sto per smettere». Dopodiché sparisce.

Il principio è: ognuno digiuna come e quanto crede. Come una sorta di «staffetta». Si danno il cambio, chi non resiste masticca qualcosa, chi se la sente prende il suo posto. L'impressione è di ragazzi seri, alle prese con uno strumento nuovo - di informazione e di protesta - ancora da capire appieno. Ci tengono a sottolineare che «non è una moda». Maria Ginevra, rappresentante d'istituto, solidarizza però mangiando: «Non reggerei, e poi non ci credo così tanto, è una scelta personale». Preferirebbe sit-in e blocchi stradali. Ma: «Lo so che non verrebbe nessuno». Qualcun altro sostiene la bontà del metodo, e una biondina di nome Silvia con piercing al naso lo manda (ver-

sione attenuata) a quel paese. Perché? «Non ha senso rovinarsi la salute per una (la Moratti, ndr) a cui non importa niente di te». Obiezione: «Non è così, almeno si sentirà poco seria». Ma l'inviato a quel paese si secca: «Io in realtà sono contrario, poi mi hanno detto: se non digiuni non puoi parlare». E c'è un fatto cruciale: «L'attenzione dell'opinione pubblica è principalmente dovuta allo sciopero della fame. Ce l'hanno detto anche i professori». Vi hanno consigliato loro? «Certo. In più d'uno. E funziona».

È ora di pranzo passata. La porta del Tasso è chiusa. Fuori cominciano a circolare le pizzette rosse. Mario: «La salute per la Moratti? Non esiste». Risposta piccata: «Si tratta solo di rinunciare a qualche panino». Stefano ce l'ha con quelli che si lamentano della pancia vuota. Gli fanno notare che una ragazza, Vanessa, si è sentita male ed è svenuta. Lui è inamovibile: «Sì, ma senza lamentar-

si». Ricompare Lorenzo: ha mangiato un panino al prosciutto, va meglio. Si avventa su una bibita altrui. Anche Lorenzo è un ex digiunatore convertito alla cioccolata: «Per occupare mi servivano le forze». Ma non sarebbe il caso di riprendere con gradualità? Radicone è tranquillo: «Troppo poco tempo per causare problemi». Comunque: «L'altro ieri un medico generico mio amico, che preferisce restare anonimo, ci ha visitati. Pressione e battito cardiaco: le uniche cose che si possono fare per strada. Consiglia l'analisi della glicemia: gli zuccheri sono i primi ad abbassarsi...». Da oggi, comunque, saranno monitorati da un dottore: obblighi vitamine e sali minerali, seppur liquidi. Sulla porta un cartello informa che, vicino alle aule, si trovano torte fatte in casa. Ovvio: si riferisce a prima, all'autogestione. Nessuno ha voluto toglierlo. Psicologicamente, aiuta.

Federica Fantozzi



Giuseppe Arnone/Ansa

in Italia

Il movimento si organizza e cerca lotte alternative

Mariagrazia Gerina

ROMA «Bruciamo il silenzio. Facciamo rumore». Non è il motto dei ragazzi del liceo Tasso che da domenica sera digiunano per rompere il silenzio che regna a Viale Trastevere. È lo slogan che lanceranno sabato prossimo gli studenti agrigentini, durante una manifestazione promossa da studenti.net in diverse città d'Italia. Anche loro, con la decisione della giunta Cuffaro di promuovere i buoni scuola come in Lombardia e i calcinacci che piovono dai tetti delle scuole, si sentono abbandonati e per niente ascoltati. E anche loro pensano di rivolgere un invito alla Moratti: «Vogliamo

farle vedere le nostre scuole che cadono a pezzi. Chissà se sono come quelle che sta visitando nel suo "Viaggio del dialogo"».

Saranno disposti a digiunare pur di incontrarla, come i colleghi romani? «Non penso», dice Tonino. «però certo è indecoroso che degli studenti debbano ridursi allo sciopero della fame per poter incontrare il ministro».

Forse, speriamo, il caso Tasso non troverà proseliti. Però certo ha da discutere. E il dibattito nelle scuole è aperto. È all'ordine del giorno nell'assemblea che domani si terrà nelle scuole torinesi, come ogni venerdì pomeriggio, da qualche settimana. Ed è all'ordine del giorno, anche a Milano e a Napoli,

dove si terranno domani altre assemblee, anzi "laboratori in movimento", come preferiscono chiamarle gli studenti. «Abbiamo letto un trafilato sul Mattino», spiega Ferando, «ce certo domani ne parleremo in assemblea».

Se il digiuno dei ragazzi romani non ha bucato finora il silenzio del ministro, ha bucato il silenzio dei media («Ne sanno una più del diavolo», dice il preside). Anche per questo fa discutere un po' in tutta Italia gli studenti, riuniti in questi giorni in assemblee o in autogestione. Leggono sui giornali l'iniziativa dei loro compagni e discutono. «È un gesto estremo», dice Valerio dell'Uds di Palermo. «Ma è un segnale. Tra gli studenti c'è molta voglia di farsi sentire e una forte mancanza di parola». «È meglio occupare le piazze», osservano degli studenti triestini, «però ogni iniziativa è buona». Curiosità e solidarietà si mescolano. E certo le nuove forme di protesta sono all'ordine del giorno tra gli studenti che in

questi giorni cercano di far decollare un movimento che per ora vive di occupazioni occasionali e di molte autogestioni. Ma è già sceso in piazza in difesa della pace e della scuola pubblica: il 25 ottobre decine di migliaia di studenti hanno sfilato per le vie delle città italiane. E presto torneranno a sfilare. Il 30 l'Unione degli studenti promuove una giornata di mobilitazione nazionale. E già sabato prossimo "Studenti.net", una rete di associazioni studentesche, porterà le scuole "fuori dalla scuola" in tante città d'Italia. Ci saranno cortei a Napoli e Milano, ma anche a Pistoia, Varese, Vercelli, Agrigento. La prossima settimana la stessa rete studentesca tenterà di rilanciare le occupazioni. Con tanto di manuale ad hoc che tra qualche giorno sarà in rete sul sito dell'associazione, studenti.net.

Il dibattito sulle occupazioni nelle scuole è aperto. Meglio se brevi: una settimana e poi si fa il bilancio. Meglio ancora le autogestioni che si moltiplicano a Roma, a Tori-

Pannella attacca i digiunatori «Sono una generazione fottuta»

ROMA Il documento diffuso ieri dagli studenti del Tasso è «la vergogna della scuola italiana». Lo ha affermato il leader dei Radicali Marco Pannella. «Quel documento - ha detto Pannella - dimostra come anche una nuova generazione è di nuovo fottuta. I suoi contenuti sono propri della violenza anticulturale ed incivile dei temi che appartengono ai bassifondi della cultura e della storia fascista». Solidarietà agli studenti è venuta invece da Marco Rizzo, presidente dei deputati del Pdc, che chiede al ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, perché non riceva gli studenti del liceo classico. Rizzo ricorda che la richiesta di incontro è stata presentata «da settimane»

allo scopo di «interloquire con le istituzioni sul futuro della scuola pubblica». «Coma mai - chiede Rizzo - il ministro Moratti, così attenta alle pubbliche relazioni con il mondo della scuola, non vuole incontrare gli studenti del Tasso?». «I Comunisti italiani - conclude Rizzo - solidarizzano con gli studenti e stigmatizzano il comportamento del ministro, evidentemente così lontano dalla realtà quotidiana». Solidarietà anche dall'Arci: «L'associazione - si legge in un comunicato - condivide questa battaglia ed è solidale con tutti gli studenti che, sia con il digiuno sia attraverso altre forme di protesta, esprimono il loro dissenso nei confronti del progetto di riforma del ministro Moratti».

Milano, Napoli, Palermo. In una scuola di Milano, il Manzoni, si fa strada la proposta delle "giornate occupate". Si occupa ma un giorno al mese. E così si allarga la partecipazione. «Perché diciamo cielo», spiega Giuseppe, «gli altri anni al terzo giorno, ci ritrovavamo in venti». Una "giornata occupata" questa scuola l'ha già sperimentata e è andata molto bene, dicono gli studenti. Probabilmente si replica il 26 novembre. E mentre al liceo dei ragazzi in digiuno ieri si decideva di passare dall'occupazione all'autogestione, in un liceo torinese si è aperta la stessa discussione: occupare o altro? «Vogliamo uscire dal rito delle occupazioni autunnali. Anche perché quest'anno la nostra protesta ha dei contenuti importanti: dalla scuola pubblica alla guerra».

In cerca di alternative, le idee si moltiplicano. Catene umane, rappresentazioni teatrali in piazza, festival studenteschi, esibizione di striscioni dai monumenti. Blocchi

del traffico. E poi boicottaggi. Perché protesta studentesca e protesta non global si intrecciano. Allora dopo la scuola si va a vendere panini e crostate davanti al McDonald per dare il ricavato ad Emergency e per dire che un'alternativa è possibile.

Ma il punto dappertutto è lo stesso: come bucare il silenzio? Quello dei media e quello del ministro Moratti?

Perciò c'è chi appoggia la scelta dei digiunanti romani e chi no. Ma l'esigenza è condivisa: protestare, e prima ancora partecipare. Aprire il dialogo. Sapere cosa vuole fare il ministro. «La Moratti diceva che la sua riforma sarebbe scaturita dal basso», spiega Claudia Pratelli dell'Uds, «ma per il momento non ha promosso nemmeno l'informazione». Dice che convocherà gli Stati Generali? E poi non vede 100mila studenti che scendono in piazza o 40 studenti che si mettono a digiunare? Un movimento che viene dal basso, insomma già c'è. Perché non ascoltarlo?

Luigi Galella

lotte di classe

Esce di casa con un segreto nel cuore. Ginevra ha 15 anni, oggi è la sua prima occupazione

Okkupo... proprio come mamma

Stamattina occuperà la scuola. Saluta il padre, ed è come se volesse dire e non dire, sta per parlare a sua madre, ma all'ultimo istante le rivolge solo un sorriso complice e un po' distante: ambiguo.

Per la prima volta Ginevra si sente felicemente egoista, non si confiderà con sua madre, non chiederà aiuto o conforto al padre o al fratello più grande.

Finora ha vissuto l'occupazione soprattutto attraverso i ricordi di sua madre. Che è una donna giovane, aperta, dialogante. Da bambina le piaceva ascoltarla, accompagnarla. Una volta le mostrò il punto in cui si trovava la sua vecchia scuola, solo il punto, perché l'edificio non c'era più, una notte degli anonimi incendiari l'avevano raso al suolo. Di occupazione le ha spesso parlato lei, bril-

lante, gioiosa, enfatica. La vedeva illuminarsi, sorridere con uno sguardo allusivo, proprio quello, forse, lo stesso che lei ha ora, che la saluta, e le dice infilandosi lo zaino e mentendo che si vedranno alla solita ora. Perché lo fa? Non perché sua madre le impedirebbe di andare, non è questo, ma è che per la prima volta avverte il bisogno di trattenerne un piccolo segreto, anche se sa che durerà poco.

Sulla strada di scuola, tuttavia, i primi pensieri sono i ricordi di sua madre: 1977, Roma, Liceo Scientifico XXII, nei pressi di Prima valle.

Aveva quindici anni, come lei

ora. E grazie all'occupazione, finalmente, le piaceva l'idea di restare a scuola. Era questo il paradosso. Impadronirsi della scuola, fare propria la stanza della tortura, quella struttura di quotidiana, necessaria sofferenza (ma perché mai la conoscenza, la cultura, la civiltà, devono avere il volto severo e rigido di un preside, la voce roca e fastidiosa di un insegnante, il rituale militare dell'appello, lo spasmo dell'interrogazione? Perché non la gioia dello scoprire, del conoscere, del partecipare?). Impadronirsi, sì, della scuola, e abolire le gerarchie, instaurando la «dittatura dello studente». O anche, più giocosa-

mente, fare un po' di casino. Aveva quindici anni nel '77 e passò tanto di quel tempo lì, che non avrebbe mai immaginato, che per nessun altro motivo sarebbe stato possibile. E la sentiva sua, la scuola. Quell'anno organizzarono mille seminari "alternativi", dalla Storia delle Donne alla Teoria e Tecnica della Guerriglia; il primo corso era pieno di ragazze, il secondo di ragazzi.

E poi gli amori. Quel clima comunitario li favoriva: le fantasie, i flirt mentali. Si conoscevano tanti ragazzi, anche i "grandi", quelli di altre classi. Uno in particolare le piaceva. Lei aveva un golfino peru-

viano, corto, aderente, di lana grezza, nero sullo sfondo con tante righe di colori accesi, luminosi, a contrasto. Quel tipo allora, quello che le piaceva, si fece scudo con le mani davanti agli occhi e le disse: "Che abbaglio!", e a lei sembrava che questo accadesse soltanto durante le occupazioni.

Fu in quei giorni che si presentò un ragazzo più grande, uno alto, serio e un po' timido, con una bobina sotto braccio: il cugino di Elisa, una delle occupanti. Proiettò il suo film in biblioteca: «Io sono un autarchico». Nanni Moretti al suo primo lungometraggio. Che poi raccontò, spiegò a una platea

attenta, che gli rivole tante domande, alle quali lui rispose con modi gentili e un po' impacciati, quindi alla fine riprese la pellicola e se ne andò.

Ma poi altri racconti, più recenti. Di sua cugina Claudia, più grande, che l'anno scorso si è diplomata al "Giulio Cesare". Lei dell'occupazione gliene ha parlato come di un'esperienza sgradevole. Due anni fa in soli due giorni pochi occupanti riuscirono a fare di tutto. Non ne voleva sapere di partecipare, ma un giorno si decise a entrare e si trovò di fronte uno spettacolo desolante: escrementi, vomito, cocci di bottiglie, sigarette. Ban-

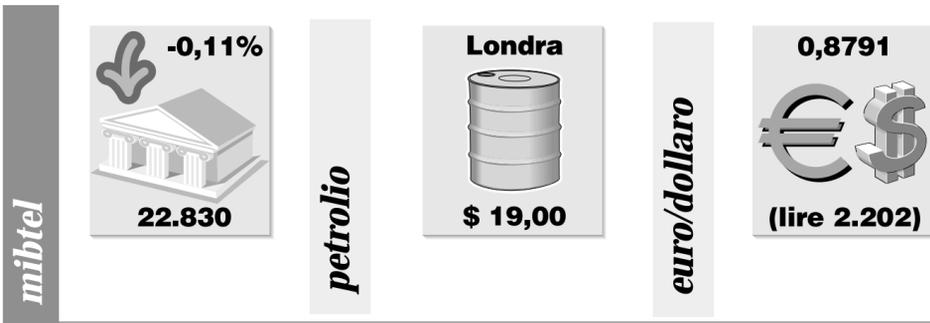
chi completamente distrutti, addirittura, per terra, disegnate delle sagome, come quando la polizia traccia sull'asfalto i contorni di un corpo, morto.

Da un lato i ricordi adolescenziali di sua madre, nostalgici e un po' enfatici, dall'altro quelli recenti, pessimistici e cupi di sua cugina.

Sono quasi le otto, ma stavolta non suona la campanella. Varca il cancello mentre ancora la insegua i ricordi, di sua madre, di sua cugina. I compagni affollano l'ingresso. La vedono e la salutano festosamente: «Daje Gine', che tra poco c'è assemblea!». Un improvviso sentimento di felicità, di protagonismo. È la "sua" occupazione. Al diavolo i ricordi. Degli altri.

Per tanti l'occupazione era un modo di fare sega, ma lei invece ci credeva, era una stakanovista dell'occupazione, lei no, la prendeva seriamente

IN CRISI LVT, PRODUTTORE D'ACCIAIO USA



NEW YORK La crisi che attanaglia le aziende americane produttrici di acciaio continua a mietere vittime. Dopo l'annuncio di bancarotta della Bethlehem Steel, terza società di settore, un'altra big del comparto, la Lvt, che nella graduatoria occupa la quarta posizione, è stata costretta a gettare la spugna. Ritenendo insufficiente anche la protezione conferita dall'articolo 11 del diritto fallimentare statunitense, quella che regola il regime di bancarotta, i vertici della Lvt hanno annunciato di non avere più i soldi necessari alla produzione di acciaio e di aver chiesto al giudice l'autorizzazione a vendere i beni dell'azienda. Nel caso in cui il magistrato dia il suo benestare, i 7.500 dipendenti dell'azienda si troveranno immediatamente senza lavoro.

L'imminente chiusura dei battenti della Lvt non è un caso isolato. Come ricordato, solo il mese scorso, uno dei nomi storici della siderurgia statunitense, la Bethlehem Steel, si era rivolta al giudice fallimentare schiacciata dal peso degli alti costi del lavoro e della concorrenza estera, in grado di produrre acciaio a prezzi più bassi. Dal 1999 circa 20 produttori americani di acciaio sono entrati in regime di bancarotta. Per superare la crisi, i grandi del settore hanno a più riprese chiesto al governo l'adozione di misure di restrizione sulle importazioni. Intanto negli Usa continuano sorprendentemente a scendere i sussidi di disoccupazione. Nella settimana conclusasi il 17 novembre le richieste sono calate di 15mila unità fermandosi a quota 427 mila.

economia e lavoro -39

Il ministro dell'Economia conferma alla Camera la penalizzazione delle famiglie e dei pensionati
Il governo aumenta le tasse
Tremonti: non verrà restituito il fiscal drag. In fumo le promesse elettorali

«Non lasciatemi solo»
Alitalia, Letta implora
 i ministri di non fuggire davanti alla crisi

Nedo Canetti
ROMA Il fiscal drag non verrà restituito. Le tasse, di conseguenza, anziché diminuire, come promesso da Silvio Berlusconi nella campagna elettorale, verranno aumentate. Il governo è deciso a non presentare il prescritto decreto del Presidente del consiglio (legge 27 aprile 1989 n. 154). Lo ha confermato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, rispondendo alla Camera, nel corso del question time, alla diessina Paola Manzini. E' una conferma di quanto i senatori dell'Ulivo avevano denunciato nel corso dell'esame, a Palazzo Madama, della finanziaria.

nismo di recupero - ha insistito - è stato eliminato dal precedente governo che ha previsto una riduzione sino al 2003 dell'Irpef, ma lasciando poi invariata la curva per gli anni successivi». Per il ministro, pertanto, se per il 2000 il gabinetto Amato non ha emanato il decreto, ritenendo la nuova curva assorbente del vecchio meccanismo del fiscal drag, ciò può valere anche per il 2001. Tesi che è stata subito confutata dall'interrogante e dal sen. Enrico Morando. «Dal 1989 - ha replicato Manzini - i governi hanno sempre proceduto alla restituzione; ci troviamo ora di fronte ad un'omissione del governo che realizza una manovra a danno delle famiglie; la maggior detrazione a favore dei figli (prevista nella finanziaria ndr) riguarda solo una parte dei contribuenti». «Certo - continua - con la finanziaria del 2001 si è proceduto ad una riduzione d'aliquota con valore superiore al fiscal drag e si è ritenuto il drenaggio fiscale incorporato, ma questo governo, con la fi-

nanziaria del 2002, ha bloccato la riduzione prevista per il prossimo anno». «Ipotizzando - ha concluso - sulla base delle anticipazioni diffuse ieri, un'inflazione tra il 2,4 e il 2,5% e rivalutando di detta misura le detrazioni, si avrebbe uno sgravio di imposta di oltre 2 mila miliardi: di conseguenza l'intera manovra sull'Irpef, rispetto alla normativa vigente, comporta un aggravio netto per i contribuenti di 1000-1500 miliardi».

«La dichiarazione del ministro Tremonti - incalza Morando - sulla mancata restituzione del fiscal drag,

si basano su valutazioni distorte ed inesatte: La legge in vigore è chiara: quando l'inflazione supera il 2%, il governo provvede a modificare le aliquote e/o le detrazioni Irpef in modo tale da riassorbire l'effetto del drenaggio fiscale: per il 2001 il governo di centrosinistra ha provveduto in questa direzione attraverso la riduzione delle aliquote e l'aumento delle detrazioni». «Esattamente il contrario - insiste Morando - di quanto fa il governo Berlusconi e, invece, aumenta le aliquote Irpef e aumenta solo la detrazione per figli a carico; significa che il go-

verno restituisce il drenaggio fiscale soltanto a quella minoranza di contribuenti che gode dell'aumento della detrazione dei figli a carico». Secondo gli esponenti dei ds il risultato finale di questo faticoso percorso tra cifre, aliquote e detrazioni è un innegabile aumento delle tasse. Mentre la politica fiscale, dal 1999, si era orientata verso una distribuzione dei benefici del risanamento, con un particolare riferimento alle famiglie con redditi bassi e ai pensionati, la finanziaria Berlusconi opera pesanti discriminazioni tra i pensionati e tra le famiglie.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



I sindaci riuniti a Roma protestano con Berlusconi per i limiti di spesa
I Comuni: inaccettabili i tagli della Finanziaria

MILANO I Comuni, guidati dal Polo come dall'Ulivo, uniti contro la Finanziaria del governo Berlusconi. L'allarme arriva dall'Associazione dei Comuni (Anci) per bocca del presidente Leonardo Domenici, che è anche il sindaco di Firenze. «Il tetto del 4,5% agli impegni di spesa delle amministrazioni locali - dice infatti Domenici - rischia di impedire praticamente la chiusura dei bilanci dei Comuni». In sostanza, l'anno prossimo i Comuni non potrebbero spendere che il 4,5% in più rispetto al 2000. Un vincolo «inaccettabile», come l'ha definito Domenici. L'argomento è stato oggetto, oltre che dell'assemblea dei sindaci di ieri mattina in Campido-

glio, anche di un incontro con Berlusconi in serata, che oltre ai Comuni ha coinvolto Regioni e Province. Al presidente del Consiglio è stata consegnata la richiesta ufficiale dell'Anci di eliminare il tetto, contenuta in un ordine del giorno approvato all'unanimità. Dice Domenici: «Bisogna dare atto al governo che in Finanziaria ci sono state delle modifiche importanti rispetto alla prima stesura, e che sono state così accolte alcune delle richieste dell'Anci. Ma il nodo degli impegni di spesa grava come un macigno sui nostri bilanci». Domenici, quindi, ha accolto con favore il ripristino dell'aliquota del 4,5% dell'aliquota Irpef, il superamen-

to del vincolo relativo alle assunzioni nei Comuni ed i passi in avanti compiuti in materia di centralizzazione degli acquisti. «Resta quindi il problema del limite agli impegni di spesa ed anche quello di un rifinanziamento del fondo per le unioni di Comuni». «I Comuni italiani - ha aggiunto Domenici - capiscono bene quale sia la situazione internazionale e la necessità di prevedere spese straordinarie per farvi fronte, ma questo non può essere fatto dando accettate ai servizi al cittadino forniti dai Comuni». Il presidente dell'Anci ha, infatti, ricordato che il solo aumento contrattuale dei dipendenti degli enti locali «andrebbe ad assorbire quasi

tutto l'impegno di spesa previsto, svuotando in pratica le casse dei Comuni che si vedrebbero costretti a eliminare una serie di servizi fondamentali». Ancora: «Ma credo che questo non lo voglia nessuno. Non vogliamo essere obbligati né a ridurre i servizi, né ad essere gli unici cattivi, che per mantenerne il livello attuale, sono poi costretti ad imporre nuovi prelievi fiscali». Nel corso dell'assemblea Anci è stata anche ribadita la necessità della «cabina di regia» per la attuazione del Titolo V della Costituzione ed è stata anche ribadita la necessità del superamento del limite di due mandati per tutti i sindaci e i presidenti di Provincia. La.Ma.

Bianca Di Giovanni
ROMA Ministri in fuga di fronte alla crisi Alitalia. Il consiglio dei ministri di ieri si è interessato delle sorti della compagnia di bandiera, ed il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta avrebbe affermato: «Non lasciatemi solo ad affrontare questo dramma». Parole che la dicono lunga sull'atteggiamento dei suoi colleghi di governo. In ballo ci sono «tagli» al personale per 3.500 unità, pari a circa il 15% dei dipendenti, ed un «rosso» di bilancio che potrebbe toccare gli 800 miliardi a fine anno. Il tutto in un comparto colpito al cuore dalla crisi dell'11 settembre, tanto che il titolare dei Trasporti Pietro Lunardi ha parlato di misure d'emergenza da mettere a punto (probabilmente sgravi fiscali e contratti di solidarietà). Ma sul futuro della compagnia, in altre parole sulle risorse finanziarie che devono assolutamente essere investite per garantire il rilancio della compagnia, il silenzio si fa pesantissimo. Qui in ballo ci sono le convinzioni liberiste di una parte dell'esecutivo, ed anche le stringenti norme comunitarie, che hanno già messo a terra la Sabena. Stando alle indiscrezioni, ieri al tavolo del governo sarebbero intervenuti tutti sul capitolo Alitalia, premier incluso. E tutti hanno messo in evidenza gli aspetti politici ed economici della crisi della nostra compagnia di bandiera. Antonio Martino, a quanto pare, in virtù dei suoi principi liberisti, si sarebbe detto contrario a un «intervento dall'alto», sia pure finalizzato alla sopravvivenza dell'azienda. La decisione su come affrontare e risolvere la questione è stata comunque rinviata. Eppure il piano d'impresa per affrontare l'emergenza che il governo aveva posto come precondizione per aprire il capitolo ricapitalizzazione è bell'e pronto, e prevede un pareggio di bilancio nel biennio 2002-2003 «attraverso la rapida attuazione delle misure previste». Cioè, tagli e risparmi subito. Oggi il testo passerà al vaglio del consiglio d'amministrazione, mentre domani sarà illustrato alle organizzazioni sindacali. Oltre alle cifre sugli esuberi (2.600 licenziamenti e 900 prepensionamenti), l'amministratore delegato Francesco Mengozzi ha annotato che «un eventuale andamento peggiorativo del mercato del trasporto aereo, richiederebbe l'adozione di misure più drastiche, con la messa a rischio dello stesso ruolo strategico di Alitalia». Insomma, potrebbe essere il collasso. Per evitarlo occorrono subito risorse fresche. Per l'esattezza Mengozzi valuta in tremila miliardi la base finanziaria con cui ripartire, e pensa ad un bond obbligazionario convertibile in azioni garantito dal Tesoro (primo azionista della compagnia). Ma Giulio Tremonti tace, non solo perché teme turbolenza sul titolo, già pericolosamente volatili. Forse anche perché i veti di Bruxelles sul bond. Così si defila, sperando che in sede comunitaria cambi aria, a fronte delle risorse pubbliche garantite da Washington al settore. Sta di fatto che l'ultima uscita di Tremonti sulla materia (cioè il programma di stabilità presentato a Bruxelles) parla di «rafforzamento delle alleanze internazionali». Non la cita, ma tutti pensano all'alleato Air France, che potrebbe venire in soccorso della compagnia italiana, ma ridotto al rango di vettore regionale.

L'amministratore delegato Mengozzi pensa di riportare in equilibrio l'azienda nel 2003

L'Inps ridimensiona l'allarme delle nuove richieste. Gli italiani, secondo l'Eurisko, temono per la loro vecchiaia. Lapadula (Cgil): qual è l'idea geniale del governo?

Il sogno proibito degli italiani: pensioni dignitose e sicure

Felicia Masocco
ROMA Scripta manent, ma sulle pensioni finora solo chiacchiere. Sugli aumenti di quelle al minimo il governo starebbe studiando «nuovi paletti», vale a dire un'ulteriore riduzione della platea dei beneficiari. Sulla riforma, invece, un fiume di parole, una piena che ha portato ad un unico risultato, convincere chi poteva rimanere al lavoro un po' di più a raccogliere in fretta le proprie cose e lasciarlo. Cifre alla mano ieri l'Inps ha rassicurato, «nessuna corsa al pensionamento, l'aumento del numero delle pensioni è fisiologico ed è inferiore a quanto previsto». Dichiarazione di buon senso, che tuttavia non cancellano la Babele di esternazioni di ministri e sottosegretari che giorno dopo giorno alimen-

tano i timori di chi teme un inasprimento dei requisiti per il collocamento a riposo. Creando l'effetto annuncio. «L'aumento delle uscite anticipate dal lavoro scatta quando vengono spese chiacchiere inutili sul sistema previdenziale. Il primo effetto è che chi ha un diritto acquisito cerca di esercitarlo», ha osservato il leader della Cgil, Sergio Cofferati. E commenti dello stesso tenore vengono dal segretario della Uil Luigi Angeletti e dalla Cisl con Pierpaolo Baretta. Un gran parlare quello del governo cui peraltro non è corrisposto nulla di concreto. Lo sanno bene i sindacati che dopo aver registrato l'impegno del ministro al Welfare a consegnare un testo scritto sulla verifica previdenziale, aspettano da una settimana un foglio di carta sul quale ragionare. Vorrebbero cominciare a farlo possibilmente prima del 15 dicembre, ter-

mine entro il quale il tavolo di negoziato tra governo e parti sociali può produrre qualche risultato condiviso. «Senza testo non andremo al tavolo», dicono ora i sindacati che tentano di scacciare il fantasma di quanto è avvenuto per la riforma del mercato del lavoro: ovvero che il governo proceda per delega e dentro ci metta dentro cose mai discusse o addirittura escluse, come ad esempio interventi sulle pensioni di anzianità o una decontribuzione per i neo assunti che porterebbe a una forte decurtazione del loro «assegno» pubblico. «Ho letto che secondo il presidente del Consiglio la riforma delle pensioni si farà in base ad una "geniale idea" del ministro del Tesoro - afferma il segretario confederale della Cgil Beniamino Lapadula - idea che non compariva però nei punti illustrati da Maroni». È la cartolarizzazione del

Tfr? Il Tfr in busta paga? Non è dato saperlo. «Bisogna dare certezza di regole - insiste il numero due della Uil Adriano Musi - . Il governo ci confermi che non intende toccare le pensioni di anzianità così come ci ha detto Maroni». Altre certezze il governo stenta a darle sull'ormai famigerato aumento a un milione delle pensioni minime: il ministero del Welfare starebbe studiando nuovi requisiti per definire la platea che beneficerà dell'aumento. «Ulteriori paletti» per selezionare gli aventi diritto per «concentrare lo sforzo finanziario». Tradotto, la promessa elettorale di pensioni più dignitose era valida solo per pochissimi. Agli altri non resta che sognare. A proposito di sogni. Sono proibiti quelli che sulla previdenza fanno tanti italiani ancora in attività: 5 su 10, infatti, mettono in conto di ricevere una pensione che non avranno mai, vale a dire di un importo pari ad oltre il 90% dello stipendio. La stessa percentuale, sogni a parte, è convinta che il proprio trattamento previdenziale sarà nettamente superiore a quello che riceverà, cioè superiore al 60% della retribuzione. A rivelare le aspettative troppo ottimistiche degli italiani, tra i 35 e i 55 anni, in fatto di previdenza è una ricerca Eurisko realizzata per il gruppo Zurich Italia attingendo ad un campione di 12 milioni di individui. Aspettative che hanno un primo inquietante risultato: ben il 47% (illusandosi di ricevere un assegno molto superiore a quello che in effetti riceverà) è tentato di non porsi il problema dell'adeguatezza della futura pensione. Quando lo fa, intorno ai 38 anni, è già troppo tardi per assicurarsi un solido futuro.

AUTORITÀ PORTUALE DI NAPOLI
ESTRATTO AVVISO DI ESITO DI GARA
 Autorità portuale di Napoli - la gara di licitazione privata per l'affidamento dei lavori di manutenzione straordinaria alla pavimentazione stradale del piazzale e dell'asse viario tra il molo Pisacane e l'edificio C.P. è stata aggiudicata alla **Soc. Coop. MEREDIL a r.l.** che ha offerto il ribasso del 32,96%. L'avviso integrale dell'esito di gara sarà pubblicato sul B.U.R.C. del 26.11.01.
 Il Dirigente
 Avv. Antonio DEL MESE

FERROVIE

Gli addetti alle pulizie si fermano il 3 dicembre

Gli addetti alla pulizia dei treni e delle stazioni ferroviarie si fermeranno nuovamente il prossimo 3 dicembre per uno sciopero nazionale di 24 ore, proclamato dalle organizzazioni sindacali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Salpas e Ugl. La protesta segue lo sciopero di 48 ore del 5 e 6 novembre e quello di 24 ore, con una manifestazione nazionale, del 25 settembre scorso. A partire da lunedì prossimo, è previsto un presidio permanente dei lavoratori del settore davanti Palazzo Chigi.

FIUMICINO

Assemblea permanente per le gare di appalto

Prosegue lo stato di agitazione dei lavoratori di sette delle nove ditte di pulizia operanti a Fiumicino dove per tutta la giornata di ieri è proseguito il presidio dinanzi all'ingresso della direzione aeroportuale. Le segreterie di Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti e Ugl hanno deciso di prolungare fino alle 13 di oggi l'assemblea permanente. L'agitazione prosegue poiché le gare d'appalto per il rinnovo della fornitura dei servizi nello scalo non sono state rinviata, come richiesto dai sindacati. Si tratta di gare con il massimo di ribasso d'asta che mettono a rischio centinaia di posti di lavoro.

AUTOGRILL

Un premio di 930 euro nel nuovo integrativo

È di 930 euro, pari a 1 milione e 800 mila lire, il nuovo premio annuo previsto dal contratto integrativo aziendale di Autogrill firmato da Filcams Fisascat Uiltucs con la direzione aziendale. L'intesa prevede anche una serie di nuovi trattamenti normativi: il personale non autostradale ottiene un premio produzione di 110 mila lire rispetto alle attuali 60 mila; riguardo all'orario di lavoro, si prevede una settimana di 40 ore su 5 giornate lavorative; si stabiliscono due settimane continuative di ferie tra giugno e settembre.

FASTWEB

Arrivati a Roma i servizi della banda larga

Arriva la larga banda FastWeb nella capitale: un sistema che consente allo spettatore di ritagliarsi una tv su misura, connettendo la propria tv direttamente alla rete e accedendo senza limiti di tempo o spazio ad un archivio in continua evoluzione di film, informazione, tg, documentari, sport, musica. L'amministratore delegato della società Silvio Scaglia, insieme con il sindaco Walter Veltroni ha incontrato la stampa nell'abitazione dei primi clienti romani per illustrare i servizi offerti. La proposta di FastWeb comprende un'offerta integrata di Tv on demand, Internet veloce e telefonia fissa su una propria rete in fibra ottica a Milano, Torino, Genova e Roma.

Riparte la produzione alla Zanussi di Susegana I lavoratori chiedono più sicurezza in fabbrica

MILANO Ieri mattina, a nove giorni dall'esplosione che ferì otto dipendenti, circa 700 degli oltre 900 lavoratori dello stabilimento Electrolux-Zanussi di Susegana sono tornati alle linee di montaggio. Per gli altri 200 addetti i turni riprenderanno oggi. Rimarrà comunque inattiva, in attesa del dissequestro, la parte della fabbrica coinvolta nello scoppio, corrispondente alle linee 3, 6 e 7, la cui manodopera sarà impiegata in altre mansioni. Prima di ritornare alle rispettive postazioni, i lavoratori hanno partecipato ad alcune assemblee parallele della durata di un'ora, indette dai rappresentanti sindacali delle Rsu, per consentire una dettagliata informazione sulle misure di sicurezza supplementari adottate nello stabilimento. Stamane le assemblee verranno riconvocate per i 200 lavoratori che rientrano in produzione I provvedimenti per aumentare la

sicurezza, concordati tra azienda e sindacati, consistono in via generale nel raddoppio delle segnalazioni d'allarme già esistenti e nell'implementazione di rilevatori di concentrazioni anomale di gas in grado di far scattare autonomamente i segnali di all'erta e, se necessario, l'ordine di evacuazione generale dello stabilimento. L'unico punto in cui non ci sarebbe convergenza tra le richieste dei lavoratori e le disponibilità aziendali riguarda il criterio con cui i sensori dovrebbero entrare in azione. Intanto, per la prima volta in Italia, le verifiche sulla sicurezza saranno affidate ad una commissione, detta «Superecos», composta da tre rappresentanti sindacali e tre aziendali, con poteri simili a quelli della magistratura. La Procura della Repubblica si è intanto impegnata a concludere le proprie indagini entro la data del prossimo 10 dicembre.

Gli industriali puntano a una riduzione dei costi di fronte al rallentamento del settore. I sindacati vogliono tutele del potere d'acquisto

Chimici, si ferma la trattativa per il contratto

MILANO Il contratto chimico è in pausa. Federchimica e Farindustria da una parte e Fulc dall'altra hanno fatto slittare di una decina di giorni il round che deciderà se concludere entro Natale o dichiarare la guerra. Per Federchimica, Aldo Fumagalli Romario spiega che, dopo le convergenze su ambiente e sicurezza, formazione e semplificazione contrattuale, sono emerse «significative distanze sulle compatibilità economiche e sull'ipotesi del Fondo di assistenza sanitaria integrativa»: da qui «la necessaria pausa di riflessione».

Il leader della Fulc Eduardo Guarino conferma che la trattativa, dopo avere percorso parecchia strada e aver tentato l'approccio ad aspetti delicati come costi e orario, è inciampata: «Ma solo a causa di posizioni inaccettabili di Federchimica. Posizioni non ideologiche, beninteso, né derivanti da una politica di rottura, ma comunque inaccettabili». Federchimica, spiega

Guarino, pretende di far pesare sul rinnovo le difficoltà dell'economia mondiale dopo l'11 settembre: «Non lo possiamo accettare sia perché è da verificare che il quadro economico sia condannato a un peggioramento strutturale in tutto il prossimo biennio, sia perché non è accettabile l'idea di un governo dei costi condizionato dai rischi recessivi e strutturali». La trattativa non è ancora entrata nel merito delle richieste salariali e di orario proprio perché Federchimica ha chiesto di alzare una diga preventiva. Il sindacato chiede i sei punti di inflazione (tre per il pregresso, gli altri per il biennio in corso) moltiplicato per il valore-punto e la festività del 2 giugno da retribuire. Dice Guarino: «Abbiamo sempre tenuto conto delle fasi di difficoltà: ma una cosa è assecondare una fase di crisi, altro è farsi condizionare in modo strutturale».

L'altro scoglio, il Fondo di assistenza

integrativa, viene costruito dagli imprenditori sulle incertezze che circondano la prospettiva del Servizio sanitario nazionale e la possibilità che le Regioni decidano di attivare i Fondi regionali integrativi in base alla legge sul federalismo. Replica Guarino: «I Fondi vanno costruiti proprio perché l'eventuale intervento delle Regioni deve interessare la qualità del servizio sanitario: noi non pensiamo a sistemi alternativi, ma integrativi al pubblico».

Tra dieci giorni si scioglie la prognosi, ma Guarino preavverte: «O si decide che si va all'afondo per firmare prima di Natale, oppure si rompe. Ma se si rompe, per noi non esistono più le regole, nel senso che gli scioperi cominciano subito, non a marzo: non resteremo certo in attesa dei tre mesi che scadono i protocolli. Se Federchimica non rispetta le regole, noi prima di Natale cominciamo assemblee e scioperi».

g.lac.

Pubblico impiego, la Cgil chiama allo sciopero

MILANO La Cgil ha proposto a Cisl e Uil uno sciopero di 24 ore dei dipendenti pubblici da attuare entro la seconda settimana di dicembre insieme ad un'assemblea nazionale dei quadri, dei delegati e degli eletti nelle Rsu. La proposta - ha spiegato il segretario della Fp-Cgil, Laimor Armuzzi - è stata avanzata nella riunione unitaria che si è svolta tra le confederazioni e le categorie per fare il punto della situazione dopo la protesta del 9 novembre. I sindacati lamentano l'insufficienza delle risorse per i contratti e, più in generale, criticano il pacchetto pubblica amministrazione contenuto nella Finanziaria. Armuzzi ha sottolineato «l'assoluta mancanza di risorse per i rinnovi contrattuali, l'intenzione di smobilizzare il lavoro pubblico privatizzandone le funzioni e mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro nel settore».

Maroni nega il voto ai meccanici

Il ministro del Welfare conferma: il governo vuole la delega sull'art. 18

Giovanni Laccabò

MILANO Il governo boccia il referendum sul contratto separato delle tute blu: lo ha dichiarato ieri il ministro del welfare Roberto Maroni rispondendo durante il *question time* alla Camera alla interpellanza urgente presentata da circa 60 deputati di buona parte del centro sinistra: ai primi firmatari Alfiero Grandi (Ds) e Fausto Bertinotti (Prc), si sono uniti Comunisti italiani, Verdi e Popolari con Rosy Bindi. Maroni ha anche dichiarato che non c'è spazio perché il governo modifichi la sua posizione sull'articolo 18, e che la delega non sarà revocata.

Quanto alle vertenze contrattuali, il ministro del welfare si chiama fuori, «a meno che non riguardino servizi essenziali», ed è disponibile ad intervenire «in funzione mediatrice e conciliativa» ma a condizione che ci sia una «richiesta congiunta di entrambe le parti sociali». Quanto alla Fiom e agli oltre 350 mila lavoratori che han chiesto di verificare, tramite referendum, se esisteva la effettiva rappresentatività necessaria per stipulare il contratto nazionale, Maroni definisce «incongrua una simile verifica», la quale «non può aver luogo con lo strumento del referendum per la



I metalmeccanici partecipanti ai tre cortei del 16 scorso a Roma della Fiom-Cgil Monteforte/Ansa

validazione giuridica del contratto perché tale strumento non è previsto dall'ordinamento vigente». Il referendum «nella prassi assume un valore di mero confronto interno tra lavoratori e organizzazione sindacale». Invece «un contratto collettivo può dirsi validamente stipula-

to quando sia stato sottoscritto da organizzazioni sindacali rappresentative, senza che abbia alcun rilievo il numero di lavoratori rappresentati o aderenti». Dunque un sindacato minoritario può firmare un contratto che viene esteso anche a chi non lo approva. Maroni infine riba-

disce che il governo non promuoverà la legge sulla rappresentanza, materia che «va regolata sulla base dell'autonomia collettiva delle parti sociali».

Secondo Alfiero Grandi, la risposta è quella classica dello struzzo: «Il ministro non può ignorare

che ben 351 mila lavoratori hanno chiesto il referendum perché non approvano l'accordo separato. Per sapere che si tratta di 351 mila firme certificate, è sufficiente che Maroni si informi presso la sua portineria dove sono stati depositati i pacchi con le schede». Pertanto, poiché dopo il referendum si parla di organizzazioni «comparativamente maggiormente rappresentative», il ministro non può nemmeno ignorare che 351 mila firme costituiscono una quantità superiore alla stessa somma degli iscritti agli altri due sindacati che hanno firmato, e pertanto è dimostrato che la Fiom rappresenta comparativamente più di altri: quindi come si fa a sostenere che gli altri possono fare un accordo senza la Fiom?».

E il rigetto del referendum motivato con la sua estraneità all'ordinamento? «È la classica foglia di fico: la legislazione non lo prevede, ma nemmeno lo vieta e, pertanto, compete al ministro superare il *vulnus* non per creare morti e feriti, nessun altro sindacato deve sentirsi lesa nella sua dignità e nei propri diritti: il ministro deve solo impegnarsi a trovare una soluzione ragionevole ed equilibrata, mettendo a disposizione le sue strutture periferiche per garantire le condizioni della consultazione».

L'azienda di Fusina fa parte del colosso mondiale dell'alluminio. Crisi anche alla Mandelli e alla Carburatori Dell'Orto

Cassa integrazione per i 460 dell'Alcoa

MILANO Saranno messi in cassa integrazione a zero ore per 13 settimane i 460 addetti della Alcoa di Fusina, lo stabilimento veneziano di laminati che fa parte del gruppo Alcoa Europe. La comunicazione è giunta ieri sera dalla casa madre alla rappresentanza sindacale unitaria dello stabilimento. La cassa integrazione inizierà dal prossimo 17 dicembre ed è stata motivata dalla direzione della Alcoa con la «drastica riduzione del carico di ordini e conseguentemente della produzione per lo stabilimento di Fusina». Il colosso americano Alcoa controlla

circa metà della produzione mondiale di alluminio.

Il sindacato ha annunciato che chiederà un incontro a livello di coordinamento nazionale con l'Alcoa per «la riconferma del piano di investimenti». La direzione Alcoa Europa aveva comunicato non più di due giorni fa la chiusura di sette siti a livello europeo, per un totale di 1.100 esuberanti. Dopo la dismissione degli Estrusi d'Iglesias in Sardegna, le ferie forzate e il ricorso al Cig in diversi stabilimenti del gruppo, la preoccupazione è che la casa madre decida di penalizzare il sito di Porto

Marghera. Il rallentamento economico, accentuato dalla crisi seguita agli attentati dell'11 settembre, rischia di produrre effetti negativi sull'occupazione anche in due altre imprese, la Carburatori Dell'Orto di Como, e la Mandelli di Piacenza, dove i lavoratori si trovano trovano di fronte a piani di ristrutturazione basati su tagli occupazionali e di investimenti.

Un taglio di 47 posti di lavoro è stato annunciato alla Mandelli di Piacenza, l'azienda, ora del gruppo Riello, che produce le cosiddette macchine intelligenti destinate all'

automazione di fabbrica, per anni all'avanguardia internazionale nel settore. L'accordo con i sindacati sui tagli è stato raggiunto dopo oltre due mesi di trattative.

L'azienda, già in crisi, ha subito un duro colpo con gli attentati dell'11 settembre che hanno fermato il mercato delle macchine utensili. Per riequilibrare i costi, era stato già attuata la procedura di mobilità per una sessantina di dipendenti. Dei 47 lavoratori che dovranno lasciare il posto, dieci andranno in pensione con incentivazioni.

Si torna poi a parlare della crisi

alla Carburatori Dell'Orto che già nei mesi scorsi aveva portato ad un periodo di cassa integrazione: 90 dipendenti, dei quali 30 nell'unità produttiva di Cabiato (Como) e altre 60 in quella di Seregno (Milano), stanno rischiando di perdere il posto. La Dell'Orto produce carburatori e occupa complessivamente 494 persone, circa 300 a Seregno e poco meno di 200 a Cabiato e ha presentato un piano industriale che da una parte prevede investimenti per circa 4 milioni di euro (8 miliardi di lire in più rispetto agli anni precedenti), ma dall'altra contempla alcuni esuberanti strutturali. Lunedì prossimo ci sarà un'assemblea in azienda e il 3 dicembre un nuovo incontro fra le parti, nel corso del quale i sindacati chiederanno all'azienda di far fronte agli esuberanti con tutti gli strumenti possibili e non solo con la mobilità.

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
ITALIA	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI 7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

LE PREVISIONI DELLA COMMISSIONE EUROPEA						
Previsioni della Commissione Europea	Crescita Pil			Deficit o avanzo % sul Pil		
	Incremento %			Incremento %		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Euro-12	1,6	1,3	2,9	-1,1	-1,4	-1,0
EU-15	1,7	1,7	2,9	-0,5	-0,9	-0,6
Italia	1,8	1,3	2,7	-1,2	-1,2	-0,9
Germania	0,7	0,7	2,8	-2,5	-2,7	-2,2
Francia	2,0	1,5	2,6	-1,5	-2,0	-1,6
Spagna	2,7	2,0	3,2	0,1	-0,2	0,0
Portogallo	1,7	1,5	2,3	-2,0	-1,6	-1,4
Belgio	1,3	1,3	2,8	0,0	-0,2	0,1
Olanda	1,5	1,5	3,1	1,3	0,5	1,4
Lussemburgo	4,0	3,0	5,4	4,4	2,8	3,2
Austria	1,1	1,2	2,4	-0,2	-0,4	0,4
Finlandia	0,5	1,7	2,9	4,8	2,9	2,3
Irlanda	6,5	3,3	5,5	2,4	1,8	1,8
Grecia	4,1	3,5	4,2	0,0	0,3	0,8
Regno Unito	2,3	1,7	3,0	1,2	0,4	0,5
Svezia	1,4	1,6	2,6	3,9	1,6	1,9
Danimarca	1,3	1,6	2,5	2,2	1,6	2,0

La Commissione rivede le stime al ribasso. A preoccupare di più è Berlino mentre l'Italia migliora le posizioni

La Germania frena la crescita europea

Angelo Faccinotto

MILANO Un pil all'1,6% per quest'anno, all'1,3 per il prossimo. A prevedere tempi duri sul fronte della crescita non sono solo i «ragazzotti» del Fondo monetario internazionale e l'Ocse. Anche la Commissione europea («ragazzotti» pure loro?) vede nero sul futuro dell'economia del vecchio continente. Tanto che, ammonisce, per vedere un'inversione di tendenza bisogna aver pazienza, ed aspettare la fine del prossimo anno: solo dal 2003 sarà possibile assistere ad una ripresa degna del nome. Sempre che, naturalmente, le previsioni non vengano stravolte dagli eventi.

Sull'evoluzione dell'economia pesano infatti diverse incognite. Gli effetti degli attentati dell'11 settembre, e quelli degli sviluppi della guerra al terrorismo, non sono ancora esauriti. E rendono difficilmente leggibili gli indicatori di fiducia elaborati dai diversi istituti nazionali ed internazionali. A pesare, poi, oltre agli effetti degli squilibri in atto nell'economia statunitense, c'è l'incognita dell'avversione al rischio che, in queste setti-

mane, si è accentuata. Quale sarà l'impatto su investimenti e scambi commerciali è ancora da vedere.

In questo quadro dalle tonalità grigie, le cose sembrano però andare meglio per l'Italia. Il nostro pil, pur restando debole, dovrebbe chiudere l'anno con un più 1,8%. Anche se le previsioni del governo restano un sogno con scarissime possibilità di concretizzarsi - Tremonti continua con ostinazione a parlare di una crescita del 2 e, per il 2002, del 2,3% - comunque superiore alla media europea. Un risultato che potrebbe segnare la fine di quel lungo periodo in cui la crescita italiana era sempre costretta ad inseguire - e con distacchi significativi - quella dei partner.

A preoccupare Bruxelles è soprattutto la Germania. L'ex locomotiva d'Europa continua ad avere il fiato corto. È di ieri la pubblicazione dell'Ifo, l'indice che misura la fiducia delle imprese tedesche. E la lancetta del barometro continua a segnare ribasso. Mentre gli analisti si attendevano una crescita, sia pure lieve, l'indice si è fermato, a settembre, a quota 85. Il valore più basso dell'ultimo decennio. «Tra i grandi paesi - spiega la Commissione europea - è la Germania quello che, in

fatto di crescita, fa registrare la più forte correzione al ribasso: più 0,7% nel 2001 e nel 2002; più 2,8% nel 2003». Sempre che le previsioni vengano rispettate.

Per quel che riguarda i settori, a preoccupare la Commissione è anzitutto il sistema delle finanze pubbliche. E anche qui la peggiore è la Germania. Nel caso non si verificassero mutamenti nelle politiche di bilancio, il disavanzo tedesco, l'anno prossimo, dovrebbe raggiungere il 2,7% del pil. Molto vicino alla soglia del 3% fissata dal Patto di stabilità. E anche per quello che riguarda l'occupazione non c'è da attendersi molto di buono. La crescita fiacca determinerà, in Europa, un aumento del tasso di disoccupazione. Che dovrebbe toccare il suo picco - con l'8,6% (contro l'attuale 8,2) - l'anno prossimo. Le buone notizie - sempre che si possano definire tali, visto che sono anzitutto figlie della stagnazione dei consumi e della scarsa fiducia di famiglie ed imprese - vengono soltanto dal fronte dei prezzi. L'inflazione è sotto controllo. E la tendenza dovrebbe essere confermata. Almeno finché il prezzo del petrolio resterà sui livelli previsti: 22-24 dollari, nei prossimi due anni, contro i 16-17 di oggi.

Monti castiga i predatori delle vitamine

Multa di 1.700 miliardi al cartello farmaceutico. Profitti illeciti e danni ai cittadini

Laura Matteucci

MILANO Multa record della Commissione europea ad alcune società farmaceutiche, colpevoli di aver creato un cartello per accordarsi sui prezzi delle vitamine. Si tratta complessivamente di 855 milioni di euro, circa 1700 miliardi di lire, la sanzione più consistente mai inflitta dalla Ue, superiore anche al precedente record di 279,9 milioni di euro imposto nel '98 al Trans-Atlantic Conference Agreement dei navigatori oceanici.

Tra le società accusate di aver violato la norma che regola la libera concorrenza, con un accordo pirata che ha fatto lievitare i costi al pubblico, il prezzo più alto dovrà pagarla la svizzera Roche, multata per 462 milioni di euro, mentre la tedesca Basf viene punita con una sanzione di 296 milioni. Tra le altre aziende colpite in minor misura dall'ammenda, la francese Aventis (5,04 milioni), la belga Solvay (9,1), la tedesca Merk (9,24), la giapponese Daiichi (23,4), Eisai (13,23) e Takeda Chemical Industries (37,05).

Il cartello multato, in funzione tra il settembre 1989 e il febbraio 1999, per il Commissario Ue alla Concorrenza Mario Monti «è il

più pericoloso che la Commissione abbia mai studiato», a causa del numero di vitamine interessate, presenti in molti prodotti: dai cereali ai biscotti, dalle bibite al cibo per animali, dalle medicine ai cosmetici. Ancora Monti: «Il comportamento collusivo tenuto da questi gruppi - dice - tra cui il tedesco Basf cui è andata la seconda maggiore ammenda, ha consentito loro di imporre prezzi più elevati di quelli che si sarebbero creati se ci fosse stata vera concorrenza». «Ciò ha danneggiato i consumatori - continua il commissario - e ha permesso alle imprese di intascare profitti illeciti», speculando in maniera «inaccettabile» su «elementi vitali per la nutrizione».

Si tratta di un mercato che in Europa sviluppa 800 milioni di euro l'anno e il capo dell'Antitrust Ue ha dato un'idea del danno ricevuto dai consumatori ricordando che, per la sola vitamina C, gli introiti di questi gruppi si sono più che dimezzati passando da 250 milioni di euro nell'ultimo anno in cui gli accordi di cartello erano in funzione a 120 milioni solo 3 anni più tardi.

Per Hoffman-La Roche, che ha partecipato a tutte queste intese svolgendo un ruolo di «istigatrice», l'ammenda di 855,22 milioni di eu-

ro rappresenta il 2,6% del fatturato annuo. Il gruppo svizzero, il più grande produttore di vitamine al mondo con una quota di mercato di circa il 50%, ha rischiato una multa pari al 10% del fatturato, ma ha beneficiato di una certa «clemenza», come la definisce Monti, perché ha collaborato a smascherare il cartello, seppur tardivamente. Insomma, Hoffman-La Roche come un pentito di grazia e giustizia.

Ancora più pentito il gruppo francese Aventis (ex Rhone-Poulenc): grazie alla sua piena e rapida collaborazione («è stata la prima a vuotare il sacco e a cantare», dice Monti) per la prima volta la Commissione ha concesso un'esenzione dal pagamento di alcune ammende, riducendole la somma da pagare a «soli» 5,04 milioni di euro.

I principali partecipanti al cartello europeo erano già stati condannati nel 1999 dalle autorità Usa (500 milioni di dollari per Hoffman-La Roche, 225 milioni per Basf e 72 milioni per Takeda). L'indagine europea era stata avviata nel maggio 1999 nei confronti di 13 gruppi, di cui sette giapponesi, per i cartelli creati sui mercati delle vitamine A, E, B1, B2, B5, B6, C, D3, della biotina (H), dell'acido folico (M), del betacarotene e dei carotenoidi.



Il commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti Logghe/Ap

moda

La ripresa è rinviata alla seconda metà 2002

MILANO La moda italiana si fa conti in tasca. E spera nelle prossime feste. «Dal Natale ci attendiamo qualcosa di buono, che possa calmierare gli effetti della crisi - dice il presidente della Camera nazionale della moda italiana, Mario Boselli, in occasione della presentazione di Pitti Immagine -, ma i danni perdureranno per tutti il primo semestre del 2002». «Terminata la fase più acuta della guerra - continua Boselli - dovremmo assistere ad una ripresa effettiva nei conti delle aziende. L'unico atteggiamento che non tolleriamo è la rassegnazione. Bisogna continuare a far fiere ed iniziative con lo stesso entusiasmo e la stessa professionalità di prima».

Ma qual è la situazione del settore? E quali sono le previsioni? Pitti Immagine ha diffuso ieri alcuni dati significativi. Secondo l'Istat a fine 2001 gli indici della produzione e dell'export dovrebbero registrare, anche tenendo conto di una probabile caduta tendenziale nel quarto trimestre dell'ordine di 3-4 punti percentuali, passi avanti del 2,8 e del 6,3 per cento.

Per il prossimo anno due gli scenari ipotizzati. Se i consumi dovessero riprendersi con l'avvio della prossima stagione primavera/estate, le produzioni italiane sarebbero avvantaggiate dal fattore tempo e la mac-

china del sistema moda potrebbe riprendere a girare già nel terzo trimestre del 2002. Se invece la ripresa dovesse ritardare, l'onda recessiva assumerebbe dimensioni più preoccupanti che spingerebbero la moda italiana in una nuova recessione di durata indefinita.

Riguardo l'export verso gli Usa, nel 2000 l'industria italiana di settore ha esportato merci per un totale di 2.650 milioni di euro, circa il 10 per cento del venduto all'estero. Per pelletteria e calzature la quota di export verso il mercato americano sale, rispettivamente, al 17 e al 20 per cento. Per volume di transazioni, gli Usa sono il terzo mercato di sbocco, dopo Germania e Francia, per il sistema moda italiano. Non solo. L'Italia è anche il terzo paese fornitore di filati e tessuti, le cui esportazioni nell'ultimo anno sono cresciute del 25 per cento. E, più in generale, l'export italiano nel 2000 è cresciuto del 15 per cento soprattutto grazie agli Stati Uniti. Ora la situazione si è capovolta. E per l'insieme dei prodotti del sistema moda italiano la crescita è scesa al 3,4 per cento.

Ieri, intanto, in Piazza Affari il settore ha fatto registrare pochi spunti. Positive Bulgari, Benetton, Luxottica e Giacomelli, in forte ribasso Csp. Poche le variazioni di rilievo tra gli altri titoli del listino.

Alpitour riduce gli stipendi per fronteggiare la crisi

CUNEO L'Alpitour ridurrà per tre mesi gli stipendi ai propri dipendenti per far fronte alla grave crisi determinata nel settore dei viaggi organizzati e del turismo dopo gli attentati dell'11 settembre negli Stati Uniti. Il tour operator ha la sede centrale a Cuneo e ha centinaia di dipendenti in Italia e in varie sedi nel mondo. Il piano di emergenza è stato concordato con i sindacati di categoria Filcams (Cgil), Fisacat (Cisl) e Uiltucis (Uil). La direzione Alpitour ha proposto un «patto di solidarietà per gestire responsabilmente gli effetti di una crisi che è di tutto il settore e non già dell'azienda». Da dicembre sarà avviato un «taglio» trimestrale, diviso in due turni, all'orario di lavoro e alle retribuzioni per tutti gli impiegati e i quadri, e una riduzione della retribuzione per i dirigenti. La riduzione di orario, e conseguentemente di salari, si aggira sul 20%. All'inizio della prossima settimana i sindacati torneranno a incontrare la dirigenza Alpitour



Inchiesta Eurisko: la maggioranza degli italiani è preoccupata per la nuova moneta

A Roma i biglietti del bus non aumentano

Bianca Di Giovanni

ROMA A differenza di Milano, a Roma il biglietto dell'autobus non aumenterà in occasione dell'ingresso dell'euro. Il costo resterà a 1.500 lire, poco meno di 0,80 euro. A renderlo noto ieri è stato il sindaco della capitale Walter Veltroni. Così a Roma il trasporto continuerà a costare meno che nelle altre città italiane.

In favore dei cittadini

È la direttiva sugli arrotondamenti approvata dal Cipe il 15 novembre scorso.

so. Il testo ha lo scopo «di fornire alcuni indirizzi operativi» affinché il passaggio all'euro «non costituisca un'occasione per aumenti ingiustificati».

Molta diffidenza sul cambio

Il passaggio all'euro non sarà una festa per tutti i cittadini. Sembra superata ormai la fase dell'informazione generale, visto che l'89% degli italiani sa che dal primo gennaio la lira cederà il passo alla nuova moneta. L'81% però è convinto che dal *changeover* cioè dal periodo di doppia circolazione non verrà alcun vantaggio per le famiglie. Moltissimi (71%) anche quelli che temono abusi e specula-

zioni sui prezzi. Meno del 20% invece sono coloro che conoscono le regole sugli assegni da compilare in euro. Questi, in sintesi, i dati raccolti dall'Eurisko in occasione del monitoraggio di ottobre curato per il ministero dell'Economia.

Conoscenza delle monete

Dai dati Eurisko sembra in aumento la conoscenza dei tagli di monete e banconote tra gli italiani. Il 40% sa che lo spicciolo di minor valore è quello da un centesimo (30% a settembre) ed il 20% che quello più «pesante» vale due euro (9% a settembre). Un terzo degli intervistati ricorda che la banconota minima è

quella da 5 euro (15% a settembre) ed il 42% che la massima è da 500 euro (30% a settembre).

Dove mettere i vecchi spiccioli

È uno dei problemi maggiori per i responsabili del ritiro delle lire. Fin dall'inizio Banca d'Italia ha indicato una via percorribile: la beneficenza. Ora tre grandi associazioni internazionali, Amnesty International, Unicef e Wwf, da sempre impegnate per i diritti umani, l'infanzia e l'ambiente, propongono di usare questi soldi per combattere la tortura, difendere i diritti dei bambini e salvare le foreste a rischio attraverso un

grande progetto di raccolta fondi battezzato «Il Salvamondo». La raccolta fondi, che ha inizio in novembre, terminerà in marzo e consentirà di «fare del bene» in modo semplice, a portata di tutti, offrendo cifre anche modeste. Donare a «Il Salvamondo» permetterà di evitare code in banca per convertire piccole somme in euro e offrirà a tutti la possibilità di cambiare «in meglio» il destino delle monete.

La raccolta delle Poste

Si stanno svuotando di euro-cents e riempiendo di monete in lire i 15 depositi regionali delle Poste utilizzati per stoccare le enormi quantità di monetine in valuta europea. Il piano di ritiro dei centesimi in lire è iniziato e da banche, uffici postali e grande distribuzione commerciale le «vecchie» monetine in divisa nazionale stanno raggiungendo i depositi regionali, percorrendo a ritroso la strada fatta dagli scintillanti cents europei.

Venite a provarla con noi. Vi aspettiamo fino alle 20 con orario continuato.

Venerdì 23 e sabato 24 nelle Concessionarie e Succursali Fiat.

FIAT STILO pensare avanti

2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Targasys. UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESTATA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,879 dollari -0,003
1 euro	108,020 yen -0,450
1 euro	0,619 sterline -0,003
1 euro	1,457 fra. svi. -0,001
dollaro	2.202,559 lire +8,237
yen	17,925 lire +0,074
sterlina	3.126,041 lire +16,536
franco svi.	1.328,669 lire +0,638
zloty pol.	538,750 lire +3,159

BOT

Bot a 3 mesi	99,53	2,71
Bot a 6 mesi	98,51	2,63
Bot a 12 mesi	96,98	2,79
Bot a 12 mesi	97,14	2,86

Borsa

Piazza Affari ha chiuso in leggero arretramento una giornata trascorsa in attesa di Mibtel e Mib 30 hanno terminato a pari merito con una flessione a -0,11%, il primo a quota 22.830 e il secondo a 32.392 punti. Un risultato accettabile a paragone con l'andamento della Borsa di Parigi (-0,79%) o Madrid (-1,60%), mentre si sono salvate Londra (+0,25%) e Zurigo (+0,20%). Tornando alla piazza milanese si è ben comportato il Midex (-0,37% a 25.053 punti) e ancor meglio il Numtel (+1,29% a quota 2.677). Sullo sfondo la brutta partenza di Wall Street che ha progressivamente allargato il ribasso dei due indici principali, il Dow Jones ed il Nasdaq.

Tre modelli d'occhiali prodotti dall'azienda italiana sospesi per 10 giorni dalla vendita sul territorio americano: brevetto violato

Luxottica finisce nel mirino dei giudici Usa

MILANO Grana americana per Luxottica. La società bellunese leader nella produzione di occhiali, non potrà vendere per 10 giorni nel territorio degli Stati Uniti tre modelli della propria collezione. Lo ha annunciato, in una nota, la stessa casa veneta nei cui confronti «la Corte distrettuale degli Stati Uniti in California ha emanato in data 20 novembre un provvedimento d'urgenza ed efficace negli Usa sino al 30 novembre 2001».

La vicenda giudiziaria è partita in seguito ad un'azione promossa dalla concorrente Oakley nei confronti della Luxottica, e delle proprie controllate LensCrafters e Sunglass Hut International, «per la presunta violazione di un brevetto relativo al trattamento di lenti spiccate per occhiali da sole da parte di alcuni modelli prodotti da Luxottica e venduti da LensCrafters e Sunglass Hut».

«Luxottica - conclude il comunica-

to - rispetterà quanto disposto dal provvedimento nei dieci giorni di efficacia e specifica che tale provvedimento è stato emanato dalla Corte senza sentire la stessa azienda».

Intanto, il presidente e fondatore della società, Leonardo Del Vecchio, ha annunciato di voler agire a tutela dell'immagine del gruppo. «Ritengo che il brevetto rivendicato da Oakley sia invalido - ha sottolineato Del Vecchio - e quindi intendiamo opporci fermamente alle rivendicazioni avanzate da Oakley, soprattutto a tutela dell'immagine del gruppo che considero fortemente danneggiata».

L'impatto commerciale della decisione della Corte distrettuale non desta particolari preoccupazioni in casa Luxottica, anche perché «i tre modelli incriminati rappresentano una parte assolutamente marginale, meno dello 0,01% del nostro business in America». Nei primi 4 mesi del 2001 sono stati

venduti solo 2.149 pezzi «incriminati» sulle oltre 4 milioni di paia di occhiali venduti in Nord America.

Luxottica è leader mondiale nelle montature da vista e negli occhiali da sole nella fascia di mercato medio-alta e alta. Tramite la controllata LensCrafters Inc., gestisce inoltre il maggiore retailer di prodotti di ottica in Nord America. Oltre il 70% del fatturato complessivo del 2000 viene proprio dal mercato americano.

Secondo i dati forniti dall'azienda italiana, il fatturato netto del Gruppo Luxottica nel terzo trimestre del 2001 è cresciuto del 32,6%, passando da 580,6 milioni di euro del terzo trimestre del 2000 a 770,2 milioni di euro. Il fatturato netto nei primi nove mesi del 2001 ha evidenziato un incremento del 27,4%, passando da 1.837,6 milioni di euro dei primi nove mesi del 2000 a 2.340,7 milioni di euro del corrente anno.

Grandi manovre su Bipop

Banca Lombarda interessata ad un patto di sindeca

MILANO «Banca Lombarda è interessata all'acquisto di una partecipazione nel capitale di Bipop Carire con l'obiettivo di formare un gruppo stabile di investitori all'interno dell'istituto bresciano». Lo ha dichiarato Gino Trombi, presidente di Banca Lombarda, istituto che ha anch'esso la sua sede a Brescia.

Lo stesso dirigente ha però precisato che la sua banca «non è assolutamente interessata a rilevare il controllo Bipop, o ad un investimento sostanziale». Banca Lombarda, che è il decimo istituto italiano per dimensione, potrebbe invece considerare l'acquisto di una partecipazione per salire al 5% nel capitale della sua rivale concittadina.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. (in %)	Var. 2/01 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	6028	3,11	3,10	-1,09	-48,83	32	2,66	6,82	-	161,88
ACEA	16054	8,29	8,21	-1,92	-32,21	742	6,09	12,54	0,0981	1785,69
ACEGAS	10921	5,64	5,65	0,25	-	53	4,58	10,49	-	200,65
ACQ MARCIA	487	0,25	0,26	2,56	1,04	115	0,22	0,40	0,2007	97,29
ACQ NICOLAI	3505	1,81	1,81	-24,58	-	0	1,81	2,56	0,0775	24,29
ACQ POTABILI	2946	13,40	13,40	0,00	0	11,30	14,50	0	-	127,38
ADM	4670	2,41	2,41	-1,83	-37,35	17	1,77	3,96	0,0516	80,73
ADF	26469	13,67	13,71	0,28	-17,57	2	12,47	16,88	0,2402	123,51
ADES	6368	3,29	3,29	-0,81	-22,76	29	2,14	4,26	0,0723	120,87
AEDS RNC	5698	2,94	2,90	-1,53	-30,54	2	1,87	4,30	0,0775	12,36
AEM	4448	2,30	2,30	0,57	-25,15	2167	1,70	3,09	0,0413	4134,71
AET VO	3932	1,86	1,88	1,24	-41,78	122	1,79	3,22	0,0310	649,67
AIR DOLOMITI	7709	8,83	8,85	-0,10	-	2	7,13	11,93	-	73,52
ALITALIA	2091	1,08	1,08	-1,01	-43,37	1833	0,64	2,08	0,0413	1672,32
ALLEANZA	23061	11,91	12,05	1,78	-28,48	2474	9,08	17,55	0,1472	8512,49
ALLEANZA R	22825	11,79	11,91	1,46	-17,43	813	6,12	11,85	0,1720	1551,40
AMGA	1961	1,01	1,01	-	-44,43	617	0,85	1,82	0,0145	330,25
AMPLIFON	35240	16,20	16,25	-0,11	-	93	15,19	24,30	-	351,82
ARQUATI	1971	1,02	1,00	-4,11	-42,03	7	0,98	1,85	0,0139	34,85
AUTO MI	12928	10,29	10,29	-0,77	-35,44	42	8,57	15,58	0,2841	965,70
AUTOSRIAL	18348	9,48	9,47	-1,47	-26,46	762	6,20	13,77	0,0413	2410,69
AUTOSTRADE	13707	7,08	7,07	-0,42	-1,48	3456	5,97	7,99	0,1756	8375,55
BAGR MANTOV	17000	8,78	8,81	0,38	-4,79	11	7,52	11,03	0,3615	1179,17
BALILAO	28527	13,70	13,70	-	-14,38	0	10,90	16,80	0,0896	4293,17
BARGE	13569	9,48	9,48	-	-2,83	20	8,96	10,08	0,3744	1889,10
B CHIAVARI	7691	3,97	4,05	2,74	-33,67	32	3,38	6,98	0,1756	2708,04
B DESIO-B	5460	2,82	2,79	-2,11	-29,07	17	2,68	4,54	0,0671	329,94
B DESIO-BR R	3776	1,95	1,95	0,26	-1,56	0	1,78	2,72	0,0806	25,74
B FIDEURAN	16214	8,37	8,34	2,38	-41,22	2580	4,87	15,68	0,1400	7614,10
B LOMBARDA	17351	8,96	8,94	0,74	-18,15	95	8,52	11,60	0,3357	2967,78
BASINET	2069	1,08	1,09	0,00	-11,12	169	0,99	1,27	0,0413	138,20
B PROFILO	5110	2,64	2,65	0,72	-55,10	130	1,57	5,88	0,0955	320,04
B ROMA	5011	2,59	2,60	1,56	-44,84	2780	1,92	5,26	0,2129	3556,12
B SANTANDER	18267	9,43	9,80	1,55	-13,84	0	7,41	12,00	0,0971	43033,53
B SARDEG RNC	16137	8,33	8,31	-0,82	-44,68	3	7,33	16,25	0,2370	55,00
B TOSCANA	7565	3,91	3,95	1,36	-1,93	500	3,18	4,57	0,1033	1241,05
B VENEZIA	2047	1,06	1,05	-2,31	-16,40	10	0,73	1,97	0,0930	31,85
BASSETTI	8529	4,40	4,40	0,23	-21,49	2	4,03	5,60	0,2500	114,40
BASTOGI	308	0,16	0,16	1,78	-32,83	1680	0,12	0,26	-	107,61
BAYER	7327	37,87	38,02	-0,11	-33,23	12	25,07	56,72	1,4000	-
BAYERSCHE	14508	7,49	7,48	-0,29	-39,59	74	7,33	13,74	0,0775	561,88
BEGHELLI	1768	0,91	0,90	-1,70	-51,55	51	0,71	1,89	0,0258	182,64
BENETTON	23067	11,91	11,89	1,78	-46,77	301	9,63	22,38	0,0456	2162,91
BENI STABILI	1013	0,52	0,53	-0,77	-14,72	2627	0,41	0,97	0,0784	67,46
BIESSE	9482	4,90	4,91	-1,80	-	18	4,71	8,97	0,1946	134,14
BIM	8270	4,27	4,23	-2,04	-57,79	11	3,38	10,12	0,2582	531,86
BIM 04 W	1073	0,55	0,56	-1,22	-72,89	17	0,40	2,04	-	-
BIMOP-CARRIE	4068	2,10	2,08	1,76	-69,75	23876	1,65	7,70	0,0671	4123,35
BIPOL	5042	2,60	2,61	0,04	-20,27	10579	2,01	3,90	0,0801	5530,89
BIRLOTTI RNC	2730	1,48	1,48	0,00	-11,14	185	0,98	1,25	0,0516	1133,20
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-3,23	0	8,30	9,80	0,2582	39,96
BON FERRAR	18385	9,50	9,50	-1,04	-13,31	0	8,77	11,72	0,2066	47,50
BONAPARTE	1767	0,91	0,90	0,23	-33,74	26	0,80	1,44	0,0262	83,12
BONAPARTE R	1685	0,88	0,88	-1,01	-29,86	6	0,73	1,30	0,0129	5,61
BREMO	14993	7,74	7,76	2,37	-16,80	224	6,42	10,57	0,1033	431,31
BRIOSCHI W	380	0,20	0,20	0,52	-42,87	780	0,17	0,35	0,0262	94,59
BRIOSCHI W	62	0,04	0,04	1,43	-40,49	680	0,03	0,07	-	10,03
BULGARI	18693	9,65	9,42	-1,17	-25,62	2239	6,30	14,17	0,0860	2825,47
BURANI F.G.	13808	7,13	7,15	0,03	-3,26	17	5,83	8,01	0,0362	199,67
BUIZZI UNIC R	14119	7,29	7,30	-0,38	-20,45	322	6,33	10,05	0,2000	927,60
BUZZI UNIC R	9972	5,15	5,15	0,59	-8,68	0	4,34	7,59	0,2240	64,86
CAL TETE VO	5083	2,63	2,60	-2,44	-53,35	9	2,24	5,51	0,3000	36,25
CALP	4982	2,57	2,59	0,12	-45,57	8	2,49	2,88	0,1549	71,88
CALTAG EDIT	14278	7,37	7,40	-2,66	-33,92	51	5,92	13,77	0,2090	921,75
CALTAGRION R	8326	4,30	4,30	-4,44	-14,00	0	4,03	5,71	0,0336	3,91
CALTAGRIONE	8452	4,37	4,43	-1,38	-12,36	4	3,15	5,57	0,2323	472,69
CAMPIN	7551	3,90	3,90	1,83	-16,23	1	2,56	5,41	0,1291	379,89
CAMPINI	46587	24,06	24,27	1,42	-42	22,66	30,93	36,99	-	611,11
CARRARO	2817	1,46	1,46	-2,24	-51,29	24	1,20	3,10	0,1549	61,11
CATTOLICA AS	45851	23,68	23,82	0,88	-29,46	14	20,67	34,50	0,0672	1600,21
CEMBRE	4388	2,27	2,27	-0,88	-3,49	4	2,14	2,76	0,0878	3,82
CEMENTIR	4285	2,21	2,20	-1,56	-25,66	157	1,93	3,78	0,0258	352,13
CENTENAR ZIN	3195	1,65	1,65	3,12	-10,33	7	1,50	1,91	0,0362	23,51
CIR	2054	1,06	1,06	1,05	-61,36	3486	0,81	2,86	0,0413	871,36
CIRIFIN	718	0,37	0,37	0,00	-11,49	773	0,25	0,54	0,0262	83,86
CLASS EDIT	8456	3,37	4,33	-1,23	-61,98	416	1,10	12,45	0,0439	4027,79
CMI	2784	1,44	1,43	-2,66	-3,49	14	1,09	2,05	0,2027	73,34
COFIDE	1028	0,53	0,53	-1,11	-65,76	1723	0,34	1,55	0,0155	300,77
CORFER R	967	0,50	0,49	-2,17	-56,48	909	0,35	1,21	0,0780	76,38
CR ARTIGIANO	6076	3,14	3,14	-0,16	-2,18	16	2,99	3,75	0,1162	323,88
CR BIANCHI	26333	13,80	13,60	-0,65	-24,67	0	12,27	19,31	0,6197	839,49
CR VALTEL	1865	1,02	1,02	-1,00	-11,14	185	0,98	1,25	0,0516	1133,20
CREDEM	10764	5,56	5,45	-0,16	-36,13	933	3,94	9,48	0,0930	1515,03
CREMONINI	2707	1,40	1,40	-0,36	-33,94	131	1,20	2,17	0,0230	198,26
CRESPI	2031	1,05	1,04	-1,09	-18,24	29	0,97	1,39	0,0671	62,94
CSP	5088	2,63	2,52	-3,77	-38,78	74	1,96	4,33	0,0516	64,51
CUCURINI	2246	1,16	1,16	-0,17	-19,44	3	0,80	1,50	0,0516	13,92
DALMINE	428	0,22	0,22	-2,14	-32,68	2290	0,17	0,37	0,0023	255,63
DANIELI	5727	2,96	2,95	-1,24	-35,02	29	2,86	4,67	0,0465	120,92
DANIELI RNC	3516	1,82	1,85	-0,11	-28,					

lo sport in tv	14,30 Usa Sport Tele+Nero
	17,00 Bob femminile, C. del mondo Eurosport
	18,00 Tennistavolo: ITA-SWE RaiSportSat
	18,00 Sci, 1ª m. gigante donne Eurosport
	18,25 Calcio,Uefa: Parma-Bröndby Rai2
	20,20 Calcio,Uefa: Feyenoord-FriburgoStream
	20,40 Calcio,Uefa: Milan-Sporting L. Italia1
	20,55 Calcio,Uefa: Ipswich-Inter Rai2
	22,35 Speciale Coppa Uefa Italia1
23,15 Sintesi andata 3° turno Uefa Eurosport	



Flop del calcio in tv, la Champions torna all'antico?

Di nuovo eliminazione diretta dagli ottavi. Rai ancora lontana dai diritti tv dei mondiali

La crisi del calcio ha toccato anche la tv. Oltre alla diminuzione di spettatori allo stadio, si sta registrando in tutta Europa un calo dei telespettatori. A farne le spese le emittenti televisive che hanno investito soldi a palate ma, in sostanza, soprattutto le federazioni che vedono svanire l'ingresso di capitali dagli sponsor. Il grande circo della Champions League, l'ex Coppa dei Campioni da qualche anno riveduta e gonfiata, ha già perso il suo appeal. La riduzione dei confronti ad eliminazione diretta (televisivamente controproducente) per favorire i gironi ha imbottito la manifestazione di partite inutili. Un esempio? Alla prima fase partecipano 32 squadre

e si giocano 96 partite per eliminare 8 squadre e "retrocedere" altre 8 in Coppa Uefa. Ieri il direttore generale dell'Uefa, Gerhard Aigner, ha affermato che «c'è effettivamente una saturazione dell'offerta» anche se per il momento c'è «intenzione di conservare la formula con 32 squadre ma, eventualmente sopprimendo la seconda fase». Il che significherebbe, dopo l'eliminazione delle prime 16 formazioni, il ritorno all'eliminazione diretta a partire dagli ottavi di finale.

Altra faccia del teleidrastrico calcistico. Le difficoltà che incontra la Rai ad assicurarsi i diritti televisivi dei prossimi mondiali. Altissima la cifra richiesta dal gruppo Murdoch,

poco l'interesse degli sponsor per via del fuso (7 ore in meno) che rende «poco televisivi» gli orari delle gare (si va dalle 7 di mattina alle 13). Ieri il direttore generale della Rai, Claudio Cappon, ha ribadito che per il mondiale «al momento non c'è spazio nel budget economico, salvo scelte editoriali alternative, che potrebbero interrompere la tradizione Rai di trasmettere eventi sportivi». Che potrebbe significare anche la decisione della Rai di acquisire i diritti dei mondiali 2002 ma non quelli del campionato così come provocatoriamente annunciato martedì dal presidente (uscente) Zaccaria.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cassano, è finito il tempo delle mele

Nella difficile notte di Istanbul il giovane attaccante romanista convince tutti delle sue doti

Valerio De Bianchi

ROMA È l'uomo del momento. La partita di Istanbul lo ha lanciato nel palcoscenico calcistico internazionale. Antonio Cassano, diciannove anni, da quest'anno alla Roma che lo ha acquistato dal Bari per sessanta miliardi, ha vissuto una serata da protagonista nell'inferno dell'«Ali Sami Yen», lo stadio del Galatasaray. Fabio Capello lo ha mandato in campo ad inizio ripresa, con la Roma che non girava e sotto di un gol. Cassano ha cambiato il volto alla gara, è entrato subito in partita; assist, dribbling, una spina nel fianco della difesa turca. Alla fine il pareggio. Per il talento barese i complimenti di Don Fabio, dei suoi compagni e di Lucescu, allenatore del Galatasaray: «Sei proprio bravo, se non fossi entrato tu, avremmo vinto la partita».

I giornali parlano di lui. Finalmente anche per Cassano sono arrivati momenti di gloria, dopo una prima parte di stagione in cui il campo lo ha visto soprattutto dalla panchina. Da Istanbul una certezza: su Antonio Cassano si può contare, ha talento e, per qualcuno, rappresenta il futuro del calcio italiano. Fascetti, che lo ha cresciuto a Bari, e Capello, se lo coccolano come un figlio. L'allenatore della Roma rimase colpito dalle giocate di Cassano quando era ancora al Bari. Lo ha voluto alla Roma a tutti i costi: «Alla sua età forti come lui ho visto solo Raúl, Baresi e Maldini». E si

Dopo la serata turca complimenti anche da Lucescu: «Se non fossi entrato in campo, avremmo vinto noi»

che il tecnico friulano di talenti ne ha visti e allenati proprio tanti...

Per Gianni Rivera, «Cassano non è un giocatore da secondo tempo, non esistono calciatori solo da ripresa. È un talento caratteriale a cui Capello sta applicando una cura specifica per tirar fuori il meglio da lui in campo. Le qualità di Cassano sono evidenti, ma è un ragazzo che sul piano caratteriale deve essere guidato. Altri con il suo talento, ma con maggiore equilibrio, sono visti come dei punti fermi della squadra. Lui ancora deve crescere». Ed è proprio quello che, per l'ex Golden Boy, sta facendo Capello.

Antonio Cassano è uno di quelli che fa sempre parlare di sé, nel bene e nel male, in campo e fuori dal terreno di gioco. Sulle qualità tecniche nessuno discute. Il suo carattere, al contrario, non convince troppo. Il tecnico della Nazionale Under 21, Claudio Gentile ha detto: «È uno che crea problemi al gruppo». Il selezionatore non ha gradito le fughe dai ritiri dell'Under a Tirrenia e Treviso. L'attaccante romanista ha capito di aver sbagliato: «Alla prossima convocazione vado a piedi».

Ha un bel carattere, Cassano. È un ragazzo, è vero. Tempo per maturare e dimostrare di essere un campione con i piedi e con la testa ne ha.

Di Antonio, si dice sia presuntuoso, che non sappia stare al proprio posto, che sia troppo invadente. Chi lo conosce bene lo dipinge in maniera diversa, come un ragazzo esuberante e scherzoso. Chi ha ragione? Lui si defini-

Antonio Cassano è nato a Bari il 12-7-82. In A ha giocato due stagioni con il club pugliese (48 gare, 6 gol). Con la Roma 4 presenze in campionato 3 in Champions



se così: «Sono un bravo ragazzo, mi piace scherzare. Sono un tipo schietto, come Capello. Per questo andiamo d'accordo».

Il diciannovenne di Bari vecchia è arrivato a Roma in estate con la voglia di dimostrare al mondo intero di essere il più bravo di tutti. Ha affrontato l'avven-

tura con la sfrontatezza che hanno solo i ragazzi della sua età.

All'inizio la sua gioiosità ha contagiato il gruppo. Poi però, qualcosa è cambiato. Il suo modo di scherzare, sempre e comunque, e il suo atteggiamento sfacciato non sono andati a genio a qualcuno. Cassano smentisce: «Non

ho mai avuto problemi con il gruppo né con lo spogliatoio, potete chiedere a chiunque».

Tempo fa a Triggiora, girava la voce che Batistuta lo sopportasse malvolentieri, che non lo volesse a pranzo al tavolo. Durante gli allenamenti però, anche il centravanti argentino non gli ha mai fat-

to mancare incitamento e consigli. Bati pretende rispetto, da tutti, figuratevi da un "ragazzino"...

All'arrivo nella Capitale, il capitano Francesco Totti, che è l'idolo di Cassano, l'ha preso sotto la sua ala protettrice. Per facilitarne l'inserimento, per fargli scoprire i segreti e le insidie della città.

Francesco e Antonio, sempre insieme. In allenamento a Triggiora, a cena dall'amico ristoratore Attilio a Ostia, nelle serate mondane quando possibile.

Ora Cassano, finito il periodo di apprendistato, ha iniziato a camminare da solo. Non vuole essere l'eterno figlio di Totti. Anche se con il capitano romanista, il rapporto non si è incrinato, anzi: «Antonio Cassano è l'unico giocatore in circolazione che mi fa divertire», ha dichiarato Francesco di recente.

Antonio ha comprato una nuova macchina, ha imparato a conoscere a Roma. Si è innamorato della Capitale ma è rimasto molto legato a Bari. Si dice abbia un discreto successo con le donne anche se non è fidanzato, almeno ufficialmente.

Ma non c'è solo Totti a fare da chiochia all'attaccante barese. Anche Vincenzo Montella, che di Cassano è il compagno di stanza nei ritiri, lo segue e lo consiglia. Dopo Istanbul il campionario ha fatto sfoggio di umiltà: «Oggi è andata bene ma sono pronto a tornare in panchina, faccio quello che mi dice Capello». E sulla strada giusta, se non si perde diventerà un fuoriclasse.

«Non è vero che ho un carattere difficile. Con Capello tutto ok» Totti la chiocciola Bati nemico

la giornata in pillole

- Nebbia: salta Juve-Bayer

La partita di Champions League Juventus-Bayer Leverkusen, rinviata ieri sera per la fitta nebbia calata su Torino, verrà recuperata mercoledì 28 novembre alle 20,45. L'annuncio è stato dato intorno alle 21 allo stadio Delle Alpi. La gara di Champions League farà quindi slittare il ritorno degli ottavi di Coppa Italia Juventus-Sampdoria, previsto sempre il 28 alla stessa ora. Ancora una volta quindi ha prevalso la competizione più importante, come è successo per la giornata di serie A del 10 ottobre, spostata al 19 dicembre per permettere il recupero di Oporto-Juventus, rinviata il 12 settembre dall'Uefa in segno di lutto per l'attentato alle Torre Gemelle.

- Uefa, quattro in campo oggi

Quattro squadre italiane in campo per il terzo turno della Coppa Uefa. Questo il programma di oggi: Parma-Broendby (ore 18.30, Rai2); Fiorentina-Lilla (ore 20.45, Canale 10); Ipswich-Inter (ore 20.45, Rai2); Milan-Sporting Lisbona (ore 20.45, Italia 1). Partite di ritorno giovedì 6 dicembre.

- A Naldini 10% del Napoli

L'imprenditore alberghiero Salvatore Naldini fa il suo ingresso nell'azionariato del Napoli calcio rilevando una quota del dieci per cento. Lo ha annunciato il presidente Giorgio Corbelli che la settimana prossima si accinge a rilevare dall'ex patron Ferlaino il controllo della società.

- Tabacchi, business e F1

La Fia ha stimato in 350 milioni di dollari (396 milioni di euro) ogni anno l'ammontare del patrocinio da parte dei produttori di tabacco nello sport automobilistico. L'organizzazione automobilistica sottolinea di essere «cosciente delle preoccupazioni delle autorità della Sanità per i pericoli del tabacco».

Senza problemi il debutto di Recalcati in panchina: travolta l'Inghilterra 99-63 anche senza Fucca. Prossimo impegno a Praga con la Repubblica Ceca

A Roseto una partenza soft per l'Italia del basket

Salvatore Maria Righi

Buone notizie. Primo: l'Inghilterra gioca a basket, ha perfino una Nazionale. Quando ce lo raccontava Lino Frattin, il coach sbarcato sulla luna dei cesti britannici (London Towers, Eurolega, che sarebbe poi come dire Roma Matricians), molti scuotevano la testa e si davano pizzicotti. Ma ora gli scettici sono serviti, anche se ieri sera a Roseto i baronetti extra-large hanno resistito sei minuti prima di sbriciolarsi di fronte agli azzurri (99-63). In 28' hanno segnato 37 punti, non è stata esattamente una partita. Assomigliava molto più ad

una mattanza. Ma qui siamo già al punto due. E cioè che si può (soprav)vivere anche senza Gregor Fucca. Costretta a rinunciare al suo Airone (Pozzecco, in tilt psico-fisico, si è fatto fuori da solo), nonché unico e inimitabile ago della bilancia, l'Italia ha camminato lo stesso sulle sue gambe. Ha galoppato, anzi, tritando letteralmente il primo avversario da far fuori verso gli Europei 2003.

Al Lido delle Rose si giocava infatti la prima partita delle qualificazioni per i giochi in Svezia. Ovvero la prima mattonella della lunga strada che attende gli azzurri, così bravi agli Europei in Turchia da non guada-

gnarsi neppure un posto per la prossima corrida continentale. Dovrà sudarsi invece nel gruppo E che riserverà avversari ben più tosti dei malcapitati (ma volenterosi, e grossi) inglesi.

Lo sa bene Carlo Recalcati che ha debuttato sulla panchina che fu di Boscia Tanjevic. Lui, uomo tutto della pallacanestro italiana (ha giocato e allenato dappertutto e vinto tutto), ha aperto un'altra parentesi della sua vita con la palla a spicchi in mano. Da Tanjevic ha ereditato come vuole la regola oneri (molti) e onori (pochi). E cioè sostanzialmente un gruppo affidabile e rodato, ma ormai ristretto ai minimi termini. Tanto che

Charlie ha dovuto richiamare in fretta e furia Myers e Abbio, ben lontani dalle contese sotto al cielo della mezzaluna in agosto.

Per sua fortuna, però, ha centro a dir poco monumentale. Roberto Chiaicig ha dato un'altra interpretazione da manuale del ruolo di pivot, anche quando il tabellone correva impazzito e l'Italia per non infierire (+40 a 7' dalla fine) ha tirato un po' il freno a mano. Dietro a Ghaccio si è rivisto Roberto Casoli, una delle tante promesse mai mantenute dei cesti nostrani. Scomparso dall'orizzonte a lungo, perlomeno da quella gommita assassina presa a Pesaro mille anni fa, è tornato ad essere un buon gioca-

tore a Trieste sotto la guida di Cesare Pancotto. Uno dei pochi che si fa precedere dai fatti, e non dalle parole. Gli altri, tutti gli altri, hanno fatto il loro compito di fronte ad un palazzo che di solito ama i toni accesi e la torcida, vista la passione accesa in riva all'Adriatico, ma stavolta ha dovuto trasformarsi in una platea non molto più che calda. Fermo il campionato, gli azzurri sono attesi ora dalla trasferta a Praga dove la Repubblica Ceca sarà qualche gradino più in alto rispetto all'Inghilterra. Avanti per gradi, insomma, sapendo che in cima alla scala ci sono Russia e Slovenia. L'università, ora come ora, per i liceali di Recalcati.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	87	81	3	51	44
CAGLIARI	90	33	20	21	2
FIRENZE	55	81	68	73	62
GENOVA	47	69	16	2	60
MILANO	53	29	66	88	76
NAPOLI	14	28	72	41	38
PALERMO	65	31	73	29	54
ROMA	55	83	8	59	45
TORINO	58	44	18	85	63
VENEZIA	74	75	34	10	66

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
14	53	55	65	83	87
Montepremi					L. 14.465.597.740
Nessun 6 - Jackpot					L. 19.014.998.193
Nessun 5+1 - Jackpot					L. 2.893.119.548
Vincono con punti 5					L. 82.660.600
Vincono con punti 4					L. 833.900
Vincono con punti 3					L. 22.500

giovedì 22 novembre 2001

lo sport

l'Unità 21

anniversario

GUARDIA DI FINANZA Fiamme Gialle&sport Grande festa per gli 80 anni

«80 anni da ricordare, nuovi successi da conquistare». È lo slogan che le Fiamme Gialle hanno scelto per celebrare gli 80 anni di impegno della Guardia di Finanza nel mondo dello sport. Da domani a domenica, infatti, la «Moderna City» con tutte le strutture messe a disposizione da Eur Spa, diventerà il palcoscenico sul quale sfileranno i campioni che hanno permesso alle Fiamme Gialle, in 80 anni di attività sportiva, di farsi conoscere nel mondo contribuendo al progetto dell'Italia nelle discipline di atletica, nuoto, sci, canoa, canottaggio, judo, karate, tiro a segno e vela.



La classifica piange? Tutti in ritiro. Spirituale, però

La famiglia Gaucci ha lanciato una moda: spedire la squadra «a riflettere e soffrire»

Walter Guagnelli

Ritiri in monasteri o conventi e opere di beneficenza per cancellare eccessi e vizi poi ritrovare virtù dimenticate e sperabilmente anche gioco e vittorie. Il calcio scellerato e nevrotico del terzo millennio, stritolato da bilanci in rosso e calendari ossessivi, non potendosi fermare, riflettere e far autocritica, prova a lavarsi l'anima inventandosi ritiri punitivi con sfondo spirituale.

Protagonista di questa nuova tendenza, come al solito, è la famiglia Gaucci. Ha iniziato due settimane fa il giovane rampollo Riccardo, presidente del Catania (serie C1 girone B), spedendo in ritiro punitivo la squadra ad Atri in Abruzzo in un ex convento del '400,

trasformato in albergo (a una stella). Gaucci junior ha pensato bene di far togliere telefoni e tv dalle camere dell'hotel e far vivere maniera francescana i giocatori che guadagnano 4-500 milioni l'anno. L'operazione ha prodotto gli effetti sperati perché la squadra nelle due partite successive al ritiro ha pareggiato a Giulianova e vinto in casa con la Nocerina. In gol è andato anche Eddy Baggio, fratello d'arte. Il Catania è così salito al secondo posto in classifica, a 3 punti dalla capolista Ascoli che domenica arriverà al "Cibali" per il big match dell'anno. Riccardo Gaucci probabilmente inventerà qualche altra mossa per caricare e provocare a dovere i giocatori. Per ora ha ordinato loro di proseguire nel silenzio stampa. Luciano Gaucci per non esser da meno del figlio rilancia: il Perugia, reduce dal pareggio

casalingo col Brescia, viene spedito in ritiro. Ma prima di trasferirsi nell'albergo scelto stavolta in Emilia-Romagna in vista della partita di Verona col Chievo, Mazzantini e compagni disputano la tradizionale amichevole di metà settimana a Castel di Sangro.

E qui arriva la novità: il ricavo della partita andrà in beneficenza, più esattamente servirà all'acquisto di viveri, medicinali e altri generi di prima necessità per la popolazione afgana martoriata dalla guerra. Dopo l'amichevole tutti in ritiro «che si protrarrà - tuona Gaucci - fino a quando non arriveranno risultati confortanti».

Le iniziative della famiglia Gaucci cominciano a far breccia nella mente e nell'anima di altri presidenti di società: i dirigenti della Torres (C1 stesso girone del Catania) dopo la sconfitta di Chieti e vista la classifica precaria della squadra, hanno deciso di spedire i giocatori in ritiro nel monastero di San Pietro di Sorres a pochi chilometri da Sassari.

«La montagna è la tela, i miei sci sono i pennelli»

Un salto dentro il mondo del Freeskiing

Chiara Cetorelli

Durante il "Mondial du Ski", raduno annuale per sciatori e aziende del settore, nella stazione di Les Deux Alpes, in Francia, abbiamo avuto un incontro ravvicinato con il mondo del Freeskiing. Il top era rappresentato da tre grandi atleti, che hanno dominato tutte le gare dello scorso anno. Primo fra tutti Rex Thomas, il fenomeno 22enne, di Whistler, Canada. Nella passata stagione è rientrato nelle finali di tutte le competizioni più importanti: Us Open, X-Games, Core games e World Ski Invitational. È l'unico al mondo che riesce ad effettuare più di 20 salti diversi, quando in media gli altri ne riescono a fare 5 o 6. È il solo a realizzare il doppio salto mortale all'indietro. «Per me il Freeskiing - racconta seduto in mezzo alla neve fresca - non è solo uno sport, ma un vero e proprio stile di vita, un modo di sciare diverso e di esprimere me stesso nel mio rapporto con la montagna». «Le competizioni di sci alpino sono troppo strutturate e stereotipate, si perde il vero senso di stare in mezzo ad un posto fantastico che ti permette di fare quello che più ti piace. Per me la montagna è come una tela sulla quale io dipingo la mia traccia, mi definisco prima un artista e poi un atleta». Il fatto di non avere un allenatore - continua Thomas - non significa che non ho delle regole e che non faccio sacrifici, il bello è proprio questo, ogni giorno devi trovare la motivazione in te stesso e sperimentare nuove evoluzioni. Non conosco altro che montagne dato che trascorro almeno 11 mesi l'anno sulla neve. Non è che non mi piacerebbe conoscere altri posti diversi dalla montagna, anzi, ma questa è la vita che ho scelto e sento di dovermi dedicare a lei con tutto me stesso, in fondo mi ritengo una persona molto fortunata».

Accanto a Rex è seduto Pierre Yves Leblanc, anche lui canadese, 27 anni, vincitore del Wanaka Heli Challenge 2001, una delle gare più estreme di Big Mountain. In queste competizioni l'improvvisazione non è ammessa e ogni passo deve essere studiato prima di scendere dalla vetta. «Ho imparato che non bisogna sfidare la montagna, ma cercare di capirla il più possibile. Avevo appena lasciato le competizioni dello sci alpino quando insieme a un mio amico, anche lui sciatore esperto, abbiamo sceso un fuori pista abbastanza impegnativo e siamo stati travolti da una valanga. Io sono riuscito a salvarmi mentre lui non ce l'ha fatta. Da quel momento il mio rispetto per la montagna è cresciuto molto e ho cercato di studiarla sempre di più per non trovarmi nuovamente a soffrire a causa di un elemento che tanto amo». Anche lo statunitense Zach Christ, vincitore dello



Skiercross all'ultima edizione degli X Games si trova perfettamente d'accordo con Pierre Yves e aggiunge «la libertà che ti dà il Freeskiing devi guadagnarla attraverso un continuo allenamento e uno studio dettagliato dell'ambiente che ti circonda. Sono contento di vedere tanti giovani che si allenano negli snow park e che riescono a portare le stesse evoluzioni nel Big Mountain. Devono però fare attenzione, il rapporto di fiducia con la montagna bisogna conquistarselo poco a poco, con tanti sacrifici».

Skiercross all'ultima edizione degli X Games si trova perfettamente d'accordo con Pierre Yves e aggiunge «la libertà che ti dà il Freeskiing devi guadagnarla attraverso un continuo allenamento e uno studio dettagliato dell'ambiente che ti circonda. Sono contento di vedere tanti giovani che si allenano negli snow park e che riescono a portare le stesse evoluzioni nel Big Mountain. Devono però fare attenzione, il rapporto di fiducia con la montagna bisogna conquistarselo poco a poco, con tanti sacrifici».

“Specialità che offre grande libertà ma te la devi guadagnare

“L'allenatore non c'è ma non significa che non ci sono regole



Isaac Hurst e Rex Thomas impegnati in alcune figure acrobatiche del Freestyle

Baralo/Atomic

Freestyle, Skiercross, 'Extreme-Big Mountain

Non esistono percorsi definiti o piste battute bisogna "interpretare" la natura incontaminata

Il Freeskiing, lo sci libero. Un modo diverso di vivere la montagna sempre più diffuso fra gli appassionati di sci. Un mondo lontano dalle tradizionali competizioni "alpine" che tutti conosciamo.

Il Freeskiing comprende tre diverse specialità, tre modi assolutamente unici di interpretare la montagna: il Freestyle, lo Skiercross e l'Extreme-Big Mountain. Il Freestyle, è la disciplina più spettacolare e le evoluzioni sono le sue protagoniste. Nasce come sci acrobatico negli Stati Uniti circa 35 anni fa e arriva in Europa nei primi anni settanta.

Padre di questa "scenografica" disciplina è il norvegese Stein Eriksen, nome storico dello sci alpino, che nel 1960 circa stanco dello sci tradizionale iniziò ad inventare una serie di salti, capriole e movimenti speciali che ben presto verranno insegnate proprio nelle scuole da lui fondate.

Nel 1992 per la prima volta la specialità delle Gobbe compare ai giochi olimpici di Albertville, due anni dopo è la volta del Salto ai giochi di Lillehammer. Il 1997 segna la svolta decisiva nel mondo del Freestyle: il rinnovamento di questa disciplina viene portato dalla squadra canadese "New Canadian Air Force", di Jean Pierre Auclair, Jean Francois Cusson, Vincent Dorion e Mike Douglas. Questi sciatori riprendono il nome dalla nazionale canadese di sci alpino aggiungendoci l'aggettivo "nuova" davanti, proprio per marcare la rottura con il vecchio Freestyle.

Da questo momento in poi gli sciatori iniziano ad entrare nei territori degli snowboarders: snow park, half pipe, quarter pipe e rampe dimostrando che anche con due sci si possono eseguire evoluzioni di ogni tipo. Il Freestyle viene sempre più chiamato "New school" o "Jibbing" e

negli ultimi 4 anni ha ottenuto uno sviluppo e una crescita senza precedenti. Un'ulteriore conferma che lo sci si è progressivamente avvicinato allo snowboard viene dalla comparsa dello Skiercross, altra disciplina della famiglia Freeskiing. Lo Skiercross riprende nome e dinamica di gara dalla specialità di snowboard del Boardercross. Dopo una fase iniziale di qualificazione individuale gli atleti si lanciano in batterie da 4 o 6 in un percorso fatto di dossi e paraboliche, chi arriva per primo "sano e salvo" al traguardo vince.

Il lato più libero e incontaminato del mondo Freeskiing emerge decisamente nell'Extreme-Big Mountain. In questa specialità gli atleti devono essere abili sciatori, ma soprattutto esperti conoscitori della montagna. Non esiste un percorso definito, né una pista battuta. Bisogna "interpretare" la montagna incontaminata. L'atleta sceglie la propria linea da cima a valle. Attraverso una sciata molto tecnica e allo stesso tempo fluida e armonica deve esprimere le sue capacità su distese di neve fresca, dirupi, strettoie e salti naturali.

Nel Freeskiing l'attrezzatura è divenuta sempre più performante e i grandi marchi del mercato dello sci si sono lanciati tutti nello sviluppo e nella messa a punto di strumenti sempre più versatili. Gli sci per il Freeskiing sono a doppia spatola, permettono così di sciare in avanti e indietro, in questo caso viene chiamata andatura "switch" o "fackie". Gli sci si allargano verso la punta e la coda in modo da avere più superficie per galleggiare nella neve fresca, mentre si restringono verso il centro per dare la possibilità di curvare meglio e controllare lo sci nelle evoluzioni.

c.c.e.

La Coppa Europa in Alto Adige

BOLZANO È stato presentato ieri a Bolzano lo slalom speciale maschile di Coppa Europa, in programma il 14 dicembre sulla pista Oberholz di Obereggen in Alto Adige. Per la prima volta ad Obereggen non saranno disputate più due gare, un superG ed uno slalom come in passato, perché la FIS, la Federazione internazionale dello sci, ha deciso di separare le prove di velocità da quelle tecniche. Gli organizzatori di Obereggen hanno quindi scelto di disputare lo speciale, che sarà il prologo di un intenso fine settimana di sci con le gare di Coppa del Mondo in Val Gardena (14 e 15 dicembre) e in Alta Badia (il 16). Numerosi i nomi famosi del circo bianco che hanno iscritto il loro nome nell'albo d'oro di questa gara. L'ultimo azzurro a vincere è stato, invece, Fabrizio Tescari nel 1998, mentre il fassano Angelo Weiss nel 1999 raggiunse il terzo posto. L'anno scorso la gara di Obereggen non si disputò a causa della scarsità di neve. Intanto c'è una raffica di infortuni nel mondo del circo bianco. Questa volta è toccato al tedesco Florian Eckert, medaglia di bronzo in discesa agli ultimi Mondiali di St. Anton, infortunarsi durante un allenamento nei pressi di Schladming in Austria. Eckert ha riportato la frattura della tibia della gamba destra, è stato immediatamente operato all'ospedale di Monaco di Baviera. La sua partecipazione alla stagione di coppa del mondo è in dubbio. Un altro incidente ha invece colpito la squadra francese. Christophe Saioni, slalomista francese, si è gravemente infortunato al ginocchio destro durante un allenamento.

Giampaolo Tassinari

L'ex campione ora manager della nazionale di rugby parla dei progetti per rilanciare la palla ovale azzurra. L'antica passione non disdegna il computer

Nella mischia è tornato Bollesan, il motivatore

Marco Bollesan, un nome, una leggenda. Classe 1941 nativo di Chioggia ma da sempre «Zenesè» d'adozione. A Genova come giocatore, poi come allenatore, uno degli sportivi simbolo di questa città che gli è molto cara.

«Vado sempre a fare footing sulle colline qua dietro e proprio al ritorno a casa un giorno Marzio Innocenti mi ha comunicato la mia nomina a nuovo manager della nazionale. In realtà ero già stato nominato due anni fa ma la gravissima malattia di mia moglie e la successiva sua scomparsa, mi impedirono di accettare questo ruolo di manager».

Già, il manager degli azzurri, una carica vacante che necessita di una persona del tuo calibro.

Ho accettato con grande entusias-

simo e cerco di fare del mio meglio mettendo a disposizione le mie conoscenze acquisite in tanti anni di militanza in un ambiente così variegato come il nostro sport.

Chiaramente i problemi da affrontare sono tanti e gravosi.

Mah, ci stiamo attrezzando per dare una struttura completamente professionistica alla nazionale curando tutto nel dettaglio. Dall'uso del computer nello studio degli avversari, all'utilizzo di specifici allenatori per singolo reparto.

Da ex giocatore e uomo di rugby dove ravvisi le maggiori differenze rispetto a quando giocavi tu?

Innanzitutto oggi giorno vi è una fisicità esasperata a livello internazionale ma anche nel nostro campionato di club. Io scrupolosamente mi allenavo tutti i giorni, altri compagni lo facevano non più di tre volte a settimana. Impensabile oggi dove ci si allena mattina e pomeriggio tutti i giorni. Le regole poi adesso favoriscono un dinamismo nel gioco tale da portare i giocatori a dover dare il massimo lungo tutti gli 80 minuti di gara. Abbiamo perciò atleti più potenti. Ne consegue una metodologia di preparazione alla partita da adottare in maniera capillare col supporto logistico-organizzativo di cui parlavo prima.

Sei già stato allenatore della nazionale (ottimo fu il Mondiale del 1987 in Nuova Zelanda) e se te lo avessero nuovamente accettato questo incarico?

No. Sono stato giocatore della nazionale, allenatore in club italiani e della nazionale. A sessant'anni credo di aver maturato un'esperienza discreta e la figura di manager la vedo come quella che può permettermi di più di essere utile all'ambiente. I tempi di allenatore sono ormai passati.

L'attuale tecnico degli azzurri, il neozelandese Brad Johnstone, non gode di grandi sim-

patie nell'ambiente rughystico italiano.

Johnstone ha un suo modo di essere, ha un carattere deciso che riflette una certa personalità. Con lui mi trovo benissimo, è un'ottima persona e come tecnico ha una preparazione di prim'ordine. Francamente non riesco a capire una certa antipatia che Johnstone suscita in certi ambienti.

Sei manager da solo un mese ma sicuramente hai già un'idea di quanto lontano può andare questa nazionale.

Vi sono ampi margini di miglioramento. Soprattutto vogliamo vincere ogni partita e scendiamo in

campo molto motivati. Stiamo dando un'immagine positiva del nostro gruppo e la vittoria con le Fiji è la dimostrazione pratica di questo nostro atteggiamento.

Hai ravvisato questo approccio anche nella sconfitta col Sudafrica?

Certamente anche se a posteriori il risultato rotondo ci penalizza. Nella prima mezz'ora di gara abbiamo realmente messo sotto pressione gli Springboks partendo a razzo senza timori reverenziali fino all'espulsione temporanea di Lo Cicero.

E lì è iniziata la rimonta sudafricana...

Loro sono...gli Springboks e un

vecchio marpione come Van der Westhuizen ha letto la situazione volando in meta nonostante l'attenta guardia dei nostri ragazzi.

Sabato c'è Samoa a l'Aquila...

Noi affrontiamo tutti gli avversari sullo stesso piano. Samoa ci ha già sconfitto due volte in altrettanti confronti diretti. Hanno grande fisicità e resistenza. Speriamo di essere al completo. Con il grande lavoro di John Kirwan tra i tre quarti dovremo giocare al meglio, per vincere.

Dopo tanti buchi nell'acqua, la nostra federazione di rugby ha scelto davvero l'uomo giusto. Negli anni Settanta il rugby si identificava con figure forti e leggendarie. Bollesan era una di quelle, capitano per dieci anni in 37 test dei 47 disputati in totale. E soprattutto un campione leale e con un grande cuore provato ma non piegato anche dalle vicissitudini della vita. I tempi cambiano, gli uomini veri restano.

FA FLOP IL NUOVO PROGRAMMA DI BARBARESCHI SU ITALIA 1
L'hanno messo in prime time, ma è stata un flop: *Proposta indecente*, programma di Italia 1 condotto da Luca Barbareschi sulle persone disposte a tutto per apparire in televisione, ha avuto solo il 6% di share e 1.631.000 telespettatori. L'anno scorso, il 18 settembre, con il quiz delle 20 *Greed* su Raidue aveva avuto nella prima puntata un risultato deludente, per poi recuperare in seguito, arrivando al 15% di share.

TV DEFICIENTE? LA SIGNORA CIAMPI HA ROTTO IL GHIACCIO E IL DIBATTITO È FRIZZANTE

Andrea Carugati

Alla fine ha esternato anche lei, la silenziosa ma presentissima signora Franca Ciampi. Lunedì ha parlato di Tv e l'ha definita «deficiente», invitando i ragazzi a leggere. Piuttosto. «Non me ne voglia il presidente Zaccaria», ha poi aggiunto. Un'accusa in grande stile, quello della signora. E su un tema che, nel nostro paese, si presta sempre ad accendere roventi polemiche. Che non sono mancate. Martedì il ministro delle comunicazioni Maurizio Gasparri aveva commentato con il solito stile britannico: «La signora Ciampi ha ragione. Chi fa oggi la televisione realizza un prodotto idiota». Senza risparmiarsi un'ulteriore picconata alla Rai: «Boccatura più clamorosa alla Rai non potevo leggerla. La Rai non svolge una funzione di servizio pubblico adeguata». «È la parola deficiente che ci dà un po' fastidio, non il

concetto», ha risposto un po' imbarazzato Roberto Zaccaria che ieri ha convocato una tavola rotonda sullo stato di salute dell'intrattenimento con numerosi vip del piccolo schermo. Irriverente la replica di Pierino Chiambretti: «La casalinga di Voghera ha un nome in più: la signora Franca». Pronto a rimbocarsi le maniche, invece, Pippo Baudo: «Sulla televisione, in certi periodi, si accanisce una specie di movimento critico. Diventa una moda parlarne male, ma non bisogna scoraggiarsi». Poi ha aggiunto una battuta di verace spirito giovanista: «La signora Ciampi ha detto una cosa da nonna, una cosa che tutte le nonne possono dire, prendiamola come tale, non come moglie del Presidente della Repubblica. Ma non vorrei che gli anziani, numerosi e tutti rispettabili, determinassero il palinsesto». Il direttore di Raidue Freccero ha colto la

palla al balzo per rimarcare un concetto: quello della difficoltà nel fare un'informazione libera e approfondita: «La leggerezza non basta più, si ha bisogno che la Tv dia qualcosa, delle risposte. Però quando si vuole rispondere in modo profondo, come abbiamo cercato di fare noi con Santoro, si viene messi sotto processo». Una difesa appassionata del medium è arrivata da Fiorello: «La Tv di qualità c'è anche oggi, ma dilazionata su tante reti. E come dire buttiamo via Internet perché ci sono i pedofili. E poi abbiamo il gergo dei telecomandi». Pronta a difendere il suo territorio come una chiochia Simona Ventura, conduttrice di Quelli che il calcio: «Spero che la nostra non sia considerata una delle trasmissioni deficienti, comunque se mi tolgono la televisione io non ho alcun problema, farò un altro lavoro. La signora Ciampi può dire quello che vuole essendo la moglie del Presidente della Repubblica, ed essendo bolognese, quindi molto divertente. Comunque è ovvio che ci sono trasmissioni deficienti e altre no». «Purtroppo - ha concluso - la mamma dei cretini è sempre incinta». Sulla difensiva anche Raffaella Carrà: «Io non mi sento affatto stupida. Forse la signora Ciampi ha solo voluto dire che si potrebbe fare meglio». Un commento distensivo arriva da una delle categorie responsabili della deriva pubblicitaria, ovvero i pubblicitari, com'è ovvio: «Da una Tv migliore i primi a guadagnarci sarebbero proprio gli utenti di pubblicità», ha detto Felice Lioy, direttore dell'Upa (Utenti pubblicità associati). E ha aggiunto: «Da una Tv priva di violenza e volgarità i primi a guadagnarci saremmo noi». Dobbiamo credergli?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Sotto accusa le reti tv del presidente del Consiglio: troppa pubblicità nelle tv dei ragazzi

Gianluca Lo Vetro

Forse deficiente sui contenuti culturali, come ha accusato Franca Ciampi, è di sicuro efficientissima ed efficacissima nell'addestramento al consumo sin dall'età di due anni. È la tivvù di Mediaset che Zaccaria accusa di aver raddoppiato i secondi di pubblicità nella fascia oraria di programmi per i ragazzi. Per la precisione, otto (sulle reti private), contro uno (sui canali pubblici). Mediaset si difende con le poche righe di un comunicato stampa dal titolo ambiguo: «Zaccaria e spot per i bambini: errore è umano, perseverare...». La proverbiale citazione sembrerebbe riferita ad un'improvvisa e sorprendente presa di coscienza delle reti berlusconiane. Ma poi il testo precisa «come al solito il presidente della Rai torna sul tema pubblicità e bambini. E come al solito dice cose inesatte sul conto di Mediaset. Errare è umano, perseverare...». Lo ribadiamo (si spera) per l'ultima volta: Rai e Mediaset devono rispettare lo stesso regolamento in ordine all'inserimento degli spot nei programmi per i bambini. E Mediaset onora scrupolosamente i limiti di affollamento previsti. Lo confermano le autorità del controllo. Zaccaria - conclude la nota - eviti quindi di accusare obliquamente Mediaset di violare le regole».

Già. «Le regole» dell'affollamento», termine scappato via, quasi come un lapsus freudiano, dalla penna di chi ha scritto questo comunicato. «Ma come si fa a parlare di regole e di autorità in un paese dove si manca di rispetto persino alla Corte Costituzionale? - si chiede retoricamente Giuseppe Giulietti, responsabile informazione dei Ds - Quello del rapporto tra pubblicità infanzia è un grande tema etico in attesa di autoregolamentazione. Il governo di centrosinistra aveva avviato un tavolo alla presidenza sul tema tv e minori... Ma in questo paese sembra più difficile tutelare i diritti dei bambini che quelli della pubblicità». In effetti, qualche anno fa andò in onda sulle reti Mediaset durante la tv dei ragazzi lo spot di Aucland, ditta titolare di un sito internet che si reclamizzava con lo slogan «Tutto si compra: È solo questione di prezzo». Eticamente agghiacciante il filmato una squadra di pompieri che mette all'asta il telo dove si devono lanciare gli inquilini di un palazzo in fiamme. E quando sembra che una signora se lo sia aggiudicato i pompieri lo spostano perché l'inquilino del piano di sopra ha offerto di più e la malcapitata si sfracella al suolo. All'epoca Umberto Dolce della Federconsumatori di Bergamo si rivolse al Garante della Concorrenza e del mercato e l'istituto di autodisciplina pubblicitaria non intervenne, giudicando evidente «la chiave ironica» delle immagini. Solo l'Autodisciplina Pubblicitaria riuscì a spostare lo spot dopo le 22.30.

«Gli spot - spiega il neuropsichiatra Giovanni Bollea - dicono al bambino cosa deve fare scegliere e far decidere all'adulto in materia di merendine, giochi e quant'altro, quando invece dovrebbe essere il genitore a scegliere per il figlio. La pubblicità, insomma, sposta il potere decisionale dall'età adulta all'infanzia. Per questo - incalza Bollea - bisognerebbe abolire ogni spot, eccetto quelli culturali o pedagogici, nella fascia oraria dei programmi per i ragazzi. Esattamente, come è stato fatto in Svezia. La reclame di cosa devono consumare i bambini deve essere rivolta a chi li

Lo psichiatra Bollea: così si sposta il potere decisionale dall'età adulta all'infanzia. Bisognerebbe abolire ogni spot, tranne quelli culturali



educa e di conseguenza posizionata tra i programmi per i grandi».

Il fatto è che attraverso i bambini, la pubblicità riesce ormai a condizionare persino le spese che i genitori fanno per loro stessi. Non a caso la multinazionale McDonald's si vanta di spendere 4000 miliardi l'anno in promozione dedicata ai bimbi tra i due e i 10 anni. «Perché nessun altro fattore - precisa il marketing manager Alistair Fairgrave - è stato più importante per la nostra leadership».

Il meccanismo sottile e perverso della strumentalizzazione infantile è ulteriormente illustrato nel libro *Tv per un figlio* di Anna Oliverio Ferraris: «Attraverso i bambini - sostiene l'autrice - la pubblicità guida l'acquisto dei prodotti per la casa, facendo leva sulle relazioni familiari. I pubblicitari lo sanno benissimo: spesso il genitore che non vorrebbe comprare un certo prodotto poi entra in crisi, si sente in colpa, pensare di far del proprio figlio un diverso». E li cede. Obiettivo colpito!

Franca Bimbi, sociologa della famiglia e parlamentare della Margherita, riconosce con un cer-

BIMBI E TV
L'invasione degli ultra-spot

Esperti, sociologi, psichiatri d'accordo: la pubblicità in tv è un attacco ai diritti dei bimbi
Mediaset balbetta: siamo in regola

di un nuovo mercato ibrido da dodicenne che non si capisce se sia destinato alle madri o alle figlie». Una mercificazione del corpo giovane - e non importa se per natura o per interventi di chirurgia plastica - che secondo Maria Grazia Giannichedda, docente di sociologia politica, raggiunge quasi delle valenze pedofile. «Siamo tutti scandalizzati - dice la studiosa - dagli epifenomeni dei casi di violenza sui minori. Ma poi non ci stupiamo della mercificazione ordinaria di questi innocenti».

Diciamolo una volta per tutti: lo spettacolo di Mike Bongiorno. *Bravo bravissima*, è osceno. Come è osceno che i bambini vengono letteralmente e scientemente costruiti, quali potenziali consumatori di oggi e del domani. Basta con questo sovrappeso dell'economia su tutto. La vecchia questione degli anni '60 ormai è una realtà: non sono le merci che rispondono a noi ma siamo noi che veniamo educati per rispondere alle merci. Consumo ergo sum? «Peggio ancora - ribatte Giannichedda - Siamo all'io sono quello che consumo». Filosofia che pilota i nostri desideri solo verso le merci e in relazioni ad esse.



to disappunto che si è ritrovata ad acquistare un dentifricio per far piacere alla sua prole, «altrimenti dovrebbero essere proprio i genitori a tutelare i bambini dalla pubblicità. Cosa che accade sempre meno. Tanto che ormai bisognerebbe tutelare i genitori incapaci».

A dire il vero, non poche madri sono preoccupate dalla questione dei modelli di consumo adulti

proposti dalla tv in fasce di età sempre più precoci. L'opinionista Giusi Ferrè ha ricevuto nella sua rubrica di posta su un noto settimanale numerose lettere di genitrici perplesse per le richieste troppo adulte e modaiole delle loro piccine. «Il problema - osserva la giornalista - è che spesso i genitori non contrappongono ai messaggi fittizi della tv la realtà di una cultura di famiglia

che smentisca con la pratica quotidiana il virtuosismo della pubblicità. Del resto, il mondo sembra in preda ad una miniaturizzazione preoccupante. Se le figlie vogliono vestirsi e truccarsi come le mamme, le mamme fanno di tutto per assomigliare all'ultima Spice, magrissima ed eternamente adolescente. Il tornasole di tutto ciò è il boom nella moda, nella cosmesi e nei prodotti dietetici

Quando il bello non è da comprare ma da produrre in proprio, liberando la creatività individuale e la propria mente. «Tanta colonizzazione del quotidiano - conclude Franca Bimbi - sterilizza la possibilità di sperimentare: nei fanciulli che saranno gli adulti del domani. E in noi adulti, che dobbiamo restare un po' bambini per continuare a crescere».

il confronto

Brava la Svezia Italia pecora nera d'Europa

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il mercato degli spot diretti ai bambini si traduce in centinaia di miliardi annui. Solo per la Disney, tanto per fare un esempio, il giro d'affari annuo si aggira sui 450 miliardi di lire. Basta questo dato per capire quanto sia spinosa la questione degli spot pubblicitari in televisione durante gli orari in cui il pubblico è under 12.

L'offensiva antispot più dura è partita dalla Svezia che da più di due anni ha messo al lavoro i suoi tribunali anzitutto per definire il concetto stesso di pubblicità per bambini e per trovare dei criteri ritenuti accettabili. Ma la Svezia intende esportare la guerra allo spot anche al resto d'Europa. Tanto che una delle sue battaglie, durante i sei mesi di presidenza europea, ha teso a introdurre il divieto nella direttiva sulla Tv senza frontiera. Disposi ad appoggiarla si erano detti cinque paesi, Belgio, Danimarca, Grecia, Italia e la Norvegia che non fa parte dell'Ue. Va aggiunto che la Grecia ha provveduto già dal 1994 a vietare la messa in onda di pubblicità indirizzata ai minori durante le ore diurne. Se pubblicità deve essere, dice il governo, pubblicità sia, ma solo dopo le ore 22.

Feroci le polemiche in corso, a partire dal direttore dell'Upa, Utenti pubblicità associati, Felice Lioy, che dice: «Il fatto che la Commissione dell'Ue abbia deliberato di non coartare il governo greco a un cambio di norma, uniforme agli altri paesi della Ue non significa che questo provvedimento verrà recepito da altri». Altro che giustificazioni pedagogiche, spiega Felice Lioy, «è solo mero sciovinismo», ed è sicuro che la «Grecia rimarrà isolata nella sua politica anti pubblicità per bambini».

In Norvegia, Austria e nelle Fiandre, i limiti sono precisi: gli spot sono stati eliminati prima e dopo i programmi per bambini (durante - a differenza che in Italia - non sono mai esistiti, d'altra parte), mentre in Svezia non ci sono pubblicità rivolte ai bambini e il tempo che le tv commerciali dedicano ai minori non superano la mezz'ora nell'arco di una giornata. Certo, le divergenze restano e sono anche notevoli, tanto che l'Italia è ai primi posti per numero di spot che ogni giorno invadono gli spazi televisivi.

A contenderle il primato, in realtà, ci sono anche gli Stati Uniti. Dove non ci sono regole al riguardo. C'è un'autoregolamentazione, per meglio dire, che si sono dati i network e i gestori di tv in genere. I quali sono rigorosi soltanto su un punto: niente spot ritenuti osceni. I grandi network, poi, non hanno programmi per bambini. Ci sono, invece, dei canali tv interamente dedicati ai minori, come la Cartoon che trasmette 24 ore su 24 solo cartoni animati. I canali a pagamento non hanno pubblicità e tra questi figura la Disney.

Infine, si distingue per l'attenzione che riserva al tema, la National Educational Television, che ha affiliate in ogni città, che trasmette eccellenti programmi per bambini senza il tam tam pubblicitario. Si tratta di una fondazione che riceve finanziamenti federali e contributi privati.

Franca Bimbi: è osceno lo spettacolo di Bongiorno Giulietti: oggi è più facile tutelare le ragioni della pubblicità che quelle dell'infanzia

giovedì 22 novembre 2001

in scena

rUnità 23

lirica

LA VERA «TRAVIATA» FU CEDUTA PER DENARO
Violetta Valery, protagonista della «Traviata», era stata ceduta per denaro «al turpe mercato del sesso». Tale analfatto - realmente acceduto ad Armandina Duplessis ispiratrice del romanzo di Dumas figlio «La Dame aux camélias» - viene richiamato dalla regista Domitilla Baldoni in occasione del nuovo allestimento dell'opera verdiana in scena stasera al Teatro Moderno di Grosseto (direttore Lorenzo Castriota Skanderberg, protagonista Brigitta Picco, scena di Maurizio Marchini). La protagonista quindi - sostiene la regista - «può essere l'icona delle donne dei Paesi più poveri che ancora oggi vengono vendute».

lutti

QUANDO IL VIOLINO È PUREZZA ASSOLUTA: ADDIO A FRANCO GULLI

Violinista di fama internazionale, Franco Gulli è morto martedì pomeriggio all'ospedale di Bloomington, negli Stati Uniti, in seguito a un'operazione di ulcera che gli aveva provocato un coma irreversibile. Scompare con lui un artista celebrato e un uomo di eccezionali qualità, dotato della generosa spontaneità dei triestini.

A Trieste, dove era nato il 1° novembre 1926, aveva cominciato a studiare col padre, violinista anch'egli. Diplomato summa cum laude al Conservatorio della sua città, si era poi perfezionato con Arrigo Serato all'Accademia Chigiana di Siena e, in seguito, con Joseph Szigeti in Svizzera. Quando lo conobbi, era il giovane primo violino dell'Orchestra dei Pomerigi Musicali di Milano: un'incarico pre-

stigioso in un'istituzione che, nei primi anni del dopoguerra, scoprì i tesori del Novecento rimasti in gran parte ignoti alla maggioranza del pubblico negli anni del fascismo. Col musicologo Ferdinando Ballo e il direttore Nino Sanzogno, Gulli era l'anima di quel complesso a cui tanto deve la cultura musicale milanese.

Ben presto, però, la straordinaria valentia fa di lui un concertista di primo piano. La purezza e l'intensità del suono, l'incredibile agilità della mano sinistra gli permettono di affrontare un repertorio vastissimo, dagli antichi ai contemporanei. Ospite delle maggiori istituzioni - dalla Scala al Concertgebouw di Amsterdam, dal Musikverein di Vienna alla Carnegie Hall di New York - porta in ogni

paese il segno inconfondibile della sua arte. Ben presto, come accade a chi ama veramente la musica, lo attira l'attività cameristica, in collaborazione con artisti di alto livello: Bruno Giuranna e Amedeo Baldovino nel Trio Italiano d'Archi, la pianista Enrica Cavallo nel magnifico Duo rimasto indissolubile, anche nella vita, sino ai giorni nostri. Nel giugno del '97, a Reggio Emilia, con l'Orchestra Studio diretta da Alberto Campagnano, la gloriosa coppia celebra il suo cinquantennio artistico col Doppio Concerto di Mendelssohn.

Splendido documento della sua attività resta ora la vasta discografia dedicata ai maggiori musicisti, antichi e moderni: dal ciclo completo dei concerti violinistici di Mozart, ai concerti di Beethoven, Mendels-

sohn, Paganini, Prokofiev. E poi, con la Cavallo, il Concerto di Chausson, le Sonate di Ghedini, di Strauss, di Beethoven e tanta altra musica. Infine, ma non ultima, resta l'indelebile testimonianza della sua arte e della sua umanità, affidata agli allievi dei corsi di perfezionamento tenuti in Europa, in Giappone e, soprattutto agli studenti della famosa Università americana di Bloomington dove insegnò dal 1972 come «Distinguished Professor of Music», raggiunto da Enrica Cavallo per l'insegnamento del pianoforte. E qui, sul tavolo operatorio, lo coglie la morte, lasciando un doloroso vuoto nel mondo dell'arte e un affettuoso rimpianto in quanti lo conobbero e l'apprezzarono.

r.t.

Se New York è una tragedia greca

Telegrammi d'amore per una città e il suo mito: «Dio» di Woody Allen in scena a Parma

Maria Grazia Gregori

PARMA Ci sono dei teatri che credono alla memoria, non solo per ricordare e non tanto per un nostalgico «come eravamo», quanto per fare il punto con se stessi e su se stessi. Il Teatro Due di Parma è uno di questi: da decenni riprende e gira un suo straordinario spettacolo - *L'istruttoria* di Peter Weiss - sull'Olocausto; in questi giorni sul suo palcoscenico, dove fervono i lavori di ristrutturazione, ritorna *Dio* di Woody Allen, cavallo di battaglia del gruppo che allora si chiamava Collettivo, negli anni Ottanta: l'orlo dello zero della comicità ebreo-newyorkese secondo Allen; il surreale che si fa riso decenni prima di Aldo, Giovanni & Giacomo. Ma anche un vero e proprio atto d'amore dell'autore (ma anche dal teatro) verso New York, per la sua gente, la sua fauna teatrale, i suoi ristoranti allora di moda, il suo pacifismo, la sua ironia contro il potere politico. Una New York mitica, decenni prima del tragico 11 settembre del 2001.

Tutto questo - e molto altro - è *Dio* secondo Woody Allen: un atto unico (pubblicato in *Citarsi addosso*, Bompiani con la traduzione della grande e compianta cantante Cathy Berberian, amica di tutte le avanguardie e di Doretta Gelmini) che per il Collettivo sicuramente ha significato, e forse ancora oggi significa (pur con tutto il senso del tempo che è passato e che si avverte sia nel testo che nella sua realizzazione), anche la possibilità di misurarsi con linguaggi teatrali diversi e il loro risvolto spettacolare.

La scena è a Atene, Grecia, ma in realtà è a Broadway, United States. Qui può, realmente, succedere di tutto: attori in abiti pseudo greci fanno pubblicità ad alcuni prodotti; personaggi più diversi vanno e vengono, per esempio da altri testi come una Blanche DuBois evasa da *Un tram chiamato desiderio* di Tennessee Williams, è qui rappresentata come una rompicella in gramaglie del tutto simile a Gloria Swanson, accompagnata da un giovane autista masochista; una stagista scriteriata e pronta a tutto (la premonizione involontaria di Allen scatena l'ilarietà in sala) che si chiama Dorothy Levine con qualche problema per raggiungere l'orgasmo che arriva dal pubblico; una giovane donna pugnalata da teppisti in metropolitana, che racconta la sua storia; il rifiuto della guerra sia di quella, lontana, di Secessione sia di quella, allora vicina, del Vietnam; uno scrittore che si affanna a cercare di capire la realtà, dal trasparente nome di Lorenzo Miller (Arthur Miller?), che cerca di tenere le fila del discorso...

Ovviamente questo pazzo pazzo mondo che va e che viene, questo intrico di epoche e di personaggi, questa storia che comincia dalla fine per poi tornare al suo principio, ha anche i suoi protagonisti, ovviamente della Grecia antica: lo scrittore Epàtite alle prese con un nuovo lavoro con il quale spera di vincere il concorso tragico e che, con il suo attore Diàbete si affanna perché ha scritto una storia ma non sa come farla finire; un coro tragico del tutto simile ai boys di una squinternata rivista e, come in ogni tragedia che si rispetti, c'è il deus ex machina, colui che deve risolvere le storie più impossibili e che in questo caso è uno Zeus ridicolo, che, addirittura, rovina giù dal cielo...

Nella scena di Alberto Nodolini e Nicola Magnani, con finte colonne spezzate c'è anche una fontana che zampilla acqua vera, nuvole di cocaina e nuvole di cartone, le telefonate scriteriate dell'autore vero chiamato familiarmente Woody, il classico pianista dei film muti che accompagna dal vivo l'azione. Il tutto per andare alla ricerca del senso stesso della tragedia, per scoprire che tutto ruota attorno a quel tale «che dorme con sua madre» - cioè Edipo - e che tutto, in fin dei conti, è un nonsenso.

E il messaggio? Dove mai starà il messaggio della storia che tanto affannò i drammaturghi negli anni Sessanta, anni di impegno e di teatro politico? Per Woody Allen e i suoi protagonisti (che sono



“ In un'Atene che sembra Broadway tutti rincorrono un senso... senza trovarlo

Un momento dello spettacolo «Dio» di Woody Allen, messo in scena dal Teatro Due di Parma

quasi tutti gli attori di vent'anni fa: Roberto Abbatì, Paolo Bocelli, Cristina Cattellani, Stefano Cenci, Laura Cleri, Gigi Dall'Aglio, Paolo De Crescenzo, Luca Fagioli, Tania Rocchetta, Marcello Vazzoler, al piano Pampa Pavesi) è un telegramma,

che niente risolve.

Il messaggio, se si vuole, lo si vada a cercare all'Ufficio Postale. Corollario finale: Dio è morto, arrangiatevi. Che è poi il messaggio dei messaggi, ovviamente all'incontrario.



Cristina Hoyos in «Carmen 2 - Le retour», allestito al Regio di Torino

Rubens Tedeschi

TORINO «L'opera è morta e non interessa a nessuno», annuncia un finto personaggio sul palcoscenico del Regio. Come rimedio, il regista Jérôme Savary e il compositore Gérard Daguerre si ingegnano a smontare e rimontare la Carmen di Georges Bizet che non avrebbe alcun bisogno di venir manomessa perché è già uno dei più arguti, pungenti e divertenti prodotti delle scene liriche. Stando così le cose, non stupisce che questa *Carmen numero due*, nata come una parodia (ma non si deve dirlo, per non offendere Savary), risulti un pasticcio complicato e noioso con idee poche, ma vecchie.

Il pubblico si è mediocramente divertito: qualcuno è uscito a metà, altri sono rimasti per applaudire fragorosa-

mente gli autori e gli attori-cantanti che, in altre occasioni, sarebbero stati subissati di fischi. Poi tutti a cena, alle undici scarse, per rifarsi la bocca.

Fine della cronaca e inizio delle doverose spiegazioni. Tanto per intenderci, diciamo subito che in questa *Carmen 2*, il povero Bizet (per non parlare di Merimée, inventore del personaggio letterario) c'entra soltanto come autore di frammenti musicali, autentici o rielaborati in modo jazzistico, mescolati a *songs* di Cole Porter e autori vari, tra cui Daguerre che impasta il tutto con un po' di flamenco. Sistemato così il color locale, l'operazione di fondo sta nel trasformare i casi della gitana in una «Gitane senza filtro» (nota marca di sigarette francese). La battuta è del testo e dà un'idea delle spiritosaggini disseminate in un dialogo da avanspettacolo.

concerti

Cecilia Bartoli Tre date a Roma

Unici concerti italiani a Roma, il 25, 26 e 29 novembre, per Cecilia Bartoli, la «Santa Cecilia del barocco», come l'hanno chiamata a ottobre i quotidiani inglesi dopo il suo trionfo alla Royal Opera House di Londra, dove ha anche vinto il Gramophone Magazine Award come migliore artista, considerato l'Oscar britannico per la lirica. I tre concerti fanno parte della stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia e la cantante sarà accompagnata dall'orchestra dell'Accademia diretta da Myung-Whun Chung, in un programma di arie di Gluck e Bellini (in occasione del bicentenario della nascita). L'appuntamento prevede anche tre brani sinfonici: le ouverture dal *Demofonte* di Cherubini, da *Capuleti e Montecchi* di Bellini e dal *Gugliel-*

mo Tell di Rossini. La Bartoli sta riscuotendo un successo incredibile in tutto il mondo, a maggio ebbe un'ovazione di mezz'ora col pubblico in piedi a Varsavia, dove, secondo il quotidiano «Zygie», il pubblico che ha potuto ascoltare Bartoli per la prima volta ha reagito in modo entusiastico non solo alla voce dell'artista, ma soprattutto alla «magnetica forza della sua personalità». Per le tre serate a Santa Cecilia la Bartoli ha scelto: di Gluck «Di questa cetra in seno» (da *Il Parnaso confuso*), «Se mai senti spirarti sul volto» (da *La Clemenza di Tito*), «Quel chiaro rio» (da *La corona*); di Bellini «Care compagne», «Come per me sereno», «Sopra il sen la man mi posa» (da *La Sonnambula*). Alle «Italian arias» di Gluck Cecilia Bartoli ha dedicato un cd edito dalla Decca. Si tratta di composizioni molto rare, sei delle quali non erano mai state incise prima d'ora. Il suo è un repertorio non certo popolare ma che lei ha reso popolarissimo. I suoi cd sono sempre in vetta alle classifiche, grazie alla forza della sua voce, ma soprattutto alla particolare intelligenza interpretativa.

Il pasticcio allestito dell'opera di Bizet a cura di Jérôme Savary, all'insegna di una comicità assai logora

Carmen, operazione Frankenstein

Le battute, però, formano soltanto il contorno. Il piatto forte è, in una Spagna datata 1950, il moderno abbruttimento di Carmen e dei suoi numerosi amanti. In questa cornice, Don José, pavido e «frocio», ammazza la seduttrice e viene trafitto a sua volta dal torero Escamillo, assistito da una coppia di nani. Carmen, però, non è morta per sempre. La resuscita il Professor Bor-nard trapiantandole il cuore di José, tra l'ammirato stupore di Ernesto Eminwouay (afferrate l'allusione?) e di Eva Gardiner, giunti a Siviglia su una Cadillac tutta rosa. Trasformata nel cuore e nello spirito, Carmen forma una coppia lesbica con Micaela; Eminwouay beve e si spara per il dispiacere, mentre Escamillo, ingrassato in prigione per abuso di pasticcini, viene trafitto dal nano in una finta corrida.

Fine della parodia, che diverte gli spettatori allevati a massicce dosi televisive, ma che, nel complesso, risulta piuttosto deprimente. Il motivo, se occorre cercarne uno in un'operazione così poco seria - è quello accennato all'inizio: non occorre rimescolare la *Carmen numero uno* per vivificarla; ossia, non è morta l'opera, sono morti i teatri d'opera che, terrorizzati dal nuovo, servono il vecchio in abiti rivoltati. Così fa, appunto, Savary, ripescando i luoghi comuni di una comicità logorata dal troppo uso. Qui c'è ben poco che non sia stato già visto e udito. Ci sono i nomi storpiati, il Nobel ubriaco di whisky, i divi di Hollywood senza parte, i nani intorno al forzuto toreador, le prostitute e i travestiti, la vecchia cantante di flamenco che rimpiange i tempi d'oro. Tutto alla rovescia, compresa l'idea (cara agli impotenti)

di rinnovare la musica «seria» robuste con robuste iniezioni di folk. Operazione dal fiato corto. Infatti, dopo un primo atto arrancante, il secondo ricorre per un mezzo ora all'aria musica di Bizet (i couplet del Torero, l'aria di Micaela, l'habanera, i cori della Plaza de Toros, ecc.) chiamata a riempire i vuoti della fantasia. Morale: dopo aver annunciato la morte dell'opera, se ne recuperano i pezzi per dar vita a uno spettacolo morente. Bizet, s'intende, se la cava. Sono Savary e Daguerre che, nonostante le stagionate stampelle, non riescono a stare in piedi.

Che cosa resta? Qualche lampo registico, le scene gustose di Michel Le-bois, i ballerini di Christina Hoyos che rifà se stessa, la voce di Patrizia Ciofi e un gruppo di professionisti, sprecati ma applauditissimi con calore da un pubblico ingenuo o indulgente.

fatti, non parole

MICK JAGGER VENDE SOLO 954 COPIE UN DISASTRO L'ESORDIO DEL NUOVO CD
Un disastro. È andato male, anzi malissimo, il primo giorno di vendite di *Goddess in the Doorway*, l'album da solista di Mick Jagger: in Gran Bretagna solo 954 fan hanno acquistato il disco. Un'umiliazione per il 58enne Rolling Stone, soprattutto perché il giovane rivale Robbie Williams con l'album *Swing when you're winning*, uscita nella stessa giornata di lunedì, ne ha piazzate 73.600. Come dire Robbie batte Mick per 77 ad 1. Un flop che sorprende soprattutto per il grande impegno che Jagger ha profuso per lanciare il suo primo album da solista dopo nove anni. Interviste a non finire, un concerto a New York e un documentario sulla nascita del disco.

UN'ODE ALLA BEAT GENERATION
ALTORINO FILM FESTIVAL
Si chiama *BeatFilm* ed è una vera ode all'America e alla beat generation il film di Luca Facchini che verrà presentato oggi al TorinoFilmFestival, presenti Fernanda Pivano, il regista e Fabio Fazio. Il film, qui in anteprima, racconta l'ultimo viaggio negli Usa della maggior americanista italiana vivente, Fernanda Pivano. Facchini l'ha accompagnata sulle tombe dei grandi eroi letterari americani di questi ultimi 50 anni, tra cui Ernest Hemingway, sepolto a Ketchum Idaho e Jack Kerouac sepolto a Lowell in Massachusetts e Gregory Corso vissuto in America ma sepolto a Roma.

LE STAR DI HOLLYWOOD IN VISITA ALLE TRUPPE USA
George Clooney, Matt Damon, Andy Garcia, Brad Pitt e Julia Roberts faranno visita ai soldati statunitensi e inglesi che si trovano in una base militare in Turchia per partecipare alla guerra in Afghanistan. La visita avverrà nell'imminenza del Natale. Le star presenteranno alle truppe il film *Ocean's Eleven* dopo la prima che si terrà a Los Angeles il 5 dicembre. L'operazione è stata organizzata dal produttore del film, Jerry Weintraub, amico del presidente americano Bush.

FESTIVAL DI BERLINO
MIRA NAIR PRESIDENTE DELLA GIURIA
Sarà la regista indiana Mira Naira il presidente della giuria della 52a edizione del Festival cinematografico a Berlino che si svolgerà dal 6 al 17 febbraio: lo ha reso noto il nuovo responsabile della Berlinale Dieter Kosslick. L'autrice indiana debutta con il film *Salaam Bombay* dell'88, nominato per l'Oscar, ed ha vinto il Leone d'oro a Venezia 2001 con *Monsoon Wedding*, non ancora uscito in Italia.

IL FILM SUL G8 PROIETTATO ALLA SORBONA
Un mondo diverso è possibile, il film girato da numerosi grandi nomi del cinema italiano durante le manifestazioni al G8 di Genova, in luglio, è stato proiettato ieri sera per la prima volta in pubblico a Parigi, alla facoltà di cinema della Sorbona. A presentare il film-documentario di 55 minuti - che è uscito in Italia in edicola con l'Espresso venerdì scorso, e ha già venduto 150mila copie - ci sarà Vittorio Agnoletto. Nelle sale francesi arriverà tra qualche settimana. La proiezione è stata seguita da un dibattito al quale hanno partecipato Mario Monicelli, Ettore Scola, Francesco Maselli e Francesca Comencini.

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Baby Boy

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energico *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impadronisce delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO	sala 2 90 posti	La nobiltà e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Carlo 100 posti	Il velo è segreto commedia di B. Payami, con N. Abdi, Y. Abashi 14,30-16,30 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)
sala Ducento 200 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)	
sala Quattrocento 400 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Païra, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)	
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	1200 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,30-17,45 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Turin, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Autaud, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 14.000)
sala 2 108 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 3 108 posti	E noi con un fedele in mano drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)	
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	270 posti	No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bilorajac, F. Savagovic 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	300 posti	La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
sala 2 150 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	650 posti	La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15,10 (€ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	Cocco d'acqua su pietre roventi drammatico di F. Ozon, con B. Giraudou, M. Zisi, L. Sagnier 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
sala Chaplin 198 posti	Jalla! Jalla! commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)	
sala Visconti 666 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Païra, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)	
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	380 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lühmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 14,30 (€ 8.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 14.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 2 128 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Autaud, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 14.000)	
sala 3 116 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)	
sala 4 118 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)	
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752		Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala Excelsior 600 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
sala Mignon 313 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)	
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Garbo 316 posti	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
sala Marilyn 329 posti	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14,50 (€ 7.000) 17,20-19,50-22,30 (€ 14.000)	
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	1346 posti	Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	1170 posti	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	588 posti	Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	1070 posti	Come cani & gatti commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,00 (€ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	362 posti	Codice: Swordfish thriller di J. Sera, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 13,00-15,10 (€ 7.000) 17,20-19,40-22,00 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	504 posti	Come cani & gatti commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	200 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00-17,30 (€ 8.000) 19,30-21,30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	200 posti	Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Giullotta 15,30 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev: 02.80.51.041	sala 1 1169 posti	Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)
sala 2 537 posti	The Others L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Autaud, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,05-22,35 (€ 14.000)	
sala 3 250 posti	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)	
sala 4 143 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 14.000)	
sala 5 171 posti	Il quarto angelo thriller di J. Irons, con J. Irons, C. Rampling, F. Whitaker 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 14.000)	
sala 6 162 posti	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,45-22,35 (€ 14.000)	

sala 7 144 posti	Streghe verso Nord commedia di G. Veronesi, con T. Mammucari, E. Seligner, P. Sorvino 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 14.000)	
sala 8 100 posti	Ravanello pallido commedia di G. Costantini, con L. Lillo, M. Venturiello, G. Barra 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)	
sala 9 133 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)	
sala 10 124 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15,40 (€ 8.000) 19,20-22,20 (€ 14.000)	
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	2000 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	225 posti	Alla rivoluzione sulla due cavalli thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14,30-16,30-18,30 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	438 posti	Indiavolato commedia di H. Ramis, con B. Fraser, E. Hurley, F. O'Connor 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 1 438 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 2 250 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 3 250 posti	Hechiva la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 4 249 posti	Tre mogli commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alaja, I. Forte 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 5 141 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)	
sala 6 74 posti	Streghe verso Nord commedia di G. Veronesi, con T. Mammucari, E. Seligner, P. Sorvino 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	253 posti	Hechiva la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15,00 (€ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	490 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gian Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	550 posti	Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
175 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	
175 posti	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000)	
D'ESSAI		
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96		Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	340 posti	Effetto notte drammatico di F. Truffaut 16,00-20,00 (€ 8.000)
		Ragazzo salvaggio di F. Truffaut 18,00-22,00 (€ 8.000)
IL BARCONE Via Davenio 7 Tel. 02.54.10.16.71		Riposo
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258		Riposo
ABBATEGRASSO		
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616		Riposo
AGRATE BRIANZA		
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694		Riposo
ARCORE		
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.40.12.493	632 posti	La fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21,00
ARESE		
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390		Riposo
BIASSONO		
CINE TEATRO S. MARIA Via Segaramora, 15 Tel. 039.275.56.27	254 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Oim, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 21,00

P'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**

www.unita.it

giovedì 22 novembre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziarlo un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heiße Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodramma firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genovia. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un'antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgataria». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spartiti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi
21,00

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Cineforum
21,00

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Trafic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
21,00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
ACORA
Via Marcellino, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo

MIGNON
Via G. Verdi, 38ld Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
21,00

CESANO BOSCONO
CRISTALLO
Via Pogliani, 7a Tel. 02.45.80.242
550 posti
La promessa
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
21,15 (E 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Pear Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.30-21.00 (E 5.000)

ARIBERTO
Via D. Cressi, 9 - Tel. 02.89400455
Oggi ore 21.00 *Adam Family* ispirato a Addams Family riduzione di G. Tronconi regia di R. Mazzarella in collaborazione con P. Oriani con R. Mazzarella, D. Ghezzi, P. Carrone, R. Botta, S. Lerpini, N. Pecchioli, A. Oliveri, V. Tomi, G. Bellavita, P. Oriani

ARSENALE
Via C. Corbelli, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.15 *Vestire gli ignudi* di L. Pirandello regia di A. Raimondi con M. E. D'Aguiño, M. Loreto, R. Magherini, A. Raimondi, C. Luzzi, V. Todisco Grande presentato da Comp. Teatro Arsenale

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hoepfl, 5 - Tel. 02.86352230
Riposo

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 *Il Testamento di Monsieur Marcellin* di S. Gultry regia di G. Bossetti con G. Bossetti, M. Borfigli, F. Passatore, E. Croce

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 *Il Bilascio* di e con N. Balasso regia di P. Migone presentato da Zelig Banana's

CIRCO LIDIA TOGNI
Ara Ex Varese - Tel. 02.76001631
Evento - *Spettacolo Nazionale Brasiliano* da lunedì a sabato ore 17.00 e ore 21.15 - domenica e festivi ore 10.00, 15.30, 18.30

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 *Melos* di e diretto da L. Sastri con L. Sastri, A. Federico, G. Venditto, A. Oliviero, S. Minale presentato da Kosa srl

FRANCO PARENTI
Via Pierluigi, 14 - Tel. 02.55184075
Spazio Nuovo: Riposo
Spazio Pirelli Giovani: oggi ore 21.30 *Piacere Divino* di e con A. Nogara regia di J. P. Coffe

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rowello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 10.00 *Scopri il teatro con Arlecchino* mostra interattiva presentata da Festival dei Bambini info: 02772333222 (per le scuole)

SALA FONTANA
Via Boltruffo, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 10.00 (abb. L. 24.000 - per ragazzi dal 10 al 14 anni) *Blues Point* di L. Gentile con L. Gentile, M. Colo, W. Muto, M. Mole, L. Definiti, S. Cattaneo presentato da Etsinor

SALA LEONARDO
Piazza La Vinci - Tel. 02.6698993
Oggi ore 20.45... e mi ritorni in mente regia di R. Giordano con J. Cala, M. Micconi

LG PALACE
Via Palaucci

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
21,15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

CORCONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15,00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
I cento passi
drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burruano, L. Sardo
21,00

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
20.00-22.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
20.20-22.20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimerbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
Riposo

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
20.00-22.30

MARZANI
Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
21,00

MODERNO MULTISALA
Corso Asola, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
20.00-22.30
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
20.00-22.30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
301 posti
Alta fedeltà
commedia di S. Frars, con J. Cusack, I. Højte, T. Louiso
21,00

INAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo

CINEMATHEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.26.13.37
361 posti
Storie
drammatico di M. Haneke, con J. Binchoe, T. Neuwäch, J. Bierbichler
21,15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Apocalisse Now Redux
guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvall
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott

MEZZAGO
BLOOM
Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti
Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
21,30

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
16.30-20.15-22.30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15.45-18.00-20.15-22.30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
Riposo

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
15.45-18.00-20.15-22.30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
Riposo

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
15.45-18.00-20.15-22.40
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta
15.30-17.50-20.10-22.40
Il quarto angelo
thriller di J. Irvin, con J. Irons, C. Rampling, F. Whitaker
16.00-18.10-20.30-22.40

TEODOLINA MULTISALA
Via Cortileggi, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
15.30-17.50-20.10-22.40 (E 13.000)
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
15.30-17.40-20.00-22.30 (E 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
21,15 (E 5.000)

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Concorrenza sleale
commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu
21,15

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA
EUARDO
Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.40.38.81
276 posti
Le parole di mio padre
drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni
21,15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Riposo

METROPOL MULTISALA
Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett
21,00
Ravanello pallido
commedia di G. Costantini, con L. Litzitzeto, M. Venturiello, G. Barra
21,00

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sforza, 2 Tel. 02.55.30.00.86
Riposo

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.10.12
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20.15-22.40
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
20.05-22.40
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
20.10-22.45
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
20.10-22.45
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
20.20-22.25
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
20.10-22.35

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
17.00-22.30
Indiavolo
commedia di H. Rami, con B. Fraser, E. Hurley, F. O'Connor
20,00
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
17.00-20.00-22.30
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
17.00-20.00-22.30
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
17.00-20.00-22.30
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
17.00-20.00-22.30
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta
17.00-20.00-22.30
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
17.00-20.00-22.30
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
17.00-20.00-22.30
Original sin
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
17.00-20.00-22.30
Streghe verso Nord
commedia di G. Veronesi, con T. Mammucari, E. Seigner, P. Sorvino

ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti
Documentario
21,15

S ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Pelicci, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
19.50-22.30 (E 12.000)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
20.20-22.30 (E 12.000)

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
20.10-22.30 (E 12.000)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
960 posti
Spettacolo teatrale
21,15

MANZONI
P.zza Pelicci, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
20.30-22.30 (E 11.000)

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour
16.30-20.15-22.30

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
180 posti
La stanza del figlio
drammatico di M. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
21,00

SOVICO
NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
Riposo

TREZZO SULL'ADDA
KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
Riposo

VILLASANTA
ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Riposo

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
Riposo

teatri

Oggi ore 20.45 *L'avarò* di Molière regia di Jérôme Savary con Simona Marchini, Alessandro Haber

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264
Oggi ore 21.00 *L'ultimo nastro di Krapp* di S. Beckett regia di Y. Taki con G. Brambilla presentato da Teatro dell'Arcipelago

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Domenica 25 novembre ore 22.00 *Musicalmente scorretto* miniserie della canzone d'autore italiana ideazione di G. Monti regia di C. C. Capelli presentato da Teatro Litta e Fort Alamo

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 20.45 e ricca, la sposa e l'ammazzo di M. Scaletta regia di S. Japino con G. D'Angelo, L. Latuada, M. Gammino, M. Manca, M. Lovoi, S. D'Angelo, A. Ralli

NUOVO
P.zza San

scelti per voi

PARI E DISPARI
Regia di Sergio Corbucci - con Bud Spencer, Terence Hill, Marisa Laurito, Luciano Catenacci. Italia 1978. 114 minuti. Avventura.

La Marina americana affida ad un guardiamarina di nome Johnny l'incarico di indagare su una banda di allibratori che agisce in Florida. Johnny non sa nulla di gioco e si affida a Charlie, un camionista espertissimo. I due fra una baruffa e l'altra riescono a scoprire gli allibratori e a catturarli.

Rete 4 20.45

GOLDENEYE
Regia di Martin Campbell - con Sean Bean, Pierce Brosnan, Izabella Scorupco, Judy Dench. Usa 1995. 130 minuti. Avventura.

Tradito da un ex collega l'agente 007 deve sfidare un'organizzazione di criminali altamente "informatizzati". Un sistema segreto di armi nucleari, denominato Golden Eye, viene rubato dall'organizzazione criminale di ex sovietici. La Cia si allea con gli ex nemici per recuperare il materiale. Primo film dell'era Brosnan.

Raitre 20.50



NEL NOME DEL PADRE
Regia di Jim Sheridan - con Daniel Day-Lewis, Pete Postlethwaite, Emma Thompson. Irlanda/Gb 1994. 132 minuti. Drammatico.

Dopo un attentato dell'Ira, Gerry e Paul vengono arrestati insieme alle loro famiglie. Malgrado ci siano prove della loro innocenza, tutti vengono condannati nel corso di un processo burlesco. Il terrorista autore dell'attentato confessa ma la polizia non vuole perdere la faccia e non libera gli innocenti. Usciranno dopo anni.

Rete 4 22.55

CONOSCENZA CARNALE
Regia di Mike Nichols - con Jack Nicholson, Candice Bergen, Art Garfunkel, Ann-Margret. Usa 1972. 100 minuti. Commedia.

La vita sessuale di due amici, dai venti ai quarant'anni. Amano la stessa ragazza, ma è il più mite e maldestro dei due a sposarla. L'altro passa da una donna all'altra, ma senza imbarcarsi in un'unione stabile. A quarant'anni si ritrovano: uno ha lasciato la famiglia e vive come un hippy, l'altro è diventato quasi impotente.

Rete 4 2.00

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

RAI	RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1
<p>6.00 EURONEWS. Attualità</p> <p>6.30 TG 1/CGSS</p> <p>6.40 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario: 7.30 Tg 1 - Flash. L.S. Notiziario: 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario</p> <p>10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica</p> <p>10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Volontari". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs</p> <p>11.30 TG 1. Notiziario</p> <p>11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducente Antonella Clerici. Con Beppe Biagazzi. Regia di Sergio Colabona</p> <p>12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Morte a Milano"</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Notiziario</p> <p>14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica</p> <p>14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conducente Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra. Donato Sironi</p> <p>16.40 TG PARLAMENTO. Attualità</p> <p>16.45 TG 1. Notiziario</p> <p>17.00 44' ZECCHINO D'ORO. Musicale. "Rassegna Internazionale di canzoni per bambini". Conducente Ettore Bassi, Monica Leonfreddi, Cino Tortorella. Con il Piccolo Coro "Mariele Ventre" dell'Antoniano. Regia di Furio Angiolella</p> <p>18.50 QUIZ SHOW. Varietà.</p> <p>"L'occasione di una vita". Conducente Amadeus. Regia di Paolo Carcano</p>	<p>6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità</p> <p>7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: Teleubbies. Cartoni animati</p> <p>La nuova famiglia Addams. Telefilm.</p> <p>"Il fidanzato di Morticia".</p> <p>Smart Guy - Un genio in famiglia. Telefilm. "Un brutto lavoro".</p> <p>Le avventure di Shiny Holmes. Telefilm.</p> <p>"Il caso delle squadre di pallacanestro"</p> <p>9.55 LA PAZZA VITA DELLA SIGNORA HUNTER. Telefilm. "Licenziata"</p> <p>10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Collegi miei"</p> <p>10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario</p> <p>10.30 TG 2 - 10.30. Attualità</p> <p>10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica</p> <p>11.05 NONSOLO SOLDI. Rubrica</p> <p>11.05 NEON LIBRI. Rubrica</p> <p>11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario</p> <p>11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà</p> <p>13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario</p> <p>13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ</p> <p>13.50 TG 2 - SALUTE. Rubrica</p> <p>14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica</p> <p>14.45 AL POSTO TUO. Talk show</p> <p>16.10 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Colpo di scena"</p> <p>18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario</p> <p>18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore per bambini</p> <p>18.25 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Calcio. Coppa Uefa. Parma - Broendby (Terzo turno - Andata)</p>	<p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità</p> <p>8.05 ABBICCI L'HA DETTO LA TIVVU. Rubrica "Il linguaggio della politica"</p> <p>8.35 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Documenti. "Prima e dopo la FIAT"</p> <p>Conducente Michele Mirabella</p> <p>9.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Iliana Capitani. Regia di Angela Fortunato</p> <p>11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica. A cura di Giovanna Milella</p> <p>12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE</p> <p>12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica. A cura di Franco Poggianti</p> <p>13.10 MATLOCK. Telefilm. "I fratelli"</p> <p>13.10 TRIBUNE ELETTORALI REGIONALI. Attualità. "Per la sola regione Sicilia"</p> <p>14.00 TG 3. Notiziario</p> <p>14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncin</p> <p>21.06 ZONA CESARINI. Rubrica. A cura di Salvatore Blazzo e Silvio Luise</p> <p>15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sensi</p> <p>15.20 ZONA FRANKA. Rubrica. All'interno: Se lo fossi un animale. Doc.</p> <p>15.55 LA MELVIESIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore. All'interno: 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conducente Sveva Sagramola</p> <p>17.30 GEO & GEO. Rubrica. Con Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci</p> <p>19.00 TG 3. Notiziario</p>	<p>RADIO 1</p> <p>GR1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30</p> <p>6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO</p> <p>6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO</p> <p>7.50 INCREDIBILE MA FALSO</p> <p>8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti</p> <p>8.43 BEHA A COLORI</p> <p>9.08 RADIO ANCH'IO</p> <p>10.20 PRONTO, SALUTE</p> <p>10.35 IL BACO DEL MILLENNIO</p> <p>11.00 GR 1 - SCIENZA</p> <p>12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI</p> <p>12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha</p> <p>13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>13.27 PARLAMENTO NEWS</p> <p>13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta</p> <p>15.06 HO PERSO IL TEND</p> <p>16.05 BAQBAB. Contenitore</p> <p>19.36 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>19.40 ZAPPING</p> <p>21.03 GR MILLEVOCI</p> <p>21.06 ZONA CESARINI</p> <p>22.33 UOMINI E CAMION</p> <p>0.38 LA NOTTE DEI MISTERI</p> <p>RADIO 2</p> <p>GR2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30</p> <p>6.00 INCIPIT. Con M.A. Capuzzo Dolcetta</p> <p>6.01 IL CAMMELLO DI RADIODOUE</p> <p>7.00 JACK FOLLA C'E</p> <p>7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>8.00 FABIO E FIANNA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca</p> <p>8.47 LE AVVENTURE DI TEX WILLER</p> <p>9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO</p> <p>11.00 IL CAMMELLO DI RADIODOUE PRESENTA VIVA RADIODOUE!</p> <p>12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>13.00 VENTOTTO MINUTI</p> <p>14.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles</p> <p>16.25 DIACO PENSIERO</p> <p>16.33 IL CAMMELLO DI RADIODOUE</p> <p>16.80 CATERPILLAR</p> <p>19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile</p> <p>19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>20.00 ALLE 8 DELLA SERA</p> <p>20.35 DISPENSER</p> <p>20.55 IL COMMISSARIO REX (0.0M)</p> <p>21.00 IL CAMMELLO DI RADIODOUE</p> <p>24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODOUE</p> <p>RADIO 3</p> <p>GR3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45</p> <p>6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO</p> <p>7.15 RADIOTREMONDO</p> <p>9.06 MATTINOTRE. Con Guido Zaccagnini</p> <p>10.00 RADIOTREMONDO</p> <p>10.30 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH</p> <p>11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE</p> <p>11.30 PRIMA VISTA</p> <p>11.45 LA STRANA COPPIA</p> <p>12.15 CENTO LIRE</p> <p>12.50 ARRIVI E PARTENZE</p> <p>13.00 LA BARCACCIA. Con Attilio Fortunato</p> <p>14.00 SALA GIOCHI</p> <p>14.15 BUDDHA BAR</p> <p>14.45 FAHRENHEIT</p> <p>16.00 LE OCHE DI LORENZ</p> <p>18.15 STORVILLE</p> <p>19.51 HOLLYWOOD PARTY</p> <p>20.00 MUSICA. Doc. "Tangoli"</p> <p>20.30 CULTURE DEL MONDO. Documentario. "Alla scoperta del Cairo"</p> <p>21.00 PERICOLO PREDATORI. Documentario. "I giganti dell'Artico"</p> <p>22.00 ARCHITETTURA. Documentario. "Il canale di Panama"</p> <p>23.00 AVVENTURA. Doc. "L'avventuriero". "La bestia dimenticata dall'uomo"</p>	<p>6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro</p> <p>6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmanter</p> <p>7.30 MANUELA. Telenovela</p> <p>8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)</p> <p>8.45 PESTE E CORNA</p> <p>8.45 COCCE DI STORIA. Rubrica</p> <p>8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica</p> <p>9.35 LIBERA DI AMARE. Telenovela</p> <p>10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario</p> <p>11.40 FORUM. Rubrica</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario</p> <p>14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco</p> <p>15.00 SENTIERI. Soap opera</p> <p>15.55 TUTTI POSSONO ARRICCHIRE TRANNE I POVERI. Film (Italia, 1976). Con Enrico Montesano, Barbara Bouchet, Anna Mazzamauro. All'interno: 17.00 Meteo.</p> <p>Previsioni del tempo</p> <p>17.55 SEMBRA IERI. Attualità</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo.</p> <p>Previsioni del tempo</p> <p>19.35 SPARIRIO DEL TG 4. Rubrica</p> <p>19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela</p>	<p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario</p> <p>7.55 TRAFFICO / METEO 5</p> <p>7.58 BORSA E MONETE. Rubrica</p> <p>8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario</p> <p>8.45 PER IL BENE DI UN BAMBINO. Film Tv (USA, 1996).</p> <p>Con Kate Jackson, Tracy Gold, Trevor White. Regia di Colin Bucksey.</p> <p>All'interno: 9.40 Meteo 5.</p> <p>Previsioni del tempo</p> <p>10.45 GIUDICE AMY. Telefilm.</p> <p>"La tempesta". Con Amy Brenneman, Tyne Daly, Dan Futterman</p> <p>11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show</p> <p>11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)</p> <p>12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli</p> <p>13.00 TG 5. Notiziario</p> <p>13.40 BEAUTIFUL. Soap opera</p> <p>14.10 CINEVETRINE. Teleromanzo</p> <p>14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conducente Maria De Filippi. Regia di Laura Basile</p> <p>16.10 IL PERIZIO DELL'AMORE. Film Tv (Germania, 1997). Con Anja Schute, Rudiger Joswig, Christian Leuter.</p> <p>Regia di Rolf von Sydow.</p> <p>All'interno: 17.00 Tgcom. Attualità</p> <p>18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conducente Cristina Parodi</p> <p>18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv</p> <p>19.00 CHI VUOL ESSERE MILIARDARIO. Gioco. Conducente Gerry Scotti</p>	<p>9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Chiusi nel rifugio". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius Mc Crazy</p> <p>9.25 CHIPS. Telefilm. "Manifestazione anti nucleare". Con Eric Estrada, Larry Wilcox</p> <p>10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Fisstrocca mortale". Con Tom Selleck</p> <p>11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "L'inchiesta". Con Don Johnson</p> <p>12.25 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il bunker segreto". Con Tia Carrere, Christen Anholt, Lindy Booth</p> <p>15.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conducente Tamara Donà</p> <p>15.00 OASI. Rubrica. Conducente Tessa Gelisio</p> <p>16.00 TEMA. Talk show. Conducente Rosella Colaninno</p> <p>17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conducente Jane Alexander</p> <p>17.30 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm</p> <p>19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Patinette e Roberta Lanfranchi</p> <p>19.30 EXTREME. Film. "L'isola del dottor Miller". Con Gen Lee Nolin, John Allen Nelson</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>19.00 REAL TV. Attualità. Conducente Guido Bagatta. Regia di Claudio Bazzatello</p> <p>19.58 SARANNO FAMOSI. Gioco. Conducente Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli</p>	<p>8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"</p> <p>12.00 TG LAT. Notiziario</p> <p>12.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Tornado Daisy"</p> <p>13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conducente Andrea Lucchetta</p> <p>14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdere la testa". Conducente Tamara Donà</p> <p>15.00 OASI. Rubrica. Conducente Tessa Gelisio</p> <p>16.00 TEMA. Talk show. Conducente Rosella Colaninno</p> <p>17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conducente Jane Alexander</p> <p>17.30 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm</p> <p>19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Patinette e Roberta Lanfranchi</p> <p>19.30 EXTREME. Film. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conducente Roberta Cardarelli</p>
<p>20.00 TELEGIORNALE. Notiziario</p> <p>20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti</p> <p>20.45 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "A colpo sicuro" - "Piccoli fuggiaschi"</p> <p>Con Gedeon Burkhard, Heinz Weikelbraun</p> <p>22.30 TG 1. Notiziario</p> <p>22.35 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti</p> <p>0.15 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI</p> <p>--- APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.50 UN SOLO DIO, TRE VERITÀ. Rubrica "L'uomo e la donna"</p> <p>1.25 SOTTOVOCE. Attualità</p> <p>1.55 IL RITORNO DEL GLADIATORE PIU' FORTE DEL MONDO. Film (Italia, 1971). Con Brad Harris, John Barracuda</p> <p>3.15 MA CHE SERA. Varietà</p>	<p>20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario</p> <p>20.40 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Calcio. Coppa Uefa.</p> <p>Ipswich Town - Inter (Terzo turno - Andata).</p> <p>Ipswich, Gran Bretagna.</p> <p>All'interno: 21.30 Tg 2</p> <p>22.50 CHIAMBRETTI C'E. Varietà.</p> <p>Con Piero Chiambretti</p> <p>23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario</p> <p>0.10 NEON LIBRI. Rubrica</p> <p>0.20 TG PARLAMENTO. Attualità</p> <p>0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.40 EUROGOAL. Rubrica</p> <p>1.25 PROFILER. Telefilm. "Urto violento". Con Ally Walker, Robert Davi</p> <p>2.10 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone</p> <p>2.15 TG 2 SALUTE. Rubrica (R)</p>	<p>20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva</p> <p>20.10 BLOB. Attualità.</p> <p>20.50 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo</p> <p>20.50 GOLDENEYE. Film spionaggio (USA, 1996).</p> <p>Con Pierce Brosnan, Sean Bean, Izabella Scorupco, Famke Janssen.</p> <p>Regia di Martin Campbell</p> <p>23.05 TG 3. Notiziario</p> <p>23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità</p> <p>23.45 CORREVA L'ANNO. Documenti. "J.F. Kennedy"</p> <p>0.35 TG 3. Notiziario</p> <p>0.45 MEDIAMENTE. Rubrica</p> <p>1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>2.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE</p> <p>1.25 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità</p>	<p>20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela</p> <p>20.45 PARI E DISPARI. Film comico (Italia, 1978). Con Terence Hill, Bud Spencer, Marisa Laurito. Regia di Sergio Corbucci. All'interno: 21.45 Meteo</p> <p>22.55 NEL NOME DEL PADRE. Film drammatico (Irlanda/Gb, 1994). Con Daniel Day-Lewis, Emma Thompson, Pete Postlethwaite, John Lynch. Regia di Jim Sheridan. All'interno: 0.25 Meteo</p> <p>1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA</p> <p>2.00 CONOSCENZA CARNALE. Film (USA, 1971). Con Jack Nicholson, Art Garfunkel, Ann-Margret, Candice Bergen. All'interno: 2.40 Meteo</p> <p>3.30 UNA DONNA SENZA NOME. Film (Italia, 1986). Con Lisbeth Hummel, Pierangelo Pozzato, Gigi Reder</p>	<p>20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela</p> <p>20.45 PARI E DISPARI. Film comico (Italia, 1978). Con Terence Hill, Bud Spencer, Marisa Laurito. Regia di Sergio Corbucci. All'interno: 21.45 Meteo</p> <p>22.55 NEL NOME DEL PADRE. Film drammatico (Irlanda/Gb, 1994). Con Daniel Day-Lewis, Emma Thompson, Pete Postlethwaite, John Lynch. Regia di Jim Sheridan. All'interno: 0.25 Meteo</p> <p>1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA</p> <p>2.00 CONOSCENZA CARNALE. Film (USA, 1971). Con Jack Nicholson, Art Garfunkel, Ann-Margret, Candice Bergen. All'interno: 2.40 Meteo</p> <p>3.30 UNA DONNA SENZA NOME. Film (Italia, 1986). Con Lisbeth Hummel, Pierangelo Pozzato, Gigi Reder</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario</p> <p>20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti</p> <p>21.00 GRANDE FRATELLO. Show. Con Daria Bignardi, Marco Liorni</p> <p>23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show</p> <p>1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5</p> <p>1.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)</p> <p>2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)</p> <p>2.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)</p> <p>3.00 T.J. HOOKER. Telefilm</p> <p>3.45 TG 5. Notiziario. (R)</p> <p>4.15 SEQUEST: ODISSEA NEGLI ABISSI. Telefilm. "L'ira del dittatore"</p>	<p>20.40 CALCIO. COPPA UEFA. Milan - Sporting Lisbona</p> <p>22.35 SPECIALE COPPA UEFA. Rubrica sportiva</p> <p>23.05 LE IENE.IT. Show. Conducente Alessia Maruzzi. Con Luca e Paolo</p> <p>23.25 LE IENE. Show. Conducente Alessia Maruzzi. Con Luca e Paolo</p> <p>24.00 MAI DIRE GRANDE FRATELLO. Show. Con la Galappa's Band</p> <p>0.40 STUDIO APERTO A TRE. Film</p> <p>0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA</p> <p>0.30 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>1.10 SARANNO FAMOSI. Show. Conducente Daniele Bossari. (R)</p> <p>1.40 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Sit-com. "Un concerto da non perdere"</p> <p>2.10 ZANZIBAR. Situation comedy. "L'annunciano"</p>	<p>20.00 TG LAT. Notiziario</p> <p>20.30 100%. Gioco.</p> <p>"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"</p> <p>21.00 SFERA. Rubrica "Dalla genetica alle scoperte astronomiche fino alle nuove tecnologie". Con Andrea Monti</p> <p>23.55 TG LAT. Attualità</p> <p>24.00 IL VOLO. Talk show</p> <p>1.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. (R)</p> <p>1.25 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. (R)</p> <p>1.50 OASI. Rubrica. (R)</p> <p>2.45 IBIZA. Rubrica Con Alvin. (R)</p> <p>3.10 IBIZA. Musicale. (R)</p> <p>3.30 KEN IL GUERRIERO. Cartoni</p>

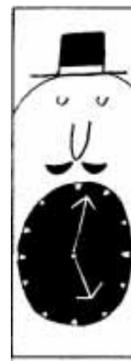
RAI	RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1
<p>13.00 IL SINDACALISTA. Film commedia (Italia, 1972). Con Lando Buzzanca</p> <p>15.00 L'AVVENTURIERA. Film drammatico (Francia, 1947). Con Michelle Aifa</p> <p>17.00 RIANVATI... MARSCHI! Film commedia (Italia, 1979). Con Carlo Giffuni. Regia di Luciano Salce</p> <p>19.00 LA DAMA BIANCA. Film commedia (Italia, 1938). Con Elsa Merlini. Regia di Mario Mattoli</p> <p>21.00 MUSICA PROIBITA. Film sentimentale (Italia, 1942). Con Maria Mercader. Regia di Carlo Campogalliani</p> <p>23.00 L'AVVENTURIERA. Film drammatico (Francia, 1947). Con Michelle Aifa</p> <p>1.00 SSSIGNORE. Film commedia (Italia, 1968). Di e con Ugo Tognazzi</p>	<p>13.35 LOVE & UNA 45. Film drammatico (USA, 1994). Con Renee Zellweger</p> <p>15.15 EXTRA. Rubrica. "Cinema e..."</p> <p>15.35 AMERICAN PIE. Film commedia (USA, 1999). Con Jason Biggs</p> <p>17.10 IL GRANDE BOTTO. Film commedia (Italia, 2000). Con Carlo Buccirosso</p> <p>18.40 DRUIDS - LA RIVOLTA. Film (Canada, 2000). Con Christophe Lambert</p> <p>20.30 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica (USA, 1999). Con Andrea Di Stefano</p> <p>20.50 CASA STREAM. Varietà</p> <p>21.00 ALMOST BLUE. Film drammatico (Italia, 2000). Con Andrea Di Stefano</p> <p>22.20 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica</p> <p>22.35 I GIUDICI. Film drammatico (Italia, 2000). Con Chazz Palminteri</p> <p>0.45 MEDLEY - BRANDELLI DI SCIOULA. Film (Italia, 2000). Con A. Salvetti</p>	<p>14.30 CULTURE DEL MONDO. Doc.</p> <p>15.00 PERICOLO PREDATORI. Documentario. "I giganti dell'Artico"</p> <p>16.00 ARCHITETTURA. Documentari. "Il canale di Panama"; "L'avventuriero"</p> <p>18.00 ARTE. "Visioni sotto il mare"</p> <p>18.30 I PARADISI DEGLI ANIMALI. Doc. "Terra di fuoco e ghiaccio"</p> <p>20.00 NATURA. Doc. "Il cane dorato"</p> <p>20.00 MUSICA. Doc. "Tangoli"</p> <p>20.30 CULTURE DEL MONDO. Documentario. "Alla scoperta del Cairo"</p> <p>21.00 PERICOLO PREDATORI. Documentario. "I giganti dell'Artico"</p> <p>22.00 ARCHITETTURA. Documentario. "Il canale di Panama"</p> <p>23.00 AVVENTURA. Doc. "L'avventuriero". "La bestia dimenticata dall'uomo"</p>	<p>14.30 CULTURE DEL MONDO. Doc.</p> <p>15.00 PERICOLO PREDATORI. Documentario. "I giganti dell'Artico"</p> <p>16.00 ARCHITETTURA. Documentari. "Il canale di Panama"; "L'avventuriero"</p> <p>18.00 ARTE. "Visioni sotto il mare"</p> <p>18.30 I PARADISI DEGLI ANIMALI. Doc. "Terra di fuoco e ghiaccio"</p> <p>20.00 NATURA. Doc. "Il cane dorato"</p> <p>20.00 MUSICA. Doc. "Tangoli"</p> <p>20.30 CULTURE DEL MONDO. Documentario. "Alla scoperta del Cairo"</p> <p>21.00 PERICOLO PREDATORI. Documentario. "I giganti dell'Artico"</p> <p>22.00 ARCHITETTURA. Documentario. "Il canale di Panama"</p> <p>23.00 AVVENTURA. Doc. "L'avventuriero". "La bestia dimenticata dall'uomo"</p>	<p>12.55 MISSION TO MARS. Film fantascienza (USA, 2000). Con Tim Robbins</p> <p>14.50 IN THE MOODE FOR LOVE. Film drammatico (HK, 2000). Con M. Cheung</p> <p>16.25 WILL & GRACE. Telefilm</p> <p>16.50 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica</p> <p>17.20 BRATTY BABIES. Film commedia (Canada, 2001). Regia di Harvey Frost</p> <p>18.55 CONTROVENTO. Film (Italia, 2000). Con Margherita Buy. Regia di P. Del Monte</p> <p>20.35 WILL & GRACE. Telefilm</p> <p>21.00 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm</p> <p>21.45 C.S.I. - CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm</p> <p>22.30 OZ. Telefilm</p> <p>23.30 STORIA DI NOI DUE. Film drammatico (USA, 1999). Con Bruce Willis</p>	<p>13.30 +GOL MONDIAL. Rubrica (R)</p> <p>14.30 US@ SPORT. Rubrica sportiva</p> <p>15.00 BASKET NCAA. Seton Hall - Duke (R)</p> <p>16.30 VELA. GIRAGLIA CUP 2001. (R)</p> <p>17.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Ternana - Empoli</p> <p>22.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Verona - Chievo. (R)</p> <p>20.25 SPORHANDICAP. Rubrica</p> <p>21.00 LOS ANGELES SENZA META. Film commedia (Finlandia, 1998). Con David Tennant. Regia di Mika Kaurismaki</p> <p>22.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Verona - Chievo. (R)</p> <p>21.00 LOS ANGELES SENZA META. Film commedia (Finlandia, 1998). Con David Tennant. Regia di Mika Kaurismaki</p> <p>22.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Verona - Chievo. (R)</p> <p>--- Profili. Rubrica sportiva:</p> <p>--- Zona mondo. Rubrica:</p> <p>0.10 FOOTBALL. NFL. Detroit - Green Day</p>	<p>12.15 TANDEM. Film commedia (Italia, 2000). Con Luca Bizzarri</p> <p>14.05 IL DOTTOR T E LE DONNE. Film (USA, 2000). Con Richard Gere</p> <p>16.05 APPUNTAMENTO A TRE. Film (USA, 1999). Con Matthew Perry</p> <p>17.40 INSONNIA DI DEVI: VIAGGIO NELLE ADOZIONI INTERNAZIONALI. Doc.</p> <p>18.55 THE BIG KAHUNA. Film commedia (USA, 1999). Con Kevin Spacey</p> <p>20.30 I</p>	

IL RASOIO CHE FA FELICI SOLO GLI AFGHANI

Maria Gallo

Un rasoio può cambiare la vita? Certamente sì, risponderebbe, se potesse, Angie Dickinson (*Vestito per uccidere*, Brian De Palma, 1980). Se pur per motivi opposti, l'occidente sembra attendere la stessa risposta dagli uomini afgani. Qualche giorno fa, del resto, la notizia della presa di Kabul passava quasi in secondo piano, rispetto alle code formate da uomini in attesa di una bella rasatura. Un atto giudicato liberatorio, simbolico e dimostrativo paragonabile alla scelta di alcune donne, di mostrare finalmente il proprio volto in pubblico. Ma qualche giorno dopo abbiamo scoperto che, paradossalmente, proprio la prigione del burqa aveva permesso alle ragazze di utilizzare cosmetici e jeans, invisibili sotto i pesanti tessuti. Gli uomini, invece, avevano pagato il privilegio di poter mostrare il proprio volto, con l'impossibilità di trasgredire. Dunque, andati via i Taliban, è stato tutto uno scintillare di lame, ma, una volta tanto,

non si trattava di sciabole o pugnali bensì di rasoi «a mano». Le riprese televisive non sembravano restituire infatti né l'immagine dei nostri classici rasoi con lama intercambiabile né, tanto meno, i colori sgargianti degli usa-e-getta in plastica. E potremmo continuare l'elenco delle tipologie aggiungendo il rasoio elettrico, con o senza distributore di gel emolliente incorporato, il rasoio ripiegabile (una specie di intelligente origami in plastica fustellata che ebbe un certo successo negli anni '80) e i vari bi o trilama. Ma, al di là delle sue indubbie qualità tecnico/funzionali, l'aspetto più interessante di questo oggetto è la sua capacità di rappresentare quanto di più virile e maschio ci possa essere, pur essendo, inequivocabilmente, un semplice strumento di bellezza. In fondo, l'uomo che non parte se non ha in valigia il suo set da barba non differisce poi tanto dalla signora che non abbandona mai il suo beauty-case, carico di bigodini. Ma nonostante, in questo paragone, non ci sia



nulla di offensivo per entrambe le categorie, è probabile che alcuni uomini lo ritengano quanto meno improprio. Resta il fatto però che la rasatura quotidiana è un'operazione non necessaria, ma utile per la definizione del proprio aspetto. Tant'è che il volto perfettamente sbarbato, o al contrario un paio di baffi fluenti, possono persino definire l'appartenenza ad un gruppo. Nulla di simbolico, ma semplici regole non scritte, molto spesso obbligate, ad esempio, i capi di governo al quotidiano contatto con le lame d'acciaio. In altri casi le regole sono ben scritte. È difficile infatti incontrare un soldato occidentale con bassettoni stile «Elvis» o con baffi modello «Adolf». E chissà che, da qualche altra parte del Globo, non ci siano animi sinceramente dispiaciuti per la sorte del maschio occidentale, obbligato a sottomettersi, ogni giorno, alle torture del piccolo sadico tagliente. Qualcuno, forse, sta già fondando il movimento per la liberazione del maschio occidentale dal rasoio.

ex libris

Sei solo.
Non lo sa nessuno.
Taci e fingi

Fernando Pessoa
«Una sola moltitudine»

fetici

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

Revisione e globalizzazione. Che legame c'è? È una delle domande chiave che attraversano il convegno «Mappe del Novecento» della Paravia Bruno Mondadori Editori, che si apre stamane al Palacongressi di Rimini, con storici italiani e internazionali. Tra i quali Paul Ginsborg e Krystof Pomian. La risposta di Giovanni De Luna, studioso a Torino dell'antifascismo - che interverrà nella terza giornata ad una tavola rotonda sull'Italia - è la seguente: «È la globalizzazione attuale la vera revisione. Che scalza dal piedistallo lo stato-nazione. Quanto al revisionismo, è una controriforma ideologica tutta interna alla rivincita della tradizione liberale. Un'apologia trasformistica della continuità statale e anche una resa dei conti con l'antifascismo e la storiografia di sinistra». Bene, vediamo se è vero, e perché.

De Luna, già Furet col crollo del Muro di Berlino, pronosticò la revisione di tutte le immagini del '900. Era un modo di anticipare il nesso tra revisionismi e globalizzazione al centro del Convegno «Mappe del Novecento»?

Il convegno è un'agenda variegata della storiografia contemporanea. Quanto al nesso tra globalizzazione e storiografia revisionista distinguerei tra fenomeno globale - in fieri sotto i nostri occhi - e percorsi del revisionismo storiografico già consolidati. Ovviamente il legame di fondo c'è sempre stato, ben prima della prognosi di Furet. Ma un cosa è la revisione sulla base di documenti sempre nuovi, altra l'adattamento della storiografia allo spirito del tempo. Il revisionismo di Furet aveva questo tratto adattivo. Esempio plastico di tale adattamento è l'ultimo libro di Sergio Romano. Dove si parla esplicitamente di revisionismo come adeguamento ai nuovi assetti di potere del paese. Personaggi diversi, Furet e Romano. Ma simili nel riassetto la storia sul nuovo senso comune politico. Per legittimarla. Si genera così una nuova vulgata storiografica, aderente al mutamento di fase.

Forse bisogna parlare di «nuova storiografia liberale», più che di revisionismo, non le pare?

Esattamente. In questa nuova storiografia c'è la necessità di demonizzare il paradigma antifascista, detenuto da azionisti e comunisti. È una sorta di regolamento di conti, più che una stagione di ricerca. E poi la proposta conclusiva del revisionismo è l'assunzione del mercato, e della libertà di mercato, come pietre angolari della cultura storiografica. Se la storiografia dei partiti di massa, nel suo valore pedagogico, aveva come asse critico l'individuazione di un'identità nazionale, i revisionisti propongono come riferimento ciò che diceva De Felice di sé: «Sono lo storico della gente». Dunque, non più popolo, soggetti organizzati, militanti. Ma la molecularità ideologica del quotidiano. Dentro il mercato come migliore dei mondi possibili, che detta appartenenze e scelte. L'italiano come individuo nella casa-famiglia capannone. Secondo la traiettoria che va dalla solidarietà all'egoismo a partire dagli anni '80.

La sistemazione di Eric Hobsbawm del «Secolo breve», con la sua «gente che lavora» dentro la modernizzazione, le guerre e il fordismo, coglie di più nel segno?

Condivido quasi tutto in Hobsbawm, dalla periodizzazione 1914-1991, all'indagine sui soggetti collettivi. Un buon modello, che interagisce con la globalizzazione nel modo più giusto. Muovendo dall'idea che sia proprio la globalizzazione l'oggetto della storia contemporanea, a differenza di altri secoli. Dunque un'umanità interamente globalizzata, massificata, che si muove nello spazio della simultaneità. Ciò si



IL CONVEGNO

La controriforma della storia

Vere o false in epoca globale le idee revisioniste sul '900? Risponde Giovanni De Luna, tra gli storici invitati a Rimini

gnifica studiarne non solo la dimensione statale, ma penetrarne umori, passioni, stili di vita. E alla vastità di questo oggetto corrisponde l'ampiezza di un armamentario metodologico profondamente rinnovato. Una sfida quella di Hobsbawm che mette in difficoltà molti storici. Con il ricorso a fonti e strumenti nuovi, come le testimonianze audiovisive, che racchiudono in sé il mondo globalizzato.

Condivide anche l'idea di Hobsbawm sull'Ottobre 1917 e sull'Urss come fulcro propulsivo del progresso novecentesco?

L'epicentro vero per Hobsbawm è stata la grande trasformazione 1914-1945. Ma tutto comincia con la prima guerra. Crollavano allora tutti i riferimenti dell'800 e anche l'ordine etnico del mondo implodeva, inaugurando la storia globale novecentesca. Senza dubbio che il secolo si è disegnato attorno a Urss e Usa. Tanto è vero che in Hobsbawm il '900 finisce col crollo dell'Urss. Un modello duale, ancora valido per gli storici del futuro.

Però l'ombra dell'Urss copre nel

ro molto meno inconciliabile.

Il fatto che uno dei due mondi sia crollato non ci impone di revisionare questo schema?

Il crollo ha segnato una nuova fase della storia mondiale, nella quale è saltato lo schema duale. Di cui paradossalmente c'è persino nostalgia. Con coazione a farlo rinascere, perché più rassicurante. Specie quando Bin Laden si rivela un pericolo inafferrabile. Ma è stata la dualità a introdurre la globalizzazione, che a sua volta ha disintegrato la dualità.

Il crollo dell'Urss non riabilita a ritroso il modello socialdemocratico europeo, con l'ipotesi di una civiltà alternativa alla dualità Usa-Urss?

No, le «terze vie» sono finite col '900, assieme al fordismo e al comunismo e a tutto ciò che vi era imparentato. Inclusa la socialdemocrazia, che appartiene totalmente al secolo scorso. A meno di non mettere tra parentesi quel che è accaduto in questo secolo, e di ricominciare dalla fine dell'800. Cioè dai fermenti libertari e democratici del socialismo di fine '800, con la speranza di una società solidale e mutualistica. Il '900 diventerebbe così un «falso inizio», un deragliamento. Suggestivo, ma non ci credo. Per quel che concerne l'Europa, non direi che il continente abbia avuto e abbia gli strumenti politici e culturali per dominare la modernità del terzo millennio. Lo stato nazionale europeo è esploso. Ed era una creatura ottocentesca.

Obiezione: torna in campo lo stato nazionale. Con gli Usa egemoni, la Cina, l'Urss... e anche il mito nazionale islamico.

L'11 settembre ha sottratto agli stati il monopolio della guerra. In Afghanistan non c'è guerra nazionale e statale novecentesca. Quanto al panislamismo, è ubiquo e non territoriale. Sta dentro una guerra civile globalizzata e non nazionale. Nelle faglie interne dell'occidente. Dobbiamo ripensare tutte le nostre categorie.

Che pensa allora della pedagogia storiografica e nazionale del Presidente Ciampi? Superata?

Un ancoraggio nazionale ci vuole, tra localismi primitivi e immaterialità della rete globale. Ma nazionale, culturale. Non statale. Condivido in tal senso il percorso di Ciampi, che mira a fissare i capisaldi dell'identità civile repubblicana. Tutti in Francia si riconoscono nel 14 luglio 1789. Mi piacerebbe che anche in Italia il 25 Aprile fosse vissuto, da tutti, come termine fondante dell'Italia repubblicana. E senza rimuovere la memoria dei vinti. Ci si riconcilia sui valori repubblicani. E invece si vogliono fondere vinti e vincitori, senza toccare la continuità dello stato prefascista, fascista e post-fascista. Una sommatoria trasformistica. Magari per tornare simbolicamente all'Italia giolittiana.

La dualità Usa-Urss ha segnato l'interdipendenza del mondo ma poi l'ha fatta esplodere. E l'11 settembre è l'avvio di altro ciclo



Le torri del World Trade Center. In alto Churchill, Roosevelt e Stalin a Yalta

ITALIA REPUBBLICANA
LE INNOVAZIONI DEGLI ANNI '70

Prosegue il ciclo di seminari sull'Italia repubblicana indetto a Roma, nella Sala Igea dell'Enciclopedia Italiana in Piazza dell'Enciclopedia 4, dal Comitato Nazionale per il bilancio dell'esperienza repubblicana del nuovo secolo. Da stamane, e fino a venerdì, si discuterà di Culture e mentalità, Nuovi soggetti e Partiti di massa. Con relazioni, tra le altre, di Giacomo Marramao, Aldo Grasso, Paolo Pombeni, Ernesto Galli della Loggia, Gianpasquale Santomassimo, Simona Colarizi, Gabriella Bonacchi, Paolo Macry, Leonardo Paggi. E con Tranfaglia e Pizzorno alla presidenza.

seminari

piccoli scandali

LA VENDETTA DI MONTE SAN SAVINO. PER UN ROMANZO

Marco Lombardi

I libri sanno ancora «scandalizzare», evviva. E con un'efficacia quasi fuori moda, data l'apparente innocenza - in confronto alle possibilità tecnologiche contemporanee - di quel popò di carta ed inchiostro che sono. È così accaduto che il regista Fulvio Wetzl - autore del film *Prima la musica, poi le parole* - abbia deciso di darsi alla narrativa. Fin qui niente di «scandaloso»: «scandaloso» è invece il fatto che il suo romanzo (*Ci troviamo a Timișoara*, edito dalla ExCogita di Luciana Bianciardi) abbia avuto l'ardire di prendere di mira la provincia italiana, che in piena epoca di agriturismi e culture biologiche sembrerebbe essere l'ambito territoriale più «incontaminato» d'Italia. Il libro racconta infatti tutta una

serie di vicende che riprendono appieno la realtà «di paese» in cui il regista vive, e questo anche perché - rispetto ai fatti narrati - mancano le debite distanze terminologiche (i personaggi del romanzo hanno nomi simili rispetto a quelli reali; il paese «inventato» è Poggio Saturnino, quello di Wetzl fa invece Monte San Savino - il luogo in cui è nato l'Ulivo). Che capita in questa ridente cittadina dove la vita dovrebbe seguire ritmi solo naturali ed umani? Capita che tutta una serie di figure - il sindaco, l'architetto, il farmacista, il professore, l'industriale - compiano meschinità più o meno grandi, accomunate da una cronica incapacità di pensare e vivere con sufficiente dignità. Emblema ne è il racconto centrale,

quello di una squadra di pallavolo femminile che deve rinunciare alla serie A - e dunque perdere le partite appositamente - non tanto perché manchino i soldi sufficienti per affrontare la massima divisione, piuttosto per il non coraggio di «crescere» e guardare le cose in avanti. Ma che succede, nella vita vera? Il vero «scandalo»: che la moglie di Fulvio Wetzl venga allontanata dall'incarico di maestra di violino nella scuola della stessa città, il cui direttore - guarda un po' che caso - è satiricamente bersagliato dal romanzo (e senza troppi filtri). Per carità, tutto regolare, in termini meramente contrattuali: ma quando Wetzl cerca di capire il perché di questo, e va a parlare dal sindaco, questi gli dice

una frase della serie «quando si spargono veleni bisogna poi essere pronti a sopportarne le conseguenze». Il libro eccede nella satira? Un poco. Ma è anche vero che una delle figure che Wetzl più bersaglia è sé stesso, attraverso il regista-alter ego di nome Funkel. Insomma, il tutto pare «una classica storia italiana», di quelle di cui non vorremmo più sentire parlare e che invece continuano ad attraversare «stravversalmente» l'Italia, al di là delle regioni e dei credo politici. Meglio allora leggerci il romanzo in quanto tale: che - a parte una prima parte un po' faticosa, a livello d'intreccio narrativo - risulta «ingenuamente» piacevole e divertente.

Marco Guarella

Le 33 tele esposte nella mostra curata dal Presidente della Fondazione Levi, Pia Vivarelli, con il titolo *Paesaggi 1926-1974*, *Lirismo e Metamorfosi della natura* (che si è aperta ieri a Roma, nella sede della Fondazione in via Ancona 21, dove resterà aperta fino al 27 aprile 2002) sono testimonianza innanzitutto dei legami con la storia delle città in cui l'artista ha vissuto la propria adolescenza e giovinezza, dove ha iniziato la propria produzione artistica. I *Paesaggi* sono testimonianza, inoltre, di quella indissolubilità che nell'artista vi fu tra sogno, storia e memoria. La storia dell'artista torinese, infatti, non è mai soltanto individuale, non appartiene esclusivamente alla propria autobiografia ma si intreccia con il cantare mitico della tradizione di altre società, di altri individui. Italo Calvino, in uno scritto del 1967, in occasione di un numero speciale della rivista *Galleria* interamente dedicata a Levi, scriveva: «Quello che conta è il senso di compresenza dei tempi che Carlo Levi trasmette, una concezione che potrebbe essere vertiginosa e drammatica se Carlo Levi non ce la presentasse costantemente gremita di cose e di persone viste e descritte sempre con grande amore, con una naturale propensione per recuperare l'antico nel nuovo, per trovare nell'antico le vie per comprendere il nuovo». Oggi nell'esposizione *Paesaggi*, che qui hanno un loro senso cronologico dal 1926 al 1974, si ricompongono quel mondo «privo di senso». Un universo chiuso nel silenzio delle proprie forme che se non è amato, esplorato e non si trasfigura nella storia di tutti, non compie il «miracolo» di riconciliare la dolorosa separazione tra spirito e natura, tra arte e natura. Pure i paesaggi che vanno da '26 al '30 e sembrano, con la loro metafisicità, come sostenne Carrà, estraniarsi o interiorizzare troppo il reale, sono soprattutto il segno del processo di appropriazione dinamica delle immagini in cambiamento

Oltre Eboli, i paesaggi di Levi

A Roma una bella e rivelatrice mostra sui dipinti dell'artista e scrittore



Il quadro di Carlo Levi «La via delle palme» del 1926, sarà esposto alla mostra «Paesaggi 1926-1974»

che ogni artista vive, in maniera più intensa in un certo momento della propria vita. Alcuni critici sostengono che il soffio metafisico, l'incanto, fu il risultato dell'incontro dell'artista con altre esperienze della pittura a lui contemporanea: Scipione e la coppia Mañá. A Torino ci sarà l'incontro con la pittura di Casorati da cui però ben presto si allontana per esplorare «un astratto primitivismo di colori e di forme, rifuggente dal chiaroscuro, in un poetico fantasticare di immagini», come scrisse Stroni. Ma non è solo il colore a mutare, erano già cambiate, negli anni 1926-27, pure le scelte dell'ambiente in cui collocare le persone, le «figure», pensiamo al paesaggio in cui compare la sorella Lella alla finestra e Amalia sulla panchina di Alasio. La ripresa di alcuni temi del paesaggio «d'olttralpe» è, inoltre, per Levi il modo di rifiutare il richiamo di Papini alla «stradizione... alla sostanza della nostra razza che impongono agli artisti italiani il soggetto e la composizione», e il rifiuto delle «nature morte e i paesaggi» utilizzati solo «come accessori o come sfondi di quadri». L'influenza dei francesi sulla pittura di Levi sarà visibile soprattutto nella *Merenda sull'erba* del 1926, nelle *Vele*, nei *Pesci rossi* del 1929. Dagli inizi degli anni '30 in poi, il colore più denso, la pennellata più espressionista prendono il sopravvento; siamo negli anni della partecipazione al Programma rivoluzionario di «Giustizia e Libertà», anni in cui Levi si incontra a Parigi con i fuorusciti antifascisti.

Nel 1934 viene arrestato per la prima volta. Il regime, nonostante la lettera di solidarietà di artisti come Léger, Chagall, Derain, non gli farà esporre le proprie opere alla Biennale di Venezia. Il 15 maggio del '35, nuovamente arrestato, viene condannato dal tribunale speciale fascista a tre anni di confino di polizia e mandato in Lucania, prima a Grassano poi ad Aliano. L'estraneazione e la nostalgia che si sono già fatte scrittura, soprattutto nel *Cristo si è fermato ad Eboli*, scelgono i colori e le forme del paesaggio lucano e lasciano individuare quella metamorfosi della pittura leviana che scaturisce dall'incontro tra l'uomo e la natura. In tutti i paesaggi successivi, pure in *Narciso* che ci sembra essere proprio la metafora della perdita dei confini tra uomo e natura, là dove i corpi, le forme e i colori tendono a stare insieme, si avverte la completezza dell'Arte che non sopporta separazioni. Ogni ramo, ogni curva con il suo rovescio crea un'altra forma. Le luci che penetrano all'interno di ogni tronco, la densità dell'impasto cromatico e la luna dello stesso colore della terra, ritornano con un rinnovato incanto in tutti i paesaggi della collina di Alasio: svelando un mondo «senza limiti» che è diventato, novello amante. L'immagine riflessa dell'artista. Molti quadri di Levi sono oramai «storia», nel senso della loro forte emblematicità, nel loro rappresentare in forma sintetica e profonda e da tutti riconoscibile, momenti cruciali della storia italiana e del mondo. Questa consapevolezza del nuovo che nasce dal-

le macerie di crisi epocali non si è mai espressa per Levi utilizzando i moduli del Realismo socialista (bandiere rosse, falci e martello, fucilazioni, scioperanti); molti paesaggi e tronchi d'albero, temi apparentemente lontani da una pittura «civile», sono al contrario l'espressione più compiuta di quest'epoca storica. In questo senso crediamo che alcune immagini pittoriche di Levi posseggano la stessa potenza sintetica, tra il messaggio profetico e lo slogan pubblicitario, dei titoli dei suoi libri, entrati da anni nel linguaggio corrente, come *Il futuro ha un cuore antico*. *Le parole sono pietre*, *Cristo si è fermato ad Eboli*. Potrebbe risultare pertanto assai riduttivo continuare a collocare Levi pittore (come Levi scrittore) in una dimensione «meridionalistica». Occorre tentare una nuova lettura storico-politica della sua pittura.

La condizione preliminare è che si abbandonino categorie per lui improprie, come quelle di «impegno» e di «artista», per il fatto che presuppongono un'adesione dall'esterno a un movimento o partito politico... «io non mi sono mai, neanche, e soprattutto, nel profondo, pensato come un artista...», scrive Levi nel '73. La «politicità» della pittura di Levi si rivela allora qualcosa di intrinseco e di molto complesso, e rappresenta una drastica negazione degli «specialismi»: la sfera della politica, quella dell'arte, quella della prassi. Nel 1942, fuggendo le armate naziste che invadevano la Francia, scrive: «Il domani non si prepara con i pennelli, ma nel cuore degli uomini...».

Ma Levi è lontanissimo dal pensare che l'arte, in tempo di guerra o quando una buona parte dell'umanità muore di fame, sia un lusso. Tutto questo per il fatto che la pittura significativa conferisce realtà alle cose («la rivelante rivoluzione delle immagini»). E in questo mondo unitario, in cui ciascun uomo è in rapporto con gli oggetti e con gli animali, e respira una pienezza armoniosa che giustifica persino l'ozio, capita anche, in solenni occasioni, che immagini e parole si trasformino in pietre.

PUNTO JTD COMMON RAIL.
IL DIESEL CHE ACCENDE IL DIVERTIMENTO.



Adesso 
La soluzione è qui **Fiat**

PUNTO JTD
DA L. 21.300.000*

- JTD Common Rail da 80 cv da 0 a 100 km/h in 12,2" consumi: 20,4 km al litro**
- Dual Drive
- Follow me home
- Trip computer

**ciclo combinato

FINO AL
30 NOVEMBRE
LA GAMMA
FIAT PUNTO
PARTE DA
L. 16.400.000*
IN 48 MESI SENZA ANTICIPO

*prezzo chiavi in mano IPT escluso, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SMA in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su basi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi omologati a disposizione della clientela.



Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia con
chilometraggio illimitato

FIAT

www.buy@fiat.com

dal mondo

Ecumenismo

L'Assemblea delle Chiese Usa sulla guerra dopo l'11 settembre

Un forte appello per pace e giustizia caratterizza il documento sui fatti dell'11 settembre e sull'intervento militare in Afghanistan, approvato il 15 novembre dalle chiese cristiane riunite a Oakland (California) nell'Assemblea generale del Consiglio nazionale delle chiese Usa (NCCCUA), il maggiore organismo ecumenico del paese, che raggruppa 36 denominazioni protestanti e ortodosse, per un totale di 50 milioni di aderenti. I delegati del Consiglio hanno chiesto la fine dei bombardamenti in Afghanistan ed hanno auspicato la collaborazione fra tutte le parti in causa, «per individuare strategie nonviolente per portare davanti alla giustizia coloro che terrorizzano le nazioni del mondo». Al governo Usa e agli altri governi chiedono di «assicurare la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali e di trattare tutte le persone con dignità, rispetto e tolleranza, al di là delle religioni, della razza, etnia o colore».

Ebrei

Nuovo rabbino capo alla comunità di Roma

Il Consiglio della comunità ebraica di Roma ha sciolto il nodo. Dopo cinque settimane di consultazioni della commissione degli otto saggi per la nomina del nuovo rabbino capo di Roma, ha deciso. È Riccardo Di Segni, 52enne radiologo romano, direttore del Collegio rabbinico d'Italia, impegnato nel dialogo interreligioso il nuovo rabbino capo che succede al dimissionario professore Elio Toaf una delle più influenti personalità italiane del dopoguerra che per 50 anni ha guidato la Comunità romana. Nelle ultime cinque settimane la Commissione dei saggi ha condotto nel più stretto riserbo le consultazioni sui nomi da proporre al Consiglio della Comunità ebraica romana, formato da 28 membri. La rosa si era ristretta a due candidati Riccardo di Segni e su Benedetto Carucci Viterbi, insegnante al liceo ebraico e direttore delle materie ebraiche nelle scuole romane.



Laici

Si è concluso il IV congresso di atei e agnostici razionalisti

Due giorni di dibattito a Firenze per il IV congresso nazionale dell'Uaar, l'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti, l'associazione che dal 1987 si pone come difensore dei diritti dei non credenti in Italia. Gli organizzatori assicurano che l'associazione è in crescita, aumentano gli iscritti e la diffusione del trimestrale «L'Ateo». Tra le campagne dell'associazione vi è quella contro l'esposizione di simboli religiosi nelle sedi pubbliche, per l'assistenza morale laica (in ospedale, in carcere e nell'esercito) ai cittadini che lo richiedono. Sono anche promotori della campagna per «lo sbattezzo». Il congresso ha approvato una mozione contro la candidatura di Giuliano Amato alla presidenza della Convenzione europea in quanto non avrebbe dimostrato «le necessarie garanzie di laicità» per assolvere a questo compito.

Ecumenismo

Ha 25 anni il Vangelo in versione interconfessionale

Sono trascorsi 25 anni dalla pubblicazione del Vangelo «TILC» (Traduzione interconfessionale in lingua corrente del Nuovo Testamento), una grande operazione editoriale ed ecumenica con 10 milioni di copie vendute in Italia. La sua pubblicazione a cura dell'editrice cattolica salesiana ELLEDICI e dell'ABU, l'Alleanza biblica universale, tramite la Società biblica britannica e forestiera, risale, infatti, al 1976. Il prossimo 26 novembre, nel corso di una conferenza stampa che si terrà presso la Sala Marconi di Radio Vaticana a Roma, cattolici e protestanti trarranno un bilancio dell'iniziativa. Nella stessa giornata i traduttori e i curatori dell'edizione interconfessionale, insieme ai principali rappresentanti delle chiese cristiane saranno ricevuti in udienza dal Papa, mentre il giorno seguente si recheranno in visita al Quirinale dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Digiunare sì, ma per sfamare i poveri

Le motivazioni e le forme di un'antica regola biblica entrata nella tradizione cristiana

Carlo Molari*

digiuno e pace

L'invito del Papa ai cristiani a digiunare il 14 dicembre, in concomitanza del Ramadan, come pure la giornata di preghiera per la pace ad Assisi il prossimo 24 gennaio, sono state decisioni che hanno sorpreso e impressionato favorevolmente l'opinione pubblica. I responsabili dei dicasteri della Curia si vedranno nei prossimi giorni per dare un seguito alle intenzioni del pontefice. Se vi sono problemi organizzativi da risolvere per l'incontro di Assisi, la giornata di digiuno, nello spirito indicato da Giovanni Paolo II, è immediatamente gestibile. Il digiuno di preghiera non è una novità per i cristiani, e non solo per i religiosi. Come spiega il teologo padre Carlo Molari, è un atto di purificazione che ha una storia antica e una codificazione precisa, che risponde alle diverse situazioni liturgiche cui fa riferimento. Il Papa non chiede soltanto di rinunciare a qualcosa, ma di offrire questo qualcosa a chi ha bisogno. Un dono che può rappresentare un segno concreto di pace e di riconciliazione in preparazione dell'Avvento e del Natale. Un invito accolto in forme e in modi diversi anche da laici, singoli e movimenti, sensibili ai temi della giustizia e della pace. È il segno che è forte il desiderio di rispondere alla rassegnazione impotente e di affidare ad un gesto semplice e antico di condivisione l'aspirazione alla pace.

r.m.

Recentemente il Papa ha proposto ai cattolici un giorno di digiuno il 14 dicembre. Il digiuno ha una lunga tradizione in molte culture umane come riconoscimento di Dio creatore e quindi forma di culto, come atto di purificazione sacra, come segno di solidarietà con i poveri, come espiazione per i peccati, come esercizio di ascesi e di mortificazione. In questo caso il Papa ha sottolineato la solidarietà con i poveri, poiché ha chiesto di consegnare ai più bisognosi il risparmio ottenuto con il digiuno e ha aggiunto due motivazioni specifiche. Questa finalità era già presente nella tradizione profetica dell'ebraismo. Nel libro di Isaia è scritto: «Ecco nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui... È forse questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorreste chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami dal giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri senza tetto, nel vestire chi è nudo, senza distogliere gli occhi dalla tua gente? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia e la gloria del Signore ti seguirà» (Is.58,3-8). Aristide, uno scrittore del secondo secolo scriveva dei cristiani: «Digiunano due o tre giorni e il cibo che avevano preparato per sé lo inviano allo schiavo e al povero, pensando che si rallegrino essi stessi allo stesso modo che loro erano stati chiamati alla gioia».

Il Papa ha voluto conferire al digiuno chiesto ai cattolici anche un carattere ecumenico e insieme il valore simbolico di impegno per la pace nel mondo. Sceglierlo, infatti, l'ultimo giorno del Ramadan islamico (che è un periodo di digiuno) ha invitato i cattolici a unirsi ai musul-

mani nella stessa espressione di fede oltre che in un impegno comune per la pace. Il richiamo alla pace è stato fatto con la connessione del digiuno ad un'altra iniziativa: la convocazione ad Assisi dei rappresentanti di tutte le religioni, in particolare dei musulmani, per pregare insieme. Pregare per la pace significa coinvolgere le diverse comunità religiose nell'esercizio della fede nello stesso Dio in modo da compiere scelte comuni per la pace dell'umanità. Il digiuno, infatti, ha come finalità immediata quella di purificare i sensi interiori in modo da percepire senza resistenze la parola/azione di Dio e farla fiorire in gesti nuovi di fraternità, di giustizia e di pace. Astenersi dal cibo può favorire l'ascolto della Parola, la sensibilità ai valori dello spirito. Per questo fin

dall'inizio il digiuno veniva praticato dai discepoli di Gesù come purificazione prima di prendere decisioni difficili o per superare particolari difficoltà. (Cfr. Atti degli Apostoli 13,3; 14,23). Il cibo abbondante impigrisce e confonde la mente. La pratica del digiuno nella tradizione cristiana ha avuto forme molto varie. Attualmente nella chiesa cattolica il digiuno è rimasto in alcuni ordini e congregazioni religiose durante la quaresima o prima di alcune solennità liturgiche. Per tutti i fedeli è richiesto in modo limitato prima della Eucarestia (digiuno eucaristico) e in modo completo il mercoledì delle ceneri e il venerdì santo. Il digiuno eucaristico è di tipo culturale. In forma integrale, ancora praticato nelle chiese ortodosse, ri-

chiede l'astinenza di ogni cibo e bevanda dalla mezzanotte fino al momento della celebrazione eucaristica. Nella chiesa cattolica la prescrizione oggi è molto ridotta, richiedendo l'astinenza «per lo spazio di almeno un'ora prima della sacra comunione da ogni cibo e bevanda fatta eccezione soltanto per l'acqua e le medicine» (Codice diritto canonico can 919). Il digiuno del mercoledì delle ceneri, che inizia la quaresima, il periodo di cinque settimane che precede la Pasqua, ricorda il digiuno compiuto da Gesù nel deserto dopo il Battesimo ricevuto da Giovanni, prima di iniziare la predicazione pubblica. Il digiuno del venerdì santo è chiamato pasquale e ricorda la morte di Cristo. In merito il Concilio Vaticano II nella Costituzione

sulla Liturgia ha scritto: «La penitenza del tempo quaresimale non sia soltanto interna e individuale, ma anche esterna e sociale. E la pratica penitenziale secondo le possibilità del nostro tempo e delle diverse regioni nonché secondo le condizioni dei fedeli, sia favorita e dalle autorità raccomandata. Sarà però sacro il digiuno pasquale, da celebrarsi ovunque il venerdì della passione e della morte del Signore e da protrarsi, se possibile, anche al sabato santo, in modo da giungere così, con animo sollevato e aperto, ai gaudi della domenica di risurrezione» (Sacrosanctum Concilium 110). Secondo le indicazioni attuali nei giorni di digiuno si fa un unico pasto completo (in alcuni luoghi a mezzogiorno, in altri la sera) e vi sono tenuti tutti i fedeli «maggiormente fino al

60° anno iniziato» (Cod.dir.canon. can.1252). Tuttavia l'invito del Papa non è limitato a queste prescrizioni che lo stesso codice considera solo indicative. Aggiunge infatti: «I pastori d'anime e i genitori si adoperino perché anche coloro che non sono tenuti alla legge del digiuno... a motivo della minore età, siano formati al genuino senso della penitenza» e in questo caso possiamo aggiungere alla solidarietà con i poveri. Il Concilio tra l'altro ha avuto occasione di ricordare il Ramadan quando nella Dichiarazione sul rapporto della chiesa con le religioni non cristiane scrive dei musulmani: «Essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno» (Nostra Aetate 3).

*teologo



Il Buddha (a destra) è fatto di migliaia di piccole immagini di Gesù. E viceversa Gesù (a sinistra) è composto di migliaia di piccoli Buddha

UN RAMADAN CHE NON SCORDERÒ

Kaled Fouad Allam

Sono appena tornato dal Marocco: sabato 17, primo giorno di Ramadan per tutti i paesi arabi, mi trovavo nella capitale Rabat. Ne ho approfittato per vedere dei miei cugini, e sono stato invitato al Ftur, vale a dire la rottura del digiuno. Alle 17.30 le sirene la segnalavano alla città ed essa si spopolava in pochi minuti.

La tradizione vuole che per la rottura del digiuno si beva un bicchiere di latte e si mangi un dattero, formulando interiormente un augurio o rivolgendo un pensiero a qualcuno dei propri cari. Ma quest'anno l'atmosfera del Ramadan sembra ben diversa dagli anni scorsi: certo, ci sono le file nei negozi di alimentari, i bambini portano sulla testa vassoi di dolci da cuocere, il paese è bello, bellissimo, la sua luce è unica; ma vi regna una strana atmosfera, non di rassegnazione ma di inquietudine. Questo paese forse più di tutti gli altri paesi arabi «sente» insieme all'altra riva del Mediterraneo: dodici chilometri soltanto lo dividono dall'Europa. Visto dall'aereo lo stretto di Gibilterra sembrapiccolissimo, quasi un laghetto. Gli occhi, gli sguardi della gente mi sembravano pieni di angoscia; sembravano ripetere che l'Occidente ha difficoltà a capirci, anche se è presente da noi, quasi in noi.

L'11 settembre ha certo incrinato i rapporti fra il mondo musulmano e l'Occidente, e l'Islam chiede all'Occidente uno sforzo maggiore per capire il suo mondo complesso. Ma per l'Islam quella data ha significato anche che le cose non saranno mai più come prima, e che le questioni della democrazia, dei diritti dell'uomo, della condizione della donna, non possono valere soltanto per l'Occidente; e il mondo musulmano deve interiorizzarle. L'inquietudine prepara sempre il cambiamento. Questo Ramadan rimarrà nella memoria di molti. Il Papa ha invocato un giorno di digiuno, quasi una giornata mondiale della rinuncia: forse essa può significare che ognuno di noi ha un suo ruolo, in questa fase storica delicata, il piccolo come il grande. Entriamo nel terzo millennio con la questione del religioso, non soltanto in quanto fede ma anche in quanto mediazione culturale. L'intuizione di André Malraux, contenuta nelle sue Antimémoires - il XXI secolo sarà religioso o non sarà - si sta verificando. Rimane il problema: di che forma di religioso si tratta?

In tutto il mondo a novembre si festeggia questa ricorrenza in cui la luce diventa simbolo di prosperità e benessere. Un'occasione d'incontro tra parenti e amici in cui ci si scambiano doni ed auguri

Dipavali, mille candele accese per il «Natale» degli induisti

Svamini Hamsananda*

Il simbolismo della Luce che si contrappone all'oscurità dell'ignoranza e del male è alla base della festa tradizionale induista del Dipavali, noto anche come Divali, che si celebra nel mese di novembre in una data stabilita secondo i calcoli astrologici del calendario lunare indu. Si potrebbe paragonare il valore che il Dipavali ha per gli induisti a quello del Natale per i cattolici: esso è sentito da indu appartenenti a qualsiasi tradizione, è considerato un'occasione d'incontro in famiglia, tra parenti, tra amici; un momento adatto a stabilire e a cementare nuove relazioni, un'occasione in cui si scambiano doni e auguri

in segno di pace, amicizia e fraternità. La festa, per il suo significato religioso, in Italia viene celebrata con una serie di usanze e rituali nell'ambito delle famiglie e delle comunità indu, e nel tempio induista del monastero del Gitananda Ashram, in Liguria. In realtà, per l'induista in Occidente questa festa religiosa assume principalmente una valenza spirituale, un aspetto del percorso evolutivo, rivolto al raggiungimento del bene, della ricchezza spirituale e della luce della conoscenza. Dal momento che nella cultura occidentale è il Natale, festività

radicata da millenni, che riesce a creare quella particolare atmosfera di festa, di armonia e di gioia e nell'ambito della maggior parte delle famiglie sono ancora mantenute vive consuetudini, usanze e tradizioni, l'induista, per la sua forte apertura verso ogni altro linguaggio religioso e spirituale, non ha difficoltà a sentirsi partecipe del momento più «speciale» dell'anno per il mondo occidentale, condividendo i principi e i valori universali. Il periodo natalizio e di fine anno, da un punto di vista astrologico, è un periodo particolarmente propizio alla meditazione, alle pratiche e al ritiro spirituale. Per tornare al significato del Dipavali, la festa induista che cade nel periodo di novembre, essa è legata a Lakshmi,

l'aspetto della Madre divina raffigurata nell'iconografia con dei candidi lotti nelle mani, che rappresentano la purezza della mente e delle emozioni che deve essere raggiunta dal devoto, al quale Ella offre i suoi «doni», che corrispondono metaforicamente alla ricchezza spirituale che egli deve perseguire. La dea Lakshmi rappresenta una forma del Divino nel suo aspetto femminile, Madre dell'Universo, Shakti, forza creatrice, il cui culto ha origini antichissime, e della quale antichi miti, inni e scritture descrivono tutti gli attributi e la potenza. In questa occasione, Lakshmi e Ganesha - divinità accanto al quale viene spesso raffigurata, in quanto personificazione dell'energia presente nell'uomo capace di superare ostacoli e diffi-

coltà - sono adorati con offerta di dolci, fiori, denaro, doni, nuovi ornamenti dorati per propiziare la loro «presenza» come energie positive. Durante la notte, vengono accese migliaia di lampade e di lumini che simboleggiano la luce, per «accogliere» la Dea che porterà con la sua benedizione saggezza, prosperità, benessere e anche buona sorte, e se alle prime luci dell'alba le fiammelle sono ancora accese questo è considerato di buon auspicio: per i dodici mesi a venire la protezione della Madre divina, nella forma di Lakshmi, sarà presente a «illuminare» la casa e la mente dei devoti.

Il messaggio religioso e spirituale del Dipavali, come di altre festività indu, è che nell'uomo, dibattuto tra le tendenze opposte del bene e del male, esiste sempre la possibilità di una trasformazione. Nell'alternanza delle due polarità che contraddistinguono la natura umana, il far emergere le potenzialità positive e quei valori etici come la fratellanza, la solidarietà, l'amicizia, che spesso sembrano oscurati da un ormai sempre più abituale trionfo della violenza, dell'inimicizia e dell'odio è affidato all'impegno, allo sforzo e alla presa di coscienza di ciascuno di noi. Quindi, è giusto «valorizzare» qualsiasi festa, a qualsiasi religione appartenga, che faccia riflettere su valori così importanti per l'umanità.

*Unione induista italiana

Giustizia. Anche per i terroristi

Un processo segreto da parte di una commissione militare violerebbe i valori, contenuti nella sua Costituzione, per i quali l'America sta combattendo

ANNE-MARIE SLAUGHTER*

Il presidente George W. Bush ha firmato un decreto esecutivo con il quale consente che gli imputati di terrorismo vengano processati da una commissione militare invece che da una corte federale. I processi ad opera di una commissione militare si riveleranno disastrosi: per la guerra contro il terrorismo, per la Costituzione degli USA e per lo stato di diritto. L'amministrazione Bush favorisce questi processi perché permetteranno di esibire in segreto prove delicate. Le norme a disciplina delle commissioni militari dovranno essere redatte dal Pentagono senza tenere conto delle tutele e delle garanzie previste dalla Costituzione. Ma se la guerra delle pubbliche relazioni è importante quanto la guerra militare, come continuano a ripetere gli alleati e l'amministrazione, questi processi regaleranno al

nemico una vittoria di enormi proporzioni. Il presidente dell'Iran Mohammed Khatami ha condannato gli attentati dell'11 settembre, ma ha anche detto che voleva le prove della responsabilità di Bin Laden. Esibire le prove in segreto non convincerà nessuno e porterà acqua al mulino della propaganda di Bin Laden. E le esecuzioni ad opera dei militari dei terroristi condannati a seguito di questi processi creeranno una nuova generazione di martiri. Provate ad immaginare l'impressione che farebbe al resto del mondo. Timothy McVeigh ha assassinato 168 concittadini, ciò nonostante ha potuto contare su tutte le tutele e le garanzie costituzionali di un pubblico processo dinanzi ad un tribunale penale degli Stati Uniti. Ora che gli imputati sono stranieri, con ogni probabilità musulmani,

l'amministrazione della giustizia viene affidata ad una commissione militare ad hoc che opera in segreto. Anche sotto il profilo giuridico questi processi rappresenteranno una importante vittoria simbolica per i terroristi. Anche se gli Stati Uniti sosterranno che si tratta di "combattenti non privilegiati", vale a dire soldati che hanno violato le leggi di guerra, non di meno dovranno riconoscere loro lo status di combattenti e non quello di comuni criminali. I processi attribuiranno pertanto ai terroristi la dignità di soldati nella

guerra dell'Islam contro l'America. Si tratta di un messaggio assolutamente sbagliato. I membri di Al-Qaeda sono criminali internazionali, come i pirati, i mercanti di schiavi o i torturatori. Ad un livello più profondo, questi processi mettono in discussione l'identità degli americani in quanto popolo. Le commissioni militari sono state utilizzate raramente in passato, principalmente per impiccare spie catturate dietro le linee nemiche. Ora queste commissioni vengono proposte come strumento di lungo periodo per raggiungere un obiettivo fondamentale della guer-

ra: trovare e processare i terroristi. Ma l'America, secondo Bush, sta combattendo anche per i valori contenuti nella sua carta costituzionale contro un nemico che si propone di distruggere il suo modo di vivere. Come può dunque l'America violare gli stessi valori per i quali combatte? Se l'America deve abbandonare il dettato costituzionale, allora bene farebbe a far processare gli imputati di terrorismo da un tribunale internazionale. Il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia è composto da tre giudici e non si avvale di una giuria popolare. Di-

sposne di numerose procedure per consentire l'esibizione in segreto di prove chiave e per proteggere l'identità di testimoni cruciali. E quando Slobodan Milosevic ha tentato di trasformare il processo in una tribuna dalla quale rivolgersi ad una vasta platea televisiva, il presidente della corte lo ha messo a tacere. Per paesi quali il Pakistan, l'Egitto o la Giordania sarebbe politicamente più agevole estradare imputati di terrorismo dinanzi ad un tribunale internazionale che dinanzi ad una corte segreta sotto il controllo dei militari americani. La differenza tra le commissioni militari e un tribunale internazionale va individuata nel consenso e nella legittimazione della comunità internazionale. Un tribunale internazionale dimostrerebbe quanto profonda è la solidarietà interna-

zionale contro il terrorismo. Abbiamo oggi l'opportunità di mettere a punto procedure condivise da un numero di nazioni che va ben al di là dell'occidente. Il presidente Bush ha detto ripetutamente che i terroristi debbono essere consegnati alla giustizia. Un processo dinanzi ad una commissione militare non è giustizia - quanto meno non è giustizia nel senso in cui gli Stati Uniti la intendono e la sostengono nel mondo.

*L'autrice dell'articolo, apparso sul New York Times, è professore di diritto internazionale presso la facoltà di legge di Harvard ed è presidente dell'American Society of International Law.

(c) The New York Times
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

DS, ELEGANTI, ANCHE SAGGI. E UN PO' DI FASCINO?

Guardando Piero Fassino mentre si sottoponeva alla prova «Porta a Porta» (vi ricordate la «prova finestra»? Bene: questa è peggio, se il tuo colpetto non risulta proprio candido, rischi di sembrare un'anima nera), ho pensato al verso di una poesia: «C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico». Il trionfatore del congresso del diesse mi provoca la stessa duplice percezione. Lo vedi pacato, ragionevole (il suo aggettivo preferito, l'ha ripetuto più volte), rassicurante e pensi: hanno definitivamente scelto la socialdemocrazia. Lo senti dichiarare che stare all'opposizione è una condizione transitoria obbligata, non certo un fattore identitario e pensi: la socialdemocrazia vincerà, è solo questione di tempo. Fra cinque anni questo amabile e sempre un po' triste piemontese, cresciuto esageratamente in altezza, con quell'aspetto non rifinito tipico di tutti gli adolescenti troppo magri, governerà il nostro paese e avremo smesso di vergognarci. Staremo tutti me-

glio. La sensazione è nuova: essere di sinistra come fattore di stabilità, non di trasformazione. La sensazione è anche antica: è dal lontano 1989 che la sinistra si presenta come garante di normalità («Un paese normale» recitava il titolo del libro di D'Almeida), nel corso di questi dodici anni i nostri anteroi (colti pacati e dialettici come hanno imparato a essere nelle scuole di partito da piccoli) si sono generosamente sgolati per convincere gli italiani che il comunismo è come i tram a cavalli, dalla comparsa delle automobili in poi interessa soltanto pochi collezionisti. «Che cosa ha aggiunto il congresso di Pesaro che non fosse già stato detto?», ha chiesto Marcello Veneziani, esponente del pensiero di destra, civile e poco incline a scaccolarsi in diretta come alcuni suoi colleghi dell'ala isterica. Mi sbagliero, ma ho l'impressione che Fassino non abbia risposto. Non è compito dei congressi di partito l'elaborazione teorica, e questo va bene. Il congresso è stato «un

punto d'arrivo e un punto di partenza», e questo va così così. Arrivo dove? Partenza in che direzione? I giovani del movimento antiglobal esprimono richieste interessanti, il problema è lavorare per una «globalizzazione più giusta», interloquire, non partecipare: e questo è saggissimo, perfino elegante (quel rifiuto a egemonizzare, non è chic?), ma manca di pathos. Ecco, forse è proprio questo, compagno Fassino: i diesse, anche da questo congresso, escono confermati nella loro programmatica emblematica sintomatica assenza di fascino. Una signora col tailleur, seria snella efficiente e moderna, con la sua ventiquattrore e la monovolume parcheggiata sotto casa. Non una indomita irriducibile vecchia ragazza nata nel 1921 con la sua nuvola di folli capelli bianchi. Non una sottile e nervosa predicatrice giovane, con i jeans laceri e lo sguardo fermo, che abbraccia di passione e compassione tutto il mondo, anche nelle sue lande più lontane e desolate.

Maramotti



Segue dalla prima

A.A.A. Mezzogiorno cercasi appassionatamente

AGAZIO LOIERO

Eppure il risultato referendario avrebbe dovuto dipanare definitivamente l'eterno garbuglio. Ci sono infatti atti che un governo, in quanto organo di garanzia, non può che considerare dovuti. Invece al suo interno resta irrisolto un dissidio che gli italiani non riescono a capire fino in fondo: deve compiersi nel nostro paese un federalismo compiuto, come quello in vigore nei paesi che lo praticano, sostenuto da tutte le garanzie legate all'idea di "patto" solidale tra regioni ricche e regioni povere (federalismo deriva da foedus che significa, appunto, patto) o deve invece compiersi la cosiddetta "devolution" di Bossi, un semplice trasferimento di poteri come quello avvenuto, qualche tempo fa nel Regno Unito a favore della Scozia? Il problema è tutto qui. Per una fortunata coincidenza la Svimez (l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) promuove oggi a Palazzo Marini un importante «Incontro-dibattito» su di un tema che diventa quindi di straordinaria attualità: «Riforme federaliste e politiche per lo sviluppo delle aree economicamente svantaggiate», e che postula preliminarmente una domanda retorica: «Il Mezzogiorno è scomparso dalla Costituzione

ne?». Con la riforma del titolo V della nostra Carta si è sostituito l'art. 119, il quale affermava che «Per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole Regioni contributi speciali», con un nuovo art. 119, che recita: «La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per territori con minore capacità fiscale per abitante». Quindi formalmente il termine "Mezzogiorno" non è più presente nel testo costituzionale. Ci sono però validi motivi per ritenere che sostanzialmente il concetto e quello che è il suo significato socio-politico, sia ancora presente in Costituzione. E lo sia addirittura in forma più diffusa di quanto non lo fosse prima. A questa conclusione giunge il Rapporto - Svimez di quest'anno, predi-

sposto da una commissione composta da autorevoli giuristi come Anis, Frosini, Maccanico e altri. Sulla carta nulla da eccipere sulle valutazioni della Svimez se non che le Costituzioni, purtroppo, riflettono sempre lo spirito del tempo. Ricordo che il (vecchio) riferimento costituzionale alla valorizzazione del Mezzogiorno e delle Isole era stato fortemente imposto dal Costituente, che lo intese quasi alla stregua di una disposizione di «diritto sociale territoriale», volta a promuovere e perseguire lo sviluppo economico e la coesione sociale nell'area meridionale, che non è solo la zona sud del Paese ma è anche, come disse Ugo La Malfa, «una maniera di essere di alcuni milioni di abitanti». Con l'avvio della stagione repubblicana si registrò infatti in Italia, uno strano fenomeno di rimorso collettivo nei confronti di questa parte dolente del nostro paese. Un fenomeno che attraversò, oltre che le forze politiche anche quelle culturali di tendenze fra le più diverse. Faccio al proposito un solo esempio. Si

pensi per un attimo quale fu il contributo di conoscenza ma anche di vibrante solidarietà che offrì al Mezzogiorno un'opera letteraria come «Cristo si è fermato ad Eboli» di Carlo Levi.

Non nego che, come viene rilevato nel Rapporto Svimez, pur nell'assenza del riconoscimento costituzionale della "valorizzazione" del Mezzogiorno, nulla preclude alla Repubblica di perseguire l'obiettivo della reale unificazione economica del Paese. Anzi. Un'azione integrale finalizzata alla crescita complessiva della macroregione arretrata ed il conseguente potere dello Stato a porre in essere interventi speciali per conseguire l'obiettivo, deve considerarsi pienamente compatibile con l'adozione di un ordinamento federale dello Stato. Infatti, gli interventi perequativi, previsti nel nuovo art. 119 della Costituzione, traggono la loro consistenza costituzionale da principi fondanti l'ordina-

mento repubblicano: il principio di eguaglianza (art. 3 Cost.), il principio di unità della Repubblica (art. 5 Cost.) e il principio del buon andamento dei pubblici uffici o degli enti privati gestori di servizi pubblici (art. 97 Cost.), che si concretizza anche nell'adozione di regole omogenee, in quanto le prestazioni lo richiedono. Per questi motivi, il problema del Mezzogiorno - ovvero, come dice adesso la Costituzione, «i territori con minore capacità fiscale per abitante» - si è diffuso qua e là, all'interno del tessuto normativo costituzionale, più di quanto non lo fosse prima, e nonostante l'avvenuta soppressione del termine "Mezzogiorno". Convegno anche che esiste un'altra opportunità offerta dalla riforma federalista, grazie alla quale, e se saputa sfruttare al meglio, le Regioni del Sud potranno rilanciare la propria politica di svi-

luppo. Si tratta della revisione degli Statuti regionali (per un paio di loro, Sardegna e Sicilia, ancora "speciali"). È un'occasione di primaria importanza per adeguare l'impianto complessivo delle istituzioni politiche e amministrative alle nuove sfide cui debbono far fronte le Regioni, per far sì che l'azione pubblica coniughi efficienza ed equità. Sul piano teorico, tutto vero. Esiste però uno spirito del tempo che va in questa direzione? C'è una maggioranza in Italia che muove nella stessa direzione? O Bossi interpreta un sentire diffuso nel nord del paese? Lo scenario che ci si presenta, all'alba del nuovo federalismo italiano, appare come quello di una bella giornata di sole invernale in attesa che si dipani qualche leggera foschia mattutina. Nuove e piogge potranno semmai venire - scusatemi se riprendo un concetto espresso all'inizio - con la riforma della cosiddetta "devolution". Questo tipo di riforma, purtroppo, proprio perché fondata su di una devoluzione di poteri ai territori piuttosto che su di un patto federativo fra territori, darebbe luogo ad un meccanismo a doppia velocità, una per le Regioni forti (del Nord) e l'altra per quelle deboli (del Sud) comportando così la frantumazione del Paese e la definitiva emarginazione istituzionale del Mezzogiorno.



cara unità...

Un lettore ritrovato

Giuseppe Palombi, Milano

Ho ripreso contatto con l'Unità dopo qualche anno. Era stato il mio quotidiano dal 1970 fino alla Bolognina, e lo avevo anche diffuso con entusiasmo per tanto tempo, da ultimo con rassegnazione. Durante la fase terminale ci siamo frequentati poco. Poi le cose sono cambiate, e penso che oggi per la sinistra l'Unità costituisca un riferimento importante (che può interessare anche chi di sinistra non è), che informando obiettivamente fornisce i buoni motivi per riflettere. Grazie quindi a chi scrive su l'Unità, e grazie al Direttore che segue una linea di progressismo sano (nel quale ritrovo il «gusto» del modo di fare politici degli Amici del Mondo), non offuscato da ideologismi superati e liturgie fuori tempo. Per quanto riguarda i contenuti, vorrei dire che apprezzerò molto se tra i temi da sviluppare sull'attività del governo ci fosse una rubrica del tipo: «Hanno il potere ma non sanno governare», un elenco succinto delle promesse con a fronte le inadempienze, le inefficienze, le azioni di lesa democrazia di quella che viene spacciata per azione di governo mentre si tratta solo di un'ap-

pendice della campagna elettorale a sostegno degli affari di famiglia. Penso che l'imbonitore si stia rendendo conto che tra i clienti che hanno acquistato il suo elisir c'è già chi sta scoprendo che nelle bottiglie c'è solo acqua colorata, e ritiene necessario continuare con la promozione. Per l'ordine pubblico e per combattere il terrorismo chiede la collaborazione all'insegna del bipartisan (ma da dove viene questo termine?). L'opposizione magari abbozza ancora una volta, perché non vuole ammettere che il patron della Casa delle Libertà l'ha condizionata e turlupinata quando era maggioranza e continua a subirne il «fascino». Cari compagni dell'Unità (mi piace chiamarvi così), vi prego di tenere sempre presente che tra i vostri lettori c'è anche chi avendo vissuto il fascismo e fatto la guerra e la Resistenza ha bisogno di trovare nelle vostre pagine anche la certezza di non aver sofferto inutilmente, e il sostegno per non dimenticare che per la democrazia bisogna lottare ancora, giorno per giorno. Buon lavoro.

Poca sicurezza sul lavoro La legge 626 è insufficiente

Luca Lenzi, Casalecchio di Reno

Caro Direttore, vorrei segnalare alla Sua attenzione le recenti conclusioni alle quali è giunta la commissione Ue contro l'Italia sull'inesatto

recepimento della direttiva 89/391/CEE del 12/06/89 sulla sicurezza e tutela della salute dei lavoratori durante il lavoro. Ricordo che tale direttiva ha imposto l'emanazione di una legge da parte del parlamento italiano, azione che si è concretizzata con il tardivo Decreto Legislativo n. 626/94 del 19/09/1994. La commissione conclude con delle richieste di condanna motivate dal fatto che la legislazione italiana non ha imposto al datore di lavoro di valutare tutti i rischi per la salute e la sicurezza dei lavoratori esistenti sul luogo di lavoro; non ha imposto al datore di lavoro di fare ricorso a servizi esterni per le attività di protezione e le attività di prevenzione dei rischi professionali, qualora le competenze interne all'azienda siano insufficienti; non ha definito le capacità e attitudini di cui devono essere in possesso le persone, interne ed esterne alle aziende, responsabili delle attività di protezione e prevenzione dei rischi professionali per la salute e la sicurezza dei lavoratori. Credo che tutti i lavoratori devono essere informati e coinvolti per una corretta applicazione delle leggi vigenti in materia e devono essere consultati, tramite i loro rappresentanti, per rivedere quegli aspetti che i legislatori hanno trascurato. Come in questo caso, in cui ci troviamo di fronte al giudizio di un organo sovranazionale sull'operato di un governo italiano che, nel '94 come adesso, era comandato da un presidente del consiglio "operaio". I lavoratori, in particolare, non lo devono dimenticare.

Va avanti una riforma sommersa della scuola

Flavia Di Castro, Roma

Caro Direttore, lieta del successo e della presenza massiccia della dirigenza Ds, Cgil e dell'Ulivo alla manifestazione dei metalmeccanici in difesa del contratto chiedo: e i lavoratori della scuola? e i futuri lavoratori dell'Italia? Berlusconi e la Moratti tra Finanziaria, decreti legge, circolari ministeriali stanno facendo passare una vera e propria riforma sommersa della scuola, ma una riforma significativa che punta allo smantellamento del Sistema Nazionale di Istruzione Paritaria, alla privatizzazione e alla dequalificazione della scuola e dell'insegnamento. Non è un problema di pochi!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

giovedì 22 novembre 2001

commenti

rUnità 31

La speranza è di sgombrare il campo - chissà, una volta per tutte - dall'accusa che da più parti mi viene rivolta

Caro professor Labini, resto convinto che ci abbia danneggiato di più non aver fatto le riforme che aver cercato di farle

Bicamerale, la verità oltre il mito

Segue dalla prima

«D'Alema - lei scrive - ha come prima responsabilità quella di aver consentito che venisse aggirata, con un miserabile cavillo, una legge del 1957 che stabiliva la inelleggibilità di titolari di importanti concessioni pubbliche, e ha bloccato ogni serio tentativo di risolvere il problema del conflitto di interessi; tutto ciò per portare a compimento, niente meno, la riforma della Costituzione: con quel socio! Sembra incredibile».

Già, sembra incredibile; ma soprattutto ciò che lei scrive è falso, caro professore.

Ma procediamo con ordine. Nel luglio del 1994 la giunta per le elezioni della Camera dei deputati rigettò a maggioranza il ricorso contro la elezione a deputato di Silvio Berlusconi. I deputati del mio partito (del quale ero segretario da pochi giorni) votarono ovviamente contro, come gli altri parlamentari progressisti. Con la maggioranza si schierarono due deputati del Partito popolare, allora sotto la guida dell'on. Buttiglione.

Non vedo proprio quindi che cosa mai avrei io consentito, in cosa potesse entrarci con la Bicamerale la decisione del '94. In realtà ciò che si dimostrò allora è (come poi più volte ho sostenuto) la insostenibilità di una norma che, in tempi di sistema elettorale maggioritario, affida alla giurisdizione domestica e politica del Parlamento il giudizio in materia di inelleggibilità. Anche per questo proposi in seguito una riforma che consentisse il ricorso di fronte alla Corte costituzionale, cioè a un giudice indipendente dalle parti politiche.

E anche questo aspetto dimostra quanto fosse necessaria una riforma della Costituzione.

Per realizzare le riforme l'Ulivo indicò la via di una commissione parlamentare in alternativa alla proposta della destra di una Assemblea costituente. E insistemmo molto sulla necessità che le riforme non fossero imposte dalla volontà di una maggioranza parlando - come recita il programma elet-

torale dell'Ulivo - di «un patto da scrivere insieme». Continuo a pensare che quella scelta fosse giusta e comunque quella linea politica, del dialogo e della comune responsabilità di fronte alle istituzioni, ci consentì di vincere le elezioni del 1996.

Non è affatto vero che l'istituzione della Commissione Bicamerale bloccò o impedì l'esame di una legge sul conflitto di interessi. La legge venne discussa e approvata all'unanimità nell'aprile del 1998. Certo, si trattò di quella legge che il centro-sinistra considerò poi del tutto inadeguata a risolvere in modo efficace e serio i nodi del conflitto di interessi. Ma non fui certo io ad imporla, né vi era alcun nesso con la vicenda della Bicamerale che aveva tra l'altro già concluso i propri lavori.

In un bel libro di recentissima pubblicazione («Democrazia e conflitto di interessi. Il caso italiano») Stefano Passigli, che pure ricostruisce in chiave fortemente critica l'intera vicenda, ridicolizza la tesi dello scambio o «dell'inciu» tra D'Alema e Berlusconi. In effetti basta leggere gli atti del Parlamento per rendersi conto che quella legge fu voluta dall'intero centro-sinistra; dal governo che fu attivamente partecipe della discussione e della elaborazione del testo con il sottosegretario Bettinelli, sino alle componenti più insospettabili anti-berlusconiane. Come ricorda Passigli in sede di dichiarazione di voto l'on. Elio Veltri, braccio destro del dr. Di Pietro, ebbe a dire «Questo testo non è molto distante dalla proposta di legge che avevo presentato ... ab-

biamo ottenuto garanzie maggiori nelle procedure ... perché la separazione della gestione fosse effettiva e il trust fosse effettivamente

MASSIMO D'ALEMA

cielo». Nella maggioranza dell'Ulivo la posizione più critica fu invece proprio quella dei Ds che cercarono, almeno sul piano fiscale, di

rendere la normativa meno "di favore" per il proprietario di Mediaset.

Se dunque errore vi fu, e certa-

mente vi fu, esso rivelò un limite culturale dell'intero centrosinistra.

Ma i fatti smentiscono nel modo più netto la teoria dello scambio Bicamerale/conflitto di interessi di cui sarei stato protagonista io. Non mi sfugge tuttavia che, al di là dei fatti, il diffuso pregiudizio, il sospetto, il disagio per la ricerca di una intesa costituzionale con la destra ha finito per incrinare il rapporto di fiducia fra noi e una parte dell'opinione pubblica di sinistra. E ciò, paradossalmente, è tanto più significativo proprio perché quel pregiudizio non è fondato sui fatti né su una seria analisi politica della vicenda della Bicamerale.

La Bicamerale rappresentò infatti un momento indubbiamente positivo per l'Ulivo. Fu un aiuto per il governo Prodi in quanto concorse ad un clima parlamentare favorevole alle scelte difficili ma necessarie per la rincorsa dell'Euro. Fu un momento alto del profilo riformista. Costrinse la destra a un confronto che ne stemperò il carattere "eversivo" di forza di rottura istituzionale e fece emergere articolazioni e divisioni.

Soprattutto delineò un impianto di riforme - certo non privo di debolezze e incongruenze - ma che avrebbe potuto rappresentare la base per una grande riforma da fare in Parlamento e che segnasse un approdo sicuro della lunga transizione italiana. Fra l'altro sul tema che ci appassiona, della incompatibilità e inelleggibilità, il progetto della Bicamerale segnava un netto passo in avanti prevedendo la possibilità di ricorso alla Corte Costituzionale.

Fu Berlusconi a rompere e a

far fallire il disegno della Bicamerale. Prova questa indubitabile che nel progetto di riforme non si nascondeva alcuna oscura concessione sui principi e sui valori, come pure invece si è poi detto in questi anni. E da questa rottura comincia la sua rivincita. Anche perché egli non pagò alcun prezzo e fu anzi aiutato dalla campagna sull'«inciu» che, sostenuta in modo aspro anche da una parte dell'opinione del centrosinistra, gli spianò la strada scaricandolo di ogni responsabilità per aver fatto fallire le riforme costituzionali.

La verità è che non pochi furono quelli che, anche nel nostro campo, tirarono un sospiro di sollievo. E l'Ulivo, prigioniero delle divisioni e delle resistenze conservatrici, finì per lasciare sbiadire via via (con l'eccezione della legge sul federalismo) il suo profilo di forza riformista e di cambiamento sul terreno costituzionale.

Resta in me la convinzione che ci abbia danneggiato di più - anche elettorale - non averle fatte le riforme che avere cercato di farle con la Bicamerale. Ma lei dice: «con quel socio». Capisco il problema. E sarebbe troppo facile rispondere che le riforme si fanno in Parlamento e i soci non li scegliamo noi ma il popolo italiano. Questo non la commuove dato che come lei scrive nel suo libro non esclude - per una comprensibile indignazione civile - di «dimettersi da italiano».

Ma questa è una via preclusa a chi ha scelto l'impegno politico, ha l'ambizione di tornare a governare questo paese e intanto il dovere di concorrere a far vivere e funzionare le istituzioni. Con questa destra, sulla quale il mio giudizio non differisce molto dal suo, continuo a pensare che tra «l'inciu» (che non ci fu ma apparve), e la demonizzazione reciproca (che giova solo a Berlusconi) possa esserci una terza via capace di unire la nettezza della contrapposizione politica, programmatica, etica (quando ci vuole) alla necessaria comune responsabilità quando siamo in gioco le istituzioni e il bene dell'Italia.

la foto del giorno



È morta a 78 anni Concetta Muccardi celebre per aver ispirato il personaggio interpretato da Sofia Loren nel film di Vittorio De Sica «Ieri, oggi e domani».

Segue dalla prima

b) per raggiungere l'inedito risultato numerico del voto;

c) per ottenere un confronto di idee più che di persone;

d) per fare finalmente un congresso vero;

e) per guadagnare (cioè che appariva precluso all'inizio) il riconoscimento che un partito può essere al tempo stesso unito e pluralista;

f) per affermare che esistono non già estremisti e riformisti, ma due modi altrettanto legittimi di intendere il riformismo;

g) per convincere che le idee e le forze che si sono aggregate nella mozione n. 1 costituiscono non già un peso, ma un'apertura all'esterno e una risorsa per tutto il partito.

Potrei aggiungere altre lettere, ma già quelle elencate mi sembra-

no sufficienti a giustificare due conclusioni: che è valse la pena di impegnarsi, e che questo impegno deve proseguire. A chi ha vinto nel computo dei voti spetta ovviamente guidare il partito, e mi auguro che ciò avvenga con successo.

A tutti spetta però il compito di "affrontare e risolvere lo snodo cruciale e inedito per noi della convivenza, all'interno di uno stesso partito, di opinioni, opzioni e prospettive diverse e per molti aspetti divergenti", come ha scritto lunedì Clara Sereni.

Può darsi che di fronte alla sconfitta numerica della nostra mozione e alla difficoltà di questo snodo cruciale qualcuno si scorag-

gi, tenda a ritirarsi, e accresca così il già lunghissimo elenco di coloro che nell'ultimo decennio hanno lasciato il partito; può darsi inoltre che qualcuno di coloro che si erano avvicinati tenda ad allontanarsi, forse definitivamente. Io vorrei fare appello perché ciò non accada. Vorrei anzi sollecitare gli iscritti a impegnarsi maggiormente, e i vicini a sentirsi partecipi a un processo di rilancio e di rinnovamento dei ds.

Non mi richiamo ai sentimenti, bensì alla ragione politica. Confesso anzi (scusandomi se apro un parentesi personale) che, proprio perché so che mi muovono

GIOVANNI BERLINGUER

ragione e passione, mi hanno poco garbato alcuni commenti giornalistici al congresso: quelli che, classificando per organi e per funzioni gli oratori, hanno attribuito a me il cuore e ad altri la mente-cervello. Quasi per dire, in sostanza: "Lascia la politica a chi sa farla".

La ragione ci dice che vi sono nella situazione italiana due elementi oggettivi che possono, anzi che devono spingere le diverse anime dei ds a convergenze di linea politica. Una è la protervia e la sistematicità della politica del governo, tesa a smantellare i pilastri della democrazia liberale (a parti-

re dalla separazione dei poteri), i diritti dei lavoratori, le conquiste dello stato sociale, e ad abbassare il livello della moralità pubblica. Ciò lascia poco spazio, pena la rovina della sinistra e dell'Ulivo, a un'opposizione temperata.

L'altra è positiva: c'è un forte risveglio di movimenti di lotta, a partire dai giovani delle scuole, dalle organizzazioni sindacali, dall'arcipelago di sigle e di forze che agiscono sul terreno della globalizzazione.

A questo si aggiunge lo scontento di molti, cittadini e imprese, per le promesse tradite di Berlusconi. I ds devono essere partecipi

di queste lotte, pena il distacco dai milioni di persone che ne sono protagoniste. Se il partito, nella sua guida e in tutto il suo corpo, riuscirà a far corrispondere a queste condizioni oggettive un'azione conseguente, si sarà compiuto un passo avanti: innanzitutto nell'interesse dell'Italia e, inoltre, nell'unità del partito.

Questo non è certo sufficiente ad affrontare lo "snodo cruciale" di cui ha scritto Clara Sereni, nel quale ci troviamo tutti. Dobbiamo anche vedere in quali forme organizzative ricercarne le soluzioni. Lo statuto del partito, per esempio, prevede la possibilità che si creino, come parte integrante del partito, "associazioni di ten-

denza" di carattere politico-culturale, che aggregano persone iscritte e non iscritte ai ds. Esse possono essere utili, ma devono rifuggire dal divenire correnti, cordate o gruppi di pressione, e non devono condurre all'estraniarsi dall'impegno nel lavoro di tutto il partito.

Ma oltre a questo c'è un grande sforzo di conoscenza e di elaborazione da condurre: nell'analisi della società italiana, nella comprensione del mondo che è emerso da decenni di dominio neoliberista e dai giorni cruciali dello scatenamento del terrorismo, nel capire gli orientamenti morali e culturali delle giovani generazioni.

Sono convinto che per molti aspetti sofferiamo proprio per aver sacrificato ai nominalismi e agli schieramenti quell'ansia di approfondimento della realtà che ha spesso caratterizzato e che ha radicato nel paese la sinistra italiana.

Bene il sondaggio significa che volete migliorare

Giuseppe Dello Sbarba, Volterra

Ho appena partecipato al test su www.unita.it per esprimere il mio gradimento verso il giornale. È una iniziativa molto interessante e mi ha piacevolmente sorpreso, in quanto vedo la ricerca a perseguire un miglioramento continuo del giornale. Una cosa che è mancata sul test è il giudizio sulla pubblicità: poca. Quando compro il giornale guardo sempre la prima pagina e l'ultima, per vedere se e quale pubblicità vi sia stampata. Dico una ovvietà sottolineando l'importanza degli introiti pubblicitari per la sopravvivenza, lo sviluppo e il miglioramento di un giornale. Cordialmente.

Smile-man e l'amico Vladimir

Fulvio Napolitano, Sanremo

Caro Direttore, siccome a noi ex comunisti si continua a chiedere una patente di credibilità e cadiamo sempre nella trappola di

dimostrare che siamo democratici e non figli di Stalin, vorrei che qualcuno rispondesse con queste semplici parole: «In Italia il fascismo c'è stato, il comunismo mai». Smile-man non si siede vicino al Dott. Borrelli e chiama un ex colonnello del Kgb «il mio amico Vladimir». Il vice Presidente del Consiglio attuale è lo stesso che faceva della questione morale il cavallo di battaglia di Alleanza nazionale o un sosia? La «porcilaia fascista» di cui parlava Bossi era composta dalle stesse persone di adesso oppure si è verificato un cambio generazionale? W la Casa della Coerenza! P.S. State facendo un grande giornale. Ve ne siamo tutti grati.

Un fascicolo per Maria Grazia Cutuli?

Nino Fassio, Rapallo

Caro Direttore, ho sentito alla radio che è stato aperto un fascicolo per il caso della povera Maria Grazia Cutuli, la giornalista del Corriere uccisa in Afghanistan. Al di là degli inevitabili automatismi, mi chiedo quale sia il senso concreto di una simile iniziativa. Credo che lo stesso sia stato fatto per Ilaria Alpi. Ma con quali risultati? E davvero crediamo che, in un paese che sta diventando (o è sempre stato) terra di nessuno, sia possibile trovare gli assassini?

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Maruccci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. **02 24424443** Fax **02 24424490**
02 24424533 **02 24424550**

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 21 novembre è stata di 136.041 copie

ALGE per la casa

calore, simpatia, funzionalità, pavimenti & rivestimenti

Il bagno... su misura

In risposta alla moltitudine di bisogni dell'individuo moderno, Alge muove un passo verso la soggettività e propone la visione di "Bagno intorno all'uomo".

A propria misura, secondo, esigenze, attitudini ed emozioni l'individuo modella il proprio bagno e trasmette carattere alla vasca, al lavabo, ai sanitari.

Sceglie i prodotti che glicorrispondono: la piastrella che a seconda delle caratteristiche del materiale, della forma e del colore - pur nella sua semplicità - dà anima e identità a tutto l'insieme. La Alge regala al visitatore uno sguardo curioso e divertito sui mille modi possibili di viverci il proprio bagno, incentrato sulla continuità tra il mondo della casa e l'accostamento dei pavimenti e rivestimenti con elementi naturali.

A ciascuno il suo.
(Arch. Moussa)

www.alge.it



ALGE
per la casa

OLBIA - LUCCA - RUBIERA RE - TORINO - PINEROLO - CUNEO - ALBA - SALUZZO - ASTI - CASALE M.TO - VERCELLI - VIGLIANO B.SE - GRAVELLONA